

L'Unità *due*

VENERDÌ 7 AGOSTO 1998

Il Governo ha varato ieri il decreto che riorganizza il Cnr. Ne parliamo con il ministro Berlinguer

Con 3500 ricercatori e altrettanti fra amministrativi e tecnici il Cnr è un gigante. Purtroppo ormai da tempo questo colosso si è addormentato: preso nelle spire dell'inerzia e dei finanziamenti a pioggia. Può un paese ricco e sviluppato come l'Italia sopportare che il suo massimo ente di ricerca sonnacchiosi? Oltre che nella moneta unica anche in questo campo dobbiamo entrare in Europa. Il ministro Luigi Berlinguer ha approntato un decreto per riorganizzare il consiglio nazionale delle ricerche e ieri il governo lo ha varato. Quattro i concetti chiave del provvedimento: mobilità, sburocratizzazione, autonomia, fine dei finanziamenti a pioggia. Signor ministro che cosa sperate di ottenere con questa riorganizzazione?

Vogliamo prima di tutto rilanciare il Cnr con un potenziamento delle sue più importanti strutture di ricerca. Il Cnr ha sul territorio alcuni istituti di alta qualità scientifica ai quali abbiamo dato il massimo dell'autonomia e della possibilità di internazionalizzarsi. Mi scusi, cosa significa internazionalizzarsi?

Significa due cose. La prima: per gli istituti sarà possibile chiamare ricercatori stranieri o italiani che lavorano all'estero. La seconda: si stabiliranno collegamenti fra i programmi di ricerca delle strutture Cnr e quelli di tutto il mondo, con particolare riferimento all'Europa. Oltre ai grandi istituti di ricerca c'è poi un sistema diffuso di centri più piccoli che vogliamo si convenzionino con l'Università per creare un rapporto simbiotico. L'altro concetto-chiave del suo decreto è la mobilità, come funzionerà concretamente?

Vogliamo che la comunità scientifica diventi sempre più una e non resti divisa in compartimenti stagni. Concretamente: il ricercatore del Cnr potrà trasferirsi a fare ricerca in un dipartimento universitario e, viceversa, il professore universitario potrà andare a lavorare al Cnr. Ci sarà insomma la mobilità bidirezionale: verso una parte e verso l'altra. Questo favorirà la comunicazione fra gli studi che si compiono nel nostro paese rompendo separatezze spesso dannose. Da ultimo punteremo anche sui programmi di ricerca for-



Meno burocrazia, mobilità, autonomia, fine dei finanziamenti a pioggia, controllo di qualità «Così porteremo la scienza italiana a livello dei Paesi sviluppati»

La ricerca va in Europa



«NEL FUTURO c'è il progetto di dare a uno studioso la possibilità di trasformarsi in imprenditore. Come a Silicon Valley»

temente innovativi e di frontiera stimolati dal centro. Uno dei grandi vizi della ricerca italiana è la burocratizzazione... Mettere in moto la macchina e farla partire è stato sempre mol-

to difficile...

Il Cnr in particolare ha una struttura fortemente burocratizzata: per poter procedere vanno chieste decine di autorizzazioni e le pratiche restano a lungo bloccate. Con questo decreto smantelleremo molti uffici centrali. Ci sarà quindi un grosso decentramento. Anzi direi che l'operazione più importante che facciamo è proprio quella dell'autonomia degli istituti del Cnr.

Un attimo ministro, mi vuol spiegare per favore di quale autonomia sta parlando? Ci sarà davvero? E, soprattutto, gli istituti verranno messi in condizioni di esercitarla?

L'autonomia investirà tutti i campi: dall'indirizzo scientifico alla spesa, dal bilancio all'organiza-

zione del personale. Fatto ciò non avremo più bisogno dei comitati di consulenza, quegli organi elettivi, cioè, che erogavano i finanziamenti per la ricerca. Non potevamo più tenere in piedi un sistema secondo cui chi finanzia viene eletto da chi è finanziato. È facilmente intuibile infatti che un simile meccanismo può intaccare il

costume. Chi finanzia non deve rispondere ad una base elettorale beneficiaria.

Giusto, ma secondo il suo decreto chi deciderà?

Verranno assegnati i finanziamenti ai diversi istituti e questi, in autonomia, faranno le loro scelte. Come ho già accennato ci saranno poi dei programmi di ricerca, quel-

li che in particolare riguardano le idee più innovative, stimolati dal centro. A giudicare i diversi progetti, in questo caso, saranno studiosi di grande qualità ed esterni, in modo da spezzare qualsiasi tipo di mercato elettorale. Abbiamo, infine, provveduto a semplificare il sistema degli organi che guidano il Cnr. Oltre al presidente, ci sarà un

comitato direttivo di sole sei persone con funzioni amministrative e, infine, un comitato scientifico che darà pareri scientifici.

Nel suo decreto si parla inoltre di fine dei finanziamenti a pioggia e di valutazione e controllo della ricerca fatta. Cosa significa?

Significa molto semplicemente che l'intera attività di ricerca di un istituto avrà due momenti di controllo di qualità. Il primo sarà una autovalutazione, fatta cioè dall'istituto stesso. Il secondo, invece, sarà attuato da un'authority scientifica esterna. Quindi, più libertà e autonomia, ma anche più controllo e più responsabilità.

Così sperate di portare la ricerca italiana in Europa?

Tutti questi cambiamenti ci avvicinano all'Europa nel funzionamento sia degli enti di ricerca che dell'Università. Aver introdotto il principio della internazionalizzazione e della valutazione rende il nostro sistema ricerca simile a quello degli altri paesi più sviluppati. Queste misure, insieme a quelle riguardanti i concorsi universitari, possono aiutare a mettere le mani sulle vecchie baronie senza lanciare anatemi, ma attraverso il taglio di alcuni circuiti viziosi del tipo: io ti dò il voto se tu mi dai i soldi, oppure: io ti dò i soldi e tu mi rivoti.

Che cosa avete in programma per il futuro prossimo?

C'è una norma che in questo decreto non è entrata ma che spero di introdurre presto. Si tratta di riuscire a dare ad uno studioso la possibilità di trasformarsi in imprenditore. Un fenomeno questo che ha provocato la nascita e lo sviluppo della silicon valley. Voglio ricordare inoltre che noi abbiamo già approvato, oltre alla riforma dei concorsi universitari, dell'Ena, dell'Agenzia spaziale e del Cnr, un provvedimento che dà un bonus fiscale alle imprese che investono in ricerca e che assumono ricercatori. Abbiamo ottenuto dei risultati eccellenti e questa è stata per me davvero una bella notizia.

Gabriella Mecucci



Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Rubata la statua del «bambino che non voleva crescere», il celebre personaggio inventato da James Barrie

In un parco di New York il furto di Peter Pan

VICHI DE MARCHI

HANNO RAPITO Peter Pan. Stava a due passi dalla casa del sindaco Giuliani, nel bel mezzo del Carl Shurz Park, zona super controllata della Grande Mela. La sua statua - vecchia di settant'anni e a grandezza naturale - ieri mattina non c'era più. Rubata. E pensare che il bambino di bronzo, forgiato dallo scultore Charles Andrew Hafner, aveva già passato indenne un trasloco, nel 1975, quando dal leggendario teatro Paramount si era trasferito nel parco. La caccia al ladro è già scattata. Le agenzie di stampa ci dicono che le ricerche «del bambino che non voleva crescere» sono a un punto di stallo. Anche se c'è un sospettato. Un mainaio di ma-

laffare che tutti chiamano capitano Uncino. Se così fosse, almeno il movente sarebbe chiaro. Chi in vita si è trovato appiccicato il soprannome del cattivissimo comandante inventato da James Barrie e sconfitto da Peter Pan, ha cercato di vendicarsi come meglio poteva. Il furto come risarcimento per le continue umiliazioni che quella storia famosissima gli ricordava ogni giorno. Eppure quella storia, a conoscerla un po' meglio - e non solo nella sua ultima e disneyana versione - avrebbe forse suggerito propositi meno vendicativi. Perché Peter Pan in realtà è una storia triste nelle sue prime stesure e anche un po' autobiografica. L'autore, lo scozzese James Barrie nato nel

1860 e morto nel 1937, era un commediografo di grande successo, beniamino della buona società, apprezzatissimo da Agatha Christie anche per bocca di Miss Marple. James Barrie era però piccolissimo, quasi un nano. La sua era l'altezza di Peter Pan, il «bambino che non voleva crescere». E dietro a quell'altezza si celava una tragedia che solo la biografia di un suo figlio adottivo ci ha restituito in pieno. Barrie aveva una madre che lui amava tantissimo e che gli raccontava storie stupende. Aveva anche un fratello maggiore che forse la madre preferiva a lui e che morì in modo tragico. Quel giorno la madre, accata dal dolore, entrò nella sua stanza e gli disse:

«perché non sei morto tu?». Il trauma fu tale che a James Barrie gli si bloccò la crescita. Rimase sempre con quell'altezza da bambino. Non ebbe mai figli ma un giorno a Kensington Park (dove c'è un'altra celebre statua di Peter Pan) incontrò i cinque fratellini Davies. Fu amore a prima vista. Per loro inventò una storia e la inserì in una sua pièce per adulti. Da quella prima trama del 1903 - «The little white bird» - ne nacque una successiva e autonoma versione: «Peter Pan nei giardini di Kensington». Lì si racconta di un Peter Pan che prima di nascere era un uccello. Ancora neonato fugge da casa per riprovare la gioia del volo. Dopo l'euforia, arriva la nostalgia.

Ma il ritorno è impossibile, la finestra è chiusa e la mamma tiene in braccio un altro bambino. Va un po' meglio nell'ultima versione, «Peter Pan e Wendy»; lui è più grande. La sua nostalgia la cura «nell'isola che non c'è» anche se deve combattere con il terribile capitano Uncino a cui un cocco di legno ha staccato la mano destra. Per uno strano destino anche l'autore di Peter Pan ebbe, in vecchiaia, terribili crampi alla mano destra tanto da rendergli quasi impossibile la stesura del suo ultimo lavoro, «Mary Rose». Se il nostro capitano Uncino, il ladro di New York, avesse conosciuto la vera storia di James Barrie e di Peter Pan, forse non avrebbe infierito sulla statua.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Rapporto Mediobanca su 1.749 società nel '97. Le cifre di un anno da record. Bene i privati, male le aziende pubbliche

Imprese, valanga di utili

Su i profitti, ma scendono i posti di lavoro

MILANO. Più utili, meno occupati. Questo il titolo della foto dell'azienda Italia, a ricordo del '97, incorniciato dalla consueta indagine elaborata dall'ufficio studi di Mediobanca sui «dati cumulativi di 1.749 società». Sì, l'anno scorso il sistema industriale privato (quello pubblico, invece, ha mostrato un lieve peggioramento) ha fatto davvero il pieno. Di profitti, s'intende. Che nel '97 hanno raggiunto il livello più alto dell'ultimo decennio sull'onda di due potenti concause. Se da una parte, infatti, hanno cominciato a materializzarsi i risultati dei piani di ristrutturazione avviati negli ultimi anni, dall'altra le aziende hanno «incassato» i benefici derivanti dallo spettacolare calo dei tassi di interesse con effetti positivi sull'indebitamento delle aziende.

Un anno d'oro per gli utili, un nuovo anno nero per l'occupazione. Già, sempre nel '97 nelle 1.749 imprese analizzate dall'ufficio studi di Mediobanca il numero dei dipendenti è sceso di 19.992 unità, ossia dell'1,6%. Un fenomeno che ha toccato sia il comparto industriale che il terziario. Entrambi coinvolti in profondità da processi di ristrutturazione (solo il settore energetico ne è rimasto escluso) che negli ultimi dieci anni hanno ridotto del 22,2% la forza lavoro complessiva e fatto salire del 18% il fatturato o, se si preferisce, la produttività.

Passando dall'analisi generale a quella particolare dei settori, a crescere di più sono state le medie imprese. Sia in termini di fatturato (+26,8% nel decennio) che di valore aggiunto (+16,6%). Un settore che ha tenuto meglio anche i livelli di occupazione. Qui, infatti, dall'88 al '97, i dipendenti sono calati solo del 2,3%. Anche se i ricercatori di Mediobanca, sottolineano che però la loro produttività è salita meno di quella delle grandi aziende.

Avvicinando ancora di più la lente d'ingrandimento sulla vita delle imprese si scoprono altre luci ma anche altre ombre. Si accerta, ad esempio, che la crescita delle vendite, seppur più vivace sul '96, è stata inferiore a quella degli anni precedenti ed è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni mentre il mercato interno ha dato segni di debolezza. Non solo. L'anno d'oro dei profitti è stato anche il punto più basso del decennio per gli investimenti tecnici, soprattutto per aziende pubbliche e imprese industriali.

La ricerca esamina inoltre i bilanci delle principali aziende industriali e di servizi (esclusi quelli finanziari) tracciando il ritratto di un'unica «azienda Italia»: le 1.660 imprese industriali del campione rappresentano, infatti, il 40% del fatturato delle 46.000 aziende con più di 20 addetti censite dall'Istat nel '94. Da notare poi che l'utile

netto aggregato di tutto il campione è stato lo scorso anno di 14.616 miliardi: il 53% in più sui profitti dell'anno precedente.

Ma se l'«azienda Italia» ha chiuso l'esercizio 97 con un utile netto cresciuto di 5.053 miliardi rispetto al '96 il «merito» va al settore privato. Qui si sono avuti i maggiori profitti: da 2.818 a 8.538 miliardi, come a dire un aumento di 5.720 miliardi.

Non bene sono andate, invece, quelle pubbliche che hanno segnato una flessione di 666 miliardi, riducendo l'utile netto aggregato da 6.744 a 6.078 miliardi. Ma in generale nel '97 l'orizzonte delle aziende si è dipinto di rosa. Maggiori produttività e denaro meno caro hanno tra l'altro provocato un drastico miglioramento dei flussi di cassa. Non a caso, proprio attraverso la liquidità, le imprese hanno autofinanziato nel triennio 95-97 impieghi per 188.828 miliardi e, all'interno di questi, programmato investimenti per 123.944 miliardi. Che - attenzione - risultano, tuttavia, diminuiti dell'11% rispetto al triennio precedente.

Quanto ai vantaggi portati dal calo dei tassi c'è da aggiungere che ad averne approfittato più ampiamente sono state soprattutto le aziende pubbliche che in cinque anni, dal '93 al '97, hanno ridotto il loro tasso di indebitamento a meno della metà.

Estrapolando poi dal settore privato le società per azioni emerge che gli aumenti di capitale sono stati leggermente superiori rispetto al totale dei dividendi distribuiti. Nel '95, a fronte di 8.782 miliardi di dividendi, gli aumenti di capitale a pagamento erano stati pari a 9.981 miliardi. Nel '96 la situazione si era ribaltata. Con i dividendi di superare le richieste di aumento di capitale: 11.976 miliardi contro 10.737. Nel '97 però nuovo cambiamento. Accelerazione degli aumenti di capitale - saliti a 13.569 miliardi - e molto più modesto aumento dei dividendi (12.153 miliardi). Se si concentra però l'attenzione sulle sole «Spa» quotate in Borsa emerge che queste, nel '97, hanno aumentato di un buon 20% l'ammontare dei dividendi distribuiti: da 4.592 a 5.528 miliardi (mentre quelle non quotate li hanno diminuiti da 7.384 a 6.625 miliardi).

Ma, sempre in generale, nessun dubbio sui motivi che hanno gonfiato i bilanci delle imprese. Per i ricercatori di Mediobanca il carburante che ha fatto volare i profitti era formato da una miscela composta dalla minore incidenza del costo del lavoro, dall'accresciuta produttività e dalla riduzione dei tassi e, quindi, dalla minore esposizione debitoria. Appunto. Più utili, ma meno occupati. Un successo, ma anche un dramma.

Mi. Urb.

I CONTI DELLE IMPRESE			
L'incremento del fatturato (in percentuale nel '97 sul '96) dei diversi settori industriali			
	Italia	Export	Totale
Alimentare e bevande	+1,3	+3,0	+1,5
Meccanico-Elettronico	+5,8	+8,2	+7,0
Tessile-Abbigliamento	+1,6	+9,0	+4,9
Chimico-Energetico	+4,8	+12,0	+5,8
Siderurgico e metallurgico	+16,0	+7,2	+13,3
Altri settori	+4,0	+7,9	+4,9
Totale industria	+5,1	+8,6	+6,1

Risultati di esercizio (in miliardi di lire) delle 1.749 società dell'indagine	
Anno	Risultato e % su fatturato
1988	6.240 (1,8)
1989	11.193 (2,9)
1990	7.667 (1,9)
1991	3.087 (0,7)
1992	-7.456 (-1,7)
1993	-16.554 (-3,6)
1994	1.689 (0,3)
1995	12.608 (2,3)
1996	9.562 (1,7)
1997	14.616 (2,4)

Bonn, disoccupazione ai livelli di guardia

Pil al 2,7%, l'Ocse: «Non è abbastanza»

NORIMBERGA. Cala il numero di disoccupati in Germania nel mese di luglio, ma aumenta di 0,2 punti il loro percentuale sul totale della forza lavoro. I dati diffusi ieri dall'Ufficio federale del lavoro segnalano che il tasso di disoccupazione è salito dal 10,5% di giugno al 10,7% di luglio, ma il numero di disoccupati è diminuito di 37.000 unità, a 4.224.000 (da 4.261.000 di giugno). I disoccupati sono 2.875.000 nell'ex Germania Ovest (23.000 in meno) e 1.349.000 nell'ex Germania Est (14.000 in meno). Il dato è in linea con le aspettative dei mercati, dunque non sembra destinato ad influenzarli particolarmente, se non per le sue implicazioni politiche. Un aumento percentuale dei disoccupati potrebbe infatti mettere in difficoltà il cancelliere Kohl, che sta basando per buona parte la propria campagna elettorale sulla ripresa dell'occupazione.

Ai dati forniti ieri si sono aggiunti quelli non proprio rosei dell'Ocse: l'economia tedesca non crescerà più del 2,7% nel 1998, malgrado la previsione del governo sia del 3%. E così l'Ocse invita Bonn a rimbocarsi le

maniche, soprattutto sul fronte delle riforme istituzionali, strutturali e amministrative se vuole arrivare a una crescita più equilibrata che si traduca in creazione di posti di lavoro redditizi più alti e se vuole colmare il gap che ancora sussiste tra le due Germanie. Secondo il documento, una delle priorità che il governo tedesco deve affrontare è quello di continuare a ridurre il disavanzo pubblico che, prevede l'Ocse, non scenderà al di sotto del 2% prima del 2000, mantenendo l'obiettivo di snellire l'apparato pubblico e alleviare il peso fiscale. Tra le misure suggerite per un'azione fiscale all'insegna della «sostenibilità» e del «consolidamento», vi è uno stretto controllo delle finanze pubbliche e ulteriori passi avanti nel processo della riforma pensionistica. Secondo le previsioni presentate nel documento, la disoccupazione salirà ancora nel 1998, passando dall'11,4% del 1997 all'11,5% nel 1998 per poi scendere nel 1999 all'11,1% della popolazione attiva.

La disoccupazione in Germania è tornata ad aumentare per la prima volta da gennaio alimentando lo

Primo semestre '98 migliore del '97

Produzione, +4,2% Incremento record

Bersani: «Ma ci vuole fiducia»

ROMA. La ripresa economica si consolida: a giugno, secondo i dati Istat, la produzione industriale ha registrato un incremento del 4,2% rispetto ad un anno prima con l'indice a 120,3, il più alto dal 1990. Il primo semestre del '98 si chiude così con un risultato superiore del 2,9% sull'analogo periodo del '97, superiore rispetto al 2,2% dell'intero anno scorso (nei primi 5 mesi era +2,7%).

La produzione media giornaliera (22 giorni lavorativi contro i 21 del giugno '97) ha registrato un aumento tendenziale dello 0,3% mentre l'indice della produzione media giornaliera destagionalizzato ha segnato un calo congiunturale del 2,1% rispetto a maggio (dato che però non sembra preoccupare se confrontato con quello di maggio '97 quando si registrò un aumento del 2,5%).

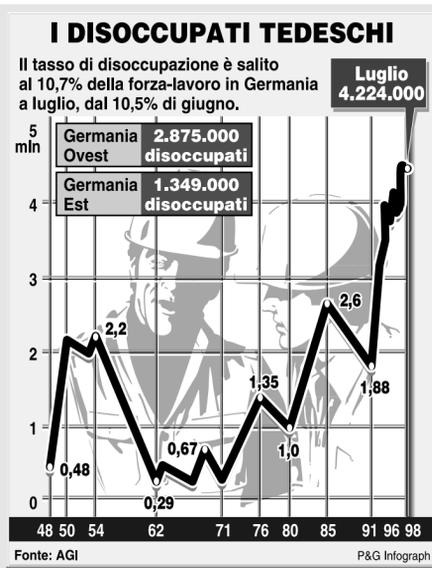
Il mese di maggio era stato un mese particolarmente favorevole e quindi il dato diffusore può considerarsi un rimbalzo. L'indice destagionalizzato di giugno della produzione media giornaliera (108,4) è inoltre più alto di quelli di marzo e aprile e nel secondo trimestre è attesa una performance migliore rispetto ai primi tre mesi dell'anno.

Gli indici della produzione per destinazione economica presentano a giugno, rispetto allo stesso mese del '97, aumenti del 5% nel comparto dei beni intermedi, del 4,8% nei beni di investimento e del 2,1% in quello di consumo. In particolare per la produzione di beni di investimento si è registrato un aumento del 7,5% delle macchine e delle attrezzature e del 4,2% dei mezzi di trasporto ed un calo del 4% degli altri beni di investimento. La variazione positiva dei beni di consumo

è il risultato di un +6% dei beni non durevoli e del +1% dei beni semidurevoli e di una diminuzione del 2,3% dei beni durevoli.

Nel primo semestre rispetto ai primi 6 mesi '97 i beni intermedi sono aumentati del 5,1%, quelli di consumo dello 0,1% mentre un calo dello 0,3% si è avuta per i beni di investimento. Variazioni tendenziali positive si registrano a giugno per le industrie del legno e dei prodotti in legno (+11%) e delle macchine e attrezzature meccaniche (+8,2%). Quest'ultimo dato fa ben sperare per le prospettive dei prossimi mesi rispetto ad un possibile aumento della produzione.

Per il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - un segnale positivo che tuttavia non autorizza ad abbassare la guardia. E Bersani avverte che ci sono obiettivi che si possono raggiungere per migliorare il quadro generale che vanno perseguiti con un migliore clima di fiducia ed un rafforzamento del dialogo tra Governo e forze sociali. «Si tratta di una situazione di crescita, anche se non ancora sufficiente - spiega Bersani - e nei prossimi mesi saranno almeno due le carte su cui puntare: un rilancio degli investimenti interni e l'aggancio alla crescita della domanda europea, che aumenterà le esportazioni».



della Spd, Gerhard Schroeder.

Come ogni mese ormai dall'inizio dell'anno, decine di migliaia di senza lavoro hanno inscenato manifestazioni: ieri circa 40 mila in più di 200 località tedesche, tra cui la cima del

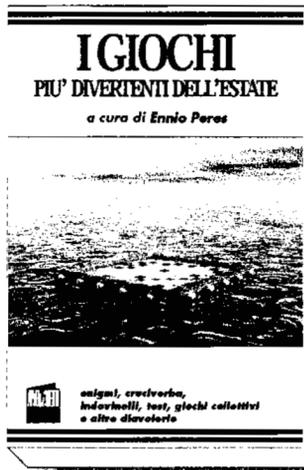
monte Brocken, su cui un gruppo è salito per poter gridare a buon diritto «il culmine è raggiunto, ora dateci lavoro».

R.E.

AVVENIMENTI in edicola **REGALA**

I GIOCHI PIU' **DIVERSENTI** DELL'ESTATE
a cura di Ennio Peres

Enigmi, cruciverba, indovinelli, test, giochi collettivi, e altre diavolerie.



AVVENIMENTI + LIBRO
a sole 5.000 LIRE



Prodi: niente conseguenze per Clinton

Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi è convinto che «le polemiche di questi giorni non abbiano avuto e non possano in alcun modo avere un qualunque impatto negativo sull'autorevolezza del presidente Bill Clinton e della amministrazione americana nel mondo». Rispondendo a un giornalista dell'ANSA che gli chiedeva «che cosa ne pensa dell'affare Lewinsky: avrà un impatto sull'immagine internazionale del presidente Clinton e sul prestigio dell'amministrazione americana?», Prodi ha detto: «Non ho commenti da fare sull'affare Lewinsky. Per quanto riguarda il presidente, sono profondamente convinto che Bill Clinton, per il quale provo stima e amicizia, sia dimostrato in questi anni un grande presidente».

Un'altra doccia fredda per il capo della Casa Bianca. La commissione Giustizia della Camera decide il deferimento. Contrari i democratici

Lo schiaffo del Congresso

Fondi neri, la ministra Reno accusata d'oltraggio

LOS ANGELES. Con una iniziativa che i democratici hanno ieri definito una «sceneggiata politica», la Commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti ha deferito per «oltraggio al Congresso» l'Attorney General Janet Reno.

Una decisione questa che - seppur, in sé, assai probabilmente destinata a finire nel nulla - comunque rappresenta il preludio di un nuovo attacco giudiziario contro

voti contro 19, cioè da tutti i repubblicani contro tutti democratici - punta a «punire» Janet Reno per la mancata consegna alla commissione di due documenti relativi al finanziamento dell'ultima campagna presidenziale: quelli rispettivamente stilat, in tempi recenti, dal capo del FBI, Louis Freeh, e da Charles LaBella, il funzionario del Dipartimento alla Giustizia al quale la medesima Reno aveva chiesto di esaminare l'intera vicenda.

Entrambi i rapporti hanno, a quanto è dato sapere, sottolineato la necessità di assegnare ad un procuratore speciale le indagini sui fondi di campagna; e, di conseguenza, direttamente o indirettamente criticato il diniego fin qui in proposito opposto dall'Attorney General.

Janet Reno aveva motivato la sua decisione di non consegnare i documenti con la piuttosto logica esigenza di poterli prima esaminare e discutere con gli autori. Ed aveva ragionevolmente chiesto, per questo, due settimane di tempo. Ma - in quella che il democratico Henry Waxman ha senza mezzi termini definito «un'ennesima testimonianza di faziosità» - il presidente della commissione Dan Burton non ha voluto sentire ragione alcuna.

E - chiamata a raccolta la maggioranza repubblicana - ha optato per la spettacolare soluzione di una messa sotto accusa dell'Attorney General. Una tale richiesta arriverà di fronte alla Camera in seduta plenaria non prima di settembre, quando tutto lascia credere che i

due documenti - cioè l'oggetto del presunto «oltraggio» di Janet Reno - già da tempo nelle mani degli «oltraggiati» repubblicani della Commissione giustizia. Il che rende alquanto improbabile un significato seguito della clamorosa accusa.

Il pittoresco Don Burton (repubblicano dell'Indiana già celebre per aver dato il suo nome alla legge che rafforza l'embargo contro Cuba e per avere organizzato nel giardino di casa sua una ricostruzione della morte di Vince Foster tesa a corroborare la tesi dell'omicidio) non avrà dunque, presumibilmente, la soddisfazione di vedere Janet Reno in catene.

Ma anche questa sua ultima e, tutto sommato, innocua performance testimonia come la tegola di un'altra e pericolosissima inchiesta stia per calare sul già impegnatissimo capo di Bill Clinton.

Dopo il parere contrario di Louis Freeh e di Charles LaBella, infatti, ben difficilmente Janet Reno potrà continuare a negare - come ha fatto per molti mesi - l'esistenza di un nuovo procuratore speciale sulla vicenda dei fondi neri elettorali.

Il che significa che, assai presto, Bill Clinton dovrà - assieme a molti dei suoi collaboratori, non escluso il vice presidente Al Gore - rispondere di accuse che vanno dal tradimento (per la vendita di tecnologie alla Cina) alla corruzione.

Gli esami (giudiziari) sembrano davvero, per lui, destinati a non finire mai.

Massimo Cavallini



L'Amministrazione Clinton.

E d'un attacco, fanno rilevare molti commentatori politici, che può - almeno in potenza - essere ben più pericoloso e durevole di quello oggi rappresentato dal cosiddetto «sexgate».

Il deferimento - approvato con 24

Janet Reno è accusata di non avere consegnato due documenti sul finanziamento dell'ultima campagna elettorale



Il Presidente Clinton, a lato Janet Reno

Per l'audizione di Monica più telecamere che per Hillary

Ventidue furgoni per collegamenti diretti via satellite, decine di telecamere, più di cento giornalisti. L'arrivo di Monica Lewinsky al palazzo di giustizia ha visto schierati in campo più mezzi di informazione di quanti ve ne fossero per Hillary, interrogata due anni fa nella stessa aula per lo scandalo Whitewater. A differenza di Hillary, che dopo l'interrogatorio tenne una conferenza stampa, Monica è sfuggita ai giornalisti. Per il suo arrivo alcune televisioni si erano attrezzate anche per riprese aeree. Ma la ragazza è arrivata alle 8,30, con mezz'ora di anticipo, ed è scomparsa in una porta laterale. Nessuna televisione ha avuto il tempo di trasmettere in diretta. Gli operatori più fortunati hanno girato sequenze di pochi secondi. Ad attendere Monica c'erano i suoi tifosi. George e Phyllis Hancock, madre e figlio, diretti dal Kentucky alle cascate del Niagara in camper, hanno fatto una tappa a Washington apposta per vederla. Tutti e due inalberavano cartelli con la scritta: «Monica dice la verità, ora deve dirla anche Bill il bugiardo». Tuttavia Monica, la loro eroina, sembra destinata a non avere molti problemi almeno dal punto di vista finanziario. Può infatti contare sull'aiuto del suo patrigno, Peter Straus, un magnate dei media. Il patrigno ha cominciato a comprare stazioni radio intorno agli anni Sessanta, quando nessuno era interessato a fare affari in questo settore. Oltre ad essere un imprenditore, Straus è anche un uomo di potere a New York e a Washington. Ex direttore della Voice of America, la rete radiofonica internazionale finanziata dal governo Usa, Straus ha raggiunto una posizione di tutto rispetto nell'amministrazione Democratica. Prima di balzare agli onori della cronaca come madre di Monica, Marcia Lewis aveva raggiunto la notorietà per un libro sulla vita dei «Tre tenori».

L'INTERVISTA

Parla l'ex consigliere di Carter e Nixon

«Nessuna possibilità di impeachment ma l'inchiesta sarà inarrestabile»

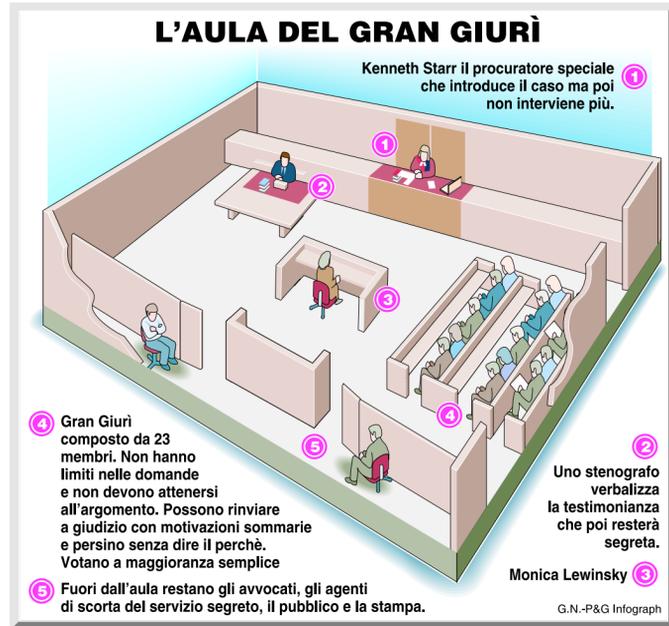
Il politologo Hess: mai accaduto che un presidente restasse così solo

NEW YORK. «La presidenza è indebolita e isolata, ma non è un gran problema - ci dice Stephen Hess, senior Fellow alla fondazione progressista Brookings Institution - l'America è ricca e soddisfatta, c'è la pace nel mondo, non è come se fossimo nel pieno della guerra fredda o della grande depressione».

Hess è un esperto della politica presidenziale, ma anche dell'organizzazione stessa del lavoro della Casa Bianca, dove ha lavorato con diversi presidenti: Eisenhower, per il quale scriveva discorsi, Nixon, che consigliava sui problemi delle aree urbane, Ford, del quale scrisse la piattaforma di partito, e infine Carter, che lo assunse come consulente sulla riorganizzazione dell'ufficio esecutivo. Autore di diversi volumi sulla presidenza e su come i media seguono la politica americana, ha recentemente pubblicato un libro sulle dinastie politiche, dagli Adams ai Kennedy.

In che modo gli eventi scatenati dalla inchiesta di Ken Starr hanno influenzato la presidenza?

«È una domanda alla quale è difficile rispondere, perché le conseguenze dell'inchiesta di Starr sono state tante e diverse. La presidenza è diventata più isolata - Clinton può parlare solo con i suoi avvocati e la moglie -, e invece ha bisogno di consultare consiglieri pubblici e privati. Ma questo cambierà con il tempo. Alcune correzioni saranno inevitabili più in là, perché il Congresso dovrà legiferare per evitare che si ripeta ciò che è accaduto con Clinton: il presidente che diventa imputato in una causa civile, quella di Paula Jones per molestie sessuali, o la testimonianza dei servizi segreti davanti al gran giuri. E poi il Congresso dovrà decidere cosa fare dello statuto del giudice speciale, che scade il prossimo giugno. Io penso che sia



molto distruttivo, e che possiamo vivere benissimo senza giudice speciale. Dopo tutto i nostri presidenti li teniamo al guinzaglio, e un guinzaglio piuttosto corto, nel senso che durano solo quattro anni. Lasciamo al sistema elettorale la decisione di liberarci di un presidente che non vogliamo».

d'appello fino alla Corte Suprema, a prendere decisioni che hanno avuto conseguenze negative sulla presidenza. Sono state decisioni giustificate?

«Le corti spesso non hanno avuto scelta. Prendiamo la sentenza sulla testimonianza dei servizi segreti: non c'è niente nella Costituzione su cui basare la decisione di mantenere

il privilegio dell'esecutivo. Per quel che riguarda il caso della Jones, non sono stato d'accordo con la Corte Suprema quando ha detto che non avrebbe distrutto la presidenza. Se avessimo fatto decidere 9 persone qualunque invece dei giudici, forse avrebbero avuto più buon senso».

politico americano? «Di tutti edue, Starr e Clinton. Diciamo che è il tipo di relazione tra Starr e Clinton che ci ha condotto a questa situazione. Il giudice è stato determinato fin dall'inizio a trovare qualcosa sul presidente, e questi ha resistito fino alla fine, alzando muri contro l'inchiesta. Per risolvere queste tensioni si è finiti in tribunale, e le decisioni del tribunale sono incise nella pietra. Senza neanche giudicare chi ha torto o chi ha ragione, la questione è che c'è bisogno di maggiore ambiguità nel modo in cui il presidente agisce con il Congresso e il paese».

Cosa vuol dire con ambiguità?

«L'America è ricca e soddisfatta. Questa crisi passerà...»

«Ogni volta che nel passato c'è stato un conflitto tra il presidente e la legislatura, i tribunali ne sono stati fuori. Né le presidenze future né il Congresso sono stati influenzati da questi conflitti. Il presidente deve cercare di forzare i limiti della Costituzione per riuscire a concludere qualcosa, e l'altro campo deve poter rispondere, ma senza mettere in mezzo i tribunali».

tro? «Nella "Fattoria degli Animali", George Orwell ha scritto che tutti gli animali sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Siamo tutti d'accordo che nessuno è al di sopra della legge, ma è anche vero che a confrontarsi con Saddam Hussein c'è il presidente, non l'uomo della strada. E come tutti gli altri, sì, ma è anche quello che deve spingere il bottone».

Cosa pensa della possibilità di un impeachment di Clinton?

«La escluderei, anche se quando un processo è in moto è come salire su una scala mobile, è quasi impossibile scenderne. Starr ha un obbligo nei confronti del Congresso, e deve presentare un rapporto. Anche se lo spergurio su affari sessuali non è un crimine da pena di morte, la responsabilità del Congresso è di considerarlo seriamente, se Clinton se ne è reso colpevole. È quasi impossibile che venga chiesto l'impeachment per questo, ma la macchina dell'inchiesta non può fermarsi. Credo però che alla fine prevarrà la saggezza del Congresso, anche se si dovrà aspettare ancora del tempo. È un dramma che deve svolgersi fino alla fine, e prima delle elezioni di novembre escludo che succeda qualcosa. Si dice che Starr presenterà un rapporto di almeno 500 pagine. Non ha il tempo fisico di scriverlo tra adesso e il primo di ottobre. Altre previsioni sono difficili, vorrei ricordare che non sappiamo nulla dell'inchiesta, non ostante tutte le indiscrezioni».

A. D. L.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucilli

CONDIRETTORE
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANO
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



L'intesa entra in vigore da oggi. Questa mattina una delegazione marocchina a Roma per riprende i 150 connazionali espulsi

Clandestini, accordo con Tunisi

Sottoscritto l'impegno al rimpatrio degli immigrati e ad accettare anche quelli provenienti da Paesi terzi. In cambio l'Italia investirà 150 miliardi nello sviluppo. Il ministro Dini: «Siamo molto soddisfatti»

ROMA. Si stringono la mano, si scambiano sorrisi, si complimentano a vicenda. Tra Roma e Tunisi è «scoppiata» la pace. Parola dei due ministri degli Esteri, Lamberto Dini e Said Ben Moustapha. Epoca importante non per gli sbrinati funzionari della Farnesina e non meno esultanti giornalisti alla rincorsa di una conferenza stampa continuamente rinviata - che la «buona notizia» sia arrivata con una trentina di ore di ritardo rispetto ai tempi previsti inizialmente. L'importante è che la maratona diplomatica si sia conclusa nel migliore dei modi possibili, sottolineano i capi delle due diplomazie, perché l'intesa è globale ed è stata raggiunta con «piena e reciproca soddisfazione».



Il nostro Paese fornirà motovedette per il controllo delle coste. La Tunisia consegnerà alle autorità italiane delle liste di clandestini

Va bene la cooperazione, la pesca, gli aiuti allo sviluppo. Ma in un Mediterraneo solcato da «boat-people» carichi di disperati, la notizia più attesa, specie in Sicilia, è che l'accordo «di riammissione» è cosa fatta. Le autorità di Tunisi si sono impegnate a collaborare per l'identificazione dei loro cittadini e ad accettare che l'Italia rinvii in Tunisia oltre ai tunisini anche i clandestini, partiti dalle loro coste, di altri Paesi africani ad esclusione di

quelli degli Stati dell'Unione Magrebina. Da parte sua, l'Italia destinerà alla Tunisia 150 miliardi di lire mentre verranno rilanciati progetti di sviluppo economico per oltre 100 miliardi di lire, già previsti negli anni scorsi. Confermata da parte italiana anche la fornitura di mezzi (motove-

plomazia tunisina, di aver dato un necessario risalto alla realtà dell'immigrazione clandestina dalla Tunisia e di avere operato «non per l'interesse dei due Paesi ma in senso del tutto opposto». Per l'«incontenibile» ministro, «1000, 1.100 o 1.200» clandestini sono ben poca cosa davanti ai «40-50 mila posti di lavoro che la Tunisia crea per i suoi giovani ogni anno». Per questo, tuona, la «campagna» di stampa italiana «orchestrata contro la Tunisia» sul problema dell'immigrazione clandestina ha provocato «emozione e sbigottimento» nel suo Paese. Ma la Tunisia, insiste, «non ha voluto reagire».

Lo «show» del ministro contro i cattivi giornalisti italiani finisce qui. È ora di tornare alle parole «miate»: Ben Moustapha dice di «condividere pienamente» le affermazioni di Dini, secondo cui «l'accordo raggiunto sui problemi dell'immigrazione è di grande significato per l'avvenire perché regola la questione non in maniera episodica ma globale». Il titolare della Farnesina, dopo aver ricordato che gli investimenti italiani in Tunisia sono il 40% di tutti gli investimenti stranieri, preferisce battere sul tasto della concre-

tezza: «Queste che abbiamo sottoscritto - esordisce - non sono parole ma impegni precisi». Precisi e inquadri in una politica «globale»: l'intesa con la Tunisia, spiega Dini, «va ad arricchire il vasto dispositivo degli accordi di riammissione» che l'Italia ha concluso con quasi tutti i Paesi dell'Est e, per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, con il Marocco. Quest'ultimo Paese, fa sapere il sottosegretario agli Esteri Nicola Sinisi, invierà oggi in Italia funzionari del ministero dell'Interno per definire con le autorità italiane le modalità del rimpatrio dei circa 150 clandestini marocchini giunti recentemente in Italia e già identificati.

Cooperare significa anche porre fine alla «guerra delle paranze». Al fine di evitare incidenti come quelli che si verificano spesso nel Canale di Sicilia, le marine dei due Paesi - annunciano Dini e il suo collega tunisino - collaboreranno d'ora in avanti più strettamente, dando così il tempo necessario ad una commissione di esperti dei due Paesi di trovare il modo di «regolare i rapporti» bilaterali in materia di pesca e di realizzare così «un'intesa stabile e duratura». Resta invece aperto il «capitolo-Craxi». «È una questione (quella della sua estradizione, ndr.) - precisa Dini - per la quale abbiamo chiesto alla Tunisia un maggiore impegno».

Umberto De Giovannangeli



Un centro assistenza vicino a Caltanissetta

La Farnesina: «Più impegno per l'estradizione di Craxi»

L'eventualità dell'estradizione di Bettino Craxi è stata una delle questioni analizzate dalla commissione mista riunita ieri alla Farnesina. Lo ha detto il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, parlando a margine della conferenza stampa. «È una delle questioni - ha precisato, rispondendo alla domanda dei cronisti - per la quale abbiamo chiesto alla Tunisia un maggiore impegno». Tuttavia il ministro degli Esteri tunisino Said Ben Moustapha alla domanda se fosse stato affrontato il «caso Craxi» ha risposto con un secco «no».

Ma ecco i punti principali dell'intesa tra Italia e Tunisia: realizzazione di un programma comune mirante a prevenire e contrastare il flusso dei clandestini, nell'auspicio, condiviso da entrambe le parti, di contribuire così «al rispetto dei diritti della persona umana».

Miglioramento delle condizioni socio-economiche nelle zone più depresse della Tunisia. L'accordo prevede la graduale messa in opera di strumenti congiunti che consentano l'intensificazione dei controlli e della vigilanza costiera da parte tunisina.

L'accordo prevede poi, su basi di reciprocità, particolari e efficaci dispositivi per la riammissione dei cittadini tunisini in posizione irregolare con l'invio di liste da parte delle autorità consolari tunisine dei nomi dei clandestini.

La Tunisia dovrà riammettere sul suo territorio anche i cittadini di paesi terzi (con l'esclusione di quelli dell'unione del Maghreb arabo) che siano entrati illegalmente nel territorio italiano in provenienza dalla Tunisia.

[U.D.G.]

L'INTERVISTA

Rino Serri: «Ora governeremo il fenomeno migratorio»

«La stabilità del Mediterraneo è più vicina»

Il sottosegretario agli Esteri: «Tra i nostri Paesi si è ristabilita la collaborazione»

ROMA. «Con questo accordo la stabilità del Mediterraneo ha fatto un importante passo in avanti». La stanchezza accumulata nelle lunghe notti di trattative non fa velo alla soddisfazione per l'intesa raggiunta con la Tunisia. Fatica e soddisfazione comprensibili visto che il sottosegretario agli Esteri Rino Serri è stato uno dei protagonisti di un estenuante, ma alla fine proficuo, tour de force diplomatico.

L'accordo bilaterale tra Italia e Tunisia è stato senza alcun dubbio un «parto» difficile, travagliato. Prima di entrare nel merito dei punti più sofferiti e di maggiore attualità, qual è la valutazione generale che il governo dà di questa intesa?

«Il valore di fondo sta nel fatto che tutti i problemi sono stati riportati su un piano di collaborazione e non di scontro. Ciò non vuol dire che tutte le questioni sono state risolte, altre se ne porranno lungo il cammino, ma l'importante è il clima che si è instaurato tra le parti, è lo spirito che torna ad animare le relazioni tra i due Paesi: uno spirito di collaborazione».

Quella appena conclusa non è stata una trattativa a «rose e fiori». Vi sono stati momenti di forte asprezza, di accuse roventi. Quali sono i punti più qualificanti del-



L'accordo siglato?

«Vi sono tre questioni connesse tra loro: una forte relazione economica fra i due Paesi che legano strettamente i problemi del loro sviluppo. Qui c'è un fatto nuovo: la cooperazione italiana mette a disposizione 40 miliardi per il settore privato

che, soprattutto, clandestina? «Ritengo di sì. Nel senso che abbiamo individuato una serie di procedure per l'identificazione dei clandestini e per un loro graduale rimpatrio. Abbiamo discusso l'aiuto da offrire alle autorità tunisine per fermare alla partenza o comunque impedire l'arrivo degli immigrati. Inoltre, abbiamo collocato la questione dei clandestini in un ambito più generale che riguarda il governo dell'immigrazione che prevede un'attenzione particolare alla Tunisia, sia per quanto riguarda la questione della quota dei regolari e del lavoro stagionale, per quel che concerne l'Italia, il rispetto dei diritti umani e della persona».

C'è il caso che anche il migliore degli accordi corra il rischio di restare lettera morta. Emblematica è la vicenda dei marocchini anco-

ra in attesa di essere rimpatriati nonostante l'intesa raggiunta nelle scorse settimane con Rabat. In che modo l'Italia intende premunirsi per evitare che l'accordo con la Tunisia non rimanga sulla carta? «La garanzia fondamentale sta nel clima di collaborazione che occorre stabilire, quando è necessario anche con la pazienza. Non esiste un altro tipo di garanzia e sarebbe illusorio pensare che un problema come quello dell'immigrazione si risolva con l'uso della forza. Ci vogliono le regole ma per attuarle, ripeto, ci vuole la collaborazione».

Quando si parla di Tunisia, il pensiero corre anche ad Hammamet e a Bettino Craxi. Questa vicenda è stata rinviata alle calende greche? «No. L'Italia ha con la Tunisia un accordo di cooperazione a livello giudiziario. Questo non è stato oggetto, stavolta, di un'approfondita discussione. Ne discuteremo in altri momenti con il ministro della Giustizia tunisino. Nel corso dei lavori

della Commissione bilaterale, noi abbiamo ribadito la posizione che, a nome del governo, ho espresso recentemente in Parlamento, e cioè la richiesta di rogatoria e di estradizione per Bettino Craxi. Da parte nostra non c'è alcuna intenzione di rinviare questa questione».

Come nel film di Huston, 120 clandestini hanno cercato di scappare durante una partita di calcio. Ripresi. Fuga per la vittoria al campo di Caltanissetta

L'on. Scozzari visita i detenuti nel carcere di Agrigento: «Dicono di star meglio dietro le sbarre che a casa».

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Doveva essere la loro «partita per la libertà». Un pallone, un calcio e via, oltre il recinto di filo spinato che li separa dal sogno italiano. Ma mercoledì sera, nel campo di Pian del Lago, a Caltanissetta, uno dei centri di «trattenimento» della Sicilia, non c'era John Huston e non c'è stata una «fuga per la vittoria». Non si è visto un film, ma l'ennesima fuga fallita, tra disperazione, botte e feriti. Sono da poco passate le dieci e una quarantina dei 120 clandestini ospitati da oltre due settimane nei capannoni dell'esercito, organizzano una partita di pallone. «Così si sfogano un po'», pensano poliziotti e carabinieri di guardia che li lasciano fare. Due bottiglie vuote di minerale a terra e la porta è fatta, non ci sono le squadre, né un arbitro che fischi l'inizio, ma il pallone comincia subito a rotolare nella polvere. L'aria è insolita-

mente fresca, marocchini e tunisini inseguono la palla spingendola sempre più in là: oltre i due capannoni che guardano verso il campo sportivo, sempre più vicino al reticolato. È un lampo, a decine tentano di forzare la recinzione. Come la settimana scorsa, quando in sessanta scapparono dal centro e furono ripresi - tranne tre che hanno fatto perdere definitivamente le loro tracce - dopo una servente notata di caccia all'uomo con cani e elicotteri. Altri lanciano sassi, bottiglie piene d'acqua e pezzi di ferro. Due poliziotti (la prognosi è di dieci e venti giorni) vengono feriti, nessun clandestino riesce a fuggire, tre vengono ripresi quando sono già in aperta campagna. È questo il bilancio della miserabile «fuga per la vittoria» dei dannati di Caltanissetta. Gente che forse ha orecchiato qualche notizia di rimbalzo da Roma sui rimpatri e che non ci sta. «Sono nervosi perché sono costretti a rimanere qui. Sono venuti per cercare

lavoro e non capiscono quale sarà la loro sorte». Mario Canale Parola è il questore di Caltanissetta, tira un sospiro di sollievo ma teme altri tentativi di fuga, sa bene che la tensione può solo aumentare. Così è nella stragrande maggioranza dei campi siciliani. L'obiettivo di chi ha pagato un milione, ha fatto un viaggio infernale ed è finalmente sbarcato sulle coste italiane, è solo quello di non essere rimpatriato. Tutti aspettano che finiscano i trenta giorni di permanenza previsti dalla legge. Una scadenza che si avvicina sempre più: il 13 agosto i 68 clandestini parcheggiati all'aeroporto di Catania conosceranno il loro destino, il giorno dopo toccherà ad altri 79 distribuiti in vari centri, entro il 18 e il 19 altri 305 tra marocchini e tunisini sapranno se gli toccherà il ritorno in patria o il foglio di espulsione. Il futuro di altri 244 immigrati trattenuti nei campi di Agrigento dovrà essere invece deciso entro il 20 e il 21. Ma ora ci

sono gli accordi: Italia, Tunisia e Marocco hanno trovato una linea di intesa. Per tutti si profila la «riammissione», parola complicata che per migliaia di clandestini arrivati in Italia nella calda estate degli sbarchi, significa ritorno alla miseria. E nelle varie prefetture della Sicilia si attendono disposizioni da Roma per organizzare l'operazione «grande rientro». È la fine della speranza. Non per sei tunisini del campo numero uno di Agrigento, che hanno chiesto asilo politico e che ieri sono stati visitati da un rappresentante dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: valuterà la loro posizione e deciderà se ammetterli ai benefici previsti per i profughi. E non lasceranno l'Italia i 54 extracomunitari arrestati dopo le rivolte di Agrigento e Lampedusa. Sono in carcere e ieri hanno ricevuto la visita del parlamentare dell'Ulivo Giuseppe Scozzari. «Ho trovato qualche problema, gente arrivata qui con la scabbia e con serie malattie



Un immigrato fermato a Lampedusa

bronco-polmonari. C'è una assistenza legale insufficiente, molti non parlano italiano e non riescono a comunicare, ma quasi tutti hanno detto che vivono meglio in carcere che

nei campi». Il parlamentare, che nel pomeriggio ha anche toccato con mano la realtà dei due campi dell'area industriale, ha detto che «di più era difficile fare. Il governo ha lasciato

questori e prefetti da soli e senza mezzi ad affrontare una emergenza pesantissima». Girando per i padiglioni della nuova casa circondariale di Contrada Petrusa, un carcere supermoderno con celle confortevoli, Scozzari ha cercato di capire come sono andate le cose a Lampedusa e Agrigento nei giorni della violenza. C'è molta omertà, forse anche paura, nessuno ha detto - ad esempio - di conoscere Saber Abdelaleh, il «cinese» presunto capo della rivolta morta in carcere pochi giorni fa. «Stavamo litigando tra di noi per il cibo, quando la polizia ha cominciato a picchiarci e a sparare colpi di pistola in aria. Non ero tra i capi della rivolta, ma mi hanno arrestato a caso», ha detto Mohamed Sala, 29 anni, incarcerato dopo i fatti di Agrigento. Krimi Escacoli, Ben Aman e Adel Erki, erano a Lampedusa la notte dei fuochi ma non hanno voluto parlare. «Tutti avevano un solo messaggio da darmi - ha detto il parlamentare - essere liberati e rimpatriati». Per tutti loro il sogno italiano si è subito trasformato in un incubo: prima i campi e le pessime condizioni di vita, poi il carcere.

Enrico Fierro

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Una guerra tra i rifiuti

Il presidente Amsa accusa Albertini poi fa dietrofront

Guerra dell'Amsa, atto secondo. Quella che avrebbe potuto essere la giornata della riscossa per il vertice dell'azienda dei servizi ambientali nei confronti del sindaco Albertini che il giorno prima l'aveva decapitato senza tanti complimenti, ha segnato invece la piena sottomissione di un consiglio di amministrazione «uscente» per la porta di servizio. In poche ore sono finite sotto il tappeto - forse nello stesso modo in cui si pensa che l'Amsa debba eliminare la sporcizia dai marciapiedi milanesi - le proteste e minacce di ricorsi al Tar contro il commissariamento, e soprattutto le accuse lanciate a mezzo stampa dal presidente Claudio Roveda che parlavano di lottizzazione, pressioni dovute a «interessi variegati e oscuri» con aziende esterne e dell'assunzione di un direttore del personale Fininvest.

Decisivo è stato il contrattacco del sindaco, con la minaccia di un'azione civile con risarcimento danni in mancanza di una smentita «ampia e circostanziata». Ieri i primi a cedere sono stati i componenti dell'ex consiglio di amministrazione, che in una lettera inviata ad Albertini hanno preso le distanze dal loro presidente confermando di aver presentato le proprie dimissioni, e soprattutto manifestando «assoluto dissenso dalle dichiarazioni rese alla stampa» da Roveda. In serata è arrivata la marcia indietro su tutta la linea anche da parte dell'ex presidente. Anche lui afferma che nella lettera di mercoledì al sindaco erano già contenute le sue dimissioni. «Solamente - ha spiegato - ritenevo che fossero necessari altri adempimenti burocratici. Ma la sostanza, ripeto, non cambia. Le dimissioni ci sono». In merito poi all'intervista incriminata, l'ex presidente ha parlato di «colossale e sgradevole fraintendimento». Ed ha smentito di aver detto di essere rimasto sorpreso dal fatto che a certi interessi il sindaco si sia dimostrato sensibile. «Ho detto esattamente il contrario, e cioè che so benissimo quanto Albertini sia lontano da queste pratiche, che non lo riguardano e che è il primo con forza a condannare». «Non ho mai affermato - ha aggiunto Roveda - di aver dovuto firmare un contratto per un dirigente della Fininvest. Quella nomina, del resto, è stata liberamente decisa da me e dal consiglio di amministrazione, in una rosa di quattro candidati, esclusivamente per le sue doti professionali e la sua esperienza».

In mattinata c'era stato un vertice tra il sindaco l'assessore Porta, il direttore generale e due degli amministratori uscenti, per dare le nuove direttive: il Comune si aspetta in tempi brevi un piano per la pulizia e il risana-

mento. L'obiettivo di fondo è arrivare, possibilmente entro il 1999, alle condizioni per la creazione di una Spa e quindi aprire a un partner di minoranza che possa favorire l'introduzione di tecnologie nuove.

Nel pomeriggio è invece toccato al city manager Stefano Parisi illustrare i «motivi di merito» che sono dietro al licenziamento in tronco del Consiglio di amministrazione, dimenticando solo di spiegare perché lo stesso sindaco abbia scelto gli autori di tanto sfracello. Per molti mesi - ha spiegato Parisi - il comitato interassessorile composto da Zampaglione, Porta e Casero, ha continuato a sollecitare i vertici dell'Amsa a predisporre un piano di risanamento economico e di razionalizzazione del servizio. Tra l'altro, lo stesso contratto di servizio tra Comune e Amsa prevede in impegno di predisporre entro il 30 giugno un piano per il miglioramento della qualità dei servizi e produttività. Questa data è stata lasciata pas-

sare, e solo il 28 luglio il presidente ha presentato un documento parziale e insoddisfacente, relativo al servizio di pulizia e spazzamento, che non affrontava il problema della riorganizzazione del lavoro e quindi non offriva una base per riavviare il confronto con le organizzazioni sindacali. Anzi, a detta di Parisi. L'atteggiamento del presidente uscente avrebbe pregiudicato le trattative, congelate dopo che le assemblee hanno bocciato le ipotesi prese in considerazione dai sindacati. Per cui si aprono scenari di sciopero con mucchi di sacchi a maecre per le strade. Di più: sono stati aumentati gli organici negli uffici e ridotti gli operativi. Quanto al vantato pareggio di bilancio, infine, si tratterebbe solo di un risultato momentaneo, ottenuto non con azioni strutturali, ma con il blocco del turn over la modifica di alcune partite contributive e la contrazione del servizio.

Paola Soave



Una montagna di spazzatura di fronte ad una profumeria di via Ripamonti

Il sindaco a Roveda «Smentisci o querelo»

E lui in serata ritratta ogni accusa

Poi aggiunge «È stato un equivoco me ne vado»

Interviene Valter Molinaro (capogruppo dei Ds): interessi oscuri che gettano un'ombra sull'intera vicenda

Quelle mani sul sacco nero



Valter Molinaro

«La giunta affonda nei rifiuti». Non è solo una metafora, ovviamente, e lo sottolinea il capogruppo dei Democratici di sinistra in consiglio comunale, Valter Molinaro, perché, come ha riconosciuto lo stesso sindaco, «le strade di Milano non sono ancora pulite», come può constatare ciascuno, sono invase dai sacchi d'ogni genere dell'immmondizia. Sostiene Molinaro: Albertini azzerò il vertice dell'Amsa, dimezzò il ruolo dell'assessore Zampaglione, chiama manager (targetti Fininvest) ad incarichi amministrativi, ammettendo così il proprio fallimento e «quello del primo anno di gestione aziendale sottoposta alle pressioni e agli interessi dei gruppi economici del settore», giusto come l'altro ieri denunciava lo stesso presidente dimissionato Claudio Roveda, che però ventiquattro ore ha smentito

tutto. «Non dimentichiamo - precisa Molinaro - che la nomina degli amministratori che oggi sono stati rimossi è avvenuta ad opera delestere e dei partiti del centro destra che lo sostengono, senza indicare quale fosse l'indirizzo strategico che l'Amsa avrebbe dovuto seguire per il trattamento dei rifiuti nella città di Milano e nell'area metropolitana. Questo ha naturalmente favorito tutte le diverse e inconfessabili forme di pressione sull'azienda...».

«Ma il sindaco che si accredita al di sopra della politica nulla ha detto su quegli interessi che gettano un'ombra inquietante su tutta l'attuale vicenda, su quelle inconfessabili forme di pressione».

Indirizzi strategici per l'Amsa erano stati individuati in un piano approvato dal consiglio comunale

un mese fa. Questi indirizzi - insiste Molinaro - dovranno essere coerentemente applicati dal sindaco, mentre finora non sono state reperite e investite le risorse necessarie ad adeguare la strategia industriale e la riorganizzazione aziendale alle innovazioni legislative introdotte dal ministero dell'Ambiente e non si è neppure decisa una strategia chiara sugli impianti di smaltimento e sulle nuove opportunità nel campo del risanamento e della bonifica ambientale. Così non si è risposto alle aspettative dei cittadini per quanto riguarda l'efficienza e la qualità del servizio di pulizia, raccolta e smaltimento dei rifiuti e l'azienda è apparsa allo sbando, senza strategie.

«Bisogna operare - conclude Molinaro - affinché l'azienda sappia sempre più sviluppare le attivi-

tà ad elevato valore aggiunto come la capacità di smaltimento differenziato rispetto a quelle di raccolta». C'è il sospetto che dietro l'angolo vi siano i privati «ma la privatizzazione - ammonisce Molinaro - non è la panacea di tutti i mali».

Il giudizio di Molinaro ovviamente coinvolge anche le altre decisioni del sindaco in settori chiave come la sicurezza e il traffico, dove finora s'era dimostrata incertezza, sovrapposizioni di ruoli, demagogia, superficialità. «Manca - denuncia il capogruppo dei Ds Molinaro - la politica intesa come capacità di progetto generale alla realizzazione del quale anche i privati possono partecipare. Il sindaco per contro conferma la scelta di piegarli gli interessi generali a quelli di una parte».

U.M.

L'affare dello smaltimento, le discariche contestate, la raccolta differenziata e le polemiche mai sopite

Storia infinita di scontri di potere

La storia dell'Amsa è costellata di scontri di potere per i forti interessi economici che il settore rifiuti mette in campo, soprattutto nella parte che riguarda lo smaltimento. Ma negli ultimi anni l'azienda dei servizi ambientali è stata al centro delle più roventi polemiche, anche perché su essa gravava l'impegno di «rendere la città pulita», quello che doveva essere il fiore all'occhiello della giunta leghista prima e poi di quella del Polo, rivelandosi invece - in entrambi i casi - una vera buccia di banana.

Vale la pena di ricordare che nel gennaio 94, a pochi mesi dall'insediamento della giunta Formentini, per Milano è stata riconosciuta l'emergenza rifiuti, con la nomina come commissario straordinario del prefetto Giacamo Rossano, che restò in carica fino al luglio 95. Il prefetto aveva impostato alcune strategie, dando alla Provincia l'incarico di preparare un piano generale dei rifiuti, nel quale erano indicati tutti gli impianti necessari

all'autonomia. Successivamente Formentini toglierà la delega per i rifiuti all'assessore Santambrogio, nominando al suo posto Walter Ganapini, «esterno» vicino agli ambientalisti. Poi c'è il tormentone della riconferma dell'emergenza da parte del governo Dini che si conclude solo alla fine di settembre del 95 con la nomina di due commissari: il presidente del Pirellone Roberto Formigoni commissario per tutta la regione e (solo per la città di Milano) Formentini, che sceglie la commissione amministratrice dell'Amsa e ai primi di ottobre incarica Ganapini di prendere in mano direttamente la gestione dei rifiuti.

Grazie ai poteri straordinari del sindaco, parte in quel periodo una raffica di ordinanze, che vanno dallo stoccaggio nelle aree Silla, Zama e Olgettina fino alla raccolta differenziata. La vera svolta è però segnata dalle manifestazioni davanti alla discarica di Cerro Maggiore da parte degli abitanti dei co-

muni interessati, che dopo mesi di lotte ottengono che la discarica venga chiusa al conferimento da parte della città di Milano, provvedimento che diventa esecutivo dal primo febbraio successivo. Da qui parte l'accelerazione della raccolta differenziata, ma intanto per alcuni mesi i marciapiedi cittadini si riempiono di sacchi neri.

In quel periodo Ganapini imposta la strategia degli impianti; poiché non è più possibile conferire rifiuti indifferenziati in provincia vengono installati i tritovagliatori. Tra l'altro viene stipulato l'accordo per l'impianto di selezione da installare alla ex Maserati. La strategia di Ganapini entra spesso in rotta di collisione con quella del presidente della Regione, deciso a privilegiare il business miliardario delle discariche rispetto al recupero del rifiuto.

Il nuovo Consiglio di amministrazione (guidato da Andrea Gilardoni) viene nominato nella primavera del 1996. Non manca una

lunga polemica, che si conclude con un nulla di fatto, per le accuse alla consigliera leghista Rosy Mauro, sospettata di aver favorito un'azienda nel consorzio per la tritovagliatura.

La gestione dell'Amsa è anche il detonatore di una esplosiva polemica interna alla giunta leghista, al punto che il sindaco - per difendere l'«esterno» Ganapini - licenzia in tronco l'allora «leghista duro e puro» assessore alle municipalizzate, Marco Tordelli, poi passato con Irene Pivetti.

Quando l'amministrazione viene assunta dalla giunta di centro destra, il neosindaco Gabriele Albertini chiede per prima cosa al Consiglio di amministrazione dell'Amsa, come a quelli di tutte le municipalizzate, di svolgere solo attività ordinaria. Poi nel settembre 1997 nomina il nuovo consiglio - quello dimissionato l'altro giorno a meno di un anno di distanza - presieduto da Claudio Roveda, presentandolo come una compaa-

gine di super manager.

Polemiche e sospetti postumi continuano comunque a rincorrersi e la maggioranza che tra le appena due mesi dopo scatta una commissione di indagine sull'Amsa, voluta dalla maggioranza del Polo e presieduta dal consigliere Fabrizio De Pasquale di Forza Italia, che ha chiuso i lavori nel giugno scorso. L'obiettivo era indicare le ragioni dei deficit di bilancio 96/97, ma il consiglio approvò anche un irrdine del giorno presentato dal Pds e altri gruppi di sinistra che indicavano le direttrici strategiche che poi non sono state seguite. Rafforzare la raccolta differenziata, valorizzare il contributo dei cittadini con la separazione secco/umido condominiale, investire le risorse necessarie per adeguare la strategia industriale e l'organizzazione aziendale alla legge Ronchi. Il resto è storia di questi giorni.

P.S.



Le reazioni/1

Gilardelli «Colpo di mano»

Commenta il consigliere Letizia Gilardelli: «Con un tipico colpo di mano agostano, il sindaco ha commissariato l'Amsa. La decisione rientra nella concezione "podestari-le" che Albertini ha del suo ruolo e dei rapporti con il Consiglio, con amministratori da lui scelti nemmeno un anno fa. È una decisione immotivata... di fronte a questo caotico e frenetico autoritarismo ritengo si debba sospendere l'operatività della decisione del sindaco e convocare una seduta straordinaria del Consiglio».

Le reazioni/2

Rizzo: «Decisione da sospendere»

Il verde Basilio Rizzo: «Il presidente Roveda, professore del Politecnico e scelto dal sindaco per la gestione della municipalizzata, parla di lottizzazione, di interessi intaccati, di persone già designate alla sua sostituzione, di pressioni di partiti. Penso che ci siano sufficienti motivi per consigliare una sospensione delle decisioni assunte dal sindaco a riguardo dai vertici Amsa e che si possa tenere un'audizione in sede di commissione consigliere del presidente del consiglio di amministrazione. Se l'audizione non si rivelasse risolutiva non è da escludere la necessità di riaprire i lavori della commissione di indagine».

Le reazioni/3

Rosati (Cgil) «Confrontiamoci»

Onorio Rosati, segretario Cgil funzione pubblica: «Le reazioni del professor Roveda sono molto gravi e tardive, non si capisce perché vengano fatte solo all'indomani della decisione del sindaco, non vorremmo che il tutto rispondesse a logiche di scontri interne che danneggiano l'azienda. In ogni caso la scelta di commissariare non può prevedere un commissario a tempo indeterminato. Non vorremmo che la scelta dell'assessore Porta rispondesse ad una logica di mera privatizzazione. È utile che nel mese di settembre si convochi un tavolo di confronto sulle aziende municipalizzate».

Venerdì 7 agosto 1998

10 l'Unità

PARTITI E ALLEANZE

R



Manovre ad ampio raggio al centro. L'ex Picconatore rinvia l'incontro con Kohl

Cossiga da Prodi a tu per tu per un'ora

E anche l'Udr corteggia la Lega. «No a questo bipolarismo»

ROMA. «A Telesio infileremo la tuta mimetica e inizieremo a lavorare per il nostro Vietnam». Diego Masi esordisce così per presentare la prima festa dell'Udr in programma nella cittadina irpina dal 30 agosto al 6 settembre (saranno presenti tutti i leader nazionali, tranne Berlusconi e Casini). E in questo Vietnam l'Udr quale ruolo avrà? «Quello degli americani, naturalmente», si affretta ad aggiungere Masi. Dimenticando che gli yankee furono sconfitti dai vietnamiti. L'Udr, comunque, sente di essere l'ago della bilancia in questa fase della vita politica e dice di non gradire le parole di Marini sull'intercambiabilità dei suoi voti con quelli di Rifondazione per la prossima finanziaria. «Siamo strumentalizzati da Marini contro Bertinotti», è convinto Bruno Tabacchi. «Dobbiamo vedere se è così», è l'interpretazione più sfumata di Masi. Finché Angelo Sanza taglia corto: «Se la finanziaria sarà europeuropea avremo un problema morale a non votarla. Ma se il governo accetta i nostri voti si deve dimettere. Comunque Prodi resta sempre un nostro amico».

E a proposito di Prodi, ieri sera Cossiga è salito a Palazzo Chigi, dove è rimasto un'ora e mezza a tu per tu con il capo del governo. Un incontro per augurarsi anche le buone vacanze, ha detto il leader dell'Udr uscendo. Ma certo non di vacanze si è parlato: piuttosto di ripresa, di settembre, di

Finanziaria.

Comunque, si ha l'impressione che in questa fase convivano posizioni e orientamenti diversi nel nuovo partito, mentre il gran capo, il presidente onorario Francesco Cossiga, si tiene volutamente defilato, anche perché è in vacanza (anche se in questi tre giorni è di passaggio per Roma). Per esempio c'è un fitto corteggiamento della Lega, che «come l'Udr è fuori dalla logica di questo bipolarismo». Masi preannuncia per settembre l'intavolamento del dialogo con Bossi, anche «perché con lui ci sono molte cose da discutere, tra cui l'assemblea costituente». Poi però non mancano le preoccupazioni per le possibili «bossate». Senza dice: «Noi siamo nati contro i Ds», ma una delle ipotesi su cui l'Udr lavora è quella di dare un appoggio esterno all'Ulivo nel caso in cui si andasse alle elezioni politiche dopo il voto per il Quirinale. E' evidente che nell'Udr ci sono personalità, storie, sensibilità politiche diverse che in questi giorni di vuoto politico si esprimono a briglie sciolte.

Cossiga invece, dopo essere stato in Irlanda, si prepara ad altre due settimane di vacanza in Spagna. In Aragona, nella località scistica preferita dal suo grande amico il re Juan Carlos. Nella valigia metterà «Tenera è la notte» di Fitzgerald, «La tregua» di Primo Levi, «La zia Giulia e lo scribacchino», di Vargas Llosa e «Il porto del-

le nebbie» di Simenon. Ma c'è da giurarsi che queste letture non lo distrarranno dalla tessitura degli impegni politici di settembre. A cominciare, cioè, dall'incontro con Helmut Kohl.

Il cancelliere, dopo i dissapori dei mesi scorsi, avrebbe voluto vedere Cossiga il 18 agosto. Ma Cossiga ha insistito, e si vedranno a settembre. Ciò che divide i due uomini politici è la strategia del tedesco che, mettendo in conto una sconfitta nelle elezioni nazionali punta a far diventare il Ppe il più forte partito europeo, naturalmente assumendone di fatto il controllo. Per questo vorrebbe imbarcare tutti i partiti conservatori e di destra, compresi i gaudisti francesi e i conservatori inglesi. E naturalmente anche Forza Italia.

Come è noto i parlamentari europei forzati per ora sono ammessi a titolo personale solo nel gruppo, anche se continuano ad operarsi per un pieno riconoscimento. Anche per questo il cancelliere Kohl vuole incontrare Cossiga - mediatore, Rocco Buttiglione - il quale non approva affatto lo snaturamento del Ppe, che si rifà alla tradizione cattolica delle Dc nazionali. Naturalmente su questa linea è anche Prodi, il quale ne ha parlato nei giorni scorsi a Bologna con il collega belga, anch'egli popolare. E il nostro premier, a sua volta, ne ha discusso con Cossiga.

Rosanna Lampugnani



Il senatore Francesco Cossiga. In alto Gerardo D'Ambrosio



Di fronte a un nuovo caso di tangenti D'Ambrosio: reprimere non basta, solo la politica può battere la corruzione

MILANO. Più politica, più cultura, più senso civico: queste sono le armi per sconfiggere la corruzione, di fronte alla quale polizia, carabinieri, guardia di finanza, magistratura si sono rivelati spesso frecce spuntate. E ci vuole l'amore per il proprio paese e una volontà che legni tutti in questa lotta contro il malaffare. Lo dice Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano: «Nella lotta alla corruzione la repressione non serve, ciò che serve è una presa di coscienza del problema da parte della società e iniziative di carattere politico e parlamentare». E polemizza, poco più avanti, alludendo alle vie diverse imboccate da chi, tra i rappresentanti del popolo, per primo dovrebbe avere a cuore la giustizia, aggiungendo il riferimento alle nuove norme che riguardano il reato d'abuso d'ufficio.

Sono parole già ascoltate, quasi un ammonimento che si rinnova, perché non può non esserci un filo di frustrazione davanti ai ripetuti episodi che l'opera dei giudici sembrò per un tratto aver messo al bando. Una lezione che non è stata sufficiente, perché vi è connivenza nella società, perché certi atteggiamenti certe campagne hanno sollecitato la tolleranza, perché la moralità s'è fatta occasionale.

Il procuratore medita questi concetti di fronte all'ultimo caso di corruzione, l'ultimo almeno segnalato alla giustizia, la storia di un costruttore corruttore e di un funzionario comunale corrotto, in un paese alle porte di Milano, una storia di questi mesi, a distanza d'anni ormai dalla «scoperta» di Tangentopoli, dallo scandalo del Pio Albergo Trivulzio, dalle prime denunce e dai primi arresti.

Gerardo D'Ambrosio rimanda alle indagini che il 2 luglio scorso portarono all'arresto per corruzione di Ezio Lopes, segretario comunale di Bresso (Milano) e del costruttore Gabriele Sabatini. L'indagine riguarda una lottizzazione da 108 miliardi di lire a Bresso. Lopes è accusato di aver ricevuto 30 milioni da Sabatini per favorire la società Sogeco di quest'ultimo, ma gli investigatori

Roberto Carollo

U.M.

Il Cavaliere replica le critiche al Senatùr e si rivolge al suo elettorato: «Sanno che devono unirsi a noi»

Ma Berlusconi attacca Bossi: è solo un capobanda

Intervista dal Tg4 di Fede: «Il leader del Caroccio è un furbacchione, parla di federalismo ma non sa neppure di cosa si tratta...».

MILANO. «Bossi? Un furbacchione, non si preoccupa degli interessi degli altri, vuole solo fare il capobanda. Il federalismo non sa nemmeno cosa sia: quando eravamo al governo insieme gliel'ho chiesto un sacco di volte e non me lo ha mai chiarito. Non c'è nessun rapporto tra il Polo e la dirigenza della Lega. Ormai gli elettori del Caroccio hanno capito che seguendo Bossi regalano l'Italia alla sinistra dirigista e forcaiola. E comunque tutti i sondaggi danno la Lega dimezzata o peggio». Silvio Berlusconi sembra prendere ulteriormente le distanze da Bossi. Già martedì il Cavaliere aveva gelato l'entusiasmo alleato per la frenata del Senatùr sulla secessione: «Una bossata - aveva commentato - la secessione non è mai esistita, né ci sono o ci saranno mai i numeri per at-

tuarla». Ma poiché, a dispetto delle sue dichiarazioni, molti hanno interpretato la sortita di Bossi come un vassoio d'argento offerto al Polo per una ripresa di dialogo, e c'è chi è pronto a giurare che la mossa del Senatùr sia stata concordata in qualche cena segreta ad Arcore, Berlusconi è tornato sull'argomento ieri sera sull'emittente più amica, la Rete 4 di Emilio Fede.

Bossi sembra aver abbandonato la secessione per tornare al federalismo. Svolta vera o sparata d'agosto? «È un ritorno indietro - dice Berlusconi - Bossi si è accorto, da furbacchione, che nessuno più crede alla secessione, che del resto non è mai stata possibile giacché i «padani» non l'hanno mai voluta. Bossi torna al federalismo? Mah! Il federalismo nel concreto mi sembra che Bossi

non sappia neppure che cosa sia. Non ha mai proposto uno studio, rappresentato uno scenario per spiegare agli italiani e ai suoi elettori che cosa intendesse davvero per federalismo. Quando eravamo al governo gliel'ho chiesto non so quante volte, e non mi ha mai dato risposta. Quindi il federalismo è quello che noi proponiamo nel nostro programma: significa dare a tutte le regioni la possibilità di dotarsi di uno statuto speciale, ai cittadini la possibilità di controllare da vicino come vengono spesi i soldi che versano all'istituzione pubblica, significa in definitiva meno burocrazia e meno tasse».

Spiegato il federalismo in versione azzurra, il Cavaliere passa all'altro argomento preferito, quello di Bossi quinto colonna della sinistra.

«Credo - dice Berlusconi - che gli elettori della Lega abbiano capito che seguendo Bossi e i suoi programmi strampalati, l'unico risultato che hanno raggiunto è che purtroppo potrebbero raggiungere ancora in futuro è quello di consegnare il Paese alla sinistra». Dunque non cambia nulla nel rapporto fra Polo e Lega? A sentire Silvio Berlusconi: «Non ci sono rapporti fra Polo, Bossi e la sua dirigenza. Ci sono rapporti tra noi e gli elettori della Lega. Loro protestano contro un fisco insostenibile: noi protestiamo per le stesse ragioni; gli elettori della Lega non ne possono più di una burocrazia opprimente che strangola le piccole e piccolissime imprese; ebbene noi condividiamo questa protesta; gli elettori della Lega vogliono maggiore autonomia per co-

muni e regioni: noi diciamo Statuto speciale a ogni singola regione. Non ci sono differenze tra ciò che vogliono i loro e i nostri elettori. La differenza è che andando con Bossi, che non si preoccupa degli interessi degli altri ma solo di continuare ad essere capobanda, si fanno gli interessi dell'altra parte. Bossi, a ben guardare i risultati della sua azione, è stato sempre complice della sinistra, è stato la quinta colonna della sinistra nel campo dei moderati. Ma è difficile che questo continui ad accadere. Tutti i sondaggi ci dicono che la Lega è sotto la metà rispetto al '96. Ciò vuol dire che gli elettori della Lega capiscono che solo unendo tutti i moderati si può prevalere sulla sinistra».

Roberto Carollo

Dalla Prima

Lacrime al vetriolo

E in fondo l'unico vero grande rischio, per Clinton, era quello. Rischi politici ce n'erano pochi: i sondaggi dicono che la popolarità del presidente resta altissima.

Lo spettacolo del sexgate però va avanti (e proseguirà almeno per altri dieci giorni, cioè fino all'interrogatorio di Clinton). Deve continuare per due motivi fondamentali. Il primo è la tenacia del giudice Kenneth Starr, che forse oggi è l'uomo più odiato degli Stati Uniti, ma non molla: è giunto a un punto di non ritorno nella sua partita personale contro il Presidente. Ora può uscire solo in due modi: o tirando contro il presidente un colpo definitivo e mortale, o subendo una devastante sconfitta professionale, politica e personale.

L'altro motivo per il quale lo spettacolo non può finire è quello dell'interesse dei mass media. Stampa e televisione, nonostante i sondaggi dicano che l'opinione pubblica è col presidente, sono schierate compatte contro la Casa Bianca. Per tante ragioni. Una è che Clinton non ha mai avuto un buon rapporto con i mass media, li ha sempre disprezzati e maltrattati. L'altra è che quando il caso-Lewinsky esplose a gennaio, e sembrava dovesse por-

tere da un momento all'altro alle dimissioni di Clinton, giornali e Tv si trovarono spiazzati dalla controffensiva del presidente e di sua moglie, e dello straordinario successo che ebbe. I sondaggi, nel giro di pochi giorni, stabilirono che l'opinione pubblica era compatta con Clinton ed Hillary e era contro la stampa. Quella sconfitta brucia ancora, e i grandi quotidiani, come le grandi reti televisive, hanno giurato vendetta. Ancora ieri l'autorevolissimo «New York Times» dedicava un editoriale molto impegnato al sexgate, durissimo con Clinton. L'editoriale paragonava Clinton a Nixon e a Johnson. Diceva che così come Nixon non fu travolto dai suoi errori di politica estera ma dal lato oscuro della sua psiche malata, e come Johnson bruciò la grandezza della propria politica interna per via di una irresistibile passione «machista» e «guerrista», così Clinton, discreto presidente, si è rovinato per l'incapacità di tenere a freno il sesso e per la sua tendenza a dire una montagna di bugie.

Se non ci sarà l'impeachment - come molti di noi sperano - cosa resterà del caso Lewinsky? Resterà una straordinaria ondata di antifemminismo, questo è sicuro. La

povera Monica viene trattata da tutti, ormai - clintonisti e anticlintonisti - come una poco di buono, una furba, una mascanzoncella, una arrivista, una speculatrice e altre cose del genere. Spesso i giudizi su di lei sono conditi da una buona dose di volgarità. Basta dire che ieri la serissima agenzia di stampa italiana Ansa, generalmente impeccabile nel suo stile, ha scritto testualmente queste parole: «La Lewinsky ha confermato che nella sua precaria carriera alla Casa Bianca ha avuto maggiore fortuna agli orali che agli scritti». Il riferimento, decisamente liceale, è alla possibilità che tra il presidente e Monica ci sia stato un rapporto sessuale orale. E la battuta decedute volte spiritosa o no - è perfettamente in linea con un senso comune che si diffonde in America come qui in Italia, assolutamente ostile alla Lewinsky, e più in generale alle donne che non stanno al proprio posto, e che evidentemente usano il sesso per trarne vantaggi.

Ieri mattina, prima dell'interrogatorio - dicono le agenzie di stampa - mentre con i suoi avvocati preparava per l'ennesima volta la deposizione, Monica è scoppiata a piangere. Non ce la fa più, evidentemente, non regge la pressione gigantesca, mostruosa, che si concentra su di lei, e questo è molto normale. In fondo, finora, nelle dichiarazioni pubbliche, una sola persona si è comportata con lei da gentiluomo: proprio lui, il presidente.

[Piero Sansonetti]

Dalla Prima

Il secolo che non finisce...

Risultato: quel gigantesco paese viene tenuto in vita dalla respirazione bocca a bocca praticata dal Fondo monetario internazionale, che prestito dopo l'altro, a fondo perduto, spera ogni volta di scongiurare il collasso. Milioni di persone continuano a non ricevere salari e stipendi, mentre un capitalismo «primitivo» arraffa pezzo dopo pezzo la ricchezza nazionale, dimenticandosi ovviamente di pagare le tasse.

È ben nota l'obiezione: ma che via aspettavate, dopo settant'anni di tirannia, di oppressivo burocratismo, di centralismo statalizzato? Il capitalismo nel mondo occidentale non ha avuto forse bisogno di un secolo per affermarsi? Obiezione accolta, come si dice nei tribunali americani, purché si abbia il coraggio di riconoscere - il che non avviene da parte dei liberisti - che quel lungo processo di sviluppo del «mercato» richiede lacrime, sangue e sfruttamenti inauditi. Tutte cose che ai russi non sono state dette, lasciando loro intendere che l'abbattimento dell'impalcatura comunista

avrebbe automaticamente comportato il regno di Bengodi. L'amara realtà s'incarica purtroppo di far piazza pulita dei sogni, delle demagogie, delle propagande. E così uno dei paesi più ricchi di materie prime e di potenzialità del mondo rimane in ginocchio, sospeso fra le macerie di una passata Utopia e lontani, irraggiungibili per ora, traguardi di benessere.

Quando nel mitico Ottantanove il comunismo crollò, quasi a sottolineare l'arretratezza e l'arcaicità, nel Sud est Asiatico navigavano a gonfie vele le libere economie di mercato, guidate dall'onnipotente Giappone. L'occhio del finanziere, dell'industriale, dell'operatore di borsa, si illanguidiva nell'assistere al trionfo di un modello che finalmente poteva svilupparsi senza controlli - le famose regole del gioco - senza sindacati, senza Stati sociali, e quant'altri lacci e laccioli, ereditati da un capitalismo che dovendo fare i conti con la presenza di un mondo comunista, si era eccessivamente «socialdemocratizzato». «Tigri asia-

tiche» venivano definite, con voce tremante dall'ammirazione, Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Formosa, Singapore, Thailandia, e via epurando. Quante volte non si sentì ripetere - in quegli anni - dagli industriali: «se non la smetterete di rompere con le vostre asfissianti richieste, cari lindi d'acati e cari governi, ce ne andremo tutti laggiù, nel regno della libertà».

Le flebili voci che mettevano in guardia dai pericoli di quei paradisi artificiali venivano sprezzantemente ridotte al silenzio: poco mancava che venissero accusate di nostalgie comuniste.

Che cosa sta accadendo di questi tempi è sotto gli occhi di tutti. Ogni mattina l'industriale, l'operatore di borsa, il finanziere, e finalmente anche l'economista, si svegliano col terrore del maremoto che improvvisamente potrebbe irridarsi dal Pacifico verso i lidi dei paesi prosperi travolgendoli in una crisi tipo Ventinove. Mentre onde minori, ma ognora crescenti, provengono dalle vaste periferie del mondo affa-

mato, una biblica migrazione che nessuna legge può fermare, perché dalla miseria non si può che fuggire (come, un tempo, ben sapevano gli italiani)

verso quei paesi dove si può trovare un pezzo di pane e un lavoro purchessia.

Dunque nove anni sono trascorsi dal crollo del comunismo. Tempo sufficiente per comprendere - meno che per i cosiddetti «revisionisti» più ottusi - quanto fosse fallace ritenere la causa di tutti i mali del mondo solo ed esclusivamente quel sistema. L'imperialismo sovietico, con le tensioni che comportava, è scomparso, i modelli basati su oppressive economie pianificatrici sono falliti, eppure il mondo delle grandi democrazie e dei liberi mercati è in affanno, vivacchia senza idee e programmi. L'anticomunismo - tranne che in Italia - è una politica non più spendibile e sufficiente.

Ci vuole ben altro, come da anni suggerisce dalla cattedra Di Pietro un uomo che pure tanta parte ha avuto nella demolizione di vecchi e perniciosi miti: un nuovo ordine sociale ed economico, basato sulla solidarietà internazionale. E presto, prima che da qualche parte non risorga come l'araba fenice una nuova, sconvolgente Utopia.

[Gianni Rocca]

La Lazio seconda nella classifica mondiale dei club

La Lazio è ancora seconda nella classifica mondiale dei club che vede ben piazzate anche Inter (al quinto posto) e Juventus (al sesto). La classifica, che vede in testa la squadra argentina del River Plate, viene elaborata dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio con sede a Wiesbaden, in Germania, tenendo conto sia delle partite di campionato che di quelle di coppa e delle competizioni internazionali. Classifica: 1. River Plate (Argentina). 2. Lazio (Italia). 3. Spartak Mosca (Russia). 4. Vasco da Gama (Brasile). 5. Inter (Italia). 6. Juventus (Italia). 7. Barcellona (Spagna).

Vela, in salvo equipaggio di otto donne Albero spezzato, pericolosa deriva per la barca «rosa»

VIESTE. C'è mancato poco che la tappa Trani-Civitanova Marche del decimo Giro d'Italia a vela non dovesse registrare un naufragio. Un forte vento di Levante è stato fatale all'albero del «Santa Margherita Ligure» lo scafo con equipaggio tutto femminile che partecipa alla manifestazione ideata e coordinata da Cino Ricci. Con l'al-

bero spezzato in tre parti la barca non era assolutamente in condizione di governare e le otto veliste hanno lanciato l'allarme via radio e con i telefonini cellulari. Nella notte (il disalberamento è avvenuto poco dopo le 3.00) è così scattato il dispositivo di soccorso, coordinato dalla capitaneria di porto di Vieste «in triangolo» con lo ste-



so Cino Ricci. Mentre dal porto del centro garganico usciva una motovedetta della Guardia costiera, le autorità marittime provvedevano a dirottare sul posto la motosterna «Margrande» in navigazione nella zona. Alle prime luci dell'alba il «Santa Margherita Ligure» è stato così raggiunto dai soccorsi, ed ha potuto raggiungere, al trau del «Margrande» il porto di Vieste, dove ha attraccato poco dopo Mezzogiorno. Per le otto ragazze dell'equipaggio, tutte espertissime veliste (tra loro ci sono anche le due olimpioniche della classe 470 Federica Salvà e Mariella Sossi), non ci sono stati problemi di sorta

e neanche particolare spavento. Anzi, nel pomeriggio di ieri, fatto un preciso bilancio dei danni, le ragazze erano al lavoro per mettere la barca in condizione di riprendere il mare: il troncone più lungo dell'albero risistemato alla bell'e meglio dovrebbe consentire al «Santa Margherita Ligure» di raggiungere nella giornata di domani il porto di Pescara, dove intanto l'organizzazione ravennate del Giro sta facendo arrivare un nuovo albero. La classifica per «Santa Margherita Ligure» era già compromessa (in testa c'è «Trieste», seguita da «Reggio Calabria» e «Rimini»).

[L.Q.]

Giornale brasiliano «Volevano rapire la madre di Ronaldo»

Una banda, composta da agenti ed ex-agenti di polizia e persino un pompiere, voleva rapire la madre di Ronaldo per chiedere un riscatto miliardario. Lo annuncia il quotidiano di Rio de Janeiro «O Dia», che riporta dichiarazioni di Roberto Cardoso, capo della Divisione Antisequestri (DAS) della polizia brasiliana. Secondo quanto scrive il giornale, il capo della banda era un caporale della polizia militare di stanza nella periferia di Rio, Romulo Rinaldo Rangeli. Il rapimento di Sonia Nazario de Lima doveva avvenire al suo ritorno dalla Francia, subito dopo i mondiali.

**L'Unità
lo Sport**

La clausola rescissoria nel caso di mancati successi della Fiorentina diventa «parola d'onore»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È finita tra abbracci, brindisi con coca cola e chinotti e anche qualche lacrimuccia. Tutti e felici, contenti e commossi a festeggiare, dopo mesi e mesi di muro contro muro, la firma sul prolungamento del contratto che legherà Gabriel Batistuta alla Fiorentina a vita, fino a quando sarà più che trentatreenne, fino al 2003. Un anno di più rispetto a quanto la società viola gli aveva promesso e senza clausole di sorta almeno per quello che riguarda l'immediato futuro del giocatore. La condizione che Batistuta potrà abbandonare la Fiorentina se questa il prossimo anno non centrerà obiettivi importanti, è rimasta un accordo verbale sancito da una stretta di mano. Sul resto dell'intesa siglata per un ingaggio di 5 miliardi a stagione per cinque anni e che comprende l'impegno di Batistuta come testimonial di Tmc, le firme ci sono tutte. Un'intesa non facile e che è maturata dopo due ore di trattative nella sede viola di piazza Savonarola. Dove Batistuta è arrivato alle 12, 20 a bordo di un potente fuoristrada nero con a bordo anche il procuratore Settimio Aloisio ed un legale. Ad attendere l'amministratore delegato della Fiorentina Luciano Luna in diretto contatto telefonico con Vittorio Cecchi Gori. Ed è stata proprio una telefonata tra presidente e giocatore ad abbattere ogni riserva, a decretare, dopo più di un anno di dichiarazioni infuocate

la pace vera. Cecchi Gori ha assicurato a Batistuta che la Fiorentina continuerà a rinforzarsi e si batterà per importanti risultati, Batistuta ha promesso il massimo impegno, un campionato da protagonista. Solo poche battute lanciate dal finestro mezzo abbassato dell'auto: «È tutto a posto, non è stato facile ma siamo arrivati a una conclusione che accenta tutti». E poi in «camera caritatis» l'argentino avrebbe confessato di essere soprattutto soddisfatto per essere riuscito a strappare al presidente Cecchi Gori, al di là del contratto, le formalità scuse per il modo con il quale aveva condotto il confronto. Oggi Batistuta effettuerà le visite mediche a Firenze e domani arriverà nel ritiro di Abbadia San Salvatore. Dove ritroverà i compagni che gli stanno preparando

una pepata sorpresa e il benvenuto di Trapattoni. «Finalmente questa odissea è finita. Batistuta racconta il Trap - ha superato i problemi psicologici e ambientali che gli impedivano di ritornare. Forse in questo calcio non esistono più i giocatori bandiera ma Gabriel per noi, per la società e la città è un simbolo». E la scelta di Batistuta è proprio

legata a Firenze, a una città che lo ha sempre coccolato e in cui i suoi figli sono nati e stanno crescendo. Una scelta di vita come racconta Luciano Luna: «Batistuta rimarrà con noi ancora per tanti anni. È un accordo definitivo. Già gli avevo prospettato di rimanere fino al 2003 e lui ci ha voluto riflettere. Dopo i mondiali, dopo l'arrivo del neonato Joaquin si è riavvicinato. Non poteva abbandonarci. Non si è mai trattato di un discorso economico. Non esiste alcuna clausola rescissoria. Il giocatore non ha avanzato richieste di denaro e l'ingaggio è stato adeguato secondo parametri già prefissati. La sua è stata unicamente una scelta di vita. Abbiamo sempre creduto all'uomo Batistuta, un grande uomo e quando ha firma-



to ci siamo tutti commossi. Siamo onorati di averlo con noi. Oggi la Fiorentina è più forte, perché ha ancora il centravanti più forte del mondo, in una grande squadra con un grande allenatore». Cecchi Gori ha quindi mantenuto la sua promessa. Quella che aveva fatto stando anche una striscione in tribuna d'onore nell'ultima partita casalinga di campionato e che diceva: Batistuta è incredibile. «Quando dico le cose - ha ricordato tutto di un fiato il

presidente in un collegamento diretto con l'emittente locale di sua proprietà - le mantengo. Non è stato facile perché tutto il mondo, in una grande squadra con un grande allenatore». Cecchi Gori ha quindi mantenuto la sua promessa. Quella che aveva fatto stando anche una striscione in tribuna d'onore nell'ultima partita casalinga di campionato e che diceva: Batistuta è incredibile. «Quando dico le cose - ha ricordato tutto di un fiato il

tutto esaurito. Così saremo rispettati maggiormente da tutti. Ma non ci fermiamo e ora vogliamo risolvere il problema di Edmundo che vuol rimanere in Brasile. Se poi non ce la faremo allora cominceremo un altro grande attaccante. Nel contratto di Batistuta non c'è nessuna clausola. Nessuno ci può guastare questa festa».

Maurizio Fanciullacci

Zeman torna a parlare del doping nel pallone

«Sento e vedo che non solo nel ciclismo, ma anche nel football, si cerca di sopprimere alle carenze di preparazione coi prodotti di farmacia. Nel calcio non c'è ancora stato lo scandalo esplosivo. Ma tanto più uno sport è importante, tanto più si addensano i pericoli. So di molti medici che sono passati dalla bicicletta al pallone. So di molte società di serie A che si avvalgono dell'opera dei farmacologi. Ecco, bisogna evitare che il campionato diventi come il Tour». Zdenek Zeman torna ad agitare lo spettro del doping nel mondo del calcio. In un'intervista al settimanale «L'Espresso», l'allenatore della Roma sottolinea la necessità di intervenire in tempo: «se si intravedono rischi, occorre prevenirli, non aspettare che esploda il bubbone. Il problema è che i giocatori sono condizionati dagli interessi del momento e non si preoccupano tanto della salute. E i dirigenti pensano solo a sfruttarli al massimo, senza andare troppo per il sottile». Il tecnico boemo riconosce di aver «assecondato l'andazzo» di alcuni giocatori che, cinque anni fa, gli confidarono l'abitudine di assumere creatina. Zeman si dichiara stupefatto dall'accrescimento della muscolatura ottenuto da giocatori come Vialli e Del Piero: «Pensavo che certi risultati si ottenessero soltanto praticando il culturismo e dopo anni di attività». Nel mondo del calcio, rileva Zeman, «è sempre più difficile resistere alle tentazioni della pillolina magica. Sarò anche un romantico, legato ad una concezione del calcio in cui i giri di campo contano più della chimica. Ma non sono un ingenuo».

Vicini a quota duecento i calciatori alla ricerca di un contratto. Nomi noti, ma anche giovani speranze

Disoccupati, tanti come gli stranieri

ROMA. Professione disoccupato. Ve lo ricordate Ciocci-gol, l'ala sinistra dell'Inter di Trapattoni, imprevedibile sullo scatto? Vi torna in mente Landucci, il portiere della Fiorentina sponsorizzato da Sacchi e convocato in azzurro da Vicini come vice Zenga? E Iacobelli, il centrocampista del Catanzaro diventato famoso per merito di Nando Martellini, che col suo nome ribattezzò involontariamente Altobelli per tutta la telecronaca di una partita? E che dire di Mannari, due reti alla Juve, e una anche al Bernabeu con la maglia del Milan in uno storico tre a zero al Real Madrid? E Bordin, motorino di Parma, Cesena, Atalanta e Napoli? E il capitano del Bari di Materazzi, Gianluca Ricci?

Se non ve li ricordate più, o se invece ne avevate perso le tracce andate a trovarli a Cervia o a Cerveriano, dove si allenano con gli altri calciatori italiani restati senza squadra. Sono tanti, tantissimi. Senza altro più di 200, la cifra esatta per ora sfugge anche all'Aic. Un nu-

mero spropositato e senza precedenti, destinato a lievitare ancora. È più facile, in fondo, individuare il numero degli stranieri attualmente tesserati in Italia: 148 in serie A e 52 in B. La legge della libera circolazione dei lavoratori applicata al pallone produce anche questo.

Senza squadra però si sono organizzati: a Cervia e Cerveriano sono al lavoro, suddivisi in due gruppi, in appartamenti, da alcuni amici, lavorando sotto la guida dell'osservatore azzurro Giancarlo Magrini, per due mesi fino a settembre; in Toscana sono invece ospitati, fino al 13 agosto, del Centro Tecnico: oltre ad allenarsi, possono studiare e garantirsi un attestato per il corso da allenatore di seconda categoria. Si guarda anche al futuro, non si sa mai.

Già, perché molti sono i calciatori che veleggiavano verso i trent'anni, e in qualche caso verso i quaranta; ma la sorpresa, quest'anno, è la presenza di un impressionante numero di giovanissimi, dai 16 ai 22 anni, an-

che loro alla ricerca della squadra perduta. «I disoccupati aumentano vertiginosamente - ammette Magrini -, l'anno scorso dopo un mese ne avevo sessanta, quest'anno a pochi giorni dall'inizio del corso abbiamo già superato questo numero e continueremo a riceverne fax con richieste di potersi aggregare». Ogni due giorni c'è una gara amichevole: Ravenna, Ascoli, Pistoiese, la lista delle partite è lunga. «A fine settembre ognuno continuerà ad allenarsi per conto suo seguendo un programma di lavoro, o assieme a un club disponibile, ma le amichevoli continueranno a giocare fino a dicembre». Secondo Magrini, però, «molti di questi ragazzi entro settembre avranno trovato una collocazione». Sottinteso: nel calcio.

Qui non ci sono storie drammatiche. Storie di delusione, sì. Molti hanno guadagnato abbastanza durante la carriera e non hanno problemi economici, quantomeno urgenti. È stato più difficile farsi ragione di una carriera che, ad un certo

punto, è andata giù come il grafico della Borsa asiatica. Graziano Mannari, oggi 29enne, ricorda i tempi del Milan, e quello spot anti-violenza di cui fu protagonista. La tivù nazionale lo mandò in onda fino alla noia. «Saltavo la recinzione di un campo da calcio, e poi correvo e mi tuffavo a spegnere la miccia collocata su un pallone. Vi posso dire una cosa? Per un mese a Milanello arrivavo tutti letterati a me che a Gullit: tutte di ammiratrici, mi volevano conoscere». Per tanta corrispondenza, c'era anche la busta con la convocazione di Maldini per la Under 21. «Sembrava tutto facile. Poi invece cominciai a cambiare squadra ogni anno». Parma, Pisa, Como, Ravenna, Siena, Pistoia, Pontedera. «Vai giù, e non capisci perché. La vita è una ruota. Ma io mi sono anche divertito. Penso piuttosto ai ragazzi con cui mi alleno in questi giorni. A vent'anni già li a combattere per un posto, pazzesco».



Francesco Zucchini

L'ex interista Massimo Ciocci

La storia di Ferrante, nazionale dilettanti

«Sei l'erede di Albertini» Senza ingaggio a 19 anni

ROMA. Fra i disoccupati c'è anche il capitano e regista della nazionale dilettanti, Alessandro Ferrante. Non ha ancora 19 anni, è di San Giorgio a Cremano, il paese di Massimo Troisi, e ha giocato nelle giovanili di Fiorentina e Salernitana. Poi è restato senza squadra. «Sono un centrocampista, mi paragonavano ad Albertini, ho sentito tanti bei discorsi e tante profezie sul mio conto in questi anni. Se ne fosse avverata una. Sono già a spasso e per potermi allenare in gruppo son dovuto venire qui».

Il caso di Ferrante è emblematico: quando si discute sui centrocampisti che in Italia non nascono più, bisogna considerare una realtà in cui fatica a trovare spazio anche un 19enne con buone referenze. «Guardate che non sono mica solo io in questa situazione: arrivando a Cervia, credevo di essere il più giovane, invece ci sono giocatori di 18, di 17, anche di 16 anni come il portiere Antonioni del Brescia. La nostra generazione si trova di fronte a problemi nuovi rispetto a un tempo. Il disoccupato di 28-30 anni è

sempre esistito, ma adesso la situazione è generalizzata. E non è vero che oggi ci sono più calciatori italiani di una volta: è vero il contrario, ma una valanga di stranieri ha rivoluzionato tutto».

Come si arriva a essere calciatori disoccupati a nemmeno vent'anni? Nessuno meglio di Ferrante ce lo può spiegare. «Si fanno scelte sbagliate, probabilmente. Io a 15 anni superai un provino per la Fiorentina, l'allenatore Piccinetti mi vedeva bene, spesso venivo aggregato alla formazione Primavera, con i ragazzi che avevano due o tre anni più di me. Poi sono andato alla Salernitana. Adesso, dopo un campionato in Interregionale ho riscattato il mio cartellino, in teoria posso scegliere la mia prossima destinazione. Ma non è facile. Anche in serie C le società puntano sui giovani dei vivai dei grandi club. Il motivo? I grandi club li offrono gratis, anzi pagano perché giochino l'intero campionato».

F.Z.



R

L'Unità



ANNO 75. N. 183 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 7 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sexgate: interrogatorio fiume ieri davanti al Gran Giuri. La ministra della Giustizia accusata di vilipendio davanti al Congresso

L'allarme di Caselli e Brutti. Oggi summit alla Digos

«Clinton bugiardo ma innocente»

Monica Lewinsky confessa la relazione però nega le pressioni per mentire
La Casa Bianca ostenta tranquillità. Ma sui fondi neri scoppia una nuova bufera



Monica Lewinsky al suo arrivo alla Corte Federale

WASHINGTON. Ora l'America sa che il suo presidente è un bugiardo, o almeno dovrebbe esserlo in base alla deposizione dell'ex stagista della Casa Bianca, Monica Lewinsky, che davanti ai 24 giurati convocati dal procuratore Kenneth Starr ha ammesso di aver fatto sesso con Clinton. L'ultima verità di Monica - che aveva sempre negato tutto - non lascia dubbi: ammette tutto ciò su cui l'America non ha mai avuto grandi dubbi, ma aggiunge una cosa importante. Dice che Clinton non l'ha mai spinta a mentire, pur avendole dato consigli per mantenere il segreto. Lewinsky ha risposto a tutte le domande secondo un copione provata per giorni coi suoi avvocati, virgola su virgola. Clinton, intanto, ostenta tranquillità e spera in una fine dell'inchiesta. Mentre al Congresso è battaglia sui fondi neri: nel mirino la ministra della Giustizia, accusata di vilipendio.

CAVALLINI DI LELLIO ALLE PAGINE 2 e 3

Lacrime al vetriolo

PIERO SANSONETTI

COMUNQUE VADA, Clinton se lo ricorderà questo sei di agosto del novantotto. È stato il giorno più difficile del suo doppio mandato alla Presidenza degli Stati Uniti. Le indiscrezioni dicono che gli è andata moderatamente bene. Se è vero che Monica Lewinsky ha confermato di avere avuto una storia d'amore e di sesso col Presidente, ma ha negato che Clinton la abbia spinta a mentire ai giudici. Il rischio di impeachment sembrerebbe allontanato.

SEGUÈ A PAGINA 10

Adulterio globale

DARIO VENEGONI

IL MONDO non era mai stato così piccolo. Per colpa della crisi asiatica - o forse si dovrebbe dire grazie ad essa - l'Occidente è costretto a riscoprire il Giappone e i paesi del Pacifico.

Era dalla fine della seconda guerra mondiale che un discorso di un leader giapponese non era atteso come quello che il nuovo capo del governo, il grigio Obuchi, rivolgerà oggi al Parlamento per illustrare le linee di politica economica del proprio dicastero.

SEGUÈ A PAGINA 4

«Né squatter né Br ma terrorismo sì»

Pacchi-bomba: pista anarchica



Giancarlo Caselli

ROMA. «Siamo già in un'ottica terroristica, sia pure di un micro-terrorismo che può e deve essere fermato sul nascere... C'è un gruppo che aspira ad una funzione dirigente nella galassia dell'antagonismo giovanile e sceglie per questo la via più radicale, fino agli attentati»: parla il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, dopo l'allarme per i 4 pacchi bomba di Torino e Roma. Gli fa eco il procuratore di Palermo, Caselli: «Non si deve sottovalutare questo nuovo terrorismo, può essere pericoloso. Ma non c'è alcun parallelismo col passato... Le prime Br erano un'altra cosa». Insomma, né squatter né centri sociali né Br - secondo gli investigatori - ma forse estremiste che si ricollegano anche a gruppi operanti in altri Paesi. E oggi a Roma megaverifiche dei dirigenti Digos di tutt'Italia per fare il punto e decidere un programma investigativo di azione.

AMENTA BELLINI ALLE PAGINE 8 e 9

Per il vescovo di Galilea
È crisi tra Vaticano e Israele

GERUSALEMME. La nomina del successore del vescovo uscente in Galilea ha scatenato una tempesta nelle relazioni tra Israele e Vaticano. La carica che sarà presto lasciata vacante dal monsignor Maximos Sallon, per decisione del sinodo greco-cattolico, sarà ricoperta da monsignor Butros Moallem. Ma la scelta non è piaciuta affatto al premier israeliano Netanyahu che avrebbe preferito padre Emile Shufani, vescovo di suo gradimento. Tanto che per farlo eleggere si sarebbe adoperato in pressioni così forti da irritare la Santa Sede. Ieri Netanyahu è tornato alla carica definendo Moallem persona legata ad «ambienti ostili alla pace» (ovvero monsignor Capucci e l'Olp) e sollecitando un ripensamento. Ferma la reazione del Vaticano che ha messo in guardia Israele da ulteriori insistenze, pena il rischio di un deterioramento delle relazioni tra i due Stati.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

L'accordo prevede anche 150 miliardi di aiuti. Dini: più impegno per estradare Craxi

Tunisi firma l'impegno al rimpatrio

Fallita a Caltanissetta la «fuga per la vittoria» di 40 clandestini

Rapporto dei Servizi
«Rischio Kosovo Nuova ondata di profughi»

«Massima allerta» per il Kosovo in fiamme. Secondo un rapporto dei servizi segreti c'è la concreta possibilità di un esodo di massa dalla regione balcanica verso l'Italia. L'arrivo dei clandestini sulle nostre coste, stando allo studio, potrebbe essere gestito dalla mafia albanese.

A PAGINA 12

IL SERVIZIO

ROMA. Alla fine l'accordo è stato firmato. Dopo l'intesa col Marocco, anche la Tunisia ha siglato con l'Italia l'intesa per la riammissione dei clandestini emigrati in Italia. Un patto faticoso, costato lunghe e aspre polemiche, e che ha richiesto in cambio l'impegno italiano a investire 150 miliardi e - da parte tunisina - gli sforzi a bloccare i flussi verso le nostre coste e i traffici illegali. Intesa anche per affrontare i contrasti sui diritti di pesca. E il ministro Dini ha sollecitato l'estradizione di Craxi. Intanto, nel centro di accoglienza di Caltanissetta, è stata evitata una fuga di massa che sembrava ispirata al celebre film «Fuga per la vittoria». Durante una partita di pallone tra immigrati, all'improvviso un giocatore ha lanciato la palla verso il cancello della recinzione e tutti si sono precipitati verso l'uscita lanciando sassi contro i poliziotti che però hanno impedito a tutti di scappare.

DE GIOVANNANGELI FIERRO A PAGINA 5

Escalation di tensione in Africa Il Congo dichiara guerra al Ruanda

Il Congo dichiara guerra al Ruanda. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente Kabila ha minacciato di portare il conflitto nel paese una volta alleato e ora accusato di aver inviato le sue truppe a combattere accanto ai ribelli banvumulenge, i tutsi congolese. «Porteremo la guerra là da dove è venuta», ha annunciato il presidente esortando i suoi a prepararsi ad un lungo periodo di scontri. «I ruandesi non vinceranno, noi ci difenderemo», ha detto Kabila che ha anche accusato i tutsi di aver ordito un «vasto complotto» per impadronirsi del potere nella Rdc. Il Ruanda ha respinto ogni addebito avvertendo che respingerà con forza ogni attacco militare nel suo territorio. Prosegue intanto l'offensiva dei ribelli: secondo fonti diplomatiche nelle loro mani sarebbe caduta Muanda, importante centro petrolifero.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

IL DIBATTITO

Un ponte sospeso sulle chiacchiere

NICOLA ROSSI

VENENDO dall'aeroporto, il ponte appare improvvisamente nel cielo terso. Prima le due torri, poi il nastro d'asfalto appena appoggiato sullo specchio d'acqua e infine, sempre più nitido, il disegno regolare dei tanti tiranti ed il profilo agile del sistema di illuminazione.

Al viaggiatore, i portoghesi raccontano che, dopo sei anni di discussioni, non più di quattro anni sono stati sufficienti per ultimare il ponte intitolato a Vasco de Gama e farne una delle opere europee più interessanti.

Gli architetti portoghesi aggiungono che di un secondo ponte (il primo risale al 1966) Lisbona aveva certamente bisogno per garantire i collegamenti fra le due rive del Tago.

SEGUÈ A PAGINA 17

Il secolo che non finisce mai di finire

GIANNI ROCCA

SONO TRASCORSI, ormai, nove anni da quando il comunismo esalò ufficialmente il suo ultimo respiro, consegnando al tribunale della storia i propri libri fallimentari, politici, economici, sociali. Il periodo da allora trascorso, un'inezia temporale senza dubbio, ma data l'alta velocità dei processi moderni ugualmente significativo, consente forse un primo bilancio. Che non può non cominciare proprio dall'ex «patria del socialismo». Che è accaduto in Russia? Programmi, piani, ricette suggeriti dai massimi esperti della finanza capitalistica, e fatti propri dai riformisti locali, si sono succeduti a ritmo frenetico, ingenerando attese miracolistiche seguite da altrettante catastrofiche delusioni.

SEGUÈ A PAGINA 10

D'Antoni insiste: «Troviamo ogni giorno nuovi motivi». Uil disponibile, Cgil sempre contraria
Torna la minaccia di sciopero generale

Ciampi: «Troppa enfasi sui dati del debito pubblico». A giugno crescita record della produzione industriale: +4,2%.

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

ROMA. Torna la minaccia dello sciopero generale. Per il leader della Cisl D'Antoni le mancate risposte del governo spingono sempre più in questa direzione. Più cauto Larizza (Uil) secondo il quale, comunque, a settembre «non si potrà rimanere con le mani in mano» se il governo non rispetterà gli impegni presi. Ancora un no dalla Cgil: «È inutile abbaiare alla luna». Buone notizie, intanto, arrivano dall'industria: in giugno la produzione industriale ha registrato un incremento record del 4,2%. Ciampi, invece, spegne ogni preoccupazione sulla crescita del debito pubblico («tanta enfasi si spiega soltanto con fatto che siamo vicini a Ferragosto») e annuncia che dal '93 l'Italia ha incassato ben 150mila miliardi grazie alle privatizzazioni, cifra record in Europa.

GALIANI PIVETTI A PAGINA 6 e 7

Primo sì alla liberalizzazione della professione di avvocato

La professione forense si fa più europea, gli avvocati potrebbero avere un nuovo ordinamento in linea con le direttive Ue in tempi brevi se il Parlamento riuscisse ad approvare il disegno di legge varato ieri dal governo e che contiene la riforma organica dell'esercizio della professione. Il testo riorganizza l'ordinamento forense ispirandosi ai principi della concorrenzialità e della liberalizzazione delle libere professioni. L'elemento «essenziale ed esclusivo della professione» è la «rappresentanza e difesa nei procedimenti giudiziari» e l'iscrizione all'albo sarà possibile solo se vi sia esercizio effettivo della professione. Altra novità importante è la possibilità di fare l'avvocato in qualsiasi posto d'Italia e, per i professionisti stranieri, di esercitare in Italia. Tutto nuovo anche per quanto riguarda l'accesso alla professione e il tirocinio.

A PAGINA 14

IL SERVIZIO

Gli incendi paralizzano la A12 e l'Aurelia. In Calabria allarme a Maratea
Liguria, il fuoco invade l'autostrada

Evacuato un campeggio a Deiva. Per il fumo incidenti a catena: 2 morti a Napoli, 11 i feriti.



Deiva Marina, le fiamme assiedono l'autostrada

GENOVA. La Liguria tagliata in due, trecento uomini impegnati a fronteggiare un muro di fuoco. L'incendio che da giorni divampa a Deiva Marina (dove si è dovuto evacuare un campeggio) ha assunto ieri proporzioni preoccupanti. Per ore e ore l'autostrada A12 e l'Aurelia sono rimaste bloccate. Prima era il fumo a preoccupare, poi con il passare del tempo e il levarsi del vento, le fiamme si sono estese al punto che la Prefettura di Genova ha dovuto richiedere rinforzi. La situazione è critica non solo in Liguria ma anche in molte altre regioni. Tragico bilancio nel napoletano e nel salernitano dove due persone sono morte e undici sono rimaste ferite in incidenti stradali provocati dal fumo di sterpaglie. In Calabria, a Maratea, momenti di paura per le fiamme vicino a case e alberghi.

A PAGINA 15

IL SERVIZIO

Il nuovo libro di Silvio Ferrari, traduttore dei più importanti autori bosniaci e croati

Ora parla genovese l'uomo dei Balcani

Fra le terre che sono geograficamente vicine, ma anche fra quelle lontane, si edificano e si distruggono dei ponti. Talora passano lunghi periodi durante i quali queste costruzioni vengono meno, quando le lontananze e le prossimità assumono le stesse valenze, diventando insignificanti.

Le due rive dell'Adriatico conoscono varie stagioni di incontro e di divergenza. Il destino ha voluto che nonostante tutto, sull'una e sull'altra sponda, ci fossero di quelli che cercavano, talvolta anche riuscendo, di avvicinare gli spiriti, i popoli, le culture. Non c'è mai stato per la verità un gran numero di autentici intermediari. Per lo più, al contrario, ce n'erano troppo pochi. E talvolta sono venuti a mancare del tutto.

Annoto queste osservazioni collegando al nuovo libro di Silvio Ferrari: *La morte del preside* - (e altre vite) De Ferrari Editore, Genova 1998, 22.000 lire.

Due anni fa ho presentato il libro *Sette croati dell'isola lunga* di questo autore e traduttore, figlio di una croata di Zara e di un ligure di Camogli.

Silvio Ferrari ha tradotto un'intera biblioteca di vari autori dell'ex Jugoslavia, in particolare di croati, serbi e bosniaci. Nel corso della guerra che ha infuriato nel vicino paese scuotendo la coscienza di quella parte d'Europa che ancora mantiene un residuo di coscienza, Ferrari ha tradotto da par suo i due maggiori poeti bosniaci, di provenienza laica musulmana, che hanno trascorso nella loro città tutto l'assedio di Sarajevo: *La bara di Sarajevo* di Abdulah Sidran (Edizioni «E», Trieste) e *Il libro degli addii* di Izet Sarajlic (Edizione «Magma», - Laboratorio Mediterraneo - Napoli). Oltre a ciò, egli ha tradotto anche Filip David, scrittore ebreo di Serbia che si contrappone coraggiosamente alla tirannide di Milosevic, e *La breva gita* del prosatore croato Antun Soljan che contiene un richiamo ai pericoli del nazionalismo. Se si mettessero insieme tutti i testi - racconti, poesie, saggi, articoli e testimonianze - che ha tradotto nel corso dell'ultima guerra nei Balcani, ne verrebbe fuori più di un enorme volume di formato enciclopedico.

Ferrari è uno dei primi intellettuali italiani che ha scoperto la gigantesca opera di Miroslav Krljez traducendone *Il dio Marte croato*, *Il ritorno di Filip Latinovic*, il dramma *I Signori Glembay*, nonché i testi critici coi quali questo scrittore di sinistra si opponeva



alla riduzione degli orizzonti letterari della sinistra stessa, al tempo dei diktat degli «ingegneri d'anime» di memoria staliniana. Non so esattamente il numero dei libri tradotti da Silvio Ferrari dalla letteratura del paese vicino. Del resto in questa circostanza i numeri non sono la cosa più importante. La lingua in cui si esprime la maggior parte degli slavi sulla sponda orientale dell'Adriatico, e che oggi viene distinta in croata, serba, bosniaca e talvolta anche montenegrina, ma che fino a ieri si chiamava serbo-croato o croato-serbo, è la lingua madre di Silvio Ferrari.

LE DUE RIVE DELL'ADRIATICO CONOSCONO STAGIONI DI INCONTRO E DI DIVERGENZA. MA C'È CHI CERCA DI AVVICINARE GLI SPIRITI

intermediario fra le nostre culture. Riuscendo a conoscerle infatti fin dalle fondamenta, egli è diventato un ponte sull'Adriatico.

Ho già avuto modo di scrivere in proposito definendolo appunto un ponte fra cultura italiana e quella degli slavi del sud. Tutti i suoi precedenti testi portano i contrassegni di questa missione, nei loro contenuti come negli stili. Il suo ultimo libro *La morte del preside*, composto di capitoli o racconti tematicamente riuniti



Qui sopra: il centro storico di Genova in una foto di Uliano Lucas. Nelle altre due immagini: di Sarajevo

tra loro, è meno legato alla «parte materna», e più a «Genova e il paese dove vivo da tanti anni: Camogli». Ma il problema dell'ambientazione dell'opera e dei personaggi non è qui l'elemento più decisivo. La cultura di Ferrari è ibrida, polifonica, molteplice. Lavorando alla traduzione delle sconvolgenti poesie di Abdulah

Sidran e confrontandosi con il poeta bosniaco, egli si è avvicinato all'idea di quest'ultimo riguardo all'impossibilità di scrivere oggi un romanzo come si faceva in precedenza. «I miei personaggi occupano schegge di racconto (...) ma non possiedono la durata delle figure del romanzo». È un'opinione vicina alla poetica di



UNA STORIA ci mette di fronte al meticcio che è il destino della città, della società e dell'uomo odierno

Danilo Kis, che Ferrari conosce molto bene e alla cui *Enciclopedia dei morti* si richiama altresì nella sua breve presentazione. «Il romanzo mi appare oggi un atto di unilateralità narrativa e, per converso, le solitudini dei personaggi ai quali provo a dar vita io, nella coabitazione con cui li sottopongo, mi paiono più credibili, più emblematiche del nostro modo di vivere e di essere».

Già il primo capitolo-racconto intitolato «Il centro storico» ci mette di fronte al meticcio che è in qualche modo il destino della città, della società e dell'uomo odierno: qui si incontrano, di necessità, volontariamente o contro voglia «quattro umanità»: «donne», «giovani», «neri» e «abitanti». Questo breve testo introduttivo è uno dei più belli che

abbia mai letto in un'antologia della prosa contemporanea, di quella che, senza concessioni di sorta, ha il coraggio di parlare della realtà dei vari tipi di convivenza, alla fine del nostro secolo.

Non voglio neppure tentare di riferire il contenuto o riassumere gli altri racconti - cosa che peraltro sarebbe impossibile per il loro carattere ramificato e complesso. In ognuno di essi ci imbattiamo, qua e là, in forme che sono praticamente sconosciute, incontriamo l'una e l'altra letteratura delle due sponde dell'Adriatico.

Silvio Ferrari aveva bisogno di quest'«altra parte» - italiana - dopo quella slava, per costruire tutto il suo ponte. Che a noi serve da entrambe le parti.

Predrag Matvejevic

MEMORIA

Ghiaccio per Hiroshima

Una scultura di ghiaccio nero e fiori bianchi per non dimenticare la tragedia di Hiroshima. Così la federazione nazionale dei Verdi ha voluto celebrare in Campidoglio a Roma l'anniversario dell'«olocausto nucleare», che, 52 anni fa, causò la morte di milioni di persone e condannò ad atroci sofferenze migliaia di giapponesi, colpiti da malattie letali come la leucemia. La scultura, realizzata dall'architetto romano Pietro Consagra, rappresenta un groviglio di corpi, ma può anche simboleggiare «la memoria che non deve sciogliersi», come ha commentato Consagra.

ARCHEOLOGIA

Il vitello d'oro e il re fenicio

Il vitello d'oro della Bibbia, costruito dagli Ebrei nel deserto mentre attendevano Mosè salito sul monte Sinai, celebrerebbe una raffigurazione di un misterioso re fenicio. L'animale interpretato dagli esegeti del testo sacro come simbolo dell'apostasia sarebbe stato in origine, presso i Fenici, il simbolo dell'alleanza tra il re e la divinità. Lo ipotizza il professor Giovanni Garbini, ordinario di filologia semitica all'università «La Sapienza» di Roma, autore di un saggio che appare nella pubblicazione periodica «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei». Esaminando e interpretando recenti reperti emersi nella colonia fenicia di Palmira, antica città della Siria, Garbini ha individuato nuove e sorprendenti somiglianze tra le divinità adorato dai Fenici e il racconto della Bibbia. Secondo la versione finora più accreditata, il vitello sarebbe stato l'equivalente di un trono vuoto, sul quale era immaginata seduta la divinità.

EDITORIA

Morto fondatore Edition du Seuil

Paul Flamand, che nel 1935 fondò con Jean Bardet le «Editions du Seuil» francesi, è morto mercoledì nella sua casa di Saint-Cheron, non lontano da Parigi, all'età di 89 anni. Lo ha reso noto la casa editrice. Nato ad Aigre, nella Charente (Francia occidentale), Flamand aveva lasciato le Editions du Seuil nel 1979, come Jean Bardet. La casa editrice, il cui attuale presidente è Claude Chahale, ha un catalogo di circa 9.000 titoli ed è considerata una delle principali in Francia, in campo «generalista». Spazia dalla letteratura, alle scienze, dalla storia ai libri per ragazzi, alle edizioni da collezionisti.

È il pezzo forte di un'esposizione allestita a Washington

In mostra il mappamondo di Hitler Sull'Urss c'è la scritta: «sto per arrivare»

Tutti lo ricorderanno nella versione che diede Charlie Chaplin nel film «Il grande dittatore». Un mappamondo enorme, leggero, tanto da potersi giocare come un pallone di quelli da spiaggia. Da ieri chi vuole vedere come fosse davvero il mappamondo di Adolf Hitler può levarsi la soddisfazione andando a Washington dove è in mostra. È la prima volta che il globo girevole sul quale il fuhrer segnava le sue ambizioni espansionistiche viene esibito al pubblico. Sopra l'Unione sovietica c'è scritto, in tedesco, «sto per arrivare». Sopra il Nord America, un agghiacciante «arrivo tra poco». Bottino di guerra e simbolo dell'ambizione sfrenata della Germania nazista, il mappamondo fu trovato dai soldati russi nel bunker di Hitler a Berlino insieme allo standard personale, la giacca della divisa, un bastone e le mappe di guerra del dittatore. Il mappamondo è il «pezzo forte» della mostra allestita da privati nell'atrio del nuovo edificio federale nel centro di Washington intitolato all'ex presidente Ronald



Reagan. Tutti gli oggetti - divise, armi, filmati, fotografie, manifesti, quadri, documenti e altro - appartengono agli archivi delle forze armate russe. Nell'ambito della mostra, intitolata «La seconda guerra mondiale vista attraverso gli occhi russi», sono anche esposti reperti del Cremlino: le mappe che Josef Stalin consultava per seguire gli sviluppi della guerra e

una collezione di oggetti che lui teneva sulla sua scrivania. La mostra comprende preziosi documenti storici, come spezzoni di film girati da un corpo speciale sovietico dell'interminabile assedio di Leningrado, la battaglia di Berlino e le celebrazioni a fine guerra nella piazza rossa di Mosca. Uno degli spezzoni mostra il dramma della guerra in quella che Talisman definisce «la seconda guerra mondiale in tre

minuti e mezzo»: una raffica di immagini di razzi che esplodono, bombe che cadono, carri armati che rullano, soldati che caricano, profughi che scappano, soldati tedeschi che si arrendono, la bandiera sovietica che viene issata su Berlino. La mostra è finanziata dall'imprenditore Kermit Weeks, un pilota aereo e collezionista di aerei antichi.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		L. 100.000	
6 numeri	L. 430.000	1 numero	L. 83.000	L. 166.000		L. 83.000	
		Domenica		L. 360.000		L. 180.000	
		Esteri		L. 420.000		L. 210.000	
		7 numeri		L. 700.000		L. 350.000	
		6 numeri		L. 650.000		L. 325.000	
		5 numeri		L. 500.000		L. 250.000	
		4 numeri		L. 400.000		L. 200.000	
		3 numeri		L. 300.000		L. 150.000	
		2 numeri		L. 200.000		L. 100.000	
		1 numero		L. 100.000		L. 50.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 2699274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	L. 3.500.000
Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/6580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7008332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 80129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Poletti 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale di Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

a cura di M. Quagliariello con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21, copertina plastificata, rilegato in brossura, con supplemento «Patrimonio Culturale e Mass Media» L. 45.000

Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio sconto del 20% L. 60.000 i due volumi

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI SUL TEMA «TURISMO E BENI CULTURALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN

Venerdì 7 agosto 1998

4 l'Unità

MERCATI IN TENSIONE



Chiusura positiva. Ma prosegue l'oscillazione della moneta giapponese. Oggi l'atteso discorso del premier di Tokyo, Obuchi

Wall Street alla finestra

La piazza americana raffredda il nervosismo

ROMA. «Siamo come un bunker. Ognuno sta al riparo ed ogni tanto guarda fuori cercando di capire in che direzione tirerà il mercato»: è così che si vedeva ieri un operatore di Wall Street. L'America non è più un paese a fiducia illimitata, ma non riesce ancora a capire se si tratta soltanto di una passeggera crisi di crescita o se, invece, deve cominciare a pensare al peggio. E così, col ricordo della batosta da 300 punti di martedì scorso ancora caldo, Wall Street traccheggia con il Dow Jones che va su e giù a velocità limitata. Dopo due giorni di alta volatilità, ieri gli operatori hanno deciso di prendersi una pausa di riflessione: basti pensare l'indice americano ha trascorso la mattinata oscillando in una banda compresa tra i più 15 e i meno 15 punti, cifre assai lontane dai drastici scostamenti fatti registrare nei giorni scorsi (la chiusura è stata positiva +0,36%). Messe per un momento dietro l'angolo le ansietà per la crisi asiatica, l'attenzione degli investitori è rimasta ieri tutta concentrata sulla testimonianza di Monica Lewinsky e sui suoi effetti sulla solidità della Casa Bianca. Più nervosismo che analisi economica, più prudenza che azzardo. E così, mentre la giovane ex collaboratrice di Clinton se ne stava davanti ai gran giurati a spiegare la sua verità,

la maggior parte degli operatori ha preferito starsene rinchiusa nel bunker ad evitare spiacevoli sorprese. Ci sarà tempo per pensare all'economia oggi quando arriveranno i dati sull'occupazione di luglio e, soprattutto, si potrà finalmente avere un'idea più chiara delle misure di risanamento dell'economia giapponese che il nuovo premier, Keizo Obuchi, presenterà al Parlamento. È piuttosto sul fronte dei cambi che ieri si è visto qualche cambiamento. Dopo una prima incertezza nei confronti delle valute europee, il dollaro si è ripreso dallo scivolone di Wall Street riacquisendo un certo vigore. Lo yen ne ha risentito immediatamente: la moneta giapponese ha sfiorato quota 145 sul dollaro a Tokyo. Deboli anche le altre valute dell'area asiatica. Tra gli operatori si è diffusa la voce di un intervento della Banca Centrale Cinese in difesa dello yuan. Si tratterebbe di importi compresi tra i 2 ed i 3 miliardi di dollari, una gocciolina d'acqua nel mare delle riserve valutarie del paese stimate in circa 140 miliardi di dollari. La mossa della Banca della Cina sarebbe comunque servita a contrastare le ipotesi, circolate con insistenza anche ieri, di una prossima svalutazione a fini competitivi dello yuan, messo in crisi dalla debolezza dello yen.



IL NUOVO CALO		
Borsa	Chiusura	Variazione
Indonesia	433,83	-1,8%
Malesia	374,78	-1,4%
Filippine	1.480,89	-2,9%
Singapore	1.065,78	1,3%
Tailandia	252,07	-0,8%
Hong Kong	7.254,36	-2,8%
Giappone	15.876,22	-0,7%
Taiwan	7.471,74	-0,4%
Corea	320,57	-0,7%

P&G Infograph Fonte: AGI

In Asia nuove speculazioni su Hong Kong Deboli le Borse europee Ribasso forte ad Amsterdam Contenuto a Piazza Affari

ROMA. Un'altra giornata di ribassi (e per Milano è la quinta consecutiva) per i mercati azionari del Vecchio Continente anche se ieri i cedimenti stavolta sono risultati più contenuti rispetto ai giorni scorsi. Ancora una volta a pesare sull'umore delle principali piazze d'Europa sono state le incertezze arrivate da oltreoceano.

Se Wall Street sembra essersi presa una "pausa di riflessione" in attesa di ulteriori sviluppi del "Seagate" e di un approfondimento delle misure di alleggerimento fiscale (circa 84.000 miliardi di lire) annunciate dal governo nipponico nell'ambito del pacchetto di riforma per rilanciare l'economia del paese, le Borse europee hanno assistito manifestando ovunque elementi di debolezza.

Le maggiori perdite si sono registrate a Amsterdam (-2,01%), Madrid (-1,69%) e Francoforte (-1,53%). Più contenuto, invece, il calo di Milano (-0,33%) col Mibtel a quota a quota 23.528 dopo aver oscillato in un range tra i 23.857 e i 23.386 punti).

La Borsa milanese, anzi, aveva fatto presagire voglia di riscossa con una partenza sprint sulla scia del vistoso progresso registrato alla vigilia da Wall Street: in pochi minuti il Mibtel ha conosciuto un balzo all'insù dell'1,05%. Ma si è trattato più di entusiasmo passeggero che di convinzione profonda. E così, offerta di vendita dopo of-

ferta di vendita, l'indice è sceso sino allo 0,33% finale, in leggera ripresa dai minimi della giornata dopo che si è vista una Wall Street dove non avveniva nulla di fondamentale. Ancora in calo gli scambi a conferma che molti operatori si sono messi in lista di attesa e attenzione rivolta agli stessi titoli del giorno prima come, ad esempio, Olivetti. Tra i titoli bastonati oltre la media, da segnalare la brutta performance del gruppo Eni a partire dalla capogruppo (meno 2,41%) passando per la Saipem che continua la slavina di queste settimane perdendo un altro 3%.

Secondo il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson, si chiama BCE l'antivirus che le borse europee potrebbero iniettarsi per evitare il contagio delle febbri asiatiche. La Banca Centrale Europea, sostiene Samuelson, ha gli strumenti per proteggere l'Europa dalla crisi finanziaria partita da oriente: «Sela Bce risponderà appropriatamente, ovvero mettendo da parte i dogmi antiinflazionisti della vecchia Bundesbank e mantenendo i tassi verso il basso la deflazione asiatica potrebbe paradossalmente trasformarsi in un vantaggio per i consumatori europei».

Dal fronte asiatico si segnalano nuovi tentativi speculativi di attacco contro il dollaro di Hong Kong prontamente rilevati con un cedimento in Borsa del 2,84%. Tokyo ha chiuso con meno 0,72%.

IL PUNTO

Un lungo giorno con il fiato sospeso

Finanza e Stati appesi alle parole di un uomo in grigio e di una donna qualunque

DALLA PRIMA

Il mondo non era mai stato così piccolo. Per colpa della crisi asiatica - o forse si dovrebbe dire grazie ad essa - l'Occidente è costretto a riscoprire il Giappone e i paesi del Pacifico. Era dalla fine della seconda guerra mondiale che un discorso di un leader giapponese non era atteso come quello che il nuovo capo del governo, il grigio Obuchi, rivolgerà oggi al Parlamento per illustrare le linee di politica economica del proprio dicastero.

Un uomo politico pressoché sconosciuto al di fuori del suo paese, noto essenzialmente per lo zelo burocratico con il quale ha seguito la carriera del suo predecessore, viene caricato d'improvviso di una responsabilità planetaria che probabilmente travalica le sue possibilità e le sue stesse ambizioni. Non lo ha scelto lui. Non lo ha scelto nessuno. Semplicemente, è andata così. È successo quello che nella storia del mondo non era mai accaduto: oggi i governi e gli uomini che hanno un ruolo nell'economia e

nella finanza nei rispettivi paesi si interessano a quel discorso per la buona ragione che dalla dimostrazione che Obuchi darà di essere o meno all'altezza del compito di fronteggiare la crisi del suo paese dipendono direttamente gli interessi di tutti, ai quattro punti cardinali.

Allo stesso modo, è un fatto che la storia di pessimo gusto della stagista della Casa Bianca - con questa madre che si tiene nell'armadio come una reliquia un abito macchiato - rischia oggettivamente di avere ripercussioni sull'equilibrio della prima potenza del pianeta, e quindi, in qualche misura, anche su ciascuno di noi. Non meno dei dati - che saranno diffusi sempre oggi - sull'andamento dell'occupazione a luglio negli Stati Uniti, dai quali ci si attende qualche indicazione sulla consistenza del rallentamento del ciclo in America.

Le Borse registrano questo inedito clima di incertezza. Immensi capitali si spostano in frazioni di secondo da un capo all'altro del pianeta alla ricerca dell'investimento migliore,

senza il timore di avere sbagliato scelta e di tardare troppo a ritirarsi. Un minimo segnale di debolezza si trasforma in pochi attimi in un tracollo degli indici, a Tokyo come a Wall Street. E con crescente rapidità gli alti e bassi delle Borse si traducono in fatti concreti, in conseguenze tangibili nell'economia reale di paesi e di interi continenti. È un fatto: tra industria, occupazione e fatti finanziari si è creato un rapporto di immediata causa-effetto.

Pochi lo avevano intuito. Quando in Giappone la bolla speculativa che aveva portato il valore delle aree edificabili a livelli insostenibili scoppiò, pochi seppero prevedere che quella apparentemente benefica catarsi avrebbe dato il via alla crisi di un intero continente.

E invece le banche, che avevano avuto gli immobili in garanzia dei loro fidi, si trovarono spiazzate. Cominciarono a chiedere alle imprese la restituzione dei prestiti, creando al sistema produttivo una imprevista crisi di liquidità. Per far fronte a queste urgenze finanziarie le imprese

bloccarono i piani di investimento in Giappone e soprattutto all'estero. I titoli bancari e immobiliari crollarono al mercato di Tokyo: milioni di risparmiatori persero gran parte dei propri patrimoni. Alla contrazione degli investimenti si sommarono una caduta verticale dei consumi delle famiglie. E in due anni il gigante nipponico è passato da un tasso di sviluppo da primi della classe alla recessione di oggi.

In tutta l'area la caduta degli investimenti giapponesi ha dato il via alla crisi. È il Sud Est asiatico, abituato da un decennio a tassi di crescita a due cifre, ha dovuto cominciare a fare i conti con i licenziamenti e la disoccupazione. L'intero sistema politico è andato in crisi: centinaia di milioni di persone si sono visti scappare il sogno di una inedita agiatezza proprio quando sembrava a portata di mano, e le case si erano riempite di prodotti presi a credito che ora nessuno sa come pagare.

Affari asiatici, hanno pensato in tanti, in questa parte del mondo, leggendo dei disordini interetnici che

hanno sconvolto le strade dell'Indonesia e travolto infine il vecchio Sudafrica. Errore: proprio in questi giorni apprendiamo che la Fila, così come la Nike e gli altri giganti delle calzature sportive, ha accusato perdite rilevanti e drastici cali di fatturato, perché i ragazzi dell'Asia hanno interrotto gli acquisti e le fabbriche del Pacifico hanno sospeso la produzione.

E che la Russia, l'emergenza di ieri, si vedrà tagliato il contributo promesso dal Fmi di un miliardo di dollari, perché nel frattempo nuove emergenze premono alle porte; che il rallentamento della crescita, unito alle devastanti conseguenze delle alluvioni di queste settimane, ridurrà dall'8,8 al 6,5 - 7% la crescita del prodotto interno lordo della Cina. Gli effetti a catena della crisi innescata dalla fine della sopravvalutazione dei grattacieli del centro di Tokyo costerà al mondo, si dice, circa un punto di produzione di ricchezza in meno del previsto. Per noi sono statistiche; per milioni di uomini, di donne e di bambini è il rinvio di un sogno. [Dario Venegoni]

La paura per il crollo dello yen e la speranza che lo yuan risolva la crisi: una storia che ha origini antiche

Cina e Giappone alla guerra «globale»

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Il mondo ha paura del Giappone. Spera nella Cina. Per uno dei bizzarri corsi e ricorsi della storia, di quelli che entusiasmano e turbano Gianbattista Vico e Ibn Khaldun, si ripete la dicotomia che aveva caratterizzato gli anni della Seconda guerra mondiale. Non più sui campi di battaglia, ma su quelli della globalizzazione economica. Fa inorridire l'idea che la crisi giapponese possa rivelarsi davvero «strutturalmente insolubile». Si teme che lo yen possa trascinare al massacro l'intera area che domina finanziariamente come mezzo secolo fa dominava con l'esercito di conquista imperiale. Si guarda con trepidazione all'unico bastione rimasto in Asia: la Cina, la sua moneta, e il suo ancora strepitoso tasso di crescita attorno all'8 per cento. Wall Street, Londra e l'Europa fanno ansiosamente il tifo perché il suo yuan, che ufficialmente si chiama renminbi, cioè moneta del popolo, resista alla svalutazione. Ci si sarebbe potuto aspettare

che i mercati pendessero dalle labbra del nuovo premier giapponese Keizo Obuchi che oggi, a una settimana dal suo insediamento, spiegherà alla Dieta a Tokyo il suo programma economico.

E invece gli sguardi sono puntati sulla cinese Hong Kong, dove la caduta della Borsa ha ieri trascinata all'inghiù tutti gli altri già sofferentissimi mercati asiatici, Tokyo compresa. Forse perché di quel che dirà Obuchi si sa già, nemmeno i più propensi all'ottimismo ritengono che il piano di alleggerimento fiscale che annuncerà possa rivelarsi risolutivo. Mentre il ragionamento è che, se cede Hong Kong, significa che gli speculatori sono sempre meno convinti che lo yuan cinese ce la farà a resistere.

Già questo sfasamento dell'attenzione indica quanto è cambiato in questa fine di secolo nel peso relativo delle due superpotenze storicamente rivali in Asia. An-

cora qualche anno fa ai mercati sarebbe venuta la fibrillazione: se Tokyo starnutiva importava poco se a Pechino veniva la febbre. Il peso economico della Cina è ancora molto inferiore a quello del Giappone, anche se le proiezioni - in base anche al solo moltiplicatore dell'enorme dimensione e della popolazione - la danno per il 2010 al primo posto mondiale per prodotto globale. Quel che è già cresciuto a dismisura è il peso politico. Nel senso che le decisioni di Pechino sullo yuan pesano già quanto e più della sorte dello yen. La crisi aiuta a scoprire una novità che maturava ma sembrava ancora lontana dall'affermarsi: nel secolare braccio di ferro per l'egemonia in Asia tra Cina e Giappone, ora è già in testa la Cina.

E la cosa più straordinaria è che l'hanno recuperata sul piano economico, in tema di leadership, capacità di governo dell'economia globale, non sul piano dei

soli numeri o sul piano della forza bruta militare. In altri termini, con la sua sinora strenuamente dichiarata resistenza ad una svalutazione dello yuan, la Cina si assume una responsabilità nei confronti dell'intera economia mondiale pari solo a quella che in altri momenti di crisi si sono assunti gli Stati Uniti, o che dovrebbe potersi assumere l'Europa di Maastricht.

Sono diventati l'ultima diga. Il campione che si batte per tutti noi. È diventato un assioma, tra gli addetti ai lavori, i think-tanks dell'economia, gli uffici studi delle banche, che se la Cina e lo yuan resistono c'è ancora speranza, se mollano potrebbe essere il disastro.

Si dà per scontato che una svalutazione dello yuan darebbe inevitabilmente la stura a un'altra tornata, incomparabilmente più micidiale di quella che si è avuta sinora, di svalutazioni competitive in Asia. Sarebbe l'apriti cielo,

renderebbe davvero incontrollabile la tempesta. C'è persino chi sostiene che all'origine degli attuali guai in Asia c'è la svalutazione dello yuan che si era verificata a metà anni '90.

Magari non sarà proprio la fine del mondo. Un recente studio del prestigioso istituto di ricerche della Standard & Poor's, il DRI, basato su sofisticatissime simulazioni al computer, sostiene che anche nel peggiore dei casi concepibile, quello in cui lo yuan svaluti del 40% le conseguenze sarebbero terribili per l'Asia e per Paesi emergenti come la Russia e il Brasile, ma meno gravi di quanto temuto per gli Usa, che vedrebbero ridotta la propria crescita di appena mezzo punto percentuale, e meno gravi ancora per l'Europa. Ma l'importante è che la prognosi più catastrofica si è ormai affermata come il senso comune a Wall Street.

Sinora lo yuan ha tenuto come una roccia. Anche perché, a diffe-

renza delle altre monete della regione, non è valuta liberamente convertibile, il cambio dipende da decisioni politiche, e quindi è più al riparo dalla speculazione.

Non è detto però che duri. Perché la battaglia per mantenere la parità dello yuan non è affatto incruenta. Le esportazioni soffrono. Si sono moltiplicati i segni di rivolta ai vertici delle aziende. Per la prima volta nella storia della Cina comunista si è addirittura aperto un dibattito pubblico sull'opportunità di dissanguarsi per lo yuan forte o svalutato. Il capo della più grande azienda della Cina e forse del mondo, i cantieri navali di Shanghai, ha sfidato il governo spiegando che gli ordini dall'estero sono diminuiti dell'80% e che, una delle due, o gli attribuivano sussidi, o lui si trovava costretto a licenziare duecentomila operai.

Scalpitano i militari, che ora gestiscono gran parte delle maggiori imprese. Protestano, in

un'insolita alleanza, i custodi dell'ortodossia marxista-leninista e gli uomini d'affari di Hong Kong. Il nuovo premier riformista Zhu Rongji, è il più esposto. La sua linea è che val meglio aprire ulteriormente l'economia cinese, puntare all'espansione del mercato interno anziché sulla sola ripresa delle esportazioni. Il concetto è che la Cina può andare bene solo se va bene il resto dell'economia mondiale. Ma i critici gli rimproverano che al suo posto il suo predecessore conservatore Li Peng avrebbe già svalutato.

Quanto riusciranno a tenere? Quando Clinton era andato a Pechino gli avevano spiegato che gli sarebbe stato impossibile resistere se lo yen scendeva oltre i 160 per dollaro (attualmente è sui 140). Gli hanno detto anche che una delle condizioni per tenere era che la crescita si mantenesse sull'8%. Le ultime previsioni sono che difficilmente andranno oltre il 7%.



Ma la ragazza non avrebbe subito pressioni per mentire. Una voce non confermata rivela: la macchia sul vestito non c'è

«Il mio amore con Clinton»

Il Gran Giurì mette Monica sotto torchio

NEW YORK. Come si conviene a un superteste, ieri Monica Lewinsky è arrivata in tribunale con la scorta. E lì è rimasta per tutta la giornata, la teste numero 71 per il giudice Ken Starr e il Gran Giurì della corte federale a Washington: la teste più importante dell'inchiesta sul presidente Bill Clinton, e la più pericolosa. Ha confermato di aver avuto una relazione con Bill Clinton, dicono alcune fonti autorevoli, mentre almeno ufficialmente sulla sua testimonianza si è steso un velo di segretezza. Sul complotto della Casa Bianca per nascondere questa liaison, Monica però ha cooperato meno entusiasticamente con Starr: di complotto infatti non ha proprio parlato, limitandosi ad ammettere che il presidente le avrebbe solo suggerito come sviare i sospetti, come evitare di dare risposte compromettenti sul loro rapporto, e come liberarsi dei suoi regalini, cari ricordi improvvisamente diventati prove troppo scomode. Non deve essere stato il giorno più felice della sua vita, glielo si leggeva in volto mentre usciva velocemente da una macchina nera per raggiungere un ingresso secondario dell'edificio, circondata dalla polizia federale che cercava di proteggerla dal circo di più di cento fotografi e reporter. Sono giorni che Monica si prepara a dare la sua testimonianza di fronte al Gran Giurì, per evitare di sciogliersi in lacrime come ha fatto l'altro ieri di fronte ai suoi avvocati e gli investigatori, piegata dalla vergogna e la responsabilità delle sue azioni. Ma non basterebbe tutta la pratica di questo mondo per darle la compostezza necessaria a rispondere alle domande di Starr, «signorina Lewinsky, ci spiega come ha fatto a macchiare il suo vestito blu con lo sperma del presidente?». Perché di questo si parla anche, oltre alla possibilità che Bill Clinton le abbia chiesto di mentire. Perché ci sia spregiuro e ostruzione della giustizia, ci dev'essere il sesso, che Clinton continua a negare. Ieri una buona notizia per il presidente è stata l'annuncio della rete ABC che il famoso vestito blu è andato in tintoria, contrariamente a ciò che si è sempre creduto, e il test della macchia risulta negativo. La stampa non è stata ammessa in tribunale, ma è noto che Starr ha fatto domande dettagliate alla Lewinsky sul suo rapporto con il presidente. Lei si era preparata fino nei minimi particolari. Prima di tutto l'aspetto. Regola numero uno per una donna che deve parlarci di sesso in pubblico, e specialmente il proprio, l'abbigliamento deve essere severo: Monica si è presentata in un tailleur blu scuro, maglietta celeste e scarpe bianche, un filo di perle e gli immancabili orecchini anche quelli di perle. Regola numero due: non apparire troppo contenta, ma neanche troppo vittima. Monica è sembrata seria e un po' triste, ansiosa di cercare sostegno in Sydney Jean Hoffman, la donna del suo team legale. La Hoffman l'ha abbracciata caldamente all'arrivo in tribunale, poi le ha dato una lieve pacca sulla spalla. Un gesto rapido, ma rassicurante, prima di guidarla all'interno, dove un po' nervosamente la giovane donna ha chiesto se doveva far passare attraverso lo scanner della sicurezza anche il suo cellulare. E infine la salita nell'aula dove l'attendevano i 23 giurati, in un ascensore privato che è di solito riservato ai giudici. Monica, dicono quelli che le sono vicini ma che parlano solo anonimamente, è molto nervosa. Non vorrebbe testimoniare contro Clinton, non vorrebbe descrivere quello che lei ha ammesso di aver fatto con il presidente per più di un anno nella privacy degli uffici della Casa Bianca. È vero che è protetta da un'immunità pressoché illimitata, e come lei la madre Marcia Lewis e il padre Bernard Lewinsky. Ma Starr non va troppo per il sottile. Quando il consigliere di Clinton Sydney Blumenthal è stato sentito dal Gran Giurì, ne è uscito esterrefatto: «Mi hanno chiesto se ho mai discusso con Hillary Clinton il problema della sex addition del presidente. Mi hanno chiesto se il presidente crede che il sesso orale costituisca una relazione sessuale, e se la sua relazione permette anche la penetrazione». L'ex-giornalista del Washington Post, The New Republic e The New Yorker è rimasto completamente scioccato dal tipo di interrogatorio condotto da Starr di fronte al gran giurì. Ma per Monica le domande sono state certamente più esplicite e personali. Impossibile dire

L'INTERROGATORIO DI MONICA

- Ha avuto rapporti sessuali con Bill Clinton?
Si, varie volte, anche se non completi.
- Ci sono prove materiali?
Ho consegnato un mio abito scuro, con tanto di macchia «presidenziale».
- Perché in un primo tempo ha negato?
Volevo coprire Clinton.
- E' stato Clinton a chiederle di mentire?
Non lo ha fatto direttamente, ma mi ha dato qualche suggerimento sul modo di tenere segreto il nostro rapporto quando venni interrogata la prima volta.
- Chi le ha suggerito di restituire i regali ricevuti da Clinton?
Il presidente, dicendomi che se li avessi riconsegnati alla sua segretaria Betty Currie non avrei dovuto risponderne con gli inquirenti.
- Clinton le fece offrire un impiego in cambio del silenzio?
Non direttamente, ma il suo vecchio amico Vernon Jordan cercò di aiutarmi.

che impressione abbia fatto ai giurati la sua testimonianza, e come la paragoneranno a quella di Clinton, prevista per il prossimo 17 agosto. Monica è una donna che ha già mentito una volta sullo stesso soggetto, quando ha giurato di non aver avuto alcuna relazione con Clinton. La sua frase più famosa, registrata da Linda Tripp, è: «ho sempre mentito». I giurati la sentiranno ancora, forse martedì, forse dopo che il presidente avrà avuto l'opportunità di dare la sua versione, forse dopo che la FBI avrà finalmente rivelato i risultati del test sulla macchia del suo vestito blu. La macchina denigratoria della Casa Bianca intanto si è messa lentamente e discretamente in moto. Un avvocato e militante democratico dell'Indiana, John Sullivan, ha raccontato che nell'Ottobre del 1996 gli fu chiesto di controllare una giovane donna, Monica Lewinsky, durante una riunione alla Casa Bianca. Soffre di allucinazioni, gli avevano detto, pensa di avere una relazione con il presidente, è capace di fare una pazzia, tipo saltargli al collo e baciarlo. Obbediente, il signor Sullivan si è improvvisato guardia del corpo di Clinton dalle avance della ragazza. Vi ricordate il video d'archivio apparso su tutti gli schermi del mondo lunedì scorso, con Clinton che stringe la mano a una piccola folla di simpatizzanti e abbraccia, bacia e palpeggia Monica? Sullivan è il signore in seconda fila, pronto a balzare in aiuto del presidente, e giura che i due hanno solo scambiato due parole, mentre si abbracciavano: «Come va il lavoro al Pentagono? Bene, grazie, presidente».

Anna Di Lello

Alla Casa Bianca una giornata «normale»

Il falso sorriso del presidente «L'umore è ottimo»

LOS ANGELES. «Don't mess with success», non mettetevi le mani su quel che funziona, dice James Brady citando, dalla sua sedia a rotelle, la saggezza in rima baciata d'un antico proverbio. E subito aggiunge con la voce strascicata di chi è costretto a battere per ogni sillaba: «Grazie, signor

«Don't mess with success»: fossero le giornate presidenziali una pagina di giornale, questo sarebbe stato ieri il suo titolo a nove colonne mentre, a due isolati dalla Casa Bianca, Monica Lewinsky cominciava la sua «storica» testimonianza di fronte al Grand Giurì. E non v'è dubbio, anche, che

Mentre Monica testimoniava di fronte al Gran Giurì, Clinton festeggiava in pompa magna la diminuzione del crimine in tutto il Paese

al di sotto di questo immaginario titolo - Bill Clinton ed i suoi coreografi abbiano ieri saputo, da par loro, magistralmente organizzare immagini, suoni e simbologie. Da un lato lui, il «success», con la lista dei risultati conseguiti e col pragmatico e robusto orgoglio di chi deve presentare un sensatissimo elenco di «cose da fare» ad un paese che proprio di questo - di buone e concrete notizie - sente davvero il

sogno. E, dall'altro - vuoto e lontano, elegantemente ignorato ma, nondimeno, fastidioso e persistente come il ronzio d'una zanzara - il «mess», l'e-



stona e banale d'una storiella di sesso. Siamo seri, signori: volete davvero che questo ronzio copra, infine, il rumore degli applausi? Volete davvero che il presidente che vi ha regalato prosperità e sicurezza cada per una venialissima menzogna? Una rappresentazione perfetta.

Cinque giorni fa, dovendo preannunciare agli americani la sua volontà di «testimoniare in modo completo e veritiero», Bill Clinton aveva sapientemente scelto la coda d'una dichiarazione dedicata al più profumato dei suoi «fiori all'occhiello»: «Vale a dire: allo stato di un'economia tanto florida nei suoi «fondamentali» da poter affrontare con relativa tranquillità il montare della «crisi asiatica» e gli effetti della «irrazionale esuberanza» di Wall Street. E ieri - nel giorno in cui Monica andava presumibilmente smascherando le sue bugie di fronte al Grand Giurì - ha spettacolarmente esibito, nel Rose Garden un altro dei suoi più pregiati trofei presidenziali: quello che attesta una diffusa diminuzione del crimine. L'ha fatto celebrando il quinto anniversario di una legge - quel Brady

Bill, da Clinton approvato dopo molti anni di veto dei suoi predecessori - che resta ancor oggi una, anzi, l'unica pietra miliare della battaglia contro la poderosa lobby delle armi.

La storia è nota. James Brady - condannato alla paralisi da una delle pallottole che John Hinkley sparò contro Ronald Reagan (di cui Brady era addetto stampa) nell'81 - ha dedicato la sua vita alla battaglia contro l'indiscriminata diffusione di armi da fuoco. E ha dato il suo nome alla legge che impone un periodo d'attesa a periodo d'attesa a periodo di pistole o fucili. Questa stessa legge ha evitato che 250mila «bocche da fuoco» finissero in «mani criminali». Ed è diventata parte d'un fenomeno - quello, appunto, della generalizzata diminuzione del crimine - che nessuno è ancora riuscito a spiegare compiutamente, ma che Bill Clinton è stato, da

L'ex stagista sarà una star della pubblicità

La notizia è già apparsa sulla stampa specializzata di settore: Monica Lewinsky sarebbe in procinto di diventare testimonial per una notissima marca di reggiseni, la Magic Form. E, una volta superata la fase critica del Sexgate, potrebbe diventare una star della pubblicità. Sua madre sarebbe stata contattata da un numero infinito di aziende che vogliono che la figlia presti il suo volto per i loro prodotti. D'altra parte le intenzioni di Monica erano già chiare quando accettò di posare come una top model per il mensile Vanity Fair, sfruttando la sua improvvisa notorietà.

grande politico, assai lesto ad appuntarsi sul petto come una medaglia. Una metaforica medaglia che ieri era in bella vista nel Rose Garden, sormontata da un'altra, metaforica anch'essa, ma visibilissima scritta: «lasciatemi lavorare». Se qualcuno pensa di indebolire il Brady Bill, ha detto Clinton col piglio deciso dei giorni migliori, dovrà fare i conti con me. E con me dovranno vedersela anche quei repubblicani che vorrebbero oggi sperperare, in frivoli tagli fiscali, i benefici del surplus di bilancio dalla mia amministrazione finalmente conseguito. «Se il crimine va giù - ha aggiunto il presidente mirando lontani orizzonti - è perché l'economia resta su». E così - ha lasciato intendere - le cose resteranno fino a quando io rimarrò nell'Ufficio Ovale. Qualcuno ha qualcosa da obiettare?

Forse sì. Ma per rispondere a costoro non c'era ieri che Barry Toiv, il coretese e assai discreto vice addetto stampa della Casa Bianca che, compaziente vaghezza, s'è esposto al martirio delle (peraltro non molto convinte) domande del «press-corp». E queste sono le notizie filtrate, infine, dal muro dei suoi «no comment». Oggi il presidente firmerà due leggi dal misterioso contenuto - il Credit Union Bill ed il Working and Investment Act - prima di recarsi in Kentucky: tutto quello che, alla Casa Bianca, può succedere in un «normalissimo giorno di paura».

Ma. Ca.

L'Onu censura l'Irak senza alzare la voce

Annan: comportamento inaccettabile, ma non ci saranno bombardamenti



Saddam Hussein in versione cacciatore. In alto Monica Lewinsky

NEW YORK. La decisione dell'Irak di congelare la sua collaborazione con gli ispettori dell'Onu sugli armamenti costituisce una violazione degli accordi presi in precedenza e delle risoluzioni dell'Onu ed è «totalmente inaccettabile», ma «non ci sarà bisogno di usare la forza militare». Lo ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan dopo la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di censurare l'atteggiamento di Baghdad.

La dichiarazione di censura è stata letta dal presidente del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore sloveno Danilo Turk, dopo una riunione a porte chiuse dei 15 con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il capo della Commissione speciale Unscsm e conferma

l'impegno del Consiglio a far rispettare la risoluzione 687 sul cessate il fuoco del febbraio 1991 e la risoluzione 1154 sul Memorandum d'intesa firmato il 23 febbraio scorso a Baghdad da Annan e dal vicepremier iracheno Tariq Aziz. Turk non ha escluso una nuova missione in Irak di Annan. Il segretario generale ha però definito «non di totale chiusura» la posizione di Baghdad sottolineando di ritenere che non sarà necessario l'uso della forza militare. Egli anzi ha profittato l'ipotesi di «coinvolgere molto più strettamente gli iracheni» nel processo di disarmo finalizzato alla revoca delle sanzioni in vigore dall'invasione del Kuwait nell'agosto 1990.

Da Baghdad l'agenzia ufficiale irachena Ina ha nel frattempo smentito le notizie di fonte Onu secondo le quali le autorità di Baghdad avrebbero bloccato un'ispezione della Commissione speciale delle Nazioni Unite (Unscsm) incaricata del disarmo dell'Irak. «Le squadre di monitoraggio conducono il loro lavoro come

sempre», ha sostenuto l'Ina, mentre l'Onu sostiene che le ispezioni vengono consentite solo nei siti già ispezionati. L'altro giorno il Consiglio della Rivoluzione presieduto dal «rais» Saddam Hussein aveva annunciato la «totale sospensione» di ogni forma di collaborazione con l'Unscsm e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) di Vienna. Ma, come «gesto di buona volontà», Baghdad aveva anche deciso di consentire alle squadre di ispettori di continuare la loro attività di «monitoraggio» finché il Consiglio di Sicurezza non avrebbe deciso sulle richieste irachene per una revoca parziale dell'embargo economico in vigore da otto anni contro l'Irak ed una ristrutturazione dell'Unscsm. Baghdad chiede il trasferimento degli uffici da New York a Vienna o Ginevra per «allontanare la Commissione dall'influenza diretta degli Stati Uniti». E chiede anche la destituzione di Butler, la nomina all'Unscsm di rappresentanti in numero uguale per ogni membro del Consiglio di Sicu-

rezza, la rotazione della presidenza dell'Unscsm tra i membri permanenti del Consiglio, l'ingresso di Baghdad come «osservatore» nell'Unscsm e il riconoscimento del «pieno adempimento» da parte irachena di tutte le risoluzioni dell'Onu.

Richieste definite «inaccettabili» dall'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, che dal portavoce della Casa Bianca, P.J. Crowley. Si tratta di un «flagrante tentativo di alzare la posta», ha denunciato a Londra il capo del «Foreign Office» Robin Cook. Dopo essere tornato da Baghdad, interrompendo dopo appena 24 ore una visita che avrebbe dovuto durare quattro giorni, Butler ha fatto rapporto al segretario generale Kofi Annan.

Nel frattempo il viceprimo ministro iracheno Tarek Aziz ha inviato alla Lega Araba un messaggio per informarla in dettaglio della crisi con l'Unscsm, la Commissione speciale dell'Onu per il disarmo iracheno. Nel messaggio Aziz afferma che l'Irak non ha ostacolato il lavoro degli

ispettori ed «ha cooperato pienamente con il Consiglio di Sicurezza, con l'Unscsm e con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica». «Questa cooperazione - scrive Aziz - non ha portato all'abolizione dell'embargo che rimane con «era da otto anni». «Per questa ragione l'Irak - prosegue il messaggio - non vuole sopportare queste ingiustizie auspicando che le decisioni e le proposte irachene siano esaminate seriamente e in buona fede in modo da applicare la giustizia secondo la Carta dell'Onu e l'accordo concluso con Kofi Annan il 23 febbraio scorso». Nel messaggio si precisa che le missioni di ispezione in Irak dal '91 e fino al 2 agosto '98 sono state 260 ed i siti visitati dalle squadre di ispettori sono arrivati a 9.340, oltre ai controlli permanenti imposti su 496 siti. L'Irak infine ha ripreso i lavori di scavo dei siti dove sono state nascoste le testate dei missili distrutti dal 1991, «e questo è avvenuto nel periodo da luglio 1997 a luglio 1998, grazie ad uno sforzo intenso e faticoso».



L'allarme di Brutti e Frattini nel corso di una «no stop» organizzata da Italia Radio

«È già terrorismo Vanno fermati subito»

Caselli: «Guai a pensare che il fenomeno si esaurisca»

ROMA. «Siamo già in un'ottica terroristica, sia pure di un microterrorismo che può e deve essere fermato sul nascere. Le forze di Polizia sono in grado di farlo». I pacchi bomba scuotono l'estate politica. L'allarme terrorismo, che sembrava ormai accantonato in un angolo lontano della memoria, torna prepotente, sulla spinta delle bombe attribuite agli anarchici. Il sottosegretario alla difesa, Massimo Brutti, non ha dubbi. E non ha timori a pronunciare la parola "terrorismo": «C'è, apparentemente in tono minore, sono cominciate già altre vicende drammatiche. C'è evidentemente un gruppo che aspira ad una funzione dirigente nella galassia dell'antagonismo giovanile, e sceglie per questo la via più radicale, fino agli attentati. Questi attacchi vanno presi sul serio».

Sull'analisi e l'allarme di Brutti concorda anche il senatore Giovanni Pellegrino. «Ci sono sacche di disagio sociale dove si possono accendere fenomeni di terrorismo», ha spiegato intervenendo ad una lunga «non stop» organizzata da Italia Radio. «Rievocare il periodo della cosiddetta "strategia della tensione" per cercare di fare luce sulla vicenda dei pacchi-bomba - ha proseguito il presidente della Commissione stragi - è fuori luogo, perché in quel periodo degli anni '70 la situazione internazionale era ben diversa. Il terrorismo di quegli anni era dunque una cosa completamente diversa dal fenomeno "anarco-insurrezionalista" di oggi. Questo però non significa che si possa abbassare la guardia: non si deve sottovalutare questo terrorismo».

È la stessa tesi sostenuta, con le medesime parole, dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli. «Questo terrorismo non può essere sottovalutato. Può essere molto pe-

ricoloso. Ma non c'è alcun parallelo con quello del passato. Le prime Br erano un'altra cosa... In questo nuovo fenomeno si sommano un'infinità di aspetti: l'autoreferenzialità, la disperazione, la cupezza. Guai a pensare che si possa esaurire da solo».

L'allarme è lanciato: sulle agenzie di stampa la parola "terrorismo" circola con la velocità della luce. Un terrorismo diverso rispetto a quello delle Br, certo, ma pur sempre terrorismo, capace di confezionare ordigni micidiali e, se possibile, più sfrontato rispetto al passato, agli albori degli anni di piombo: è questa l'analisi che va per la maggiore.

«C'è il rischio che qualcuno, soffiando sul fuoco, tenda ad esasperare la tensione spingendo verso un'impensabile insurrezione armata contro lo Stato». È il parere dell'ex magistrato Ferdinando Imposimato, oggi esponente di spicco dello Sdi.

Anche uno studioso e profondo conoscitore del fenomeno terroristico, l'ex parlamentare del Pci Sergio Flamigni, invita a «non prendere sottogamba quanto sta succedendo. È un terrorismo diverso da quello delle prime Br, ma che non può essere assolutamente sottovalutato. Dietro i pacchi-bomba c'è un movimento e un'organizzazione: ci sono persone il cui substrato sembra essere la disperazione, il degrado sociale. La sottovalutazione del terrorismo ai suoi albori portò conseguenze tremende, che in questo caso dovremo evitare».

L'analisi del presidente della Commissione di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, è articolata. «C'è in corso un tentativo di saldatura tra le frange anarco-insurrezionaliste e disoccupati organizzati. Si tenta di favorire un'esplosione del contrasto in contemporanea: al-



Un centro sociale della Capitale. Controlli davanti all'ufficio postale di via Marsala a Roma

nord con i pacchi bomba e gli attentati contro l'alta velocità, e al sud infiltrando agitatori tra le organizzazioni dei disoccupati».

Frattini, così come la grande maggioranza dei politici, non crede assolutamente all'ipotesi di "deviazioni" da parte dei servizi segreti: «Il governo, attraverso le parole del ministro Napolitano, lo ha escluso categoricamente e ci ha offerto elementi molto rassicuranti».

Dopo l'allarme sulla nascita di un nuovo terrorismo, arriva però l'invito a «non generalizzare», a «evitare una criminalizzazione di massa

con la chiusura dei centri sociali: una scelta che provocherebbe solo maggiore violenza», come precisa Imposimato. Pellegrino, dal canto suo, chiede a tutti uno sforzo «per imparare a convivere con le sacche di emarginazione sociale che non trovano una rappresentanza politica».

Il sottosegretario Massimo Brutti sintetizza con una frase il dibattito in corso: «Una linea di repressione generalizzata nei confronti dei movimenti giovanili, volta a bloccare non solo atti violenti ma anche forme di manifestazione del pensiero,

farebbe il gioco degli attentatori, saldando nuovi consensi intorno a loro».

È la risposta dell'esponente del governo alla "mano dura" chiesta a gran voce dagli esponenti della destra. Dopo Gasparri («chiudiamo tutti i centri sociali»), ieri è stata la volta di Gustavo Selva («Se il governo non agisce è complice») e di Domenico Gramazio. «Il brodo della cultura degli squatter - dice l'esponente di An dopo aver ricordato l'aggressione a Teodoro Buontempo da parte di esponenti anarchici - è lo stesso dei terroristi del '77».



Da Radio Black Out soltanto musica

Torino, torna la calma Anche gli squatter partono per le vacanze

TORINO. «Non penso che i colpevoli siano gli anarchici, ma non posso escluderli». Dalla comunità di Courgné, in provincia di Torino, dove si trova agli arresti domiciliari, parla per la prima volta Silvano Pellissero, il giovane accusato degli attentati contro l'alta velocità in Val di Susa. Lo ha fatto nel corso di un incontro autorizzato dai magistrati - con don Ciotti e il deputato dei Verdi Giorgio Gardiol. «Non ho più contatti con nessuno - ha precisato - ma mi chiedo: Perché quelle bombe anche a Cavaliere e Pisapia? Personalmente - ha concluso - non sono in grado di capire ciò che sta succedendo. Capisco il suicidio di Sole (Soledad Rosas); capisco perché abbia voluto tirarsi fuori da una storia così grossa».

In città, intanto, la giornata è trascorsa abbastanza tranquilla, fra controlli negli uffici postali (il timore di una quinta bomba è ancora forte) e serrate indagini di Polizia. Attorno ai Centri sociali ha regnato una calma quasi irreale. A Torino gli investigatori valutano che dei circa 300 giovani legati ai Centri sociali, almeno la metà abbiano lasciato la città per andare in ferie. Comunque i 12 «spazi occupati» sono tutti presidati, anche se con gruppi ridotti al minimo. In Italia, le mete preferite dagli anarchici sono la Toscana, la Sardegna e Roma. L'anima anarchica degli squatter che sceglie l'estero si indirizza soprattutto in Grecia e Spagna. Sul fronte del-

l'autonomia, invece, il Sud America è l'area geografica più «gettonata» e, non a caso, la zona del Chapas. Come si pagano la vacanza? Una parte con il denaro guadagnato con lavori saltuari, altri con il ricavato dei concerti organizzati nei centri sociali. Ma soprattutto i più giovani dipendono ancora dalla famiglia, con la quale partono per la villeggiatura.

Anche Radio Black out, la voce degli squatter, è in disarmo per le ferie. In questi giorni trasmette quasi esclusivamente musica. Una «no stop» di brani hard, che ha rivoluzionato, per l'estate, il consueto palinsesto di rassegne stampa e radiogiornali. La sede si trova nelle soffitte di un palazzo in via S. Anselmo, nel quartiere S. Salvario, lo stesso noto alle cronache per le proteste degli abitanti contro gli immigrati clandestini. Tutto intorno sventolano gli striscioni e i lenzuoli appesi dai residenti «contro gli spacciatori».

Sulla situazione che si è venuta a creare in città è intervenuto l'ex sindaco, Diego Novelli. «Malesere giovanile e infantilismo culturale, sono il collante dell'attuale protesta. Nel '77, mentre le Br erano una struttura clandestina, i giovani dei circoli proletari torinesi non avevano l'obiettivo della lotta armata, alla quale furono iniziati da personalità penetrate nel movimento degli autonomi. Ecco perché il fenomeno dei centri sociali va studiato con attenzione».

E...state tranquilli

Andate sereni in vacanza.

Godetevi il mare, i monti o il lago. Ci pensiamo noi, con la nostra professionalità, alla gestione dei vostri risparmi.

Affidatevi a mani sicure, indicandoci le vostre particolari esigenze d'investimento.

Le nostre **NUOVE GESTIONI IN FONDI COMUNI** investono al meglio i vostri risparmi, senza commissioni di collocamento:

- ✓ Gestione **ACCUMULO** ad indirizzo obbligazionario italiano ed estero
- ✓ Gestione **SVILUPPO** ad indirizzo bilanciato fra azioni ed obbligazioni italiane ed estere
- ✓ Gestione **ATTIVA** ad indirizzo prevalentemente azionario italiano ed estero



CASSA RISPARMIO CARPI S.p.A.
la fantasia con i piedi per terra

www.crcarpi.it

Email: info@crcarpi.it

L'ambulatorio va in tilt, centinaia di pazienti invitati ad andare a casa, il personale costretto a barricarsi

Policlinico chiuso per ferie

Stop alle visite a dermatologia Pazienti infuriati

Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche sui dati trionfalistici forniti dalla giunta regionale a proposito dei tempi ridotti per ottenere visite specialistiche nelle strutture pubbliche e private, che giunge l'ennesima notizia a dimostrare la fragilità dell'intero sistema sanitario. In questo caso, ad aggiungere il danno alla beffa, si può dire che le code siano effettivamente sparite, anche se d'ufficio.

La notizia di malasanità giunge stavolta dal Policlinico, pressato dall'emergenza ferie. Il Cup, il centro unico di prenotazione telefonica dell'ospedale, è stato costretto a chiudere i battenti e l'assenza degli addetti incaricati di fissare gli appuntamenti ha mandato in tilt l'ambulatorio di dermatologia.

Infatti, nonostante il messaggio telefonico registrato avvisasse che in via Pace ad agosto si effettuano, accanto alle urgenze, solo 40 visite specialistiche al giorno, lunedì e martedì scorsi si sono presentati circa 150 pazienti: circa la metà sono stati mandati a casa e il personale ha dovuto subire pesanti rimostranze.

Il disagio è stato segnalato da alcuni pazienti e Luigi Colonna, responsabile del servizio ospedaliero dell'ente ha ammesso: «Per carenza di personale abbiamo dovuto sospendere l'attività del Centro unico di prenotazione: l'anno scorso avevamo preso lo stesso provvedimento ma non era capi-

tato alcun disagio».

Così lunedì e martedì è successo il finimondo: i pazienti che non rientravano nei primi quaranta, di fronte alla preghiera di ritornare il giorno dopo, hanno protestato, minacciato di alzare le mani e chiamare i carabinieri. Si sono visti attimi di tensione e la rabbia di persone che si sono viste respingere una richiesta di prestazione ha messo paura al personale ospedaliero che è stato anche costretto a chiudersi a chiave negli ambulatori. «Si sono dovuti barricare - ha proseguito Colonna - perché la gente era, giustamente, molto arrabbiata in quanto la registrazione sul disco del Centro unico di prenotazione dava indicazioni fuorvianti: avvisava delle quaranta visite ma un paziente, quando arriva, non sa se è il primo o il cinquantesimo».

Colonna ha spiegato che già da ieri il messaggio è stato cambiato. È stata così cancellata la parte relativa alle quaranta visite e vengono

segnalati l'apertura dello sportello di prenotazione ricoveri, la sospensione delle prenotazioni telefoniche, e ora sono anche a disposizione due numeri telefonici a cui rivolgersi per le visite. Colonna ha inoltre aggiunto di aver chiesto, senza successo, alla direzione sanitaria di distaccare da qualche reparto o servizio un infermiere per trasferirlo al Centro unico di prenotazione.

«Oggi (ieri, n.d.r.) la situazione è più calma - ha concluso il responsabile della spedalità - e dall'anno prossimo questi disagi non accadranno più. Abbiamo in programma l'apertura di un Centro Unico di Prenotazione per tutto il Policlinico, dato che l'attuale serve solo l'area di via Pace: ci sarà sempre qualcuno, estate compresa, che fisserà gli appuntamenti».

In attesa che le promesse per il 1999 trovino conferma nei fatti, resta l'estrema debolezza del sistema sanitario, alla faccia delle tante sbandierate riforme.



Pazienti in coda per prenotare visite al Policlinico

**Non registrati regolarmente
4 esami su 10**

Su 275 esami erogati a gennaio dal servizio di anatomia e istologia del Poli, circa il 40% non sono stati regolarmente registrati e, eccetto le esenzioni, pagati alle casse: di 101 esami fatti negli ambulatori di ematologia, emofilia e trombosi non c'è traccia. L'inchiesta era nata dopo che l'amministrazione dell'ospedale aveva scoperto che il numero delle prestazioni effettivamente erogate era superiore a quello delle prestazioni registrate e pagate dagli utenti. Così non solo non sono stati riscossi i ticket ma, data la mancata registrazione, non sono stati inviati alla Regione i dati per i rimborsi. L'inchiesta è stata ora allargata a tutti i servizi.

Furto in casa

Sorpreso sul wc finisce in manette

È stato tradito da un bisogno impellente, Marco A., 32 anni, tossicodipendente con qualche precedente per furto. L'altro giorno, in tarda mattinata, il giovane è stato notato mentre, dopo essere salito sul tettuccio della sua auto, ha sollevato la tapparella di un appartamento al primo piano di via Dezza 41, e si è introdotto in casa. I carabinieri, avvertiti da un passante, sono corsi sul posto. La porta era chiusa e per introdursi nell'appartamento in questione hanno dovuto fare lo stesso percorso del ladro. Ma quando sono entrati, lì per lì, non hanno visto nessuno. La porta d'ingresso era serrata e nell'appartamento, messo a soqquadro, non c'era nessuno. Come se il ladro si fosse volatilizzato. Invece, colto da un irrefrenabile necessità fisiologica, l'uomo era seduto tranquillamente sul wc. Marco A., senza fissa dimora, aveva per casa un'auto talmente conciata che appena «cambiato» rubando una Regata grigia. Per uscire dall'appartamento, guardie e ladro hanno dovuto di nuovo uscire dalla finestra e scendere dal tettuccio dell'auto. E hanno rischiato di essere aggrediti dal proprietario dell'appartamento, giunto in quella. I militari, infatti, della squadra antifurto, erano in borghese.

Arrestati due fratelli

Cercavano riparo in un asilo

Sono finiti in manette Francesco e Vincenzo M., rispettivamente di 28 e 37 anni, originari della provincia di Foggia, perché sorpresi a spaccare i vetri della scuola materna di via Oromboni. Poco prima delle 23 di mercoledì sono stati visti compiere l'atto vandalico da un passante che ha chiamato il 113. I fratelli, entrambi con qualche precedente, hanno giustificato il gesto dicendo che erano in cerca di un riparo per la notte.

Beccaria

Gruppo francese annulla concerto

Delusione, ieri sera, per gli 80 reclusi al carcere minorile. Il gruppo rock francese «Tarace Boulba» doveva esibirsi in concerto, ma all'ultimo momento lo spettacolo è saltato a causa di un non meglio precisato «contrattempo imprevisto». Pino Centomani, vicedirettore dell'istituto di pena ha così commentato: «Non sappiamo esattamente il motivo della rinuncia. Di ritorno da un concerto nel sud Italia ci hanno telefonato dicendo semplicemente che avrebbero proseguito per la Francia, senza fermarsi a Milano».

Supermercato

Rapina all'L.&D. Bottino 3 milioni

È entrato da solo, poco prima della chiusura, impugnando una pistola. Si è avvicinato a una cassa e si è fatto consegnare tutto quello che c'era nel cassetto. Tre milioni. Poi è fuggito a bordo di una Uno bianca. È successo ieri sera, intorno alle 19,39 al supermercato L.&D. di viale Zara.

Viale Forlanini

Assaltata una farmacia

Ore 18. Due giovani italiani a volto scoperto entrano in farmacia di viale Forlanini. Ma non sono semplici clienti. Uno di loro tira fuori una pistola e minaccia i presenti, tre farmacisti e un cliente. I due ordinano di aprire la cassa e di consegnare il danaro. Due milioni e 300.000 lire. Un buon bottino rispetto ai soliti. In questo periodo, infatti, visto che molte sono chiuse, la gente si riserva in quelle poche che non hanno abbassato le saracinesche.

Gli investigatori: qui si respira un'aria meno preoccupante che in altre città. Parla Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo

«Macché squatter, siamo leonka»

«Il centro sociale è pronto al dialogo, ha idee innovative, ma il Comune non ci dà retta»



«Buona idea un circo stabile ma niente Palavobis bis»

Non c'è soltanto la interminabile guerra dei rifiuti tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica milanese in queste giornate d'agosto. C'è un'altra disputa, per così dire minore, ma per un argomento certo assai nobile. Si tratta dell'ipotesi di creare una struttura cistercense stabile in città. L'idea, sulla quale da tempo si sta lavorando, è stata improvvisamente concretizzata da una dichiarazione di Moira Orfei, che dava già per fatto un accordo con l'amministrazione comunale. Di qui le polemiche e ieri una nuova risposta del Comune. No a una struttura polivalente, a un doppio del Palavobis, Sì, invece, all'«ottima idea» di un circo stabile, ma solo dopo aver indetto una gara e aver scelto il progetto più idoneo. È questa la posizione dell'assessore al De-

manio Antonio Verro, che ieri ha incontrato Sandro Ravagnani, che si definisce coordinatore del progetto per «Pista 2000».

Questa società nei giorni scorsi, dopo una serie di polemiche, era stata diffidata dall'assessorato dall'iniziare i lavori nell'area antistante la stazione Porta Garibaldi, dove dovrebbe sorgere la struttura denominata «Palamediolanum». «Se vogliono fare un Palavobis bis - ha dichiarato l'assessore Verro - la risposta è no. Se invece intendono realizzare un circo stabile, l'idea è ottima. Bisogna tener conto che, oltre al loro, ci sono altri progetti. La procedura prevede che l'amministrazione individui l'area, che inviti con una gara ufficiale i soggetti che danno più garanzie, e che quindi scelga il progetto ritenuto più idoneo».

Godersi la città d'agosto una guida dell'Osservatorio

È in edicola «L'Osservatorio» la voce di Milano» il battagliero periodico dell'omonima associazione senza fini di lucro coordinata da Massimo Todisco.

Questo numero di agosto contiene una guida per andare oltre la sopravvivenza e godersi Milano in agosto. Nella guida troviamo le biblioteche aperte con gli orari di apertura, i musei in funzione anche loro con i rispettivi orari e i programmi completi delle rassegne di spettacoli che la città offre in agosto.

In particolare con la guida redatta dall'Osservatorio è possibile essere informati giorno per giorno degli spettacoli offerti dalle molte rassegne. Tra le più significative Agosto all'Idroscalo, Villaggio dello sport e della Musica, Animazio-

«Allora, partiamo dal fatto che oggi il Leoncavallo è costituito da un insieme di associazioni, in parte formalmente costituite, mentre altre invece sono e resteranno non formalizzate. Ogni associazione per noi corrisponde a un progetto, che può essere di carattere sociale, politico, ricreativo. Tutto questo si svolge su un'area di 10.000 metri quadrati, nell'ex stamperia di via Watteau. Ebbene, noi abbiamo fatto una proposta a questa amministrazione che in realtà è il prodotto di un lungo percorso e che ha interessato soggetti privati, quali noi e la proprietà dell'area e soggetti privati ma con finalità non di lucro, come la fondazione bancaria. Era cosa già fatta poi la Fondazione Cariplo ha detto che doveva essere il Comune il garante del progetto. Comune che continua a porre una serie di paletti.»

Siete molto cambiati nel tempo. «Siamo cambiati perché la società è cambiata. Per esempio, noi abbiamo presentato un nostro candidato alle elezioni politiche come provocazione, certamente. Quindi, quando ci danno degli extraparlamentari sbagliano, noi non siamo extraparlamentari. E allora, se qualcuno ci chiedesse di definire in positivo cosa siamo, ecco che torniamo al nostro progetto, alla nostra attuale realtà.»

Alle associazioni, ai progetti. Ma quali sono queste associazioni? «L'elenco è molto lungo. Tanto per

citare alcune, quella storica, «Le mamme del Leoncavallo», l'associazione Ya Basta (si occupa dei problemi del Chapas, ndr) e via elencando. Ma quello che è importante sottolineare è che ognuna si occupa di problemi e temi molto diversi. Mentre, per tornare al progetto, questo consisterebbe in due fasi. La prima di ristrutturazione dell'immobile, a nostre spese. La seconda di riacquisizione dell'immobile da parte delle associazioni che costituiscono il centro sociale Leoncavallo. Questo è l'unico centro sociale al mondo che ha ristrutturato e ristrutturerà a spese proprie.»

Mai soldi dove li pigliate? «Dalla sottoscrizione volontaria di un sacco di soggetti, cioè noi, e dalle attività proprie del centro, che vanno dall'editoria fino alle attività ricreative, concerti e altro. Dopodiché il Comune dovrebbe farsi semplicemente garante di un progetto fatto dai privati. In qualsiasi altra città del mondo sarebbe già cosa fatta.»

E ora, a che punto è la situazione? «In una fase di stallo. L'ultima trovata dell'Amministrazione, infatti, consiste nella richiesta formale di rifiuto della violenza. E chi non è contrario alla violenza? Ma il punto è un altro. Perché questa richiesta viene fatta solo a noi e ad altri no? Voglio dire che a nessun altro soggetto associativo di questa città è stata fatta una richiesta del genere. Oltre tutto, in questa vicenda, il Comune non dovrebbe metterci neanche

una lira. Ma in questo momento ciò che mi preme sottolineare è un'altra questione, sulla quale vale la pena riflettere. Negli ultimi giorni si parla tanto di centri sociali dialoganti e centri sociali non dialoganti, però non c'è una sola amministrazione comunale, che sia retta da progressisti o dal centro destra, che abbia messo mano seriamente a questo tipo di problema.»

Spiegate meglio. Voglio dire che la realtà torinese è sì, molto diversa da quella di Milano, ma anche qui il problema è lo stesso. Milano è diversa perché ha un tessuto sociale differente. Ma il problema non è essere dialoganti o non dialoganti. Più dialoganti di noi non c'è nessuno, eppure non abbiamo parlato a casa niente. Credo che questo sia un punto sul quale dovrebbero riflettere tutte le amministrazioni che si rapportano a questo tipo di problematica. Dopodiché, che questo dibattito rimanga perché c'è qualcuno che manda missive esplosive in giro per l'Italia... E i dubbi sulla reale natura di questa operazione sono molteplici. Ma intanto c'è Alleanza Nazionale che invoca l'interruzione del dialogo, che chiede lo sgombero di tutti i centri sociali. In questo clima tutto diventa complicato. Qui purtroppo le cose sono serie e tra l'altro mi sembra che si corra il rischio di farle diventare ancora più serie.»

Rosanna Caprilli

Un aiuto alle donne sfregiate con l'acido nel Bangladesh

Per portare aiuto alle centinaia di donne che ogni anno in Bangladesh sono vittime di sfregi con l'acido solforico ad opera di corteggiatori respinti partirà il 20 agosto da Milano l'operazione «Un volto per la vita».

Un team composto da medici chirurghi e psicologi coordinati dalla Coopi, associazione umanitaria non governativa, porterà a Dhaka competenze professionali e una iniziale donazione di circa dodici milioni di lire, fatta a titolo personale da alcuni consiglieri del Verdi e di Rifondazione Comunista alla Regione Lombardia che hanno rinunciato a un aumento di stipendio.

L'iniziativa è stata presentata ieri a Milano dai consiglieri regionali Carlo Monguzzi (Verdi) e Daniela

Polenghi (Rifondazione comunista) e servirà anche a raccogliere ulteriori fondi. I casi denunciati lo scorso anno - di cui si è occupato un servizio esclusivo del settimanale «D» di Repubblica, firmato da Renata Pisu - sono 117, cui vanno aggiunti quelli taciti per vari motivi. «Erano bambine bellissime - ha spiegato la Pisu - Poi qualcuno le ha corteggiate, è stato respinto e si è vendicato. Spesso per motivi patrimoniali più che sentimentali, perché le donne sono ancora mercede scambio».

Il governo del Bangladesh, è stato ricordato, è intervenuto con una legge del '95 che prevede ergastolo e pena di morte per simili gesti. Nessuno, però, è stato finora condannato, benché molti responsabili siano stati individuati.



ROMA. «Autunno caldo? Settembre da Vietnam per il governo? Sarà, ma non ci credo. Ho paura che ci sia tanta enfaticizzazione e tanto gioco politico. E comunque al consiglio dei ministri non ho sentito nessuno fare questi scenari...». Aria di vacanze anche per i ministri. Ieri era l'ultima riunione, prima di una breve pausa estiva (si rivedranno a fine agosto), e Luigi Berlinguer racconta di atmosfera serena e un Prodi molto disteso, quasi giulivo. Più disteso, sicuramente, di due settimane fa, e in controtendenza rispetto alle immagini di questi giorni. Dove appunto, per la ripresa autunnale, si annunciano sfracelli e roture, maggioranze variabili e governi tecnici. Invece, sarà perché alcune cose si sono chiarite, un sia pur cauto ottimismo ha ripreso a circolare.

Anzitutto perché l'addio di Bertinotti non è più così sicuro come due settimane fa. In Rifondazione cresce una forte opposizione a scenari di rottura, e mentre i bertinottiani si dicono molto pessimisti, i cossuttiani si tengono su una linea molto più possibilista. Ma la stessa uscita di Marini, (si ai voti Udr per la finanziaria se Bertinotti si sfilava) è stata presa e valutata per quella che è: un tentativo di pressing su Rifondazione, e in sostanza un tentativo di aiuto al governo, che infatti sia Prodi che Veltroni, con qualche sfumatura lessicale di differenza, hanno incassato, pur ribadendo

Ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva. Il vicepremier al "Corsera": la sortita di Marini non era contro il governo

«Settembre non sarà un Vietnam»

Il ministro Berlinguer: Prodi è sereno, i fatti diranno che le ragioni della rottura sono deboli
Veltroni: c'è disagio nel partito, D'Alema sbaglierebbe ad arroccarsi e a cercare la conta

la loro assoluta indisponibilità a «maggioranze di riserva». «Io», precisa Berlinguer, «sono d'accordo su questo punto, la maggioranza non può cambiare».

Nel governo, in realtà, non si sottovalutano affatto i pericoli, le difficoltà sul tema occupazione ma, ribadisce Berlinguer, «alla stretta conteranno i fatti». E i fatti, secondo il ministro dell'Istruzione, dicono che il confronto con Rifondazione sarà «teso e duro» ma poiché non esistono ricette magiche le ragioni per una rottura sono deboli. E quindi chi decidesse di dire addio dovrebbe poi giustificare all'opinione pubblica, agli elettori, la gravità e la prestezza della scelta. «Non ci sono motivi di fondo per una divaricazione inconciliabile», dice il ministro. «Certo, stiamo attenti - aggiunge - che tante fibrillazioni, anche artificiose, in mancanza di una solida cultura della stabilità e del bipolarismo, inneschino un gioco che poi sfugge di mano». Il grande rischio per il paese sarebbe il vecchio vizio di «vincere una tappa e perdere il tour», ma grazie anche a Pantani che ha dato il buon esempio, «si può sperare che stavolta si possa raccogliere il frutto di ciò che si è seminato». Sul lavoro, prima di tutto, dice Berlinguer. Dove, appunto, adesso la stabilità dovrebbe permettere di raccogliere i frutti del risanamento. A conferma del cauto ottimismo che ha ripreso a circolare Berlinguer si

mostra scettico sull'ipotesi di rimpasto: «Non ne ho mai sentito parlare in consiglio dei ministri o da Prodi. E nemmeno nei corridoi...».

Il governo infatti, a conferma della linea che vuole privilegiare i fatti sui giochi politici, fa sapere che ha ormai messo a punto una importante serie di progetti per il rilancio dell'occupazione. Se a questo si aggiunge una finanziaria che, come dice Veltroni, «sarà tranquillizzante, rispetto a quelle degli anni scorsi», non si capisce perché dovrebbe venir meno il sostegno di tutta la sua maggioranza. Rizzo, cossuttiano, invita a dismettere i toni di guerra e il terrorismo psicologico nei confronti di Rifondazione, perché se la svolta e l'impegno sull'occupazione ci sarà, la rottura sarà evitata con gioia di tutti (o quasi). Anche l'Udr, presa in giro dal Polo (Biondi ricorda a Cossiga la canzone di Jannacci "Vengo anch'io, non tu no. Ma perché? Perché no"), adesso sembra mettere meno condizioni al voto sulla finanziaria. «Abbiamo sostenuto il Dpef, se la manovra sarà conseguente a quell'indirizzo», dice Masi - «sarà difficile non votarla». Il caso «maggioranze variabili» potrebbe dunque ridimensionarsi al momento del confronto sui fatti. È quello che va dicendo anche Veltroni, che ha ribadito in un'intervista al «Corriere della Sera» di vedere poche ragioni di rottura, di fronte alla chiarezza di

palazzo Chigi e alla finanziaria che si sta preparando. Anche per il vicepremier, al di là delle polemiche suscitate, l'uscita di Marini va intesa come un aiuto al governo e non come un invito al cambio di maggioranza.

Piuttosto Veltroni manda segnali distensivi anche su un altro fronte, quello dei Ds e del confronto congressuale della Quercia. «Non credo», dice nella stessa intervista - che D'Alema stia sbagliando sulla strategia, ma Massimo farebbe un errore se si arroccasse e se pensasse al congresso come a una conta interna». «Un congresso di divisione», afferma - «sarebbe un segno di debolezza». Veltroni si dice «preoccupato per il disagio all'interno del partito, che ha la struttura del vecchio Pci» e dove esiste un problema reale di apertura e di democrazia. Il congresso, aggiunge, dovrebbe essere l'occasione per una «messa a punto delle idee e dei valori fondanti della sinistra», per ragionare su crescita, immigrazione, sicurezza, ambiente. «È un vecchio gioco contrapporre me e D'Alema», afferma, ma sul futuro dell'Ulivo, che è il tema caldo del confronto interno al Ds, il segretario deve stare tranquillo perché «non esiste una proposta di partito dell'Ulivo. L'Ulivo è un elemento aggiuntivo», che non intende far scomparire o rendere marginali i partiti.

Bruno Miserendino



Il vicepremier Walter Veltroni

Blow Up

Legge elettorale Elia: riforma in autunno

ROMA. Il Senato si occupi subito, alla ripresa dei lavori a settembre, della riforma della legge elettorale in modo da anticipare il passaggio referendario, rafforzando nello stesso tempo i poteri del governo. Poi, utilizzando l'articolo 138 della Costituzione, il Parlamento cominci il processo di revisione costituzionale, a partire dal federalismo. È la proposta lanciata dal presidente dei senatori del Ppi Leopoldo Elia, in una intervista all'Adnkronos. «La riforma elettorale appare una riforma chiave per dare una risposta adeguata anche al vuoto che si è creato con la ibernazione della Bicamerale - fa notare Elia - L'istituzione della Bicamerale implicava scelte che forse non erano state percepite con sufficiente chiarezza: le larghe convergenze richieste davano la possibilità di veto a ciascuna forza. L'alternativa, adesso, è il rischio di una maggioranza più risicata, ma senza interruzione del procedimento di revisione». I popolari, come si ricorderà, chiedono il doppio turno di coalizione e il mantenimento di un residuo di quota proporzionale nell'assegnazione dei seggi per l'elezione della Camera.

La proposta di Elia è accolta con favore da Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, che però insiste sul doppio turno di collegio, «con una circoscritta quota proporzionale riservata alle forze che non partecipano al secondo turno. In questa direzione muovono del resto la proposta di iniziativa popolare depositata al Senato da Di Pietro, nonché altri disegni di legge, come quello presentato da numerosi senatori senatori Ds, a prima firma Forcieri».

Per una rapida approvazione della riforma elettorale si pronuncia anche Rifondazione. Ma, dice Marco Rizzo della segreteria del Prc, assicura la «massima disponibilità» di Rifondazione a riaprire il capitolo della riforma elettorale. Ma con un avvertimento: niente doppio turno di collegio, anche perché il cosiddetto accordo di casa Letta, sottoscritto dai capigruppo di Polo, Ulivo e Prc in Bicamerale e tradotto da Mattarella in una proposta di legge - non è soltanto il punto di equilibrio possibile di maggiore convergenza fra le forze parlamentari ma è anche un punto di arrivo: più avanti di così c'è solo il ritorno indietro. Mi auguro che su questo si voglia riflettere. E sarebbe necessario che la maggioranza lo facesse insieme per non ripetere l'errore compiuto in Bicamerale. Stavolta - rimarca l'esponente del Prc - va prima raggiunta una intesa fra Ulivo e Rifondazione e dopo ricercato l'accordo con il Polo».

Paola Sacchi

L'INTERVISTA

«Votare la finanziaria? Deciderò in autonomia»

Salvato: «Rifondazione rischia di implodere»

ROMA. «È diventato il giallo dell'estate...». E lei, senatrice Salvato, lo sa come andrà a finire? «Senta, io intanto vorrei esprimere un sentimento di fastidio profondo per come si sta presentando il dibattito sulle sorti del governo. Non solo io, ma ritengo anche molti cittadini, di fronte a questo interrogarsi in termini quasi aritmetici sui voti del Prc o dell'Udr da prendere per la finanziaria non possono che provare un senso di distanza... Spero che la pausa estiva serva a tutti quanti per capire come si affrontano i contenuti».

Sia Marini che Bertinotti - avverte la vicepresidente del Senato e dirigente del Prc - «devono rispettare il mandato ricevuto dagli elettori». Per «Fausto» ha un messaggio particolare: «L'ho detto tante volte: non si può andare avanti soltanto con la cultura dell'interdizione, serve quella della costruzione». Quanto al voto sulla finanziaria, Salvato dice: «Personalmente in piena autonomia deciderò a partire dai contenuti e come me credotanti altri...».

Senatrice Salvato, la parola d'ordine di Bertinotti «svolta o rottura» si sta facendo sempre più martellante. Il rischio di una crisi è più vicino?

«Leggendo i giornali di questi giorni mi sembra di cogliere nei dirigenti del mio partito un'accentuazione molto tesa a radicalizzare lo scontro. Anche se è d'obbligo la cautela perché al di là delle parole poi bisogna guardare ai fatti. La questione vera è la mancanza di coesione della coalizione. È indubbio che ci sono differenze profonde di culture e di programmi, ma è altrettanto indubbio che davanti a noi ci sono questioni brucianti come il lavoro e l'emigrazione, questioni strutturali dell'Italia e dell'Europa. E allora, possibile che in questa coalizione lavorando con volontà costruttiva e confrontandosi seriamente non si riesca a fare passi in avanti?».

Stavolta a Bertinotti di andare più cauto prima di buttare tutto all'aria?

«Sì, ma non lo dico solo a Fausto, lo dico a Marini, D'Alema, a tutti quanti: andiamo più cauti. Ci vuole una vera e propria funzione di responsabilità da parte di tutti».

E questa sfida all'"Ok Corral" tra Bertinotti e Cossutta di cui i giornali parlano? Che sta succedendo dentro Rifondazione comunista?

«È chiaro che all'interno di Rifondazione non da ora, ma almeno dalla primavera scorsa si sono manifestate innanzitutto differenze, serie profonde, di cultura che non attengono soltanto al destino di Rifondazione, ma riguardano in modo più forte il ruolo di un partito e l'idea stessa di politica. Il fatto vero è che su queste differenze non si è mai riusciti a ragionare anche qui in modo costruttivo. Fino a qualche mese fa sono state tenute sotto traccia, nell'ultimo comitato politico si è riusciti a capire di più e meglio la profondità di queste differenze. La questione anche qui non è quella di arrivare ad una resa di conti o, come leggo su qualche giornale, di contare le truppe, anche perché ci sono tante compagnie e tanti compagni che non accetterebbero assolutamente di essere incasellati né da una parte né dall'altra. Il problema è tentare di capire se ci sono spazi, volontà non tanto per costruire sintesi, ma per farle almeno confrontare, per



poi scegliere. Questo partito ha davanti a sé scelte che attengono alla sua strategia».

C'è un rischio di scissione?

«L'unico cosa che posso dire è che personalmente in piena autonomia deciderò a partire dai contenuti che mi il tema lavoro, il rischio rappresentato dalle destre... E come me credo faranno tanti altri. In piena autonomia, ma mi auguro con un dibattito aperto e costruttivo nel partito».

L'idea di Marini di aprire ai voti Udr nel caso Bertinotti dica no al-

la finanziaria, come la valuta?

«Potrebbe apparire come una proposta di buon senso di fronte al rischio di rottura. Ma la conseguenza sarebbe non solo uno spostamento della coalizione su un terreno ancor più moderato, ma soprattutto un non tener conto della volontà dell'elettore. Lo stesso rimprovero che altri fanno a Bertinotti si può fare a Marini».

Quindi, lei sta dicendo anche a Bertinotti di rispettare il mandato degli elettori?

«È una critica che ormai sto facendo da tempo, perché Rifondazione avrebbe dovuto non soltanto aggiungere i suoi voti a quelli necessari per governare, ma, con un atteggiamento costruttivo, avrebbe dovuto dettare l'agenda politica di questo governo. Anziché con la cultura dell'interdizione, con una cultura propositiva avrebbe dovuto lavorare per fare di questa coalizione un fatto politico e non numerico. Senza per questo rinunciare alla radicalità di alcuni contenuti».

Paola Sacchi

IN PRIMO PIANO

L'assessore regionale Fontanelli, già segretario Pci-Pds, candidato a sindaco

L'Ulivo a Pisa sceglie il «politico di professione»

L'uscente Floriani lascia senza polemiche. Soluzione preparata per tempo (si vota a novembre) per evitare il bis di Parma e Lucca.

PISA. Paolo Fontanelli, assessore regionale toscano e braccio destro del presidente Vannino Chiti, è il primo politico a scendere in pista per le elezioni amministrative di novembre. Fontanelli torna alla sua Pisa, dove è stato per anni segretario della federazione del Pds, per tentare di diventare il nuovo sindaco della città. Si fa da parte senza polemiche, anzi con un messaggio di augurio a Fontanelli, l'attuale sindaco di Pisa, Piero Floriani, dlessino pure lui.

Un avvicendamento che pare gradito anche agli alleati di Rifondazione comunista. Una soluzione preparata per tempo per esorcizzare la sindrome Grosseto e Lucca, ma anche quella di Parma e Piacenza, le città «rose» dove l'Ulivo è stato clamorosamente sconfitto nell'ultima tornata elettorale amministrativa, anche per le divisioni interne al centrosinistra e per qualche candidatura rivelatasi «sbal-

lata». Segretario del Pci-Pds di Pisa dall'88 al '95, Fontanelli ha avuto il vero battesimo da amministratore due anni fa, quando la Garfagnana e l'alta Versilia furono travolte dalle frane di quella alluvione che il 19 giugno 1996 uccise dodici persone. Una «prova» da cui Paolo Fontanelli - per ammissione degli stessi avversari politici - uscì promosso a pieni voti, dimostrandosi un amministratore in grado di scegliere e prendersi le responsabilità della scelta fatta.

È per questo che quando a Pisa hanno cominciato a pensare che Floriani andava cambiato, il nome più gettonato è stato proprio il suo. Una scelta che implica delle conseguenze di non poco conto. Con Fontanelli candidato a Pisa, infatti, è come si riscopre la figura del politico puro. Di quello nato, cresciuto e formatosi dentro l'esperienza di partito. Uno scacco bello e buo-



no agli incensatori sempre e comunque della cosiddetta società civile che solo quattro anni fa (e paiono già secoli) teorizzavano la necessità di sindaci manager, di assessori tecnici e di giunte come tanti consigli d'amministrazione. Paolo Fontanelli, il perito tecnico, il segretario di federazione e l'amministratore, appare insomma come il trionfo della politica che torna ai professionisti della politica.

Probabilmente la decisione di puntare tutte le carte su Fontanelli è un accordo fra Ulivo e Rifondazione al segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, è venuta, nella primavera scorsa, dai risultati allarmanti di Lucca. Allora non solo il candidato ufficiale dell'Ulivo era stato battuto con estrema facilità dal candidato di Forza Italia, ma il centrosinistra si era spappolato, perché il sindaco uscente aveva deciso di ricandidarsi e aveva raccolto più del 30% dei voti.

Insufficienti per arrivare al ballottaggio, ma in grado di dimezzare la forza elettorale di tutti i partiti dell'Ulivo, Ds compresi che dal 16% erano piombati al 7%.

«Mai più un'altra Lucca», disse allora Fragai. Di fronte alla prospettiva di perdere Pisa meglio scegliere il cavallo migliore anche se questo significa toglierlo da un posto dove stava lavorando bene.

Fontanelli da parte sua ha dovuto accettare in nome di quella filosofia che una volta si chiamava «dovere di partito», anche se non è un mistero che avrebbe preferito finire il suo mandato in Regione. A settembre, dopo le vacanze estive, avrà già svuotato i suoi cassetti di Firenze, e da casa prenderà avvio la campagna elettorale. Da Pisa, da candidato, guarderà il totonomine per la sua successione in Regione.

Vladimiro Frulletti

Il «Nordest» perde un altro pezzo

BELLUNO. Il Movimento del Nord, creato da Massimo Cacciari e Mario Carraro, perde un altro pezzo. Dopo la defezione dello stesso Carraro, infatti, anche l'Intesa Dolomitica, il gruppo che ha come principale esponente il presidente della Provincia di Belluno Oscar De Bona, ha deciso di chiamarsi fuori. «Valutata la difficoltà di proporre una linea concorde del Movimento e preso atto della ostilità manifestata nella recente riunione di Vigonza nei confronti della proposta politica espressa da Carraro - osserva il coordinatore di Intesa Dolomitica Paolo Soravia - il nostro gruppo ha deciso di ritirare l'adesione al Nordest».

Il premier in vacanza a Gallipoli

ROMA. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha scelto di trascorrere le vacanze nella stessa spiaggia pugliese di Massimo D'Alema. Ma sembra escluso un incontro con il leader dei Ds perché questi nello stesso periodo sarà in viaggio con la sua barca. Dal 17 al 25 agosto, Prodi sarà infatti a Gallipoli, in provincia di Lecce, ospite di un residence privato. D'Alema arriverà nella cittadina balneare il 26, proprio all'indomani della partenza del premier. Al mare Prodi alloggerà in una grande masseria bianca, all'interno di una pineta, a poche decine di metri da una spiaggia poco frequentata, in località Pizzo.

CESENATICO. Iniziano a prender corpo i contorni, anche economici, del primo incontro fra Pantani e la Mapei, la squadra che da tempo corteggia il Pirata. Il gran patron Giorgio Squinzi ha offerto 3,5 miliardi netti all'anno al trionfatore di Giro e Tour. Con contratto triennale. Dunque 10,5 miliardi complessivi. Pantani ha pensato bene di sfruttare l'onda del trionfo sparando una richiesta di quasi 10 miliardi a stagione. Per un numero di anni da stabilire. «Se Schumacher guadagna 50 miliardi l'anno per correre in F1 - argomentano alcuni consulenti-amici del campione di Cesenatico - perché

Grandi manovre intorno al contratto del Pirata Fra Mapei e Mercatone Uno asta miliardaria per Pantani

mai Marco, che ha vinto Giro e Tour dovrebbe guadagnare solo la decima parte del tedesco?». Il patron della Mapei non s'è ritirato. Ha preso tempo fino a domenica per una risposta. Riunirà il consiglio d'amministrazione per decidere se accettare o meno la richiesta del corridore. La forbice fra domanda e offerta è piuttosto ampia

ma la Mapei vuol giocare fino in fondo e a tutto campo la partita, mettendo sul piatto delle bilancie qualche «voce» aggiuntiva legata allo sfruttamento dell'immagine del campione. Non sarà semplice. Sta di fatto che attorno alla trattativa sono stati chiamati anche alcuni commercialisti, di una parte e dell'altra. Avranno il compito di



fare una serie di verifiche e confronti. Al termine del lavoro si avrà un quadro esaustivo dei margini di trattativa. Nel frattempo Pantani dovrà incontrare anche Romano Cenni, patron della Mercatone Uno, alla quale è legato da un altro anno di contratto (per un miliardo netto). La Mercatone Uno ha voglia di trattenere il corridore ma difficilmente potrà arrivare alla cifra «sparata» dal campionissimo. C'è però da osservare che i rapporti fra il Pirata e l'azienda bolognese sono sempre stati buonissimi. E soprattutto Pantani non dimentica che Cenni gli offrì un ingaggio miliardario quando

girava ancora con le stampelle dopo l'ultimo grave incidente. Resta il fatto che, se Pantani decidesse di andarsene, dovrebbe comunque pagare una penale piuttosto onerosa per rescindere il contratto. Un ruolo importante nelle trattative potrebbe essere giocato dai marchi di biciclette. La Bianchi ha un accordo con Mercatone Uno anche per l'anno prossimo, subordinato però alla permanenza in squadra di Pantani. Alle spalle ci sono altre quattro aziende di bici che spingono mettendo sul piatto della bilancia altri miliardi.

Walter Guagnelli

Da «duellanti mondiali» ad avversari nel Trofeo Birra Moretti. Mini-triangolare con Juve, Inter e Udinese

Finalmente «insieme» Baggio e Del Piero stasera in campo

ROMA. Centotrenta giorni dopo la partita dello scandalo, Juventus e Inter tornano a incrociarsi i propri destini.

Le partite di agosto sono quel che sono, ma una volta all'anno può capitare l'eccezione, questa. Quarantacinque minuti contro, anche se inseriti in un triangolare che comprende la terza forza espressa dall'ultimo campionato, la rinnovatissima Udinese senza Bierhoff, comunque bastano e avanzano per servire un piatto forte, e pazienza le tante assenze a cominciare da quella di Ronaldo. Curioso, piuttosto, e in fondo ingrato che a tocchi a una birra, la Moretti, sponsorizzare la partita ribattezzata «del veleno».

Ma non c'è solo veleno. C'è anche l'abbraccio da Carramba fra Del Piero e Baggio, finalmente insieme, si fa per dire, perché giocheranno contro dopo che mezza Italia li avrebbe voluti fianco a fianco in azzurro negli sciagurati mondiali di Francia. I due «numeri 10» continuano a far impazzire gli italiani, come dimostrano sondaggi e votazioni sui giornali sportivi, che antepongono per la verità il talento di San Vendemiano al genio di Caldogeno, sia pure di stretta misura, malgrado le brutture francesi. La fede juventina non ha limiti, in compenso possiede memoria e non è priva di pazienza. Chissà, piuttosto, se Lippi e Simoni ci regaleranno il confronto fra i due fantasisti, o se opereranno per il disarmo, puntando i cannoni migliori contro la povera Udinese.

Non c'è Ronaldo, ma Simoni assicura di «poter schierare quattro squadre». E poi c'è appunto Baggio, anche se «per pochi minuti perché sta lavorando molto e non è ancora al meglio - spiega l'allenatore dell'Inter, e non voglio caricarlo subito di troppe responsabilità, né mi piace che la gente si aspetti molto da lui fin da adesso». Baggio potrebbe giocare i 45' con l'Udinese, piuttosto che quelli contro la sua ex Juve: l'interessato non sa, il tecnico non si sbilancia. Nell'Inter dei Pirlo e dei Ventola, dei Colonnesi e dei Cristiano Zanetti applaudit e sconfit-

ta a Liverpool, mancheranno oltre ai nazionali Djorkaeff e Winter, anche gli infortunati Moriero, Paulo Sousa (ieri sottoposta a risonanza magnetica, recupero impossibile anche per il 12 in Coppa), Sylvestre e Kanu.

Molti assenti anche nella Juve di Del Piero e Inzaghi: Deschamps, Zidane, Davids, Peruzzi, Ferrara, Pesotto, Tudor e Amoroso. Lippi ha preparato due soluzioni offensive diverse, per le due partite: una con la coppia Inzaghi-Fonseca, l'altra con Del Piero-Zalajeta. Il tecnico bianconero dovrebbe schierare, di massima, una formazione con il quartetto Mirkovic-Juliano-Montero-Dimas davanti a De Sanctis; a centrocampo la coppia Blanchard-Pecchia per gli assenti Deschamps e Zidane, oltre a Conte e Tacchinardi sulle fasce. Sotto questo aspetto, l'Inter ha per il momento una rosa molto più variegata, con i vari Camara, Fresi, Galante, Mezzano, Dabo, Cauet, Milanese, Simone, oltre ai già citati giovani emergenti. Lo spettacolo è assicurato, come ha ricordato ieri Pagliuca. «L'anno passato ci trovammo a giocare lo stesso torneo con le medesime squadre: vinse la Juve davanti a noi e all'Udinese, la stessa classifica del campionato. Ecco perché vincere, stavolta, potrebbe essere importante».

A quasi quattro mesi dal famoso contatto Juliano-Ronaldo in area di rigore che solo l'arbitro Ceccarini giudicò regolare, e dal caos che ne seguì, fra cui un'inchiesta federale sugli arbitri prima insabbiata e poi riaperta, tutti i protagonisti si sono impegnati a gettare acqua sul fuoco. Meglio tardi che mai. Ha iniziato Gigi Simoni: «Affrontiamo la Juve con lo spirito del campionato che deve iniziare. Il passato è passato. Io

almeno l'ho cancellato».

Ha proseguito Marcello Lippi: «Noi questo Juve-Inter la stiamo rivivendo da 4 mesi. Io per primo ce la metterò tutta per dare serenità, ma anche gli addetti ai lavori devono fare altrettanto. Ogni atteggiamento, in positivo o in negativo, può essere importante: certe frasi dei dirigenti fanno molto più danni di quelle su cui diamo poi la responsabilità ai giornalisti per i loro commenti. Noi per primi diamoci una regolata. È importante, perché il



Roberto Baggio, a lato Alex Del Piero

prossimo campionato sarà uno dei più belli degli ultimi anni». Lippi si è poi soffermato sulle singole pretese del titolo. «Tutte quante si sono rafforzate. L'Inter ha preso Baggio e i migliori giovani in circolazione, la Lazio ha ritoccato una squadra già forte. Anche in Parma, Milan e Fiorentina non scorgo punti deboli. Prevedo molto equilibrio fra tutte queste forti squadre, anche per questo sarà fondamentale la massima serenità da parte di tutti».

Un contributo a stemperare gli animi caldi è arrivato anche dai capitani di Udinese e Inter, Calori e Pagliuca. «Basta con i veleni, dobbiamo tendere la mano agli arbitri».

Francesco Zucchini

Match dimezzati, corner corti e rigori da hockey

L'anno scorso una felice intuizione da 40mila spettatori, quest'anno la prima Juve-Inter del dopo Ceccarini e una passerella forse troppo anticipata per le prime tre della classe. Mancheranno Zidane, Ronaldo, Djorkaeff, Davids, ma questo Torneo Birra Moretti, che intanto ha assegnato il premio a Ciro Ferrara, punta sull'audience televisiva. La diretta a partire dalle 19,50 su Italia 1 e quindi su Canale 5 dalle 20,45 in poi. Il triangolare sarà aperto dall'Udinese che giocherà contro l'Inter, la perdente affronterà per prima la Juve. Per chiudere tutto in tre ore sono previsti tempi di 22 minuti e mezzo a partita con un intervallo di cinque minuti tra una frazione di gioco e l'altra per consentire il cambio di campo. Il tutto condito con sette sostituzioni, invece delle tre regolamentari, con corner corti, gli eventuali rigori calciati partendo dalla tre quarti: stile hockey. Al previsto esperimento del doppio arbitro, invece, la Fifa ha detto no.

Mondiali basket, l'Italia all'esame dei quarti

Abbiamo più Myers gli ex duellanti sfidano gli Usa

Occhio alle virgolette. Senza, Picchio e Abbio sono parole neutre: il soprannome di un cestista azzurro - che in realtà si chiama Sandro - e il suo cognome. Con - «Picchio Abbio» - diventano un obiettivo ruotante. Quello che Carlton Myers indicò nel marzo scorso, dopo un nervosissimo derby tra Virtus e Fortitudo. Disse proprio così, Myers, lontano dal parquet: «Io quello lo picchio». Poi specificò: «È un vigliacco, ha aggredito Fucica alle spalle. Lo picchio appena ne ho l'occasione, e sarà meglio che in nazionale mi girilargo».

Il seguito della vicenda sembra scritto da Frank Capra. Fucica, che aveva toccato con quella rissa il vertice di una stagione ansiogena, è diventato il cardine di Azzurra. Tanto che la sua metà di Bologna ci penserà più a lungo prima di sbarazzarsene, nonostante un contratto esorbitante: 5 milioni di dollari in tre anni. I duellanti, invece, hanno iniziato un concreto riavvicinamento. Tanto che ieri, dopo aver spiegato ai cronisti come oggi vuole fermare gli Usa, Myers è tornato indietro per far riaprire i taccuini: «Se siamo qui è anche perché è rientrato Picchio. Non è una cosa da poco, anzi...».

Quello che poteva diventare un regolamento di conti - l'allenamento - si è mutato negli ultimi trenta giorni in un terreno di dialogo e riconciliazione. Tanjevic, sarchiapone com'è, li ha messi da subito a marcarsi. Giorno dopo giorno. L'hanno accontentato con durezza e lealtà, finché il rispetto per il giocatore non ha chiamato sé quello per l'uomo. Un'ideale e doppia «personality camera» svelerebbe poi che i due si parlano e molto anche in partita. C'è persino il rischio che diventino amici.

Alla conclusione virtuosa della favoletta sarebbe molto propedeutica una vittoria sugli Usa (ore 16,30, diretta su Raitre). Cosicché Baggio-Abbio e Del Piero-Myers - ma il virtuosismo preferisce Buffon - si arrampichino più in alto di quanto non successe ai loro omologhi pallonari. E anche in questo, i nemici che furono mostrano vedute convergenti: «Da come li abbiamo visti - dice Abbio - gli Usa possono piegare chiunque. Ma an-

che perdere. Li battemmo ai Goodwill Games del '94, possiamo riprovarci. Perché vogliamo arrivare nelle prime quattro». «Loro sono cresciuti - il coro di Myers - e hanno comunque qualcosa di più degli altri. Ma siamo consapevoli di poter vincere».

Possiamo vincere, sì. Un'opzione che contro il dream team, la nazionale Usa che è rimasta nei sogni per colpa di uno sciopero, sarebbe stata fantascienza. «Per paradosso - ancora Myers - è però un peso psicologico ulteriore. Non si può più dire che non abbiamo nulla da perdere. Il mio ruolo? Tanjevic sa che posso trovare una serie di canestri, per questo ha detto che sono il potenziale match-winner. Di questa e delle prossime partite. Ma fino adesso, tra le gambe che non vanno e un pollice sempre male, ho dovuto essere sostituito. Fortuna che c'era Basile, che ha tolto le castagne dal fuoco quando io non funzionavo. Ma stavolta, prometto, sarà diverso: sento molto questa partita».

La sente, Myers, tanto da esprimere alla Maradona cosa ancora manca ad Azzurra. In terza persona: «Carlton che faccia canestro, i rimbalzi, il contropiede. Guardiamo dalla regia di Hawkins, dalla fisicità di Alexis, dal tiro di Oliver (ormai milanese, ndr). E saremo vicini al trionfo». Ossia alla semifinale, cioè a un passo dalla medaglia che mai abbiamo raggiunto nella competizione mondiale. Un obiettivo che val bene qualche nervosismo.

Ieri, ad esempio, lo staff azzurro ha diffidato due cronisti che avevano violato la stanza di Damiano - a porta della medesima aperta - per parlare del lui passaporto. Motivo della spedizione, un articolo del Corriere che ricordava antichi guai giudiziari (ancora non c'è sentenza) per una questione di naturalizzazioni fasulle scoperte dalla procura di Agrigento. Damiano ha risposto con una battuta («A questi Mondiali c'era un giapponese preferito Buffon - si arrampichino più in alto di quanto non successe ai loro omologhi pallonari. E anche in questo, i nemici che furono mostrano vedute convergenti: «Da come li abbiamo visti - dice Abbio - gli Usa possono piegare chiunque. Ma an-

Luca Bottura



Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TELECOMUNICAZIONI E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Gialle alla voce «Agenzie Ippiche».

Il nuovo numero della storica rivista francese contiene uno speciale su come «filmare» le partite. Una rivoluzione estetica?

Il pallone arriva sulle pagine dei Cahiers du Cinéma. La storica rivista, sulle cui pagine «critici» come Godard, Chabrol e Truffaut battezzarono la Nouvelle Vague, pubblica sul numero 526 di luglio-agosto '98 uno speciale intitolato «Filmer le football». È un segnale doppio. In primo luogo, significa che il calcio ha proprio sfondato, in Francia: se gli intellettuali più intellettuali di tutti, ovvero le teste d'uovo dei Cahiers, si attardano in tipografia per chiudere a tempo-record (con le foto delle partite del Mondiale, e dando la notizia della vittoria della Francia...) uno speciale sul pallone, vuol dire che la percezione del calcio in quel paese è cambiata. Meglio per loro, e tutto sommato secondario per noi. Ma il punto è un altro - ed è qui che la competenza specifica dei Cahiers entra, per così dire, in campo. Il calcio sul prato è ancora un fatto tecnico e agonistico, ma il calcio sullo schermo della tv è un fenomeno giornalistico, linguistico, estetico, e questo è il settore in cui i Cahiers possono dire la loro. Se lo fanno, significa che un'altro concetto è passato, più importante del nuovo amour fou della Francia per il pallone: il concetto che il calcio è più di uno sport, è una cultura, uno stile di vita la cui percezione è decisiva nel nostro rapporto con i media e, quindi, nella nostra vita. Dimmi come guardi il calcio e ti dirò chi sei, potremmo parafrasare. E i Cahiers ci provano, con le sofisticate armi teoriche che da anni applicano al cinema.

Lo speciale è composto di un ampio saggio di Charles Tesson, una delle firme storiche della rivista, e di un articolo di Thierry Lounas, ma forse l'aspetto più interessante del numero si nasconde in due interviste. Con lo stesso taglio e lo stesso puntiglio con il quale, normalmente, intervistano Steven Spielberg piuttosto che Jim Jarmusch, i Cahiers raccolgono (ad opera di Philippe Doucet) due lunghe dichiarazioni di Jean-Paul Jaud e François-Charles Bideaux. Sono due registi. Ma non sono registi cinematografici (anche se il primo, Jaud, ha girato anche dei film). Sono registi televisivi, specializzati in calcio, e lavorano entrambi per Canal Plus, la tv che - parola di Tesson - ha rivoluzionato il modo in cui il calcio viene visto nelle case francesi. Visto che Canal Plus si avvia a diventare una tv «europea», vale la pena di ascoltarli, anche perché nel loro stile e nella loro tecnica si condensa un complesso dibattito.

Jean-Paul Jaud, il più anziano dei due, si autodefinisce un regista «barocco». Rivendica l'onore di aver inventato delle tecniche di ripresa insolite: è stato il primo in Francia, nell'83, a piazzare una telecamera dietro la porta all'altezza del terreno di gioco, e non sugli spalti; il suo sogno è riprendere una finale olimpica dei 100 metri con una telecamera piazzata sul naso di un atleta. È, insomma, un innovatore, anche a costo di sovvertire le regole classiche di ripresa. Non reputa sufficiente lo stile «all'inglese» anche se adora gli stadi inglesi, piccoli, raccolti, «fatti apposta - parole sue - per la tv». Gli piacerebbe molto vedere una partita in tv con la regia di Luc Besson, l'immaginario autore di Léon e del Quinto elemento.

François-Charles Bideaux è più giovane, ha studiato cinema all'Idhec (una delle scuole più prestigiose di Francia) ma a lui una partita diretta da Besson non piace-



Qui sotto: Johann Cruyff, accanto al titolo: Michel Platini. In basso una foto di Roger Mayne tratta dal volume «Pays du foot»



Nell'occhio del pallone



Il calcio fa cultura. Ora approda ai Cahiers du cinéma

rebbe. Per lui, il calcio in tv è il corrispettivo del documentario nel cinema. La partita è un evento che va analizzato: «I migliori consigli me li hanno dati allenatori, o ex calciatori. Jean-Claude Suaudeau, allenatore del Nantes, mi ha insegnato che non è interessante rivedere tre occasioni-gol sbagliate da un attaccante, ma è molto più importante vedere come quell'attaccante era arrivato tre volte a un passo dal gol». Preferisce lo stile classico. È d'accordo con gli inglesi nel rifiuto della telecamera piazzata di lato al campo, ma all'altezza del limite dell'area, non a metà campo: «Rischia di sconcertare gli

spettatori, andando contro le loro abitudini». Non è solo questione di stile. Alla fine il dibattito tra Jaud e Bideaux riguarda la verità o meno del calcio che vediamo in tv. Secondo Jaud la partita è un film di fiction, uno spettacolo, e quindi è lecito mentire: ovvero, ricorrere a effetti, inquadrature bizzarre, sottolineature drammatiche per rendere spettacolare anche un match insulso. Secondo Bideaux la partita è un fatto di cronaca e come tale va rispettato: «Se un match fa schifo, farà schifo anche in tv».

La scelta, in un certo senso, va allo spettatore. Chi scrive predilige

lo stile inglese, sobrio, magari corretto da un uso più ricco dei dettagli, ma è assolutamente lecito pensare il contrario. Certo, durante i Mondiali la tv francese (ma era Tfi, non Canal Plus) si è sbizzarrita in un uso dei replay francamente insulso, da veri e propri neofiti del gioco. Vedere in tv Liverpool-Inter, qualche sera fa, con i replay giusti al posto giusto (compreso il calcetto carogna di Owen sulla cavaglia di Milanesi), è stata una boccata d'aria. Ma può darsi che il futuro ci porterà partite di calcio riprese alla Blade Runner. L'unica cosa certa, sulla quale i dibattiti stanno a zero, è che il calcio è sempre più sport televisivo: e poiché la partita si apprezza tecnicamente solo allo stadio, con una visione globale del campo, è giusto che la tv punti allo spettacolo. Essendo coscienti di una cosa: che poi, per chi non è un tecnico raffinato, andare allo stadio dopo tanta tv rischia di essere deludente, e chissà se questo è un bene.

Alberto Crespi



IL SONDAGGIO

Come vedo la partita in tv: la parola agli ex campioni

Nel suo speciale sul pallone, i Cahiers du Cinéma hanno chiesto dei pareri sul calcio in tv ad alcuni famosi allenatori ed ex campioni. Vi proponiamo quelli di Platini, di Cruyff, di Tigana, dell'ex ct argentino Bilardo, dell'allenatore dell'Arsenal Wenger, dell'allenatore dell'Auxerre Roux.

•MICHEL PLATINI

«Il solo torto della tv è quello di voler spiegare tutto. A volte, il calcio è inspiegabile, e non vale la pena di spaccare il capello in quattro quando è talmente decisivo il ruolo del caso. Inoltre, i commentatori dovrebbero parlare meno».

•ARSÈNE WENGER

«La regia francese è ormai superiore a quella inglese. Certo, come allenatore vorrei sempre vedere tutto il campo, ma come telespettato-

re preferisco i primi piani, i dettagli. Inoltre, adoro le presentazioni, mi piace entrare nell'atmosfera, nell'attesa del match almeno un'ora prima. In questo gli inglesi sono maestri. Quando ci sono solo dieci minuti di presentazione, mi sento frustrato».

•GUY ROUX

«Leggvo i Cahiers du Cinéma agli inizi della Nouvelle Vague, quando andavo al cinema almeno quattro volte alla settimana. Penso che un regista come Jaud abbia dato molto al calcio in tv, ma mi sembra sia andato troppo in là. A volte, non si vede mai il pallone, non si capisce la partita. E anche i commentatori parlano d'altro e sembrano dimenticarsi del match. Penso che non si potrà mai fare meglio della semplicità inglese. Là, il pallone si vede sempre».

•JEAN TIGANA

«Non guardo mai le partite in tv e non vado mai al cinema».

•JOHANN CRUYFF

«La tv spagnola ama le polemiche. Cerca sempre di catturare dei dettagli che possano dare il via a discussioni interminabili. E intanto, non si vede la partita. La tv inglese, invece, ha capito che non importa a nessuno se c'è, o meno, un fallo a centrocampo, e non mostra troppi replay inutili. La tv dev'essere educativa, deve mostrare i gesti tecnici che fanno la bellezza del calcio. Inoltre, i commentatori parlano troppo anche quando non c'è nulla da dire. Quando capita a me, intervengo solo nell'intervallo e alla fine del match: gli unici momenti in cui si possono dire cose sensate».

•CARLOS BILARDO

«Per me il video è un irrinunciabile strumento di lavoro. Ho sempre filmato gli allenamenti delle mie squadre, posseggo una grande videoteca e oggi ho la possibilità di mostrare ai miei giocatori come si allenavano gli argentini campioni del mondo nell'86, per esempio. Il metodo è molto preciso. Pazzo una telecamera in campo lungo, sul lato del campo, e una dietro la porta, in alto. A volte, anche una terza sul lato, all'altezza della linea dei difensori. Così, si possono vedere tutti gli spostamenti dei giocatori, e anche per loro rivedersi è uno strumento utilissimo per memorizzare posizioni e movimenti».

Un libro francese sui modi in cui i vari Paesi vivono questo sport. L'Italia? Esagera con la spettacolarizzazione

Tanti stili per un'unica passione

Astolfo Cagnacci è un nome inequivocabilmente italiano. Il che, trattandosi di un francese (giornalista all'Afp) che ha scritto un libro sul calcio, spiega molte cose. Anzi: se nel frattempo la Francia non avesse vinto il Mondiale, ribadirebbe un luogo comune, quello del calcio comesport riservato, oltralpe, alle minoranze etniche. Ora non è più così, almeno finché l'effetto-Mondiale dura, a Parigi nel resto della Francia, ma certo il primo capitolo del libro in questione - dove Cagnacci spiega la propria infanzia di figlio di immigrati, e il calcio vissuto come rivincita della propria condizione di ritals, di macaroni e via con i nomignoli razzisti - è struggente. Se Michel Platini, altro figlio di ritals, l'ha letto, si sarà commosso.

Il libro si intitola Pays du foot (215 pagine, 120 franchi) ed è pubblicato dall'editore Autrement

in una seria e prestigiosa collana di sociologia. Il sottotitolo recita: «Une passion et des styles», ovvero una passione mondiale - il calcio - e gli stili con cui viene esercitata e vissuta nei vari paesi. In capitoli agili, analizza rapidamente la storia del calcio in diversi paesi e poi va alla ricerca dei «caratteri nazionali» attraverso i quali il pallone diventa veicolo di identità. Molte delle cose «scoperte» da Cagnacci sono abbastanza ovvie per chiunque sia cresciuto a pane e pallone come noi italiani: il complesso di superiorità dei maestri inglesi, la tenacia dei tedeschi che



non si arrendono mai, la fantasia anarcoide degli jugoslavi, il calcio totale degli anni '70 figlio della cultura hippy fusa con il pragmatismo olandese... Ma altre storie sono molto belle e altre considera-

zioni sono insolite e potenti. Ve ne proponiamo un paio. In primis, e tanto per legarci al tema di questa pagina, Cagnacci non può fare a meno di parlare di televisione, e in quale capitolo lo fa? In quello sull'Italia, ovviamente. Per motivi politici: perché parlando del calcio italiano, non si può trascurare il «conflitto di interessi» legato a Berlusconi, nel momento in cui il presidente di una squadra (il Milan) diventa anche presidente del Consiglio, per di più fondando un partito (Forza Italia) il cui nome sembra uno slogan da stadio. Cose consuete, per noi, ma fa sempre bene

rileggerle. In più, Cagnacci individua nel modello italiano una grave forma di «spettacolarizzazione televisiva» in cui la chiacchiera sul calcio rischia di distruggere il proprio oggetto, cioè il calcio medesimo. La cosa più curiosa è che Cagnacci, con sguardo «esterno», inserisce nel discorso anche programmi che a noi sembrano diversi, capaci di raccontare il calcio senza retorica e senza enfasi, come *Quelli che il calcio e Mai dire gol*. Sarà un giudizio ingiusto ma è bene ponderarlo. Anche se lo scrittore sbaglia il nome di Fazio (lo chiama Fulvio, anziché Fabio), le sue considerazioni sulle stupidaggini (in italiano nel testo) di cui il programma è pieno, e sul fatto che vi partecipino anche preti e suore, fanno una certa impressione.

La storia che invece Cagnacci accenna nel capitolo sul calcio afri-

cano, e che ci era completamente ignota, è quella della squadra dell'Flm algerino che nacque nel 1958 all'interno del campionato francese. I promotori furono i giocatori Mustapha Zitouni (del Monaco) e Rachid Mekhloufi (del Saint-Etienne), entrambi già selezionati per i Mondiali di quell'anno. Loro e altri giocatori magrebini abbandonarono la Francia, si recarono a Tunisi e organizzarono una squadra «ambasciatrice» dell'Algeria in lotta, che la Fifa ordinò di boicottare ma che giocò comunque 58 match, quasi tutti in Africa (il primo, vinto 4-1, contro la Tunisia). Quei giocatori furono i padri di Zidane: vissero in un'altra Francia, e scelsero di non giocare per quella Francia. Nell'Africa del Nord sono, ancora oggi, degli eroi.

AL C.



Replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli: «Alla ripresa ci incontreremo, la situazione non è così grave»

Su settembre l'incubo sciopero

D'Antoni: «Così non si può più andare avanti»

ROMA. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni torna alla carica sullo sciopero generale. «Le contraddizioni della maggioranza di governo - dice - sono tali da impedire qualunque decisione. E il nostro giudizio sull'azione di governo è profondamente negativo su tutto ciò che riguarda lavoro e Sud». La replica del governo non si fa attendere. Ci pensa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli a rispondere a D'Antoni: «Non vedrete la questione così brutta. È previsto ai primi di settembre un incontro con le organizzazioni sindacali. Cominceremo a definire in quella circostanza la strategia del governo. Il confronto c'è stato, c'è, ci sarà. Noi abbiamo la piena coscienza di poterlo superare». D'Antoni però fa muro praticamente su tutto. «Quello dell'Agensud - avverte - è un esempio clamoroso del modo sbagliato di affrontare i problemi. Così non si può andare avanti. Io credo che la mia proposta di sciopero generale trovi ogni giorno di più conferma e motivazione di merito per scuotere questa situazione». Neanche la freddezza della Cgil verso lo sciopero frena D'Antoni: «Non si può negare l'evidenza: se le cose non funzionano, se il governo non riesce a prendere decisioni e continua a rinviare anche la Cgil dovrà arrendersi». In casa Cgil però la pensano diversamente. «D'Antoni abbia alla luna - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - è sbagliato oggi, prima della ripresa del confronto con il governo, dire cioè che sarà inevitabile a settembre. In questo confronto - prosegue - saremo ri-

gorosi ed esigentissimi, chiederemo al governo di cambiare la marcia sul lavoro e lo sviluppo. Solo allora decideremo il da farsi e la qualità delle iniziative. Prima di ciò si possono fare solo chiacchiere da spiaggia». Intanto il governo continua a mettere a punto una serie di soluzioni per rilanciare l'occupazione. Il piano del Ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che verrà formalizzato a settembre, prevede più punti al suo interno. Al primo posto l'Agensud, che avrà un ruolo centrale nel rilancio dell'occupazione e coordinerà la promozione dello sviluppo industriale al Sud. Tra gli incentivi sono previste agevolazioni per le piccole e medie imprese che assumeranno. Inoltre credito d'imposta di 10 milioni per il primo dipendente assunto, 8 per ognuno dei successivi. Il governo ha poi provveduto a stanziare 22.000 miliardi per gli investimenti in infrastrutture nel solo '98 ed è prevista una sanatoria per le imprese che escono dal nero. Il piano Treu tuttavia non convince Rifondazione. Per Pietro Simonetti, responsabile Mezzogiorno di Prc, «è da tempo che si effettuano riunioni di governo e si annunciano misure che, poi, regolarmente, si perdono nel nulla». Nerio Nesi invece esclude una soluzione di tipo americano, cioè la diminuzione di salari e ore di lavoro per accrescere l'occupazione e propone una «diversificazione, come è accaduto in Francia, dove il governo ha creato nuovi lavori ad esempio per la manutenzione e ristrutturazione di territorio, ambiente e beni culturali».

L'INTERVISTA

Larizza: «Vedo nero In un mese Prodi non farà il miracolo»

ROMA. «Io non parlo di sciopero generale. Ma a settembre prevedo una verifica molto dura col governo. E se non avremo risposte è inevitabile che il sindacato faccia ricorso alla lotta. Questo, tuttavia, lo decideremo unitariamente». Pietro Larizza, segretario generale Uil, non nasconde il suo pessimismo: «Non credo che nell'ultimo mese possa realizzarsi quel miracolo che in tutti questi mesi non si è verificato». E ci tiene a precisare: «Voglio sentirmi libero di proclamare o meno lo sciopero generale. Non si può condizionare il sindacato dicendo che se c'è lo sciopero generale ci sarà la crisi di governo. Questa è una limitazione inaccettabile».

Dunque, è vero che non esclude uno sciopero generale?

«Io non ho mai parlato di sciopero generale. Ma prevedo un settembre durissimo, perché in quel mese dovremo affrontare in un'unica tornata questioni molto serie e problemi da tempo non risolti. E se non avremo risposte accettabili da parte del governo è inevitabile che il sindacato dovrà far ricorso alla lotta».

E pensa anche alla possibilità di uno sciopero generale?

«Questo lo decideremo unitariamente, come è sempre avvenuto. Ma sia ben chiaro: lo sciopero è uno strumento che non può in nessun caso precedere la verifica dei fatti, né esse-

re definito nella sua dimensione senza collegarlo ai risultati. Finora le risposte del governo sono state deludenti, su questo non c'è dubbio. Se continueranno ad esserlo anche a settembre questo lo vedremo. In ogni caso non voglio dare l'impressione sbagliata di parlare di lotte a prescindere dai risultati della verifica».

Dal tono però sembra pessimista.

«Sì lo sono, perché non credo che nell'ultimo mese si possa realizzare quel miracolo che finora non c'è stato. Personalmente sono dell'idea che il sindacato, a settembre, debba fare il punto della situazione, indicando in termini espliciti le sue priorità e poi andare col governo ad uno show down duro, veloce e chiarificatore».

Quindi lei non si schiera né con D'Antoni che vuole lo sciopero, né con Cofferati che non lo vuole?

«La Uil non si è mai collocata a metà tra Cgil e Cisl. Abbiamo sempre avuto l'ambizione di stare un metro avanti, anche perché non vogliamo svolgere la funzione di arbitri. E poi tutti questi contrasti tra Cgil e Cisl sono spesso virtuali...».

In questo caso però non sembra così: D'Antoni non fa altro che parlare di sciopero generale...».

«Considero onestamente artificiale l'insistenza di D'Antoni e tutte queste sue pressioni sulla Cgil perché si arrivi allo sciopero generale. Anzi,



sarei quasi tentato di rispondergli: volete lo sciopero? E allora fatelo, lotte e quando avrete finito venite a raccontarcelo. No, ripeto: solo i fatti ci diranno se ci saranno iniziative di lotta o meno».

E quali ostacoli vede sulla strada di un accordo col governo?

«Il primo ostacolo è l'iniziativa concreta del governo. Non sono sufficienti risposte del tipo: ragazzi, abbiamo fatto tutto il possibile, lasciateci lavorare. Il governo per nessuna ragione al mondo può dimenticarsi che la misura della sua credibilità l'ha stabilita lui stesso con la firma dell'ac-

cordo del novembre '96. Perciò, o rievoca quell'accordo e lo denuncia unilateralmente, oppure lo applica». E come vede il ruolo di Rifondazione in vista della verifica?

«Rifondazione è un altro ostacolo che svolge un'azione politica che interdice pesantemente nel confronto che noi vogliamo col governo».

Molti sostengono che uno sciopero generale renderebbe inevitabile una crisi di governo. Lei che ne pensa?

«Per me la questione dello sciopero generale dipende dalla soluzione dei problemi e non dalla natura del go-

verno. In altre parole, se ci sono le condizioni, lo sciopero si deve fare, come è già avvenuto in passato».

Sifirisce ai governi Dc-Psi?

«Sì, si parla tanto oggi di governi di centrosinistra, dimenticando che in Italia per decenni il centrosinistra c'è stato. E non venitemi a dire che quel Psi non era una forza di sinistra, visto che nel '64 si è persino minacciato il colpo di stato per frenare quell'esperienza... Ebbene, allora scioperi se ne sono fatti e anche adesso, se ci saranno le ragioni, lo sciopero si farà. Anzi, dico di più...».

Dica...

«Per quanto mi riguarda io voglio essere libero, assolutamente libero di proclamare lo sciopero, se e quando è necessario, senza che qualcuno mi dica: se fai lo sciopero ci sarà la crisi di governo».

Insomma, non accetta condizionamenti...

«Per me una dichiarazione politica per cui allo sciopero generale si affianca una dichiarazione di crisi di governo è una limitazione fortissima dell'autonomia e della libertà del sindacato. E ritengo che una crisi di governo preannunciata fuori dal Parlamento crei un corto circuito, per cui anche il sindacato può sentirsi investito di responsabilità e anche di poteri che non gli dovrebbero appartenere. Per questo voglio sentirmi libero. In passato ci sono stati scioperi generali che hanno provocato la caduta di governi e altri che si sono risolti con un accordo. In entrambi i casi il risultato si è visto dopo lo sciopero, non prima. Ripeto: anticipare l'idea che uno sciopero generale possa determinare una crisi di governo è una fortissima limitazione della libertà del sindacato».

Alessandro Galiani

Rapporto sulle dimissioni. Il superministro dell'Economia sul debito: «A ferragosto diventa rilevante l'ovvio»

Privatizzazioni, primato italiano

Incassati 150mila miliardi. Ciampi: «Pronti a discutere sulla golden share»

ROMA. «Forse perché siamo vicini a ferragosto, diventano notizie rilevanti anche i fatti ovvi», ha commentato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi a fronte degli allarmismi di molti per la crescita del debito pubblico.

Ironico il ministro e distaccato: «Che il debito pubblico, di anno in anno, aumenti in valore assoluto - spiega Ciampi - è un fatto ovvio. E così in tutti i paesi industrializzati. Perché ciò non avvenga, i conti pubblici dovrebbero essere in pareggio o in avanzo». «L'importante è che il disavanzo pubblico aumenti meno della crescita del reddito».

È ciò che avviene in Italia dall'anno scorso. Fino al 1996 il debito pubblico aumentava due o tre volte più dell'aumento del reddito. Dal 1997, e sta avvenendo lo stesso nel 1998, l'aumento del debito è la metà di quello del reddito».

Per nulla contagiato dal clima vacanziero, Carlo Azeglio Ciampi rimbecca anche l'Unione europea sulle privatizzazioni e rivendica a questo e ai governi che si sono succeduti dal 1993, il merito di aver fatto meglio di tutti nel continente. L'Italia è pronta a discutere della modifica della «golden share», come richiesto dalla Unione europea, «ma - e il ministro del Tesoro assesta, col solito aplomb, un bel colpo - capiremmo meglio la sollecitazione se ci venisse fatta quando nelle telecomunicazioni, la maggior parte dei paesi europei fosse stata indotta a fare quanto l'Italia ha fatto: a privatizzare le principali società nazionali».

Il bilancio dei primi sei anni di privatizzazioni (contenuto nella Relazione presentata al Parlamento) si chiude con un attivo di circa 150mila miliardi (56.500 miliardi negli ultimi tre anni): a tanto ammontano le cessioni fatte da Tesoro, Iri ed Eni. Un risultato che è servito da volano alla Borsa

italiana: la capitalizzazione delle imprese privatizzate rappresenta il 50% di quella complessiva di Piazza Affari. La sola Eni ha portato proventi complessivi per 40mila miliardi: «il maggior ricavo conseguito in Europa per il collocamento di una singola società», ricorda Ciampi. Che fa un richiamo alla trasparenza: «Non dimentichiamo - e qualcuno ne ha nostalgia - che le poche dimissioni fatte prima del '93 avvennero attraverso la cessione delle società a consorzi di banche che solo in seguito le ricollocavano in parte sul mercato, dopo averne assicurato il controllo in salde mani amiche». E rivendica il merito di non «aver fatto regali». «Vogliamo valorizzare prima di vendere, è nostro dovere verso il cittadino che dopo le risorse profuse per finanziare le perdite delle imprese pubbliche negli anni passati, non tollererebbe "regali" alla vendita».

Intanto Confindustria attacca il governo sulla finanziaria e sulle scadenze autunnali. Innocenzo Cipolletta, il direttore generale, spiega che su Agensud gli imprenditori «sono freddi». «Bastava dare a una società di consulenza - continua - il compito di trovare le soluzioni migliori. Se ci si aspetta un impulso all'occupazione, allora siamo veramente lontani». A settembre ci sarà «una congestione di scadenze che ci preoccupa. La resa dei conti sarà sulla finanziaria. Speriamo che il governo abbia la forza e il coraggio di resistere alle pressioni e alla demagogia, valuti ciò che è necessario al paese piuttosto che preoccuparsi di tener buona Rifondazione o Cgil, Cisl e Uil».

Va oltre Benito Benedini, presidente di Assolombarda, che chiede a Prodi di «liberarsi del giogo di Bertinotti».

Morena Pivetti



Innocenzo Cipolletta, a sinistra, Carlo Azeglio Ciampi

Tre morti in incidenti sul lavoro

Tragica catena di incidenti sul lavoro. Ieri all'alba, all'ospedale San camillo di Chieti, è morto Giulio Marcarello, dipendente di un'indu-

stria boschiva rimasto gravemente ferito martedì a causa del ribaltamento del trattore con cui stava lavorando, in località Valle Del Ceraso di Camporotondo, nel Comune di Cappadocia (L'Aquila). L'uomo, originario di Castellafiume (L'Aquila), di 37 anni, con il mezzo agricolo stava rimuovendo alcuni tronchi d'albero lasciati sul terreno dopo il taglio. Nell'incidente aveva riportato l'amputazione di un braccio, fratture multiple ad una gamba e profonde fe-

rite alla testa. La zona impervia non aveva consentito ai Vigili del Fuoco di poterlo raggiungere con mezzi di soccorso da terra, rendendo necessario l'intervento dell'Aquila dell'elicottero del «118». Con l'elicottero era stato trasportato all'Ospedale di Avezzano da dove ieri, per l'aggravarsi delle sue condizioni, era stato trasferito a Chieti.

Un agricoltore settantenne di San Severino Marche (Macerata), Siro Purini, si è ribaltato con il trattore mentre lavorava. L'anziano, subito soccorso e prelevato da un'eliambulanza, è spirato durante il trasporto in ospedale per le ferite riportate. Un operaio di Aprilia di 32 anni, Paolo Scotognella, è morto dopo essere stato folgorato mentre stava lavorando ad un quadro elettrico nella società Idi Farmaceutica a Pomezia.

Stati Uniti

Sarà tolto il dazio sulla pasta

FARA SAN MARTINO (CHIETI). Potrebbe sparire definitivamente il dazio sulle importazioni in Usa (attualmente del 21%) per una delle maggiori aziende esportatrici di pasta italiana: La «De Cecco Spa» di Fara San Martino. Lo ha reso noto la stessa società sulla base di una decisione «resa nota in via confidenziale» dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti (Doc). Sulla base di una revisione amministrativa sulle importazioni dal gennaio '96 al giugno '97, il Doc ha deciso di rivedere i margini di dazio «antidumping» sulle importazioni di pasta dall'Italia. Per la De Cecco il nuovo margine è stato fissato in un valore inferiore alla soglia minima (0,50%) che potrà comportare, se confermato per tre anni consecutivi, l'esclusione totale sia da qualsiasi forma di dazio sia dalla indagine governativa da parte del Doc. Nel dicembre '95, il Doc, dopo una indagine sugli esportatori di pasta italiani, stabilì un dazio sulle importazioni di pasta tra il 12 e il 21%. Alla «De Cecco» fu però imposto un dazio del 46,67% per contestazioni circa la fornitura di informazioni e il rispetto delle indicazioni dello stesso Doc. La decisione fu annullata nell'aprile scorso con sentenza della Corte per il commercio internazionale di New York, su ricorso della De Cecco.

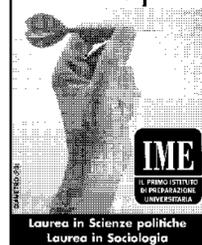
Ferrovie

Intesa anche con il Comu

ROMA. Alle Ferrovie dello Stato è proprio scoppiata la pace. Dopo l'accordo di giovedì con Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisafs e Sma, l'azienda ieri ha firmato un'intesa anche con il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti. Il 3 settembre si avvierà un nuovo confronto per definire il miglior utilizzo del personale (compreso l'orario di lavoro), anche in relazione alle nuove strumentazioni e le questioni relative alle norme disciplinari. Sarà attivato un organismo composto da Fs e sindacati (si auspica tutti) per «approfondire le tematiche sugli obiettivi e sugli strumenti normativi per realizzarli proponendo idonee soluzioni per il prossimo cambio di orario». Sulle norme disciplinari le Fs hanno confermato la disponibilità a «differenziare ed evitare il ricorso alla sanzione stretta» (licenziamento).

Gli accordi di questi giorni consentiranno al direttore generale delle Risorse umane, Francesco Forlenza, «di realizzare - spiegano le Ferrovie - il recupero dei margini di produttività previsti dal contratto avendo ristabilito un clima di fiducia ed ottimismo tra azienda e sindacati», che si sono impegnati a sospendere le agitazioni almeno per tutto il mese di agosto.

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. EN ISO 9002



Il leader serbo chiede aiuto alla Comunità internazionale «per fermare i terroristi». Kinkel invita al dialogo

Kosovo, Albright minaccia Milosevic «Rischia un intervento della Nato»

Ancora scontri a Drenica. Altri quarantamila profughi in fuga

PRISTINA. Ieri il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha rotto gli indugi e ha lanciato un duro avvertimento al presidente jugoslavo Milosevic: le forze militari Nato attaccheranno se le truppe serbe dovessero insistere nella loro offensiva nel Kosovo. Il monito è arrivato quando l'aggressione serba nella regione di Drenica era in pieno svolgimento, una pioggia di granate è caduta ieri per tutto il giorno sui villaggi di Poljance e di Marina. Secondo il centro informazioni del Kosovo (albanese, Kic) i reparti paramilitari serbi, distruggono e danno alle fiamme case ed altri edifici dopo averli accuratamente «ripuliti» di tutto. A Vucitrn, a nord di Pristina, 25 mila profughi sono giunti da villaggi intorno a Klin, Srbica e Malisevo nella regione centro occidentale del Kosovo. Altri 10, sempre secondo il Kic, si sarebbero rintanati nelle pietraie delle aspre montagne della zona. Da parte sua il centro informazioni serbo (Mc), ha riferito di «non avere alcuna notizia sul proseguimento degli scontri».

Gli osservatori sostengono che la tattica delle forze di sicurezza serbe è quella di allontanare i civili per poter avere più «libertà di manovra» contro le formazioni dell'Uck, le quali tuttavia, rendono ancora insicure le principali strade che collegano l'est all'ovest del Kosovo. Intanto a Belgrado, la Russia, tradizionale alleata della Serbia, continua una sempre più difficile missione di mediazione: il vice ministro degli esteri russo Nikolai Afanasyevsky ha incontrato il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. I due si sono trovati d'accordo, riferisce l'agenzia ufficiale Tanjug, sul fatto che soltanto

una soluzione politica potrà condurre alla stabilità nella zona e, altro punto fondamentale, sulla condanna al terrorismo. A questo proposito, e prima dell'avverimento della Albright, Milosevic ha chiesto ufficialmente alla comunità internazionale di «condannare finalmente, senza ambiguità le attività dei terroristi» e ha aggiunto che una tale presa di posizione rappresenterebbe un forte contributo alla ripresa del dialogo.

Sul riaccendersi del conflitto il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Javier Solana, ha detto ad una radio spagnola che la situazione in Kosovo è «pericolosa ed allarmante» ed ha invitato le parti a «colloqui immediati» per una tregua. Dall'Aja, il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, ha dichiarato che «un intervento per imporre una soluzione politica o militare in Kosovo è incredibilmente difficile quando le parti belligeranti si rifiutano di dialogare».

Il principale leader politico albanese della provincia serba del Kosovo a maggioranza etnica albanese, Ibrahim Rugova, ha proclamato per oggi una giornata di lutto per commemorare le vittime civili dei combattimenti. Ha precisato che la giornata sarà dedicata anche alle vittime delle fosse comuni di Orahovac, dando ad intendere che se anche la loro esistenza non è stata ancora accertata, potrebbe benissimo esserci. Rugova, ha anche chiesto agli Stati Uniti, all'Unione europea e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di impegnarsi al più presto per punire chi ha perpetrato i massacri, in serata è arrivata la risposta dagli Usa.



Armi per difendere il villaggio di Tropoje

A. Celi/Reuters

IL RAPPORTO La mafia albanese pronta a gestire l'esodo Fuga verso l'Italia? Allarme dei servizi

Nella relazione semestrale alle Camere si prevedono arrivi clandestini sulle coste.

ROMA. L'aggravarsi del conflitto nel Kosovo ha fatto aumentare in maniera vertiginosa il numero dei profughi. Secondo «Bujku», il quotidiano in lingua albanese di Pristina, in questi ultimi giorni circa 40 mila persone avrebbero abbandonato almeno 30 dei 52 villaggi che formano la municipalità di Srbica. Oltre centomila si sarebbero rifugiate all'interno del

paese. L'esodo, secondo la relazione semestrale dei servizi segreti inviata alle Camere, potrebbe riguardare anche l'Italia. Stato di allerta quindi, e intensificazione della vigilanza sulle nostre coste. A rendere concreto il rischio, si legge nel documento, c'è la malavita albanese, interessata a incrementare i suoi traffici. A questo proposito i servizi hanno proposto una mappa della presenza dei gruppi di criminali e terroristi stranieri più consolidati nel paese: i clan albanesi, la malavita cinese, i gruppi nigeriani e la «mafia russa».

Intanto la Commissione europea ha approvato uno stanziamento di circa 10 miliardi di lire. Fondi che metteranno le agenzie umanitarie Onue indipendenti, in condizione di affrontare interventi urgenti per l'assistenza alle decine di migliaia di profughi albanesi costretti a lasciare le loro case. Gli aiuti verranno inviati in Kosovo attraverso l'Ufficio umanitario delle Commissioni (Echo). I fuggiaschi, soprattutto i bambini, hanno un altro temibile nemico in questa torrida estate, il caldo micidiale, 38 gradi all'ombra: «L'elevata tempe-

ratura di questi giorni, associata alla mancanza di riparo ed alla scarsità di cibo e di acqua potabile - ha avvertito ieri Keith Ursel, coordinatore del programma di intervento mobile di Medici senza frontiere - potrebbero essergli fatali». Queste persone soffrono lo stress di sfollamenti continui: per la maggior parte di loro è la seconda o la terza volta che sono costretti a fuggire. Ogni due giorni due squadre mobili dell'associazione percorrono la regione in cerca di postazioni adatte all'installazione di cliniche mobili, assieme ai medici locali. «Ma c'è ancora bisogno di molto, soprattutto di cibo». «I civili, soprattutto vecchi, donne e bambini sono le vere vittime di una guerriglia che sta diventando endemica», ha detto un funzionario della Croce Rossa internazionale. A questo proposito, Umberto Ranieri, il responsabile dell'area Attività internazionali dei Ds ha auspicato l'immediata attivazione delle operazioni di soccorso nel Kosovo: «Onu e Ue devono soccorrere le decine di migliaia di albanesi in fuga dal Kosovo, e l'Italia a fare la sua parte perché questo accada al più presto».

SPUÒ ragionare sulla crisi del Kosovo senza farsi schiacciare sulle posizioni di Slobodan Milosevic, dei nazionalisti vetero-jugoslavi e dei sostenitori della Grande Serbia? Proviamo. Il regime di Belgrado ha la gravissima colpa di aver immescato la bomba, nove anni fa, abolendo lo statuto di autonomia della regione. Non è stata la prima delle sue colpe e chi ha buona memoria ricorda come il Kosovo fosse considerato un'area di tensioni e di sofferenze già prima, quando nessuno pensava ancora che la federazione jugoslava potesse un giorno sfasciarsi.

Come accade in molte altre regioni del mondo dove esistono minoranze repressate o maltollerate, i problemi del Kosovo erano la mancanza di democrazia e il non rispetto dei diritti umani. Non per la mancanza di uno stato proprio, soffrivano i kosovari, ma perché la loro cultura veniva soffocata, l'uso della loro lingua scoraggiato, la loro religione considerata inferiore.

Le scelte sciagurate di Belgrado, a partire dall'abolizione dello statuto autonomo, hanno immescato un processo di radicalizzazione che alla fine ha portato una parte dei kosovari albanesi a ritenere che ormai la tutela dei propri diritti fondamentali possa essere garantita solo dall'indipendenza. È un punto di vista che va considerato freddamente. In primo luogo: è vero - come molti sostengono - che questa è l'opinione della stragrande maggioranza degli albanesi? In mancanza di referendum, sondaggi di opinioni e altri strumenti di misura democratica della volontà popolare, è impossibile saperlo. Ma anche se fosse vero, cosa probabile, che oggi come oggi la maggioranza dei kosovari non vede altra via che il distacco da Belgrado, bisognerebbe intendersi su cosa questo ai loro occhi significhi. L'indipendenza in uno stato autonomo? L'aggregazione alla vicina Albania? La collocazione in una Grande Albania che comprenda anche parti della Macedonia e della Grecia? La costituzione in repubblica autonoma nell'ambito della residua ex-jugoslavia?

Tutte e quattro queste ipotesi, e magari anche qualcuna di più, sono presenti nel composito fronte che nel Kosovo si oppone ai serbi, e le divisioni non corrono solo tra le

forze cosiddette moderate e quelle cosiddette radicali. Diviso all'interno è pure l'Uck, l'Esercito di liberazione, circostanza che ha impedito finora la formazione d'una direzione politica della lotta armata.

La situazione, dunque, è davvero complicata e ha poco senso interpretare questa complessità come un alibi che l'Onu, la Nato, l'Ue e... il ministro Dini si sarebbero dati per nascondere la propria colpevole ignavia. Persino l'ipotesi più semplice e riduttiva, la costituzione in repubblica autonoma in ambito federale, appare oggi impraticabile.

Come si fa, allora, a sostenere che per superare gli ostacoli che si frappongono a un intervento militare dall'esterno, visto come l'unica soluzione per fermare i massacri, «basterebbe» riconoscere «il diritto all'indipendenza del Kosovo»? Quale indipendenza? Negoziata con chi? Garantita da chi? Sono domande alle quali chi propugna l'indipendenza dovrebbe almeno cercare di rispondere. Abbandonando, magari, schemi mutuati da altre situazioni e da altri contesti: nel Kosovo è in atto una durissima repressione, ma non ha senso parlare di «pulizia etnica» da parte dei serbi in una regione dove i rapporti di forza sono al 90% a favore degli albanesi.

Significa tutto ciò che si debbano accettare passivamente i massacri, la politica della terra bruciata, la dispersione di 200mila profughi, la prospettiva di migliaia e migliaia di morti per fame se, entro settembre, la situazione non si sarà normalizzata abbastanza da consentire le semine e la ripresa dei lavori agricoli? No, ma non sta scritto da nessuna parte che nel Kosovo si possa intervenire solo riconoscendo l'indipendenza. La regione è parte della Serbia, ma bisogna far capire a Belgrado che quando si calpesta i diritti umani fondamentali, non si può evocare la «non ingerenza». Esiste un diritto di ingerenza riconosciuto dalla comunità delle nazioni: l'ultimo esempio è stata la battaglia (vinta) per la costituzione del tribunale penale internazionale. E tra gli strumenti che possono essere utilizzati c'è, se necessario, anche la forza militare. Che fu usata, per esempio, in difesa dei curdi contro Saddam Hussein.

Informazioni per i viaggiatori

Dal 4 al 28 Agosto, tutti i treni che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte.

Lavori in corso sulla linea di Firenze

Le Ferrovie dello Stato informano che a causa di lavori di manutenzione straordinaria sulla linea Firenze - Roma (nella galleria San Donato), dal 4 al 28 Agosto compresi, tutti i treni diretti a Nord e a Sud, che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte. I viaggiatori che debbono raggiungere Firenze Santa Maria Novella hanno a disposizione un servizio gratuito di treni navetta. Resta invariata la situazione dei treni che hanno per origine o destinazione finale la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Eventuali ulteriori chiarimenti possono essere richiesti agli Uffici Informazioni delle stazioni o al servizio FS Informa (tel. 1478-88088).

FERROVIE DELLO STATO

Morto Zhivkov, l'ultimo dittatore

Colpito da ictus a 86 anni l'ex leader della Bulgaria comunista

SOFIA. Todor Zhivkov, uno dei leader più longevi e più fedeli a Mosca nella storia dei regimi comunisti, è morto l'altra sera a Sofia all'età di 86 anni, 35 dei quali passati alla testa dello Stato e del partito comunista bulgari. L'ex dittatore - la cui figura al pari del sovietico Leonid Breznev, del romeno Nicolae Ceausescu e del tedesco orientale Erich Honecker era stata simbolo dell'oppressione e dell'intolleranza dei regimi filosovietici nell'Europa della Guerra fredda - è spirato per un ictus cerebrale nell'ospedale Lozenetz della capitale bulgara, dove era da tempo ricoverato. Le condizioni di Zhivkov - ultimo sopravvissuto fra i dirigenti comunisti dell'est Europa - erano andate via via peggiorando a partire da maggio, quando i medici gli avevano diagnosticato una grave forma di iperlipidemia (eccessivo tasso di glucosio nel sangue). Soffriva inoltre di difficoltà respiratorie, aritmia cardiaca, diabete e arteriosclerosi. Alleato fedele e «modello» di tutti i leader sovietici - senza dubbio il più «ubbidiente» a Mosca fra tutti i vecchi capi comunisti - Zhivkov rifiutò di accettare la politica di perestroika (ristrutturazione) e glasnost (trasparenza) varata da Mikhail Gorbaciov nella seconda metà degli anni Ottanta. Fu pertanto costretto alle dimissioni nel novembre 1989, sull'onda della protesta che portò alla caduta dei regimi comunisti in tutti i paesi dell'Europa orientale.

Nato il 7 settembre 1911, Todor



Todor Zhivkov, morto a 86 anni in Bulgaria

D. Deinov/Ap

Zhivkov fu eletto primo segretario del Partito comunista bulgario il 4 marzo 1954. Fu anche primo ministro dal novembre 1962 al luglio 1971, quando assunse anche le funzioni di capo di Stato. È noto anche sulla base di documenti resi pubblici dopo la sua estromissione dal potere - che Zhivkov mirava a annettere la Bulgaria all'Urss, facendone la «sedicesima repubblica». Il Cremlino avrebbe sempre detto di no temendo reazioni internazionali negative. Arrestato

nel gennaio 1990, l'ex leader comunista fu posto in domicilio coatto nella villa di famiglia a Boiana, sobborgo lussuoso di Sofia e rifugio di tutti i «papaveri» della nomenklatura locale. Due anni più tardi fu processato e condannato a sette anni di carcere per storno di fondi statali a beneficio di familiari e amici. Nel 1996, la Corte suprema lo prosciolsse sostenendo che, in quanto ex capo dello stato, poteva rispondere solo di alto tradimento. Riebbe la libertà nel set-

tembre 1997. Nonostante il servilismo verso Mosca, le accuse per l'assimilazione forzata della minoranza turca e la catastrofe economica seguita alla sua uscita di scena, Zhivkov - ultimo «dinosauro» rosso - era rimasto popolare: molti bulgari infatti, alle prese con inflazione, disoccupazione e criminalità, si dichiarano nostalgici di «nonno Todor».

Con Zhivkov infatti se ne va un ulteriore, ultimo simbolo della Guerra Fredda che per oltre 40 anni ha segnato la spaccatura del vecchio continente. La caduta della cortina di ferro e l'abbattimento del muro di Berlino hanno segnato 9 anni fa l'inizio della fine per tutti loro. Solo il romeno Nicolae Ceausescu tuttavia ha subito una morte violenta: fu infatti fucilato, insieme alla moglie Elena nel giorno di Natale del 1989, all'apice della drammatica rivolta a Bucarest, al termine di un «processo» sommario. Il tedesco orientale Erich Honecker, che governò la ex Ddr per 18 anni, è morto in esilio in Cile, per un cancro al fegato nel maggio 1994 all'età di 81 anni. Il leader della vecchia Cecoslovacchia comunista Gustav Husak è morto, invece, nel novembre 1991 all'età di 78 anni. L'ex capo del partito comunista ungherese Janos Kadar - che nel 1956 richiese l'intervento dei carri armati sovietici per soffocare la rivolta di Budapest - rimase al potere per 33 anni, due in meno di Zhivkov: è morto a 77 anni, il 16 luglio 1989.

R

UNABOMBER ALL'ITALIANA

l'Unità 9

Venerdì 7 agosto 1998



Il pacco-bomba inviato a Giuliano Pisapia poteva uccidere. Per tale ragione i reati ipotizzati dalla procura di Roma sono tentato omicidio e detenzione di materiale esplosivo. E oggi nella capitale i responsabili Digos di tutta Italia si incontreranno per fare il punto sulla situazione mentre a Torino ci sarà un vertice delle quattro procure - Roma, Milano, Ivrea e, appunto, Torino - che indagano sugli attentati. Intanto, ieri sera si è rifatta viva a Roma la sedicente «Volante rossa», che con una telefonata alla redazione dell'Ansa ha annunciato «rappresaglie nei confronti dei giornalisti e dei giudici unitamente alle forze di repressione nei territori per vendicare la morte della compagna Sole e del compagno Edoardo Massari». La stessa sigla annunciò vendette per la morte di Soledad in una telefonata al «Tempo». E la stessa voce, ieri sera, ha ricordato di aver rivendicato già nel mese scorso gli attentati di Torremaura e Centocelle, a Roma. La «Volante rossa» rivendicò diversi attentati negli anni 80, e gli inquirenti ritenevano che si trattasse di una sigla di copertura per il depistaggio delle indagini. La sigla è stata riutilizzata nel '94, quando furono bruciate delle ban-

Poteva uccidere l'involucro inviato per posta a Giuliano Pisapia: formulata l'accusa di tentato omicidio per chi l'ha confezionato

Un vertice sulle bombe

A Roma gli 007 da tutta Italia. Si rifà viva «Volante rossa»



Nessuno degli ordigni è stato fatto brillare per mantenere integri gli involucri e consentire ai periti di metterli a confronto

agosto al procuratore Maurizio Laudi e al giornalista Daniele Genco saranno portati al centro investigativo dei carabinieri di Parma. I risultati verranno, poi, messi a confronto ma gli investigatori sono convinti che gli ordigni siano stati confezionati dalla stessa mano. L'ultima bomba, quella per l'onorevole Pisapia, sembrerebbe

leggermente più sofisticata delle altre. Nella busta di cellophane c'erano tre piccoli libri, quelli delle edizioni «Millelire», che nascondevano un sacchetto contenente la polvere. A questo erano legati due fili connessi con una batteria a 9 volt e una lampadina da macchina fotografica. L'involucro era imbottito con bulloni di acciaio per rendere più potente la deflagrazione. Strappando il plico si innescava la reazione: accensione della lampadina e scoppio della polvere. Il summit di oggi dei responsabili della Digos probabilmente chiarirà alcune delle dinamiche ancora oscure degli attentati. Nessuna delle bombe è stata fatta brillare proprio per mantenere integro il congegno e confrontarlo con gli altri. Se fosse provata la stessa matrice «tecnica» degli ordigni, l'ipotesi di un'unica organizzazione eversiva diventerebbe una certezza.

Dell'inchiesta, al Tribunale romano, oltre al sostituto Giovanni Salvi si occupa anche il procuratore aggiunto Italo Ormanni. I due magistrati si sono riuniti ieri con il procuratore capo, Salvatore Vecchione, per fare il punto in vista del vertice di oggi.

Dan. Am.



LEONCAVALLO

«Sono metodi da nazi»

stato di cose presente, a chi vuole reprimere».

«C'è un altro rischio - rileva a sua volta Beppe Caccia, consigliere comunale dei Verdi a Venezia - che il botto assordante di questi pacchi, fortunatamente inesplosi, zittisca le voci di trasformazione ed innovazione che dall'esperienza dei centri autogestiti si levano».

«Mi riferisco - spiega - all'occupazione di spazi come grande occasione per la costruzione dal basso di nuove città, di un welfare comunitario, solidale e non assistenzialista, alla rappresentanza delle nuove figure del lavoro precario e flessibile, alla battaglia epocale per un reddito di cittadinanza. Tutte battaglie che stiamo conducendo a viso aperto, e che ci sono già costate migliaia di denunce».

L'ANALISI

Lo sviluppo delle indagini

ROMA. «Esiste una sorta di *joint-venture* tra gruppi dell'anarchismo estremo. Non si tratta di squatter, né di frequentatori dei centri sociali quanto di una frangia eversiva organizzata che ha radici solide e si tiene assieme grazie a un forte collante ideologico». Negli uffici romani della Digos, a 24 ore dalla lettera minatoria a Giuliano Pisapia, c'è una pista precisa sulla quale si concentrano le indagini. Per gli investigatori della Questura, c'è innanzitutto un legame tra la capitale e la città piemontese. Le circostanze che gli inquirenti mettono in relazione sono queste: 1) a Roma si celebra il processo contro i presunti terroristi dell'Orai (l'organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista) arrestati dai Ros nel settembre del '96 dopo l'attentato al palazzo dell'Aeronautica. A capo dell'Orai c'è Alfredo Maria Bonanno, un nome che ricorre di frequente e in varie indagini. La struttura è, a detta del sostituto procuratore Antonio Marini che si occupa dell'inchiesta, è la frangia contemporanea di «Azione rivoluzio-

«È la frangia violenta degli anarchici»

La Digos accredita la pista dei gruppi eversivi legati agli «insurrezionalisti»

na» in auge negli anni '70. Le varie sigle hanno, per altro connessioni, in Piemonte e in Lombardia; 2) a metà aprile comparvero, sia nel centro di Roma che a Torino, dei manifesti in memoria di Edoardo Massari. Tutti uguali, tutti attaccati alla stessa nota parlamentare di An, Teodoro Bontempo, in Campo de' Fiori lo scorso 11 luglio dopo la notizia del suicidio di Maria Soledad Rosas. In particolare, quella sera, fu lanciato un ordigno contro una macchina dei carabinieri. La polizia sta valutando che tipo di esplosivo fu usato per metterlo a confronto

«La tecnica usata per confezionare gli ordigni è simile e si apprende da alcuni manuali in circolazione negli ambienti più estremisti» con quello trovato in Piemonte durante delle perquisizioni. Dunque, si indaga tra gli anarchici e negli ambienti più oltranzisti dell'estrema sinistra. «Il mondo anarchico, a parte quello «ufficiale» del Fai (gli anarchici federati, ndr) non è disposto al dialogo con le istituzioni. C'è poi una stessa mano dietro questi plichi. I marchingegni sono molto simili tra loro, costruiti sulla base di informazioni che si trovano in giornali come «Cane nero», una rivista del giro anarchico in cui è riportato per filo e per segno il manuale del perfetto bombarolo», dice un investigatore.

E la rivendicazione dei «Lupi grigi» giunta all'Ansa? Per la Digos non è credibile. «Troppo generica - osservano - Gli anarchici hanno smesso di «firmare» i loro attentati perché attraverso le rivendicazioni spesso riuscivamo a identificarli. Piuttosto è interessante il comunicato di El Paso giunto in rete. La e-mail del centro di Torino, per chi sa decifrarla, spiega molte cose. I due pacchi-bomba al pm Laudi e al giornalista Genco, ritenuti come nemici, sono in fondo comprensibili. Ma quelli a Cavaliere e Pisapia, amici degli squatter, risultano inspiegabili. El Paso dice perché».

Rileggiamo il comunicato: «Cavaliere sembra una brava persona ma un politico resta un politico. Così come non esistono magistrati buoni o giornalisti cattivi... Il fatto è che non c'è nulla su cui

dialogare... E basta anche coi paraculi che gridano al solito complotto dei servizi segreti e sull'estraneità dei bravi ragazzi dei centri sociali». Un messaggio chiarissimo. Esageratamente smaccato. A naso più che una rivendicazione somiglia a una provocazione, l'ennesima da parte degli anarcopunk di via Passo Buole. Che neanche troppo tempo fa, sempre in Internet, sferrarono un attacco violentissimo contro gli esponenti del Fai. «Una federazione di quattro gatti in pensione, di politicanti cartacei che continua a riempirsi la bocca di belle parole, parole, parole...»

«Questa è gente che non si limita ad inviare il pacco-bomba ma ha anche capacità ideologica di un certo livello, analoga a quella delle vecchie formazioni dell'eversione di sinistra, soprattutto di matrice autonoma». E c'è un altro particolare, secondo gli inquirenti. «Il gruppo o i gruppi coinvolti negli attentati via posta cercano di gestire e assumere il controllo delle manifestazioni di massa giovanili, come quella degli squatter o dei centri sociali». Alla Digos si ricorda che a Roma, ad esempio, un numero sempre più elevato di spazi autogestiti collabora attivamente con le istituzioni.

«C'è perfino un consigliere comunale, Nunzio D'Erme, eletto proprio da loro, per rappresentarli. Non è questa l'area sulla quale stiamo indagando. C'è la recrudescenza di una organizzazione preesistente e che sta facendo nuovi adepti. È una struttura tuttora solida alla quale non mancano agganci e proiezioni internazionali».

Daniela Amenta

Pacco-bomba Esplode la psicosi

ROMA. Esplode la psicosi dei pacchi-bomba. A Milano, nel parcheggio del supermercato «Esselunga» di viale Piave, gli artificieri hanno aperto un sacchetto sospetto e dentro ci hanno trovato due vecchie e innocue sveglie. Un paio di vecchi sandali da uomo, racchiusi in una scatola metallica avvolta da carta di giornale, ha invece fatto scattare l'allarme bomba nel centro di Como in viale Varese. L'involucro, lasciato su un lato della strada, è stato notato da un passante che ha avvisato i carabinieri. Mentre proseguono le indagini per risalire a chi ha abbandonato in un orto situato vicino al cimitero di Eupilio in provincia di Como i tre candelotti di vera dinamite.

Su Internet l'ala dura attacca la Federazione anarchica «colpevole» di dichiararsi «estranea a fatti criminali»

E ora la scomunica corre sulla Rete

ROMA. Una rete fittissima, fatta di rimandi, richiami, ritorni: una rete in cui ad ogni incrocio si rischia di perdere la strada giusta per poi ritrovarla, appena qualche sito web più avanti; una rete in cui si può surfare per ore senza scoprire un approdo, tranne poi scontrarsi, quando si crede di aver trovato la meta, in accessi sbarrati dalla richiesta di parole chiave. Un gruppo non meglio identificato racconta di un volantino, «Siamo noi i lupi grigi...», distribuito a Torino nei giorni caldi della scorsa primavera. Il testo è però protetto, inaccessibile. E inaccessibili sono pure molti dei link di «Cane nero», la rivista storica degli anarchici romani. Si possono leggere racconti, si possono consultare indirizzi, si può prendere nota delle biografie. Poi, all'improvviso ci si scontra con articoli praticamente cifrati. Incomprensibili.

«Il mondo degli squatter, dei centri sociali, degli anarchici parla ormai solo così, attraverso computer e



Pochi centri sociali si dissociano dai «pacchi»: «Chi usa queste forme di violenza vuol far passare gli antagonisti per criminali»

ancora più preoccupante. La discussione sulle bombe l'ha aperta tre giorni fa proprio «El Paso», con una e-mail dal titolo che valeva un programma: «Una bomba a Laudi e una a Genco». Non c'è condanna. Anzi, leggendo fra le righe, si trova una neppure troppo velata dichiarazione di stima per «chi ha la testa calda in queste giornate così calde». La replica è arrivata per mano dei

centri sociali torinesi e romani considerati più «trattativisti». Il 5 agosto nella e-mail ufficiale dei centri sociali, il «Villaggio globale» di Roma scrive: «Chi utilizza queste forme estreme di violenza lo fa con lo specifico intento di far passare gli antagonisti e i centri sociali per criminali, e per giustificare la repressione e depotenziare la nostra azione di lotta quotidiana a favore dei disoccupati, degli immigrati e di tutti gli esclusi».

Sulla stessa linea si pongono i torinesi dei Murazzi e di Askatasuna. «A chi giova alzare il tiro», si chiedono. Ce n'è a sufficienza per una controreazione violenta, affidata allo spazio in rete: «Non c'è nulla su cui dialogare». Una vera e propria sco-

munica di chi, in questi mesi, aveva tentato di aprire un dialogo con le istituzioni. «Siete solo «paraculi», che gridano al solito complotto...». Le divisioni che ha oramai spaccato in due il mondo anarchico e quello dei centri sociali è evidente, dirompente. Ai navigatori più attenti non era del resto sfuggita la violenta scizzottata, a colpi di «e-mail», fra la Fai, ovvero la Federazione anarchica italiana, e gli squatter torinesi. «La Fai sparisce e la pianta di romperi i cogliomi», recita testualmente il messaggio che ha fatto da cerino a una polemica esplosiva. «Il loro continuo dichiararsi estranei a «fatti criminali», le prese di distanza da qualsiasi «botto» sono come un messaggio agli inquirenti in modo che possano avere chiaro che quando compare una «A», di certo sono stati gli anarchici cattivi». Poi la dichiarazione di principio: «Noi siamo degli sbandati, dei teppisti, dei drogati, dei violenti, non abbiamo progetti se non quello vacuo, av-

Pier Francesco Bellini

Venerdì 7 agosto 1998

10 l'Unità2

MILANO

PALAVOBIS

Dal 27 agosto fino al 21 settembre

La festa, minuto per minuto

Musica, ballo, cabaret, mostre, cinema, sorprese e un grande festival punk no stop



Lo spazio dedicato al ballo alla festa dell'Unità dello scorso anno

Una proposta a 360 gradi: musica, ballo, cabaret, mostre, cinema: insomma quel felice mix di divertimento e riflessione che caratterizza la festa dell'Unità. Si comincia il 27 agosto, per concludersi il 21 settembre. Per quanto riguarda i concerti il primo appuntamento è con Manuela Villa (27) seguito a ruota da Sierra Maestra (30), Eugenio Bennato e Musicanova (31), Syria (2 settembre), Teresa De Sio (3), Eramo E Passavanti (4), Avion Travel (8), Luca Barbarossa (9), Civica jazz band (11), Inti Ilmiani (13), Ustmamo

(15), Famiglia Rossi Zoo (20), Banda do Pelò Brasile (21). Gli spettacoli saranno ad ingresso libero con due eccezioni: il concerto di Elisa (6 settembre) e la Kermesse del Festival Punk (16), una rassegna no stop che comincerà nel primo pomeriggio e finisce in tarda serata.

Sul versante del ballo e della danza sono previste diverse orchestre: ecco gli Homo Sapiens il 29 agosto, l'Orchestra Franco Bastelli (il 5 settembre), Titti Bianchi il 12, l'Orchestra del Cuore il 18, Musica brasiliana (21). E il cabaret? Il Mago Forrest

si esibisce il 28 agosto, Giangi il primo settembre, Ale e Franzil 7, Rocco Barbaro (10), Luciana Litzetto (14), Melandrinò e Veronica (17). Stimolanti anche le mostre: «Segni e Foe» e «Segni e Benigni», due mostre ideate da Vincenzo Mollica che raccolgono disegni e bozzetti dei maggiori artisti italiani dedicati a Dario Fo e Roberto Benigni. Segue «Parigi Maggio 68», personale di Bruno Barbey. In birreria ci sarà il piano bar di Vittorio Bonetti. Dalle ore 21, tutte le sere ballo allo spazio «Dancing».



Il balletto russo ancora Al Castello il «Beriozka»

Dopo il complesso folcloristico dell'armata rossa, al Castello Sforzesco (Cortile della Rocchetta) secondo appuntamento stasera con il balletto russo: questa volta va in scena «Beriozka», il balletto accademico nazionale fondato nel 1948 che ha ottenuto successi travolgenti in tutto il mondo. Innumerevoli i pregi e i riconoscimenti, grazie anche alla perfezione tecnica e coreografica e al rigoroso approfondimento culturale delle tradizioni folcloristiche russe.

Tutto ciò ha fatto sì che alla Compagnia fosse riconosciuto ufficialmente, non molti anni dopo la sua costituzione, lo status di balletto accademico, affiancandosi così a quel ristrettissimo numero (cinque in

tutto) di compagnie dell'ex Unione Sovietica di cui fanno parte anche complessi quali quello di Igor Moiseev e il balletto nazionale della Georgia.

Il Beriozka, diretto dal maestro Mira Koltzova, è stato ospite del nostro paese per la prima volta nel 1973. In quella occasione si è esibito tra l'altro al Teatro alla Scala e al Teatro alla Fenice di Venezia suscitando entusiasmi ed interminabili applausi.

A questo prestigioso complesso è stato conferito il primo premio del comitato mondiale per la Pace. Inizio dello spettacolo: 21.30. Ingresso 30mila (ridotti 20mila). Per informazioni e prenotazioni telefonare al 8056795.

GELATERIE



Cream Garden - Via Ripamonti 167, tel. 533200. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 7-1. Orario 10.30-1.

Odeon Sarpi, Geco - Via Paolo Sarpi 38, tel. 3311084. Chiusa martedì. Orario 11.30-24 (anche il 15 agosto).

Marghera - Via Marghera 33, tel. 468641. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 9-1.

Il Gelatiere - Corso Lodi 2, tel. 58306126. Chiusa lunedì. Orario 10-0.30. Chiusa dal 13 al 18 agosto.

Milanodoc - Piazzale Cantore 4, tel. 89409830. Tavolini all'aperto. Orario 8-2, lunedì 18.00-2. Chiusa dal 14 al 16 agosto.

Rossi - Viale Romagna 23, tel. 730492. Chiusa martedì. Orario 7.30-1. Chiusa dal 12 al 19 agosto.

Mirtillaglio - Via Altamura 16, tel. 40070889. Riposo settimanale lunedì. Orario 7-23. Chiusa dal 15 al 24 agosto.

Cremeria Buonarroti - Via Buonarroti 9, tel. 48007930. Tavolini

all'aperto, sempre aperta. Orario 7-1.

Orsi - Via Torricelli 19, tel. 89401042. Aperta tutta l'estate. Orario 10.30-1.

Ruggero - Piazza Emilia 4, angolo Corso Ventidue Marzo, tel. 741925. Chiusa mercoledì, tavolini. Orario 10-1.

Umberto - Piazza Cinque Giornate 4, tel. 5458113. Chiusa la domenica. Orario 11-13 e 16-23. Chiusa dal 9 agosto.

Gelateria Trentina - Via Buonarroti 3, tel. 48000546. Giorno di riposo mercoledì. Orario 7-1. Chiusa il 15 e 16 agosto.

Grasso - Viale A. Doria 17, tel. 6694570. Sempre aperta, tavolini all'aperto. Orario 9-12.30 e 15-030.

Wally - Piazza Lavater, tel. 29400210. Giorno di riposo domenica. Orario 7-1. Chiusa dall'8/8. **Viel** - Corso Buenos Aires 15, tel. 29516123. Giorno di riposo martedì.

RASSEGNE ESTIVE



Favole e vite dei santi al Poldi Pezzoli

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana prosegue fino al 16 agosto la Festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo, dibattiti.

BALLANDO

Tutte le sere in Piazza Sempione feste danzanti e animazione per la terza età. Ristorante, birreria, pizzeria, aperti anche a mezzogiorno. Stasera suona l'Orchestra Canarini.

SPORT ALL'ARENA

Stasera all'Arena dalle 18 alle 24 corso di immersione con rilascio di Diploma Scuba. Introduzione. Alle 21 tornei di beach volley.

SPETTACOLOSA

Da oggi fino al 23 agosto spettacoli, concerti, balli, giochi, buona cucina e tanto divertimento: questi gli ingredienti della sesta edizione dell'iniziativa «Un'estate spettacolosa» promossa da Ipercoop La Torre in via Gozzoli 130. Stasera l'Orchestra De Luca, domani e domenica l'Orchestra Fred California e l'Orchestra Massimo Proietti. L'ingresso dal lunedì al venerdì è di 3mila lire. Il weekend 5mila lire.



L'ingresso del museo Poldi Pezzoli

BRERA NOTTURNA

Proseguono le visite guidate a musei e monumenti. Oggi alle 9,30 è in programma un'altra visita guidata, stavolta gratuita, tra «favole, figure, storie e vite dei Santi» in via Manzoni 12, nella sede del Museo Poldi Pezzoli. Telefono: 02-794889, 796334.

CONCERTO

Marco Detto Trio in concerto questa sera ai giardini di Mombello presso l'ex ospedale psichiatrico Antonini in via Monte Grappa 40 a Limbiate. Il pianista si esibisce con Marco Ricci al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria. L'ingresso costa 10.000 lire (ridotto 7.000).

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospport. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospport. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profondità fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina scoperta gestita da Milanospport, vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (via Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiusa. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle



19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settembre.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012) aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fin al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperti tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 33 metri per 2, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno a 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta da lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa martedì. Impianto con piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscina netta per i bambini. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Pa co-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altre tante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Il gresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

IL TEMPO

OGGI

VA CO LC SO BG BS
PV LO CR MN

DOMANI

VA CO LC SO BG BS
PV LO CR MN

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

MOSTRE

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario: da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4/5.000.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzo-

ni 12, tel. 794889: orari da martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.

Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

"Opere recenti" di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali del

l'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 18.30. Chiuso lunedì.

Joan Hernandez Pijuan. «Sentimiento de paisaje» Refettorio delle Stelline, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, chiuso domenica. Fino all'8 agosto.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Con-

temporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Galleria Bordone, via Telesio 13. Orario: dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.

Logogrifi. Personale di Ezio Gribaudo Zonca & Zonca, via Ciovasso 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.

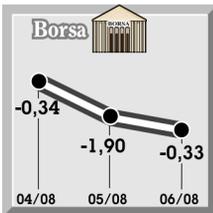
Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Con-

Manutenzione case L'Iva alta favorisce il lavoro nero

Allarme della Fillea-Cgil. La manutenzione degli immobili privati, nel Lazio, è ancora incerta e i proprietari di appartamenti da ristrutturare, causa l'Iva al 20% che non si può scaricare, si affidano a ditte che non rilasciano fatture, favorendo così il lavoro nero.



MERCATI

BORSA

MIB	1.399	-0,14
MIBTEL	23.528	-0,33
MIB 30	35.110	-0,40

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV +2,35

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
FIN DIVER -1,77

TITOLO MIGLIORE
AUSILIARE +13,97

TITOLO PEGGIORE
ACQ POTABILI -10,39

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,57
6 MESI	4,59
1 ANNO	4,36

CAMBI

DOLLARO	1.745,75	-1,20
MARCO	986,69	-0,01
YEN	12,073	-0,06

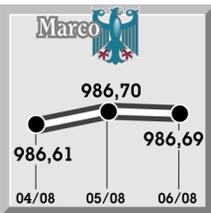
STERLINA 2.849,41 -11,74

FRANCO FR. 294,29 0,00

FRANCO SV. 1.171,64 -1,20

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-2,04
AZIONARI ESTERI	-0,99
BILANCIATI ITALIANI	-1,14
BILANCIATI ESTERI	-0,81
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,36



Bini Smaghi dirigente generale del Tesoro

Il consiglio dei ministri, su proposta del responsabile del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha deliberato la nomina a dirigente generale del Tesoro, di Lorenzo Bini Smaghi, vicedirettore generale per la ricerca della Bce, esperto estraneo alla Pubblica amministrazione.

Dati dell'Assogestioni: trentamila miliardi in più. Il patrimonio investito è salito a 642.249 miliardi

Fondi, una raccolta da record

Continua la riduzione dei tassi d'interesse

Determinanti la crisi asiatica e il riequilibrio economico italiano

MILANO. Luglio rovente per i fondi che hanno evidenziato una raccolta netta di 30.687 miliardi (+1,6%) con nuove sottoscrizioni per 59.459 miliardi e riscatti per 28.772. Complessivamente - rileva l'Assogestioni - il patrimonio investito in fondi è salito a 642.249 miliardi.

Alla performance - si spiega - hanno contribuito in misura significativa i risultati dei fondi azionari sia italiani sia specializzati Italia. Nel comparto degli azionari la raccolta netta di 5.570 miliardi è stata più che doppia rispetto a quella di giugno (2.591) e deriva da 13.806 miliardi di nuove sottoscrizioni e 8.236 miliardi di riscatti. Per gli specializzati il saldo positivo è stato di 4.921 miliardi.

Gli obbligazionari hanno evidenziato in luglio una raccolta netta di 22.246 miliardi (di poco inferiore ai 22.806 di giugno), che è frutto di nuove sottoscrizioni per 41.388 miliardi e di riscatti per 19.143. Le tre sottocategorie - fondi misti, puri e specializzati - hanno fatto segnare, rispettivamente, saldi positivi di 5.115, 6.219 e 10.911 miliardi.

I fondi bilanciati hanno registrato in luglio una raccolta netta positiva per 2.871 miliardi, che deriva da nuove sottoscrizioni per 4.265 miliardi e riscatti per 1.394. I fondi comuni di diritto lussemburghese hanno raggiunto in luglio una raccolta netta di 1.095,6 miliardi, che

porta il surplus del primo semestre 98 a 8.966,6 miliardi.

Tra le inversioni di rotta, i saldi cioè che rispetto al mese precedente hanno cambiato segno, c'è da annoverare quelle dei fondi azionari focalizzati su Pacifico (dai -98 miliardi a giugno ai +462 di luglio) e paesi emergenti (da -188 a +84 miliardi), più quella dei fondi obbligazionari area marco (da -1.007 a +753 miliardi). Da rilevare, inoltre, che in luglio il numero dei fondi è salito di sei unità, raggiungendo quota 654. Due in più anche quelli delle società di gestione (55).

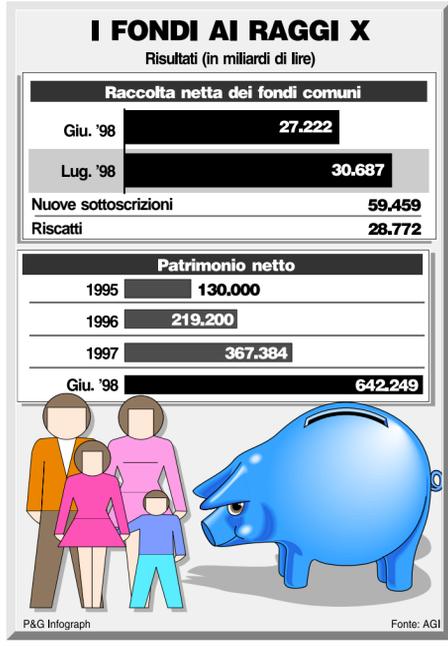
«L'attività dei fondi comuni italiani nell'ultimo mese - sottolinea l'Assogestioni - si è dispiegata in uno scenario economico-finanziario contrassegnato, sul piano internazionale, dalle preoccupazioni che ancora permangono riguardo agli effetti nel medio periodo della crisi dei paesi asiatici e, sul piano interno, dal consolidamento dei risultati positivi ottenuti sul fronte dell'inflazione e del riequilibrio della finanza pubblica, al quale si sono peraltro contrapposti segnali di decelerazione dell'attività produttiva».

L'Assogestioni fa specifico riferimento al panorama nazionale, e in particolare alla dinamica del tasso di inflazione «ormai da numerosi mesi sotto controllo intorno a livelli dell'1,7-1,8%, prossimi al valore

medio dei paesi partecipanti all'unione monetaria europea».

«Inoltre - si sottolinea - le previsioni per la legge finanziaria per il 1999 indicano, da un lato, una manovra correttiva limitata a 13.500 miliardi di lire e, dall'altro, una discesa del rapporto deficit/Pil al 2 per cento. Per converso, l'andamento dell'economia reale risente di una evoluzione ancora debole dei consumi delle famiglie, della minore espansione dell'export verso i paesi asiatici e di un rallentamento della dinamica degli investimenti produttivi. Ciò ha indotto alcuni centri di ricerca a rivedere verso il basso l'obiettivo di crescita del Pil fissandolo per quest'anno all'1,9 per cento».

«In questo complesso scenario - rileva l'Assogestioni - anche nel mese di luglio è comunque continuato il processo di riduzione dei tassi d'interesse. In particolare sia il tasso delle operazioni pronti contro termine di rifinanziamento delle banche, sia i rendimenti dei titoli pubblici hanno toccato nuovi minimi storici ed hanno consentito al Tesoro di ridurre anche la cedola del Btp quinquennali, portandola al 4,5%. Anche i dati del mese di luglio mostrano dunque che è ancora in corso, per volumi rilevanti, il processo di conversione dal risparmio amministrato direttamente al risparmio



Nuova tariffa in vigore dal prossimo anno

Una carta elettronica sui cassonetti e per i rifiuti urbani si pagherà a peso

Varata la «bolletta» dei rifiuti. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il decreto presidenziale sul metodo normalizzato per definire la tariffa dei rifiuti solidi urbani. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente Edo Ronchi. La novità principale è che il cittadino pagherà non più in base ai metri quadrati della sua abitazione, ma per i rifiuti che produce. Spetterà ai comuni la scelta dappima di metodi presuntivi di valutazione dei rifiuti, quindi di metodi idonei per valutare l'effettiva quantità dei rifiuti prodotti. Sacchi della spazzatura «prepagati», secchi condominiali, cassonetti con chip o «credit card» sostituiranno il cassonetto tradizionale nelle città italiane per permettere ai comuni di «pesare» i rifiuti.

La nuova tariffa sarà applicabile dal 1° gennaio 1999, nei Comuni con più di cinquemila abitanti e che hanno coperto con la tassa almeno il 90% dei costi per lo smaltimento dei rifiuti. Dal 2001 il nuovo tributo diverrà applicabile in tutti i Comuni, con l'obiettivo di coprire in modo integrale i costi di investimento e di esercizio del ciclo dei rifiuti. I Comuni dovranno avviare specifici controlli anche per verificare la raccolta differenziata: si potranno avvalere di una «carta elettronica» per i cassonetti e di speciali sacchi prepagati per pesare i rifiuti prodotti dagli utenti. Sulla quantità, sulla differenziazione della raccolta sarà commisurata la bolletta

che ogni famiglia dovrà pagare.

La nuova bolletta entrerà in vigore il primo gennaio del 1999 per tutti quei comuni che ad oggi hanno raggiunto con la vecchia tassa sui rifiuti (Tarsu) la copertura del 90% di tutti i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Per gli altri comuni l'adozione della tariffa dovrà avvenire al massimo entro sei anni.

La nuova tariffa sarà composta da due parti, una fissa per coprire i costi indivisibili ed una variabile per coprire i costi di raccolta e smaltimento. La tariffa dovrà portare alla copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio della gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani; dovrà essere strumento economico di attuazione del principio comunitario di «responsabilizzazione»; dovrà incentivare comportamenti che portino alla riduzione dei rifiuti e sarà uno strumento volto a perseguire gli obiettivi di efficienza ed efficacia della gestione del servizio. La nuova norma prevede anche un'articolazione della tariffa per fasce di utenza e territoriali, l'introduzione di agevolazioni per l'utenza domestica, per la raccolta differenziata della frazione umida e delle altre frazioni. Secondo uno studio dell'Osservatorio dei rifiuti, il «carto rifiuti» conseguente alla tariffa non sarà superiore al 5% nei casi peggiori, una percentuale che significa in media un aumento annuo a persona di circa 17.000 lire.

Microsoft contro Netscape

Gates è certo di vincere

Sarebbe stata sua l'idea di connettere Internet a Windows

NEW YORK. La Microsoft è sicura di poter dimostrare in tribunale che la sua idea di realizzare un «browser» (un programma per navigare su Internet) era precedente all'ingresso sul mercato della concorrente Netscape.

Lo dice il *New York Times*, che con un servizio di prima pagina nella sezione business, anticipa - attraverso una serie di interviste a dirigenti e partner della Microsoft - la documentazione che entro lunedì verrà presentata innanzi alla corte federale.

I primi dossier interni della casa di Redmond (Washington) in cui si parla di Internet risalirebbero al 1993, ma sarebbe il verbale di una riunione tra Bill Gates ed una ventina di collaboratori l'asso nella manica da sfoderare nella ormai estenuante battaglia con l'Anti-trust.

È il 6 aprile del 1994, un gruppo di giovani programmatori entusiasti cerca di spiegare a Gates le potenzialità di un fenomeno ancora riservato a pochi addetti ai lavori: Internet.

Il fondatore e numero uno della Microsoft esce da quella riunione dicendo: «Siamo pronti a raccogliere la sfida».

Da quel giorno si inizia a lavorare febbrilmente per integrare nel sistema operativo Windows la capacità di navigare in rete.

Per accelerare i tempi, Microsoft decide di acquistare all'estero la tecnologia necessaria e si rivolge alla Spyglass di Naperville (Illinois).

Il presidente della Spyglass, Douglas P. Colbeth, ricorda che il primo incontro fra le due compagnie avvenne proprio nell'aprile del 1994.



Bill Gates

La concorrente Netscape, produttrice dell'omonimo browser, raggiunge fama e successo solo un anno più tardi, e precisamente nell'agosto del 1995, quando molti dei suoi dipendenti diventano all'improvviso miliardari (in lire) grazie alla scoperta di Internet da parte degli operatori finanziari.

Se questa ricostruzione regnerà al vaglio dei giudici, potrebbe cadere definitivamente l'accusa secondo la quale Microsoft avrebbe puntato su Internet con l'intento di distruggere la rivale Netscape.

E se quest'ultima oggi non naviga in buone acque, sarebbe solo per una scelta dei consumatori e non per la concorrenza sleale operata da Microsoft.

E mentre il multimiliardario Bill Gates continua la battaglia legale nei tribunali americani, il suo Windows '98 è già sbarcato nei negozi europei, poco tempo dopo l'uscita negli Stati Uniti. Le previsioni di vendita e di successo del nuovo sistema, che comprende la possibilità di avere sullo schermo del proprio computer una serie innumerevoli di servizi telematici, sono state fatte al millesimo nei mesi precedenti.

In Italia è partita la campagna pubblicitaria, all'insegna della personalizzazione estrema: accanto al volto di un simpatico giovanotto che viene chiamato per nome e a cui viene dato il tu, compare la scritta «Windows '98 è già in vendita. Bill».

Dalla Prima

Un ponte sospeso...

Ma probabilmente ne aveva bisogno altrove, nelle zone a più alta concentrazione urbana e non certo nell'area dal delicatissimo equilibrio ambientale in cui il ponte sorge ed in cui cominciano oggi a vedersi i primi irrispettosi insediamenti urbani. Gli economisti poi fingono di non vedere come, per finanziare il ponte, si sia attribuito al consorzio costruttore un diritto di pedaggio non solo sul ponte stesso ma anche sul ponte già in esercizio da trent'anni, attribuendo così a quel consorzio un potere di monopolio senza precedenti. Gli stessi economisti osservano che la conseguente crescita dei pedaggi si è rivelata ben presto socialmente insostenibile costringendo lo Stato ad intervenire sussidiando il consorzio (e quindi finendo per finanziare, nella sostanza, la costruzione del ponte senza esercitare però alcuno dei poteri concessi).

Il viaggiatore registra queste ed altre osservazioni, ma non può fare a meno di restare colpito correndo sull'acqua lungo il ponte così come non può evitare di rindarcare con la mente ai vent'anni di discussioni che in Italia ancora non hanno permesso di stabilire l'opportunità o meno del ponte di Messina. Anzi, per quanto egli ne sa, dopo vent'anni si è ancora lontani dal disporre di una valutazione completa dell'impatto ambientale e socio-economico del ponte. Sarebbero essere disponibili per lo più progetti, come se il ponte non avesse un prima e un dopo, una terra su cui posarsi, una economia ed una società di cui cambiare le abitudini.

L'attivismo delle ultime settimane e le recenti decisioni del Cipe rappresentano, in questo senso, una significativa inversione di tendenza.

Il che però, ricorda il viaggiatore, non significa che l'Italia non sappia e non voglia decidere quando necessario. Si prenda il caso del raccordo autostradale della Valtrompia. Non mesi, né settimane, ma giorni, forse, sono bastate perché il governo della Repubblica si attivasse per garantire il pur essenziale collega-

mento tra le zone industriali a nord di Brescia e l'esistente rete autostradale. È sperabile che ciò non sia avvenuto dando una interpretazione, come dire, disinvolta delle regole più elementari di un'economia di mercato e sostituendo a quelle regole l'influenza dei notabili. È importante che ciò sia avvenuto nel pieno rispetto delle prerogative della pubblica amministrazione e dei diritti dei consumatori (oltre che degli interessi delle imprese). Non si può e non si deve, infatti, tornare a parlare - come ha fatto notare con involontaria ironia il presidente della Provincia di Brescia - delle scelte del governo come di «intelligenti soluzioni all'italiana»: dopo l'ingresso nell'Euro non c'è più spazio per «soluzioni all'italiana».

Bisogna, in altre parole, evitare che sorga un dubbio devastante. Che al Sud si chieda, giustamente, il ritorno al rispetto delle regole di una economia di mercato e del principio della concorrenza. Che nel Mezzogiorno si esiga, finalmente, la fine di ogni assistenzialismo. Che per il Sud si auspichi il formarsi di una coscienza civica. E intanto si discuta per decenni sul da farsi. E che al Nord, dove si dà per scontato che quelle regole e quella coscienza civica ci siano già e siano patrimonio comune, di quelle stesse regole e di quei principi si faccia tranquillamente a meno, pur di decidere e in fretta.

Post scriptum: Gli amanti di ponti e/o tunnel non devono però preoccuparsi. Avviate nella prima metà degli anni Ottanta, si sono da poco concluse, con la scelta del tunnel, le analisi relative al collegamento fra Spagna e Marocco attraverso lo stretto di Gibilterra. Entro il 1998 saranno effettuate anche le analisi socio-economiche. Dopo quella data una decisione, per quanto riguarda quell'opera, potrebbe non tardare. Unire la Sicilia all'Italia potrebbe rivelarsi ben più difficile e complesso che non unire l'Europa all'Africa.

[Nicola Rossi]

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTELS Diplomatic - Clipper 3 Stelle - Moderni, vicinissimi mare, parcheggio, giardino. Menù a scelta, buffet colazione, buffet verdure. Ultime promozioni Famiglie Agosto da 65.000 - Sconti bambini - Approfittatene!! Tel. 0547/672900 - 0547/86176.

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (Provincia di Bologna)

ADOZIONE PIANO PER L'EDILIZIA ECONOMICO - POPOLARE NEL CAPOLUOGO

IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO

Visti: l'art. 10 della legge 17.08.1942 n. 1150 e successive modificazioni; l'art. 21 L.R. 47/78 come modificato dall'art. 16 L.R. 23/80. RENDE NOTE: che con deliberazione di Consiglio Comunale n. 67 del 02.07.1998, è stato adottato il Piano per l'Edilizia Economico-Popolare nel Capoluogo, che copia di detto piano è depositata presso la Segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso; che chiunque può prendere visione di detto piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazione entro il termine di 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito; che i proprietari di immobili interessati al piano possono presentare opposizione entro il termine perentorio di 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito.

San Pietro in Casale, il 13/07/1998. IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO Ing. Roberto Brunelli

COMUNE DI CODIGORO (Provincia di Ferrara)

Piazza Matteotti 60 Codigoro (Fe) Tel. 0533/729111 - Fax 0533/729548 - P. Iva 00339040388

BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO - ESTRATTO

È indetta un'asta pubblica ex art. 20 e 21 della L. n. 109/94 per i lavori di realizzazione di un sistema di parcheggi e viabilità in Pomposa (base d'asta L. 3.670.000.000). Le offerte redatte in conformità a quanto previsto dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del 26.08.1998. Copia del bando di gara potrà essere richiesta all'Ufficio Tecnico Comunale.

IL DIRIGENTE (Ing. Mauro Monti)

COMUNE DI FANO Ufficio appalti e contratti

ESITO DI GARA

OGGETTO: Affidamento del servizio di gestione del nuovo asilo nido di Bellocchi per anni 3 dall'1.9.1998 al 31.8.2001.

DATA GARA: 23-24.7.1998.

DITTE INVITATE E DITTE PARTECIPANTI: 1) Coop. Soc. Labirinto a r.l. di Pesaro in ATI con coop. soc. Arcobaleno a r.l. di Pesaro; 2) Coop. Soc. ASS.COOP. a r.l. di Ancona in ATI con coop. soc. Primavera a r.l. di Fano; 3) Coop. Soc. COO.S.S. Marche a r.l. di Ancona.

MODALITÀ GARA: licitazione privata, procedure ristrette lett. b), art. 6, punti 1 e 2, D.Lgs. n. 157/1995, con il metodo art. 23, punto 1, lett. b) a favore offerta economicamente più vantaggiosa.

DITTA AGGIUDICATARIA: Soc. Coop. LABIRINTO a r.l. di Pesaro, capogruppo, in ATI, con coop. ARCOCALENO di Pesaro, per il prezzo annuo offerto di L. 493.900.000.

IL DIRIGENTE SETTORE 8° - Servizi Educativi dott. Fausto Schermi

CIRSU Consorzio Intercomunale rifiuti solidi urbani

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Italia - Giulianova (TE): fornitura e posa in opera di impianto smaltimento percolato.

1) Ente appaltante: C.I.R.S.U. Consorzio Intercomunale Rifiuti Solidi Urbani, con sede in Giulianova (TE), Via Turati 83, Tel. 0039-85-8005691 - fax 0039-85-8025538; 2) Procedura di aggiudicazione: Procedura ristretta, appalto concorso, accelerata; 3) Luogo di consegna: Località Casetto di Grasciano di Notaresco (TE) Italia; 4) Oggetto dell'appalto: Fornitura e posa in opera di impianto a norme CE di trattamento delle acque di percolato da scarica con portata di 15.000 mc/anno; il sistema di trattamento prescelto è esclusivamente quello per evaporazione; è richiesto il pieno rispetto dei parametri di legge degli effluenti in uscita; fidejussione bancaria di un anno a garanzia di malfunzionamenti del tutto per un importo finale presunto non superiore in lire italiane a 1.500.000.000 (iva compresa); 5) Data di spedizione del Bando alla CEE: 31.07.98; 6) Termine per la ricezione delle domande: 15 giorni dalla data di pubblicazione del bando; 7) Il bando in edizione integrale è reperibile: sulla Gazzetta Ufficiale delle comunità Europee e sulla Gazzetta ufficiale Italiana n. 183 del 07.08.98; 8) Data di ricezione del bando da parte dell'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee 31.07.98

IL PRESIDENTE DEL C.I.R.S.U. Francesco Nardimochi

IL DIRETTORE DEL C.I.R.S.U. Sergio Fano

Il prelado è stato designato in Galilea. Si allontana il viaggio del Papa a Gerusalemme

Israele e Vaticano ai ferri corti per la nomina di un vescovo

Netanyahu: «Moallem è un amico dei palestinesi»

ROMA. Una decisione gravissima, un gesto «senza precedenti», una provocazione intollerabile. Benjamin Netanyahu è furioso e non fa nulla per nascondere. Il premier israeliano non ha digerito la decisione del Vaticano di designare vescovo in Galilea monsignor Butros Moallem, «persona legata ad ambienti ostili alla pace». Altroché «uomo di pace» e di più propositi: l'immagine che il premier israeliano dà di monsignor Moallem è quella di un agente al servizio di due «noti nemici di Israele»: monsignor Ilarion Capucci e il ministro degli Esteri dell'Olp Faruk Kaddumi. La tempesta diplomatica è di tale portata, concordano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, da vanificare le speranze di un prossimo viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme e in Terra Santa: «Solo regimi dittatoriali hanno tentato interferenze di questo genere negli affari religiosi», denuncia il vice portavoce della Sala stampa vaticana, le cui parole campeggiano sulla prima pagina di «Haaretz», il più autorevole quotidiano indipendente di Tel Aviv.

Israele farà di tutto per impedire questo «affronto», ripete Netanyahu che non esclude di vietare a monsignor Moallem l'ingresso nello Stato ebraico, quando questi si presenterà per insediarsi nella diocesi di Galilea: «Sto trattando con il Vaticano e spero che tutto si risolverà con un accordo amichevole - puntualizza "Bibi" - ma quando sono nel pieno di una trattativa non ho l'abitudine di farmi sfuggire notizie». «Non c'è nulla di cui parlare - ribatte deciso il Nunzio apostolico in Israele, monsignor Pietro Sambì - Non accettiamo alcuna interferenza politica. La scelta è stata fatta esclusivamente su criteri religiosi e Netanyahu dovrebbe sapere che la nomina dei vescovi è di esclusiva competenza del Vaticano».

La controversia, rivela «Haaretz», è



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu Reuters

sorta in seguito al tentativo di Israele di ottenere la nomina di un vescovo di sua scelta, Emile Shufani, al posto di quello nominato dal sinodo dei vescovi greco-cattolici con sede a Damasco, monsignor Butros Moallem - attualmente in Brasile - che sostituirà monsignor Maximus Sallom che va in pensione. Israele perorava la nomina di padre Shufani ritenendolo persona «più comoda e bene accetta» dalla sua comunità. Moallem sarebbe invece malvisto in quanto ritenuto troppo «filopalestinese». Il sinodo, ri-

velano fonti informate a Gerusalemme, aveva nominato padre Shufani come successore di Sallom alla fine dell'anno scorso ma il Vaticano - a causa di asserite pressioni palestinesi - non aveva confermato la scelta. Il sinodo si era perciò di nuovo riunito un paio di mesi fa ed eletto monsignor Moallem.

Da quel giorno iniziano i ripetuti interventi israeliani, fino al livello del primo ministro, per persuadere la Santa Sede a ritornare sulla «infausta decisione» e nominare il candidato

«sponsorizzato» da Israele.

Pressioni respinte con «cortesia ma con fermezza» da parte vaticana. Un'ingerenza israeliana in questo campo, è il messaggio inviato a Netanyahu, mina alla base l'accordo fondamentale tra il Vaticano e lo Stato ebraico. Si è poi avvertito che, insistendo su questa linea, Israele rischia una crisi senza precedenti nella storia dei rapporti con la Santa Sede. Fonti ecclesiastiche, citate dal quotidiano di Tel Aviv, hanno riferito che dopo la nomina di Moallem è cominciata una serie di «dispetti» e di piccole ritorsioni nei confronti dei membri di istituzioni cattoliche da parte della burocrazia israeliana.

I paragoni si sprecano e sono tutti mortificanti per lo Stato ebraico: le difficoltà incontrate in Israele, spiegano le fonti ecclesiastiche, sono simili a quelle che la Santa Sede ha in Cina e in Vietnam. «Ha rotto con gli Arabi, ha litigato con gli Stati Uniti, si è inimicata l'Europa, ci ha isolato alle Nazioni Unite. Ed ora Netanyahu è riuscito anche a mettersi contro il Vaticano. Vallo a spiegare ora che Israele è geloso custode del pluralismo religioso», commenta amaramente Yossi Beilin, l'ex ministro laburista che fu tra gli artefici della storica svolta nelle relazioni fra Israele e il Vaticano. Ma quali dispetti e ritorsioni, provano a regire i più stretti collaboratori del premier: la verità, dicono, è che la nomina di Moallem è malvista dalla comunità greco-cattolica di Israele (50mila persone). Israele, affermano, ha cercato di esercitare solo una «corte persuasione» a favore di padre Shufani e di ciò solo dopo che l'Olp era pesantemente intervenuta in Vaticano a favore di Moallem. «Legittima difesa», dunque. Peccato, per Benjamin Netanyahu, che nessuno in Vaticano l'ha presa così.

Umberto De Giovannangeli



Hanan Ashrawi

Ansa

Dimissioni contro Arafat

La ministra Ashrawi lascia dopo il rimpasto farsa

ROMA. «Credo che far parte di questo governo non serva a nulla. La gente vuole cambiamenti reali nella gestione del potere ma ciò non avviene». Hanan Ashrawi non ci sta al «rimpasto-farsa» e rassegna le sue dimissioni dalla nuova compagine governativa voluta da Yasser Arafat. Spirito battagliero, coscienza critica della leadership palestinese, l'Ashrawi non ha gradito il suo declassamento dal ministero dell'Istruzione superiore a quello del Turismo, rimasto vacante dopo la morte di Elias Frej. Ma la ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington non ne fa una questione di potere. «Me ne vado - ci dice al telefono dal suo ufficio di Ramallah - perché convinta che l'esigenza di una riforma complessiva non sia stata affrontata con questa nuova composizione di governo». La sua, però, non è una dichiarazione di resa. Semmai il contrario. «No - sottolinea con decisione - le mie dimissioni non significano ritorno al privato. Il fatto è che non potevo avallare, restando al governo, un'operazione trasformistica che lascia inavase quelle istanze di pulizia

morale, di trasparenza nella gestione degli affari pubblici e riforme politiche che erano emerse dalla società civile palestinese».

Pulizia morale, lotta ad una corruzione che sempre più sembra permeare la nomenclatura palestinese: questo chiedeva la gente dei Territori, ma nessuno dei ministri più «chiacchierati» è stato rimosso da Arafat. Al massimo, hanno cambiato poltrona. «Ma al potere - commenta amaramente l'ex ministra - sono sempre gli stessi. Nessun ricambio è avvenuto». L'amarezza per l'«occasione perduta» dalla dirigenza dell'Anp è grande, ma Hanan Ashrawi non chiude definitivamente le porte ad una (futura) collaborazione con Arafat: «Ho assicurato il presidente Arafat - spiega - che quando porterò avanti una vera riforma, sarò pronta ad aiutarlo». Ma quel giorno, riflette «l'indomita Hanan», è ancora lontano, molto lontano. Per il momento le strade si separano e la rottura non si ferma alle questioni interne al campo palestinese. Ashrawi contesta anche la gestione del negoziato con gli israeliani: «Non ne sono soddisfatta - am-

mette - e non posso continuare a girare la testa dall'altra parte». Su questo versante, la critica più forte l'ex ministra la rivolge però agli Stati Uniti: «Invece di fare i conti con la propria impotenza nei confronti di Israele - denuncia la "pasionaria" palestinese - l'amministrazione americana sta facendo ulteriori pressioni sui palestinesi. Come se non avessimo già dato ampia prova di moderazione». Da due anni ministra dell'Istruzione superiore, l'Ashrawi non ha mai cessato il suo impegno in difesa dei diritti civili nei territori autonomi: «Non abbiamo lottato contro l'occupazione israeliana - affermo in una recente intervista a l'Unità - per poi dare vita a un regime di polizia». Ora, affermano i collaboratori dell'ex ministra, inizia lo scontro vero. E Hanan non sarà sola. Come non lo è nelle dimissioni. A rassegnarle è anche il ministro dell'Agricoltura Abdul Jawad Salah che ieri ha comunicato la sua indisponibilità ad accettare il nuovo incarico di ministro di stato: «Arafat - dichiara - punisce i ministri onesti e premia quelli corrotti». [U.D.G.]

Annunciata ieri durante una conferenza stampa la decisione «di portare il conflitto là da dove è venuto»

Il presidente Kabila dichiara guerra al Ruanda

I congolese esortati dal capo dello Stato a prepararsi a un lungo periodo di scontri. Continua l'avanzata dei ribelli nel Paese.

KINSHASA. Si fa sempre più seria la minaccia di un conflitto aperto fra Repubblica democratica del Congo (Rdc, ex Zaire) e il Ruanda. Lo stesso presidente congolese Laurent-Désiré Kabila ha minacciato di «portare la guerra» nel paese ex alleato, accusato di aver inviato sue truppe a combattere accanto ai ribelli banyamulenge, i tutsi congolese.

La ribellione militare ha investito ieri anche una importante città petrolifera sulla costa atlantica. Dopo accuse e minacce rivolte a Kigali da portavoce ed esponenti del governo congolese, è stato lo stesso Kabila, in una conferenza stampa a Kinshasa, a dire che «porterà la guerra in Ruanda» che ha «agredito il suo paese». «La guerra sarà portata là da dove è venuta», ha dichiarato Kabila, sottolineando il fatto che si tratta di un'azione di difesa. «I ruandesi non vinceranno», ha aggiunto ancora il presidente Kabila, esortando i congolese a prepararsi per «una lunga

guerra»; tuttavia ha ammesso che finora le truppe governative hanno avuto la peggio negli scontri con i ribelli. Kabila ha anche accusato i tutsi di aver ordito un «vasto complotto» per impadronirsi del potere nella Rdc.

Dal canto suo, il Ruanda ha ancora una volta negato qualsiasi coinvolgimento negli affari interni del paese vicino. Ed ha mandato anche una dura risposta al governo congolese: il Ruanda respingerà qualsiasi attacco militare al suo territorio. Il portavoce delle forze armate ruandesi, maggiore Emmanuel Ndiraho, ha messo poi in dubbio che le forze armate congolese abbiano la capacità di sferrare un attacco contro il Ruanda.

Intanto, sui territori, continua l'avanzata delle forze ribelli. Secondo fonti diplomatiche e industriali, i ribelli sono entrati ieri a Muanda, una città costiera del Congo occidentale, che è un importante centro petrolifero, e nella base navale di Banana, entrambe

vicine all'enclave angolana di Cabinda e al confine con il Congo Brazzaville. Le fonti hanno detto che Muanda è caduta ieri, e che due americani che lavoravano presso gli impianti petroliferi della Chevron sono stati fatti prigionieri dai ribelli. Un esponente del governo del presidente Laurent Kabila ha però smentito, dichiarando che ancora si combatte sia nel porto di Muanda che intorno alla base di Banana. «Stiamo combattendo molto duramente laggiù - ha detto la fonte governativa - C'è una grande battaglia e noi siamo in posizione di forza». Muanda si trova non lontano dalla base militare di Kitona, dove nei giorni scorsi, secondo quanto ha affermato Kinshasa, erano arrivati da Goma, nell'est del Congo, quattrocento soldati ruandesi. Domani a Harare, in Zimbabwe, si riunisce un vertice di sette paesi dell'Africa centrale e australe, dedicata alla nuova crisi nell'ex Zaire. È atteso anche il presidente congolese Kabila.



Il Presidente Laurent Kabila

Non è finita l'inondazione lungo lo Yangtze

Cina, è ancora emergenza In tre mesi 2.000 vittime

PECHINO. La situazione rimane grave e pericolosa lungo il percorso del fiume Yangtze, che attraversa la Cina centro-meridionale, dove le inondazioni in tre mesi hanno causato finora almeno duemila morti fra gli abitanti dei villaggi contadini. Lo ha detto ieri Fan Baojun, vice ministro degli Affari civili, in una conferenza stampa tenuta a Pechino assieme ad altri dirigenti cinesi. Duecentoquaranta milioni di persone, circa un quinto della popolazione cinese, sono state colpite dai disastri causati dalle piene, le più gravi dopo quelle del 1954.

Le anormali piogge torrenziali cadute fin dal mese di giugno, determinando le piene, sono una conseguenza del fenomeno di El Nino, ha spiegato a sua volta un dirigente dell'Ufficio statale meteorologico, prevedendo nei prossimi giorni sulla Cina altre forti precipitazioni, assieme ad alcuni cicloni. Quasi 14 milioni di persone sono state evacuate e vengono alloggiati in edifici pubblici e privati, tende e campi. Le case distrutte sono 5 milioni e 580mila, quelle danneg-

giate oltre 12 milioni. Il raccolto agricolo di quasi 5 milioni di ettari è andato completamente perduto, su un totale di oltre ventum milioni di ettari allagati. Un dirigente dell'Ufficio nazionale per il controllo delle alluvioni, Zhao Chunming, ha difeso poi la gigantesca diga delle Tre Gole, in costruzione dal '94, nella parte centrale dello Yangtze. «Se fosse stata già in funzione, il livello del tratto inferiore del fiume non sarebbe stato così alto e il controllo sarebbe stato meno arduo», ha detto Zhao rispondendo a una domanda sull'impatto ecologico della diga, che sarà completata nel 2011. Un altro dirigente dell'ente ha spiegato che la strategia dei lavori di contenimento e soccorso, consiste nel rafforzare gli argini, abbandonando tuttavia quelli di minore entità se ciò si rende necessario per alleviare la pressione sulle grandi dighe. Secondo un economista cinese, infine, le inondazioni potrebbero costare un calo di mezzo punto nella crescita economica cinese quest'anno.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Un bruciore allo stomaco a volte accompagnato da una sensazione di dolore

Iperacidità, cioè la produzione eccessiva di acido dovuta spesso a stress e cattive abitudini alimentari

La sensazione della cintura troppo stretta, gonfiore

Aria nello stomaco e nell'intestino (aerofagia, meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

L'ANTI-ACIDO GIULIANI elimina rapidamente il bruciore di stomaco ed il gonfiore. La sua formula contiene l'Alumina idrossidato ed il Magnesio idrossido che neutralizzano l'acidità in eccesso ed il Dimeticone che riduce il gonfiore.

In compresse masticabili al gradevole gusto di latte magro, l'Anti-Acido Giuliani è un rimedio efficace e pronto nell'azione. Non contiene sodio, perciò può essere assunto anche da chi soffre di ipertensione.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 17069

GIULIANI

Stop al bruciore e al gonfiore



Dal governo via libera al decreto, dal '99 entreranno in vigore i nuovi provvedimenti per chi guida

Arrivano targhe a colori e patente formato bancomat

ROMA. Nuove targhe e nuove patenti. Arriveranno nel 1999, l'anno delle novità per gli automobilisti. Il governo ieri ha dato il via libera: il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il dpr che reintroduce la sigla provinciale sulle targhe di auto e moto. E ritorna anche la «vecchia» sigla di Roma, scritta per esteso. Non solo. I patenti dell'anno nuovo non avranno più il documento cartaceo, ma una patente in formato carta di credito senza però la banda magnetica. Ma prima o poi la «patent-card» entrerà anche nelle tasche degli «storici» automobilisti emolotociclisti italiani.

Targhe e patenti, dunque, di vocazione più europea. L'annuncio è stato dato dal ministro dei trasporti Claudio Burlando. «Il ritorno alla sigla provinciale - ha detto il ministro - è un sistema molto gradito agli italiani. Va incontro alle esigenze di chi va all'estero: non avrà più bisogno di adesivo, il codice alfanumerico sarà nazionale. E chi cambia città non dovrà cambiare targa, basterà sovrapporre nella parte destra della targa un adesivo con la sigla della nuova provincia». Esodisfatto si è detto anche l'ex ministro del governo Berlusconi, Publio Fiori: «È stato approvato il mio progetto - ha detto l'esponente di An - che avevo messo a punto con la collaborazione artistica di Franco Zeffirelli. Bene, dunque, anche se c'è il rischio di dover ritoccare di nuovo le targhe per inventare i colori al sistema europeo».

Targhe a colori. Ripoteranno oltre al codice alfanumerico di sette simboli (in blu), dell'anno di immatricolazione del veicolo (in gial-

lo) e il simbolo dell'Unione Europea con la sigla «U», iniziale di Italia (in bianco) sovrastata dalle stellette gialle che indicano l'appartenenza all'Ue. Chi ha già le targhe con sette cifre (quelle cioè alfanumeriche) potrà richiedere ed ottenere velocemente il cambio di targa con una pratica semplice e poco costosa che non implica una nuova immatricolazione. Cosa che invece non sarà possibile per i veicoli antecedenti all'ottobre 1993. In principio si era anche pensato di introdurre sulla targa l'anno di revisione. Ma poi questa ipotesi è stata esclusa perché bastano i controlli telematici. Il provvedimento riguarderà anche le moto: le nuove targhe in questo caso saranno quadrate ma con le stesse caratteristiche di quelle delle auto.

Targhe personalizzate. Per ora non sono previste. «Abbiamo fatto un passo italiano per quello all'americana aspettiamo ancora un po' - scherza Burlando - ma non è escluso anche perché c'è la possibilità di far pagare una certa cifra, come succede negli Stati Uniti a chi richiede la targa personalizzata».

Patent-card. I tempi per la nuova patente saranno analoghi a quelli delle targhe. Entreranno in vigore tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo. Il documento cartaceo sarà sostituito da più moderne, comode e resistenti carte tipo bancomat o carta di credito. Le nuove «patent-card» avranno la foto ed i dati personali del titolare sulla parte frontale, mentre sul retro avranno uno spazio riservato ai cambi di residenza, alle annotazioni mediche



ed ai rinnovi. In alto a sinistra ci sarà un riquadro con la «U» di Italia, in basso invece una banda tricolore. Non ci sarà invece la banda magnetica, come nelle carte di credito, perché non è per ora consentita dalla normativa europea. Per ora la nuova licenza di guida sarà consegnata solo ai neopatentati, mentre per chi ne è in possesso non cambierà nulla. Il ministero dei trasporti sta valutando comunque se e come agevolare il passaggio dal vecchio al nuovo documento per tutti gli altri. Questo tipo di patente, già adottata in diversi paesi europei, è

stata introdotta con una direttiva del '95, recepita in Italia l'anno successivo; ma fino all'eliminazione del bollo auto, novità folgorante per l'Italia, introdotta con la scorsa Finanziaria, non era stato possibile adottare la nuova patente. Ora il progetto è già pronto, mancano solo le gare per l'acquisto delle macchine in grado di confezionare la «carta di guida».

I vantaggi riconosciuti a questo tipo di documento sono la portabilità, la maneggevolezza, la facilità di lettura anche all'estero dei dati riportati e il fatto che sia praticamen-

te esente da usura. In prospettiva, però, ci sono altre novità: non solo dati su banda magnetica - attualmente allo studio della Commissione europea -, ma anche la possibilità di non portare più con sé la patente, già sperimentata in Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Lussemburgo. I quattro paesi hanno aderito ad un progetto pilota, chiamato «Eu-caris», che sta sperimentando i controlli telematici su strada, con connessione diretta agli archivi delle Motorizzazioni locali.

Ma. Ier.

Dopo 65 anni, il Consiglio dei Ministri vara il decreto

Avvocati, ecco la riforma Abolizione delle tariffe e libertà di esercitare anche all'estero

ROMA. Libertà di professione in tutti i paesi Ue e possibilità per quelli stranieri appartenenti a Stati dell'Unione europea di aprire uno studio nel nostro Paese; riforma dell'accesso alla professione, potenziando i controlli di qualità; nuove norme anche in campo disciplinare con l'istituzione di un Consiglio distrettuale di disciplina. Queste alcune delle innovazioni previste dalla riforma dell'ordinamento forense approvata dal Consiglio dei ministri.

Il disegno di legge per il nuovo ordinamento professionale è stato presentato dal ministro Flick sulla base di uno schema proposto dalla commissione di studio presieduta dal sottosegretario Mironi e alla quale hanno partecipato esponenti delle istituzioni e delle organizzazioni forensi.

Il ddl, che interviene a 65 anni di distanza dalla legge professionale, contiene un espresso rinvio al quadro normativo europeo, ai principi fondamentali dell'ordinamento comunitario e alle leggi sul riordino delle professioni intellettuali (che attualmente è un disegno di legge delega) la cui disciplina in materia di società professionali varrà anche rispetto alla professione forense.

Esso individua nella rappresentanza e difesa nei procedimenti giudiziari l'elemento essenziale ed esclusivo della professione. Per quanto riguarda invece il concreto esercizio dell'attività forense, esso - sottolinea un comunicato del ministero della Giustizia - «rispetta il principio della liberalizzazione (tra l'altro con l'abolizione delle tariffe) e del diritto alla libertà di stabilimento prevista dalle direttive europee. A ciò corrisponde la necessità dell'esercizio effettivo e continuativo dell'attività professionale, per mantenere il diritto di iscrizione all'Albo».

Agli organi rappresentativi della professione spetta la formazione degli aspiranti avvocati, il controllo della qualità e possesso dei requisiti e il controllo deontologico e disciplinare; in questo ultimo campo la novità è rappresentata dal Consiglio distrettuale di disciplina, competente nell'intero distretto di Corte d'appello, in modo da evitare condizionamenti locali nel più limitato territorio di ciascun ordine forense corrispondente al circondario di tribunale. L'accesso alla professione avverrà con un corso di formazione di un anno presso le scuole forensi istituite dagli ordini e dal consiglio nazionale forense nelle quali si entrerà superato un colloquio di idoneità e dopo un tirocinio di un anno preceduto da un nuovo esame. La pratica si potrà svolgere sia in Italia sia all'estero, in studi

professionali, come ora, ma anche presso l'avvocatura pubblica o l'ufficio di un giudice.

L'esame di abilitazione si svolgerà in poche sedi decentrate e sarà preceduto da una prova di preselezione con strumenti informativi, simile a quelle da poco introdotte anche per gli aspiranti notai e magistrati.

Da essa saranno esonerati i diplomati delle scuole di specializzazione per le professioni legali, recentemente istituite dal decreto legislativo 398/1997. In attesa della riforma l'esame di avvocato (convocato per il 15-17 dicembre prossimi) seguirà però anche quest'anno le regole in vigore. È infine prevista l'abrogazione espressa di una norma del 1982 che non consente a un avvocato di altro Paese dell'Unione europea di aprire uno studio in Italia o di stabilirvi la propria sede principale o secondaria.

«Su tale divieto - ricorda il ministero della Giustizia - la Commissione europea ha avviato nei giorni scorsi la procedura di infrazione, benché espletamente abrogato dal recepimento delle direttive sulla libertà di stabilimento».

Ruba mutande e reggiseno Ergastolo

WASHINGTON. Per aver rubato alcune mutande e un reggiseno un uomo della Florida è stato condannato al carcere a vita: ha infatti compiuto il terzo reato grave che secondo la legge statale fa scattare automaticamente l'ergastolo. Philip Sanders, lo scorso febbraio aveva rubato da un grande magazzino Wal-Mart a West Palm Beach (Florida) un paio di boxer, un reggiseno e un paio di mutande da donna, nonché alcuni accendini: valore complessivo della merce, 49,73 dollari, poco meno di 80 mila lire. L'uomo stava nascondendo il bottino quando è stato sorpreso nel parcheggio da agenti della sicurezza del negozio: a quel punto ha estratto un coltello, trasformando un reato minore in rapina a mano armata, un reato grave (felony) che ha fatto scattare la legge detta del «tre volte e sei fuori».

Isole Eolie In arrivo nuovi eliporti

ROMA. Le isole di Lipari, Stromboli, Alicudi, Filicudi, Ginestra e Panarea saranno dotate di nuovi eliporti. Lo stabilisce un'ordinanza del ministro dell'Interno e per il coordinamento della Protezione Civile, Giorgio Napolitano, su proposta del sottosegretario Franco Barberi. Nella stessa ordinanza è prevista la deroga alle disposizioni regionali che vietano qualsiasi insediamento a meno di 150 metri dalla battigia. In quanto si tratta di strutture di emergenza, e di concerto con la regione Sicilia e la prefettura di Messina, si è raggiunto l'accordo per l'ordinanza.

RADIO VATICANA

Monopolio sulla voce del Papa



che controllo morale e pastorale, della riproduzione della voce anche pubblicamente espressa del Papa, nonché della sua diffusione anche attraverso altri media». Alla Radio Vaticana il provvedimento è stato accolto con soddisfazione, visto che si temeva che, con l'approssimarsi del Giubileo e le numerose iniziative ad esso collegate, fiorissero utilizzazioni arbitrarie della voce del Papa, spinte esclusivamente da motivi commerciali.

Schuetzen: «Basta con l'esercito»

Vogliono l'esenzione dalla leva per i giovani sudtirolesi

DALL'INVIATO

BOLZANO. Vogliono sfilare armati: «Fa parte della nostra tradizione». Ma preferirebbero dribblare il servizio militare: «Saremmo a disagio», sospira il loro generale, Richard Piock, manager industriale, annunciando l'ultima richiesta degli Schuetzen, il variopinto corpo dei «tiratori scelti» tirolesi. Insomma, esenzione generalizzata dal servizio di leva per i giovani sudtirolesi.

È stato un ragazzo di lingua tedesca a fornire la miccia. Si chiama Michael L., è volontario della Croce Bianca e, come parecchi coetanei, milita in una compagnia di Schuetzen. Chiamato alle armi, ha «obiettato», con la formula classica: non vuole sparare.

Succedeva lo scorso autunno. Al ministero della Difesa devono aver fatto un salto sulla sedia. Un «tiratore scelto» che tira fuori quella scusa? Un mese fa al ragazzo han-

no risposto: abile e arruolato, «l'appartenenza agli Schuetzen è in contrasto coi principi morali posti a fondamento dell'obiezione di coscienza». E stavolta il salto sulla sedia l'hanno fatto i sudtirolesi. Ancora questa vecchia storia degli Schuetzen «paramilitari»? Proprio loro che la stessa Corte Costituzionale, nel 1976, ha riconosciuto come «associazione culturale»?

Tuoni e fulmini diffusi. Un deputato della Svp, Karl Zeller, si è preso a cuore il caso. Morale: contordine. Pochi giorni fa, il ministro della Difesa ha stracciato la cartolina-precetto del giovane Michael. Adesso, ecco il contrattacco del corpo degli Schuetzen. Basta con l'esercito italiano. Anzi, basta con ogni esercito, perché loro, coi numerosi colleghi del Tirolo austriaco e con quelli a scartamento ridotto del Trentino, chiedono da anni la «Euregio Tirolo», uno spa-

zio etnico-politico autonomo nel cuore d'Europa. E per farlo si riuniscono - militarmente - e marciano - militarmente - e sparano a salve in aria con vecchi schioppi: ad Innsbruck, che in Italia non si può.

Precisa, puntiglioso, Piock: «Noi chiediamo l'esenzione per tutti i giovani residenti in provincia di Bolzano. Anche per quelli di lingua italiana, che ormai hanno un'identità più «regionale» che «nazionale». Certo, vale di più per i «tedeschi», che spesso si trovano «in conflitto di coscienza» a servire nell'esercito che ha conquistato la loro terra e che celebra regolarmente quell'unica vittoria».

Vabbè. Ma detta dagli Schuetzen, con la loro gerarchia, i loro gradi, le loro stellette, i loro poligoni di tiro; con tutti quegli iscritti coinvolti in fatti di terrorismo, bombaroli o saltati in aria costruendo bombe; e con quel loro ideologo ufficiale Peter Paul Rainer

che un anno fa ha ammazzato a fucilate un ex compagno di partito?

General Piock taglia corto: «Oggi proteggiamo la Patria mantenendone vivi tradizioni, cultura, costumi, ambiente. Andare al poligono non è neanche obbligatorio. Di «tiratori» ci è rimasto solo il nome».

Tutti a casa, allora? Ecco che salta su Alleanza nazionale - gli Schuetzen sono la sua bestia nera, e viceversa: «Richieste facinorose... Privilegi assurdi...». Piock ribatte spiegando come sono trattati i giovani sudtirolesi in caserma: «Puniti, spesso e volentieri. Basta che il comandante ti senta parlare in tedesco tra di loro».

È capitato anche a lui? Ah, no. Artigliere di montagna, si è trovato da Dio: «Afeò portato il computer per calcolare i tiri. Ero brafissimo».

Michele Sartori

Napoli, l'odissea di Anna Garofalo. Non potrà essere operata

Il chirurgo era distratto durante l'intervento Vive da 19 anni con una pinza nell'addome

DALL'INVIATO

NAPOLI. Diciannove anni. Una vita. Anna Garofalo, 74 anni, dal 1979 vive con una pinza «dimenticata» nel suo addome nel corso di un intervento chirurgico effettuato nell'ospedale Cardarelli di Napoli. «Accetto di parlarne - spiega la donna - perché quanto mi è successo possa servire ad evitare questa tremenda esperienza». La signora Anna, data l'età, non potrà più separarsi dal ferro chirurgico dimenticato e tantomeno potrà perseguire chi ha commesso la dimenticanza. Qualsiasi reato è andato in prescrizione. I medici che a distanza di anni hanno scoperto, grazie ad una radiografia, la «pinza dimenticata» hanno, inoltre, escluso qualsiasi tipo di intervento perché la donna non potrebbe reggere ad una anestesia totale.

Anna Garofalo, casalinga, madre di tre figli, Filomena,

Alfonso e Luigi, residente a Trecase, un centro alle falde del Vesuvio, il 3 luglio del 1979, venne ricoverata nel reparto di chirurgia dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Dopo tre settimane di accertamenti fu operata per un'ernia ombelicale, e dopo il normale decorso postoperatorio venne dimessa. La signora Anna però, cominciò ad avvertire dolori all'addome, che sono diventati sempre più forti. I figli il più delle volte la fanno visitare dal medico di famiglia, quando i dolori sono lancinanti vanno al pronto soccorso. In queste occasioni i sanitari le prescrivono antidolorifici di vario genere, per combattere il dolore, che, passato l'effetto degli analgesici, ritorna come prima. Le condizioni di salute di Anna Garofalo, con il trascorrere degli anni sono diventate sempre più precarie ed i dolori sono sempre forti, tanto da obbligarla - dopo un'ennesima crisi - ad un ricovero nell'ospedale di Torre Annunziata. Da questo ospeda-

le la donna è stata trasferita nell'ospedale Maresca di Torre del Greco dove, 17 anni dopo l'operazione di ernia effettuata al Cardarelli, i medici decidono, finalmente, di effettuare una radiografia all'addome.

Il risultato lascia tutti di stucco: nelle lastre è ben visibile un paio di forbici chirurgiche. Nessun dubbio, risalgono all'intervento di fine luglio del 1979, anche perché è quello l'unico intervento subito dalla donna in quella parte del corpo. Dallo stupore, alla rassegnazione. I medici di Torre del Greco escludono un nuovo intervento, temendo che l'anestesia possa essere fatale all'anziana paziente.

La signora Anna è costretta ad accettare l'idea di convivere per il resto dei suoi giorni con un corpo estraneo nell'addome, e con i sintomi - dolori lancinanti, vomito, crisi di spossatezza - che avverte ormai da quasi vent'anni.

V.F.

Ed è deceduto il compagno

ANTONIO PARODI

Ai familiari e in particolare al figlio Marco le più sentite e fraterne condoglianze da parte dell'Unione di S. Olcese e della Federazione genovese dei Democratici di Sinistra.

Genova, 7 agosto 1998

7/8/1986

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno militante

VALENTINO PENTO

la moglie, i figli, il genero, la nuora ed i nipoti, lo ricordano con immutato affetto.

Roma, 7 agosto 1998

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

► **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinviato le vacanze**

► **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE. Se avete sospetti, fate così...**

► **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È. Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998



Venerdì 7 agosto 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



«Alta infedeltà» ovvero del tradimento ed affini

1.30 ALTA INFEDELTÀ
Film a episodi, regia di Franco Rosi, Elio Petri, Luciano Salce, Mario Monicelli con Nino Manfredi, Michelle Mercier, Monica Vitti. Italia/Francia (1964). 130 minuti.

RETE 4

Quattro storielle con qualche spunto interessante: in *Gente moderna*, da un'idea di Zavattini, un commerciante si gioca anche il diritto di passare una notte con la moglie ma poi si preoccupa dei pettegolezzi. I tentativi di una moglie di tradire il marito; una donna gelosissima che finisce per tradire il marito. Esordio comico di Vitti dopo i film con Antonioni, Mercier si fa vedere ampiamente svestita.



24 ORE
SCANNER: DIETRO LA CRONACA RAITRE 23.55
«Terra di nessuno» di Marina Sersale, ovvero la storia degli aborigeni australiani cacciati dalle loro terre. Vedere e ascoltare per credere.
BEST SELLER RAITRE 20.45
Un poliziotto, che è anche uno scrittore di libri gialli, viene avvicinato da un killer professionista che gli offre, come soggetto del prossimo libro, la storia dei suoi delitti commessi per ordine di un potente uomo d'affari. L'uomo sembra un mitomane, e invece dice la verità. La notizia del libro però viene appresa dal magnate che cerca di far tacere con le cattive entrambi, il killer e il poliziotto scrittore. Nella sparatoria il killer muore, ma il poliziotto salda il conto al magnate. Per il ciclo «Quando il gioco si fa duro», ecco il film diretto da John Flynn, con James Woods, Brian Dennehy e Victoria Tennant.
INTERVISTE IMPOSSIBILI RADIOUNO 13.30
Animato da Paolo Poli, sarà Fregoli - l'attore di teatro, celebre nell'800 per la capacità di passare da un personaggio ad un altro, cambiando fulmineamente abito, voce e andatura nel testo - al centro del programma di oggi. Il testo è di Giorgio Manganelli; regia di Vittorio Sermonti.

AUDITEL	
VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.53)	4.945.000
PIAZZATI: Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36)	3.716.000
La zingara (Rauno, ore 20.45)	3.573.000
Quark speciale (Rauno, ore 20.59)	3.486.000
Longano da Isaiha (Canale 5, ore 20.59)	3.180.000



Avventura kafkiana in un commissariato

23.55 UNA PURA FORMALITÀ
Regia di Giuseppe Tornatore, con Gérard Depardieu, Roman Polanski, Sergio Rubini. Italia/Francia (1999). 108 minuti.

RAIDUE

Un giallo kafkiano: un uomo viene arrestato e tenuto in stato di fermo perché sospettato di aver ucciso lo scrittore Onoff. L'uomo si ostina a dichiararsi innocente e il faccia a faccia con il poliziotto che lo interroga si prolunga per tutta la notte. Tornatore cerca un film serrato e spiazzante, un giallo senza moventi e senza azione, tutto girato in un interno. In parte gli riesce, ma soprattutto per merito della statura dei protagonisti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 I TRE MOSCHETTIERI
Regia di George Sidney, con Gene Kelly, Lana Turner, June Allison. Usa (1948). 125 minuti.
Il giovane guascone D'Artagnan attacca briga con i tre moschettieri del re non appena arriva a Parigi, ma poi i quattro si ritrovano a difendersi dalle guardie di Richelieu e diventano amici. Dal romanzo di Dumas una versione cinematografica sfarzosa e con un ottimo cast.
RETE 4

20.55 NATAIERI
Regia di Luis Mandoki, con Melanie Griffith, Don Johnson, John Goodman. Usa (1993). 100 minuti.
Un uomo d'affari ha un'amante bella e oca e per non sfuggire in società la fa «educare» da un giornalista. Il pignolone fa talmente bene il suo lavoro che la giovane si trasforma e si innamora di lui, cambiando completamente la sua vita.
RAIUNO

23.00 GLI OCCHI DELLA NOTTE
Regia di Terence Young, con Audrey Hepburn, Alan Arkin, Richard Crenna. Usa (1967). 106 minuti.
Susy, una donna cieca, viene intrappolata da tre criminali che stanno cercando della droga. Il più spietato dei tre elimina i complici e braccia la donna, che però ha l'accortezza di creare un blackout nella casa.
RAIUNO

23.00 LA STANZA DEL VESCOVO
Regia di Dino Risì, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Lia Tanzi. Italia (1977). 92 minuti.
Un giovanotto rubacuori fa la conoscenza con una strana famiglia: il signor Temistocle, sua moglie Cleofe e la bella cognata, di cui si innamora. Quando Temistocle resta vedovo, però, manifesta l'intenzione di sposarla, ma...
RETE 4



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [5262] 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6717642] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94976200] 10.05 TRONO NERO. Film avventura (USA, 1993). [4484397] 11.30 TG 1. [9997216] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [6711216] 12.25 CHE TEMPO FA. [9532804] 12.30 TG 1 - FLASH. [20878] 12.35 MATLOCK. Tf. [7067007]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9988303] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [8631397] 10.00 LE TIGRI DI MOMPRAECM. Film avventura (Italia, 1970). [135649] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8533200] 11.40 METEO 2. [4649129] 11.45 TG 2 - MATTINA. [5108484] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [63484]
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [94552] 8.30 RAI EDUCATIONAL: MAGAZZINI. All'interno: 50 anni di storia; Sculture di stoffa; Teleovvero a casa; 10.30 Tempo - Storia di saperi; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [82209991] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [18281] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9547736] 12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6613620]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2792755] 6.50 ZINGARA. [1483804] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3132484] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9180465] 9.45 ALEN. Telenovela. [1009007] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8535484] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8535668] 11.40 EDERA. [2354533] 12.30 IVA SHOW. Gioco. [59281]
6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [31674] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. [56368823] 9.20 HAZZARD. Tf. [4395804] 10.20 ITALIAN FAST FOOD. Film farsesco (Italia, 1986). Con Luigi Coligianro [7298378] 12.20 STUDIO SPORT. [3025129] 12.25 STUDIO APERTO. [3025129] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7734804] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. "I compiti di Carol". Con Alan Thicke. [580465]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7805649] 8.00 TG 5 - MATTINA. [6282] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2616755] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Arrivano i pompieri". [9194] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Quelle dei due?". [23378] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "L'anello di San Martino". [1587]
6.58 INNO DI MAMELI. [75767465] 7.00 TELEGIORNALE. [42736] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Nigeria-Bulgaria (Replica). [7440552] 9.00 TELEGIORNALE. [71200] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Con Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. [48610668] 11.40 VISTI DALLE STELLE. [6113991] 11.45 IRONSIDE. Telefilm. [2388026] 12.45 TELEGIORNALE. [890674] 12.55 TMC SPORT. [896858]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [89113] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4520842] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Risate di gioia. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Totò, Anna Magnani. [4738262] 16.00 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Telefilm. — CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. [9788571] 17.45 CHE TEMPO FA. [8149262] 17.55 Palermo: CALCIO. Parma-Chelsea. All'interno: 18.45 Tg 1. [13672026]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9988303] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [8631397] 10.00 LE TIGRI DI MOMPRAECM. Film avventura (Italia, 1970). [135649] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8533200] 11.40 METEO 2. [4649129] 11.45 TG 2 - MATTINA. [5108484] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [63484]
13.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [94552] 8.30 RAI EDUCATIONAL: MAGAZZINI. All'interno: 50 anni di storia; Sculture di stoffa; Teleovvero a casa; 10.30 Tempo - Storia di saperi; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [82209991] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [18281] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9547736] 12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6613620]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2792755] 6.50 ZINGARA. [1483804] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3132484] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9180465] 9.45 ALEN. Telenovela. [1009007] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8535484] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8535668] 11.40 EDERA. [2354533] 12.30 IVA SHOW. Gioco. [59281]
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE. [1787] 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [1026] 14.30 SENTIERI ESTATE. Teleromanzo. [2945] 15.00 SAVANNAH. Tf. [80718] 16.00 IL GIORNO PIÙ CORTO. Film commedia (Italia, 1963, b/n). [868945] 18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [20674] 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [20674] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4045378]	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [31674] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. [56368823] 9.20 HAZZARD. Tf. [4395804] 10.20 ITALIAN FAST FOOD. Film farsesco (Italia, 1986). Con Luigi Coligianro [7298378] 12.20 STUDIO SPORT. [3025129] 12.25 STUDIO APERTO. [3025129] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7734804] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. "I compiti di Carol". Con Alan Thicke. [580465]
13.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7805649] 8.00 TG 5 - MATTINA. [6282] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2616755] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Arrivano i pompieri". [9194] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Quelle dei due?". [23378] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "L'anello di San Martino". [1587]	6.58 INNO DI MAMELI. [75767465] 7.00 TELEGIORNALE. [42736] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Nigeria-Bulgaria (Replica). [7440552] 9.00 TELEGIORNALE. [71200] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Con Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. [48610668] 11.40 VISTI DALLE STELLE. [6113991] 11.45 IRONSIDE. Telefilm. [2388026] 12.45 TELEGIORNALE. [890674] 12.55 TMC SPORT. [896858]

SERA	
13.30 TELEGIORNALE. [89113] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4520842] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Risate di gioia. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Totò, Anna Magnani. [4738262] 16.00 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Telefilm. — CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. [9788571] 17.45 CHE TEMPO FA. [8149262] 17.55 Palermo: CALCIO. Parma-Chelsea. All'interno: 18.45 Tg 1. [13672026]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9988303] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [8631397] 10.00 LE TIGRI DI MOMPRAECM. Film avventura (Italia, 1970). [135649] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8533200] 11.40 METEO 2. [4649129] 11.45 TG 2 - MATTINA. [5108484] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [63484]
13.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [94552] 8.30 RAI EDUCATIONAL: MAGAZZINI. All'interno: 50 anni di storia; Sculture di stoffa; Teleovvero a casa; 10.30 Tempo - Storia di saperi; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [82209991] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [18281] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9547736] 12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6613620]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2792755] 6.50 ZINGARA. [1483804] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3132484] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9180465] 9.45 ALEN. Telenovela. [1009007] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8535484] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8535668] 11.40 EDERA. [2354533] 12.30 IVA SHOW. Gioco. [59281]
13.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7805649] 8.00 TG 5 - MATTINA. [6282] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2616755] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Arrivano i pompieri". [9194] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Quelle dei due?". [23378] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "L'anello di San Martino". [1587]	6.58 INNO DI MAMELI. [75767465] 7.00 TELEGIORNALE. [42736] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Nigeria-Bulgaria (Replica). [7440552] 9.00 TELEGIORNALE. [71200] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Con Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. [48610668] 11.40 VISTI DALLE STELLE. [6113991] 11.45 IRONSIDE. Telefilm. [2388026] 12.45 TELEGIORNALE. [890674] 12.55 TMC SPORT. [896858]

NOTTE	
13.30 TELEGIORNALE. [89113] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4520842] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Risate di gioia. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Totò, Anna Magnani. [4738262] 16.00 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Telefilm. — CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. [9788571] 17.45 CHE TEMPO FA. [8149262] 17.55 Palermo: CALCIO. Parma-Chelsea. All'interno: 18.45 Tg 1. [13672026]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9988303] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [8631397] 10.00 LE TIGRI DI MOMPRAECM. Film avventura (Italia, 1970). [135649] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8533200] 11.40 METEO 2. [4649129] 11.45 TG 2 - MATTINA. [5108484] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [63484]
13.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [94552] 8.30 RAI EDUCATIONAL: MAGAZZINI. All'interno: 50 anni di storia; Sculture di stoffa; Teleovvero a casa; 10.30 Tempo - Storia di saperi; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [82209991] 12.00 TG 3 - OREDDODICI. [18281] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9547736] 12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6613620]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2792755] 6.50 ZINGARA. [1483804] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3132484] 8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9180465] 9.45 ALEN. Telenovela. [1009007] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8535484] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8535668] 11.40 EDERA. [2354533] 12.30 IVA SHOW. Gioco. [59281]
13.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7805649] 8.00 TG 5 - MATTINA. [6282] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2616755] 11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Arrivano i pompieri". [9194] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Quelle dei due?". [23378] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "L'anello di San Martino". [1587]	6.58 INNO DI MAMELI. [75767465] 7.00 TELEGIORNALE. [42736] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Nigeria-Bulgaria (Replica). [7440552] 9.00 TELEGIORNALE. [71200] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Con Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. [48610668] 11.40 VISTI DALLE STELLE. [6113991] 11.45 IRONSIDE. Telefilm. [2388026] 12.45 TELEGIORNALE. [890674] 12.55 TMC SPORT. [896858]

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [800736] 13.15 1+1+1. [903823] 14.00 FLASH. [154295] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1497303] 14.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [1544738] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [3897910] 18.00 RAZZICA. [357674] 18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [259465] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [741484] 19.30 FLASH. [366397] 19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica. [1544738] 20.35 DISAVVENTURE DI UN GUARDONE. Film [4431688] 22.40 COLORADO VIOLA. Rubrica. [1345858] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [9787755] 24.00 COLORAGE.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [7361029] 13.30 TG GENERATION. Attualità. [889823] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [439649] 19.10 DOPPOSOLE. [729842] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [3897910] 19.30 IL REGIONALE. [733465] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [730378] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [889823] 20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [900842] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [395552] 22.30 IL REGIONALE. [631668] 23.30 LA VERSILIANA INCONTRI. [256991] 24.00 TAPE RUNNER.	9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [15411945] 13.15 TG. [6246755] 14.30 CHINA BEACH. Telefilm. "Arrivano i ragazzi". [72175741] 17.30 TG ROSA. Attualità. [354587] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. Con Barbara Stanwyck, Lee Majors. [164571] 19.00 TG. [9126026] 20.50 IL GNONO E IL POLIZIOTTO. Film azione (USA, 1994). Con Anthony Michael Hall, Claudia Christian. [124945] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Conducono Alessandro Greco, le 7 Clubettes. [4942113] 23.30 A TUTTO GAS.	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragoliz. Regia di Nicola Tuoni. [85887113] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [279842] 18.30 MOTOR NEWS. Rubrica sportiva. [544200] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Patum. Regia di Roberto Ritardì. [980571] 22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.	13.35 TRICHECCI I GIGANTI DELL'ARTICO. [288823] 14.30 ZAK. [818921] 15.30 UN GIORNO DI FELICITÀ. Film. [817533] 17.00 MOVIE MAGICO. [672200] 17.40 SOLDI PROIBITI. Film commedia. [2250248] 19.35 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [8040571] 21.00 DAYLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL. Film guerra (Francia, 1996). [1341804] 22.50 PERVERSIONI FEMMINILI. Film drammatico (USA/Germania, 1996). [4118194] 02.25 RED SHOES DIARIES. Telefilm. [838137] 1.35 16-0-60. Film.	11.40 LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE. Film drammatico. [9837026] 13.45 A SANGUE FREDDO. [28911571] 16.40 BILL. Rubrica. [9142620] 17.35 ROLLING THUNDER. Film commedia (USA, 1996). [8786305] 19.00 PRETTY POISON. Film thriller (USA, 1996). [240465] 20.30 CAPTAIN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [1341804] 22.40 PERVERSIONI FEMMINILI. Film drammatico (USA/Germania, 1996). [4118194] 02.25 RED SHOES DIARIES. Telefilm. [838137] 0.50 THE ROCK. Film.	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®. Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965 ShowView® è un marchio Simlar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 9.58 parte: 9.08 Mattina d'estate. Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Classifiche Anni '80; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Sesi da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno. Raidue Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima Pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico; All'interno: Nei mari del Sud; 22.00 Effetto notte; 2.02:29 Selezione musicale notturna. Raiuno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radidue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 9.58 parte: 9.08 Mattina d'estate. Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Classifiche Anni '80; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Sesi da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. Cinema per le orecchie; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 1

Incendi anche in Toscana, Lucania e Calabria. Il fumo provoca incidenti stradali: 2 morti nel napoletano

Il fuoco divide la Liguria Bloccate A12 e Aurelia

ROMA. «È una situazione infernale. Sto percorrendo un tratto di autostrada e sono praticamente dentro l'incendio». Il fumo talmente denso non faceva vedere i due Canadair che bombardavano, da ore, le fiamme. «Sentiamo solo il rumore del motore e il boato dell'acqua che arriva giù, ma non li vediamo». Questa la testimonianza di un uomo che si trovava nei pressi della linea di fuoco che ha diviso in due la Liguria. Situazione difficilissima sull'autostrada A12, nel tratto compreso tra Deiva e Carrodano, e sulla strada statale Aurelia. La Genova-Livorno era ancora interrotta in serata. È stata pesantissima, anche ieri, la situazione a Deiva Marina dove, da mercoledì sera, decine di uomini e di mezzi hanno cercato di spegnere le fiamme di un incendio sviluppatosi violentemente alimentato dal forte vento. L'incendio che ha bruciato roulettes, tende e bungalow in un campeggio, ora evacuato, di Deiva Marina è scoppiato a Costa di Persico. Prima era solo il fumo a preoccupare, dopo ci sono stati minuti di panico. Le fiamme, sospinte dal vento, sono avanzate a forte velocità rendendo difficile l'impegno delle decine di uomini che, da terra, hanno cercato di tagliare la strada al fuoco. Una casa, che si trovava a circa cinquanta metri dalla linea del fuoco, è stata evacuata per la presenza di un grosso contenitore di GPL.

Il Corpo forestale non ha azzerato previsioni: «Se il vento continuerà, molto probabilmente i nostri sforzi saranno inutili». Sono andati in fumo ettari di pinete, castagne e macchia mediterranea. Emergenza fuoco anche nello spezzino, dove il fuoco ha raggiunto i boschi a Monterosso e a Montemarcello, patrimonio verde tra i più pregiati. A Montemarcello le fiamme sono arrivate sospinte dal forte vento, minacciando alcune case disabitate. Contro l'emergenza incendi sono arrivati intanto 20 miliardi (6 alla Calabria e 7 per Sicilia e Sardegna) grazie ad un'ordinanza firmata dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

Nel corso della giornata di ieri si è fatta sempre più difficile la situazione in Calabria per gli incendi alimentati anche qui dal forte vento. Per un incendio di bosco di rilevanti proporzioni nella zona di Verbarico (Cosenza), che interessa anche alcune aree del Parco del Pollino, si è atteso l'intervento di un elicottero, richiesto dal centro regionale di coordinamento della Protezione civile di Reggio Calabria. L'elicottero è stato richiesto anche per un incendio nel Verbosone, a Pizzo. Ma la Protezione civile ha fatto sapere che in Calabria è disponibile un solo elicottero, poiché un altro mezzo dello stesso tipo è fermo a Lamezia Terme per verifiche tecniche. Fiamme anche sulla costa ionica lucana, che hanno coinvolto la pienta di Metaponto di Bernalda, in provincia di Matera, già interessata negli ultimi giorni da quindici incendi, tutti dolosi.

In fiamme anche un'azienda orafa situata in via Setteponti, nella zona industriale alla periferia di Arezzo. I danni ingentissimi sono stati provocati da un incendio, sviluppatosi poco dopo le 13 di ieri. Le fiamme si sono sviluppate nella sezione dei bagni galvanici e si sono estese in gran parte dei locali, distruggendo anche alcuni macchinari per la lavorazione nel reparto imbiancamento.

Le fiamme e il fumo hanno provocato anche incidenti stradali. Nel napoletano due persone, non identificate, sono morte dentro una Peugeot 106 sull'Asse mediano, tra Verucato e il comune di Giugliano. L'auto ha preso fuoco dopo essersi staccata da un camion, a causa del fumo denso provocato dall'incendio delle streglie a lato della strada. È una decina di autovetture sono state coinvolte in incidenti causati sempre dal denso fumo sprigionato da un incendio di vaste proporzioni nelle vicinanze della Strada Statale 19 e dell'autostrada A/3 Salerno-

Reggio Calabria, nei pressi di Eboli, in provincia di Salerno. Il bilancio è di nove persone contuse e due ferite, tra cui un bambino che è stato ricoverato in coma. Gli incidenti si sono verificati su entrambe le corsie.

Fuoco anche nel livornese. Un incendio, probabilmente causato da un mozzicone di sigaretta, ha distrutto 5 ettari di sterpaglie nella zona di Picchianti, l'area industriale a nord di Livorno. Circa 10 ettari di bosco bruciano sul monte Serra, nel lucchese. Momenti di panico per i turisti in villeggiatura a Maratea in località «Acquafredda». Una vasta area di macchia mediterranea è andata a fuoco nelle vicinanze di alcuni alberghi e ville in cui sono ospitati centinaia di turisti. L'incendio è stato domato e la situazione è tornata normale. Focolai anche in Umbria e nelle Marche.

Alla stazione di Foligno un treno merci carico di paglia ha preso fuoco ieri pomeriggio, alle 16.15, provocando danni rilevanti. Il convoglio era fermo in un binario «morto».



Altre tre persone sono morte in un incendio in un appartamento di Roma, in viale Mazzini, il 5 agosto. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma.

Altre tre persone sono morte in un incendio in un appartamento di Roma, in viale Mazzini, il 5 agosto. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma.

Altre tre persone sono morte in un incendio in un appartamento di Roma, in viale Mazzini, il 5 agosto. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma. Le fiamme si sono sviluppate in un appartamento al primo piano di un palazzo di viale Mazzini, in Roma.

Sulle Cime di Lavaredo la sciagura più grave

Montagna, giornata tragica sette morti sulle Alpi Vittime cinque italiani e due tedeschi

ROMA. Giornata tragica sulle montagne. Sono infatti sette le persone che, in sei diversi incidenti, hanno perso la vita ieri durante escursioni o arrampicate. L'incidente più grave è accaduto sulle Cime di Lavaredo dove due turisti tedeschi che procedevano in cordata sono precipitati, sfrecciando al suolo, mentre cercavano di raggiungere la Cima Ovest. Due morti in parete anche in Svizzera, in due distinti incidenti. Una delle vittime era un alpinista italiano di 26 anni precipitato mentre scendeva dal monte Weisshorn nelle Alpevallesiane.

L'altra vittima, un tedesco, è precipitato da un monte nella Val Roseg. Gli altri tre incidenti sono invece avvenuti durante escursioni. Mirella Larizza, 56 anni di Torino, è precipitata prima in un pendio erboso e poi in un canale mentre affrontava un sentiero non difficile sul monte Cenera, nel comune di Selva di Cadore (Bl). Sempre nel bellunese, in zona Bec de Rocces, un altro incidente: Francesca Faedo, 82 anni, di Vicenza, è stata trovata morta ai piedi di una scarpata alta 100 metri. Si era avviata da sola lungo un sentiero del gruppo Sella. Un incidente di alta quota anche ieri: nel bresciano, Franco Benetton, 56 anni, residente in Val Camonica, è morto dissanguato sul Corno D'Aola, nei pressi di Ponte di Legno. Un grosso masso, staccatosi a monte, gli ha tranciato la gamba destra e lo ha trascinato sul fondo di una scarpata profonda circa 30 metri.

Il settimo morto è invece un alpinista esperto, Walter Merlo, cuneese di 33 anni, ritrovato morto ieri mattina sulla via del Sacrolegio, sul Corno Stella, in alta Valle Stura. L'uomo, un alpinista molto noto nel cuneese anche per alcuni titoli italiani conqui-

stati negli anni 80 nel mezzofondo, era ancora imbragato, con la corda assicurata ad un chiodo. L'incidente risalirebbe a sabato scorso, ma solo l'altro ieri è scattato l'allarme. Secondo una prima ricostruzione, Merlo sabato scorso aveva raggiunto Valdiere per un'arrampicata in solitaria. Indossava pantaloni corti e maglietta, aveva uno zaino e la corda. Avrebbe perso l'equilibrio per un errore, scivolando per alcuni metri e battendo la testa contro la roccia, prima di essere bloccato dalla corda di sicurezza.

Allarme degli esperti, e invito a maggior attenzione per chi passa le vacanze in montagna. «Ci vuole più rispetto per la montagna e più preparazione non solo quando si va in parete ma anche quando si affronta una semplice escursione». È questo il commento di Toni Valeruz, uomo di montagna e campione italiano di sci «estremo», sugli incidenti mortali che si sono verificati ieri sulle Alpi.

«Ognuno è libero di fare quello che vuole - aggiunge Valeruz - ma quando si va in montagna bisogna essere allenati fisicamente e preparati mentalmente. Alcuni degli incidenti di ieri - aggiunge - dimostrano che spesso basta una semplice distrazione per trasformare una semplice passeggiata in una tragedia». Secondo Valeruz, inoltre, non bisogna dimenticare alcune semplici precauzioni: è sconsigliato ad esempio avventurarsi in montagna da soli specie se non si è più giovanissimi o non in buone condizioni fisiche ed è meglio informarsi delle condizioni del tempo prima di partire. «Certo, le fatalità possono sempre verificarsi - aggiunge - ma non bisogna dare la responsabilità alla montagna».

Se c'è un prodotto editoriale che per definizione è «di servizio», che esaurisce il suo compito nel censire, nel catalogare, nel fornire segnalazioni, questo è una guida enogastronomica. Una guida è uno strumento: non si propone di comunicare o di condi-

vedere con i suoi fruitori filosofie di vita, se non l'interesse per un qualche settore (il cibo, il vino). Non si pone neppure ambizioni obiettive sociologiche: altri il compito di analizzare l'evoluzione del gusto o di indagare le tendenze della ristorazione. Eppure gli otto anni di vita di *Osterie d'Italia*, il *Sussidiario del mangiarbene all'italiana* che Slow Food ha ideato, compilato, edito a partire dal 1990, hanno regalato una messe di informazioni e di segnali preziosi sul mondo del «mangiar fuori».

Al suo nascere *Osterie d'Italia* volle essere la risposta a chi pensava di fare dei nostri pasti un rituale sbrigativo dai sapori omologati. Nella ricchezza e nella varietà delle cucine regionali Slow Food individuava il terreno dove recuperare il piacere del cibo e della convivialità, contro la tristezza di un hamburger e la supponenza di certa cucina sedicente «alta». E nell'osteria identificava il luogo-simbolo della cucina tradizionale, della conduzione familiare, del servizio semplice, dell'accoglienza ospitale senza orpelli, dell'offerta di vino del territorio, del prezzo contenuto. Ben consapevole che non si trattava di imbalsamare i resti di una tipologia d'esercizio in via di estinzione, legata com'era a una società rurale o urbana pre-consumistica. Sembrava interessante, piuttosto, dare visibilità a un mondo poco esplorato dalla letteratura e dalle guide del settore. E dare spazio ad un'imprenditorialità enogastronomica che rischiava di venire buttata ai margini del mercato visto che era tagliata fuori da ogni circuito informativo ed editoriale.

Setacciando il territorio nazionale sono emersi quei locali «d'uso quotidiano» che nascondono l'anima dell'osteria e, in qualche modo, ne sono gli eredi: trattorie casalinghe, ristoranti di città, mescite

L'Osservatorio
di Slow Food

1500 locali
e itinerari
per golosi

La Guida «Osterie d'Italia» (Lire 39.000 Slow Food editore) è stata inventata da Arcigola nel 1990 per rilanciare la cucina regionale italiana. «Osterie d'Italia» è giunta all'ottava edizione. Ormai sono oltre 1.500 i locali segnalati e la guida si è conquistata un pubblico di utenti fedeli. Negli anni i criteri di selezione dei locali inseriti non sono cambiati. Si privilegiano i luoghi - osterie tradizionali, trattorie, ristoranti, enoteche, aziende agrituristiche, circoli enogastronomici - dove si pratica una buona cucina di tradizione, con attenzione per i prodotti di territorio, vini compresi e dove, soprattutto, il conto finale non supera le cinquantamila lire (esclusi i vini).

La guida, oltre alle segnalazioni delle osterie, propone, regione per regione, una serie di percorsi per luoghi del cibo tradizionali: andar per ombre a Venezia, le pizzerie di Napoli, le enoteche di Roma, i luoghi dell'aperitivo a Milano e altri ancora.

A differenza delle altre guide ai ristoranti, *Osterie d'Italia* non assegna punteggi né cappelli né stelle ma premia con la chiocciolina, simbolo del movimento «i locali che ci piacciono in modo speciale, per l'ambiente, la cucina, l'accoglienza in sintonia con lo Slow Food». La bottiglia è invece assegnata alle migliori cantine, mentre in calce alle schede ci sono i buoni indirizzi per una sosta o un acquisto di qualità.

con cucina, ristoranti di campagna, osterie tradizionali (sorpresa: in alcune regioni d'Italia esistono ancora), enoteche, aziende agrituristiche.

Nell'opinione comune spesso la trattoria e l'osteria sono associate all'idea di un livello medio-basso di ristorazione. Nella realtà le cose stanno diversamente. La conduzione familiare, con il rimando di ma-



Osterie

Una guida
alle tradizioni
culinarie



di nuova generazione: vini di qualità, bicchieri adeguati, servizio competente. È ancora: attenzione crescente verso le materie prime del territorio, ricerca di prodotti artigianali.

L'osteria dunque - nome sempre più presente nelle insegne di locali di recente apertura - vive una stagione di grande fortuna, e il fatto che esista la guida, il controllo dei curatori di Slow Food sia severo e i clienti siano aumentati ha avuto un effetto traino molto importante. È la «tradizione» è da tutti assunta come programma. Ma che cos'è oggi la cucina di tradizione? Per molti dei cuochi delle osterie significa riproposta fedele dei

piatti di sempre. Per altri è la ricerca sui ricettari storici del territorio, vissuti come una materia viva e in evoluzione: è questa la «rivisitazione» della tradizione che ci interessa, non quella che diventa un'etichetta per legittimare improbabili esercizi di creatività o proporre una cucina esile e senza radici. Perché siamo convinti che i sapori veri, le sorprese, le emozioni sono oggi più spesso di casa nelle cucine delle osterie, piuttosto che nei menu di quella ristorazione che identifica qualità e raffinatezza con l'uso del foie gras e dell'agnello pré salé.

Paola Gho



Se Bacco
diventa
un lusso

Uve francesi

Bordeaux
prezzi alle stelle

«I 130 cru di Bordeaux rappresentano 23 milioni di bottiglie. E nel mondo ci sono abbastanza soldi e consumatori di qualità in grado di comprarle tutte»: Philippe Casteja, presidente del comitato interprofessionale dei vini di Bordeaux, non pare minimamente turbato dall'ulteriore rincaro dei vini e dall'atteggiamento sempre più cauto del mercato inglese e americano che visti i prezzi dei vini bordolesi acquista in modo sempre più mirato i prodotti delle cantine più rinomate scegliendo soprattutto le grandi annate. I francesi restano comunque ottimisti perché ci sono i Giapponesi, che hanno raddoppiato la domanda nel '97 e dovrebbero triplicarla quest'anno, assolutamente incuranti della follia dei prezzi.

Dopo gli aumenti vertiginosi dello scorso anno, gli Chateaux del '97 sono infatti usciti «en primeur» ancora più cari: 10% in più e meno noti, 20% e oltre in più i grandi. Un esempio. Il premier cru Chateaux Mouton Rothschild costa 600 franchi (circa 180mila lire). Ma attenzione: questo è solo il primo prezzo, deciso dai produttori mentre il vino è ancora nelle botti. Poi bisogna aggiungere un 10-15% nel passaggio ai negozianti di Bordeaux (sette o otto famiglie che ogni anno acquistano tutta la produzione); i ricarichi degli importatori, dal 20 al 50%, e quelli ancora più elevati delle enoteche. E poi l'effetto Robert Parker, il critico americano che assaggia i vini, dà un voto in centesimi e decide il destino delle bottiglie: se il suo giudizio è passivo, di passaggio in passaggio, i ricarichi sono sempre più pesanti e le bottiglie possono raggiungere cifre astronomiche. Come il Chateaux Margaux '95, uscito «en primeur» a 300 franchi (100mila lire) e venduto in enoteca a mezzo milione la bottiglia.

Serena Milano

Legislazione

Il vino? Forse non è
ancora nocivo

L'On. Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, ha diramato nel mese di luglio un comunicato nel quale dichiara essere «frutto di fantasia» la notizia apparsa sulla stampa oltre un mese fa a proposito delle proposte di scrivere sulle etichette di tutti gli alcolici, vino compreso, la frase «nuoce gravemente alla salute».

L'On. Bolognesi tuttavia ammette che «l'eventuale apposizione di frasi che informano il consumatore sui potenziali rischi dell'abuso di alcol» è una delle iniziative all'attenzione della commissione, ma essa deve ancora essere discussa dalla Commissione stessa e poi da Camera e Senato. L'On. Bolognesi conclude sottolineando la necessità di un confronto più sereno ed informato «anche nell'interesse dell'economia nazionale e del particolare contributo, anche culturale, che il vino rappresenta». L'unico appunto è che il comunicato forse andava fatto almeno un mese prima, quando erano appunto scoppiate le polemiche sui giornali.

Cinzia Scaffidi

«E dovrei potare il melo». Ad un certo punto diceva così. Triste, rassegnato. Non potrà il melo. «E mia madre sempre qui, che ripete: non lasciarti andare». E ancora: «Questa casa è tutta un velo... quanta polvere c'è... quanti piatti sporchi da lavare... un panino, una birra e poi...». Si intitolava «Vendo casa», un vecchio brivido generazionale, sparato in milioni di copie dai cari «Dik Dik» in giro per l'Italia. Quel brivido era firmato Mogol-Battisti. Lucio la cantò, orchestrata e tutto, in sala d'incisione. Era il 1968. Nessuno l'ha mai visto cantare quella storia del melo e della polvere, nessuno, tranne i tecnici dello studio, l'aveva mai sentito cantare quel pezzo gonfio di sospiri mentali legati alla storia di una generazione vitale e malinconica insieme. Stasera, il microevento, in tv, alle ore 21.00, sotto l'ombrello di «Tg2 Dossier Canzoni Segrete», programma curato da Michele Bovi. «La versione dei Dik Dik - è Mogol che introduce - era già molto bella, ma cantata da Lucio diventa più viva. È un grande interprete. E pensare che i discografici all'inizio non volevano farlo cantare, anche perché la Rai lo aveva bocciato come esecutore. Io ero un funzionario della Ricordi e doveti minacciare le dimissioni per consentirgli di diventare cantante». E per finire, in coda al programma «Canzoni Segrete», altre due primizie mai trasmesse:

due film, interpretati da Baglioni e da Gianni Morandi. Il primo: Baglioni in «Gira che ti rigira amore bello», una produzione del '72. L'eroe dell'Olimpico canta le canzoni del suo secondo disco e racconta a Camilla, la sua auto a due cavalli, la storia infelice del suo amore per Simona (Paola Massaro, ex moglie di Claudio). «Scappo per cantare», invece, è un curioso film del '71, girato sul fondale della Biennale d'arte di Venezia del '68, con Morandi, Donatello e Mario Luzzati: storia di tre personaggi della letteratura che sfuggono dai rispettivi libri inseguiti dagli autori. Se è vero che d'estate i programmi televisivi galleggiano nel nulla, «Canzoni Segrete» dà al nulla un buon sapore.

Inedito Battisti

In tv «Vendo casa» (hit dei Dik Dik) cantata da Lucio

Stasera alle 21 a «Tg2 Dossier Canzoni Segrete» uno dei migliori pezzi della coppia Battisti-Mogol registrato nel '68 e mai uscito dai cassette. Una primizia di 30 anni fa



Una stagione per Morandi a Raiuno

Gianni Morandi torna a Raiuno. I preliminari di un contratto che lega il popolare cantante alla prima rete Rai per tutta la stagione sono stati sottoscritti ieri con il direttore di Raiuno Agostino Saccà. Vedremo Morandi in prima serata il sabato, o il giovedì, a gennaio in una sorta di «Morandi Story», un racconto musicale in più puntate, intessuto sulle sue canzoni, che arriverà fino alla vigilia del Festival di Sanremo. Ma l'accordo prevede l'utilizzazione di Gianni Morandi in tutti i ruoli. Nel progetto, infatti, c'è anche una «fiction», genere in cui Morandi ha sempre raccolto ampi consensi. Per l'estate si sta definendo, poi, la realizzazione di un grande evento musicale. Per Morandi, che a maggio aveva raccolto un notevole successo insieme alla figlia Marianna su Canale 5 con «La forza dell'amore», si tratta di un ritorno a casa, mentre per Raiuno della conferma di una precisa politica di canale, dopo la «riconquista» di Sanremo. «Il programma dedicato alle canzoni rappresenta un'ottima opportunità», commenta Morandi, «perché l'anno prossimo uscirà un mio album antologico con 30 canzoni risonate e riarrangiate».

Nello scaffale dei vecchi dischi, insieme a tutti i long playing dalle copertine un po' stinte, questo non può esserci. Non può esserci perché il suo autore non l'ha mai cantato. Vecchie storie di manager gelosi, di burocrati del disco, di funzionari di Rai e di altra fauna anni '70 che - pensa un po' - non ritenevano Lucio Battisti capace di

ENRICO MENDUNI

Dagli archivi escono senza tregua inediti televisivi e sonori: è come se fosse stato tolto il segreto di Stato ai fascicoli dei Servizi

ma solo un fantasma del palcoscenico, curvo insieme a Mogol sugli spartiti che altri avrebbero dovuto portare in scena. Erano gli anni in cui la musica italiana ritagliava per sé più di metà del mercato del disco, in cui a Milano c'erano i padroncini del vinile, le etichette discografiche che un quadrilatero di forze, comunicanti fra loro, difendeva: la Rai, il Festival di Sanremo, il Cantagiro, il Festivalbar. I cantautori un po' facevano storia a sé, un po' stavano insieme agli altri, magari in una spider del Cantagiro, o al teatro Ariston di Sanremo. Gente come Paolo Conte, o Mogol, spesso in tandem con Lucio Battisti, riforniva di canzoni tutti quanti. Adesso quest'epoca è finita, ci

sono i Cd e anche i mini-disc e tante cassette registrate e copiate. La musica italiana è un genere etnico minore di un flusso sonoro il cui mercato coincide con il mondo, un marketing globale tipo U2, Take That, Spice Girls; qualche radio nazionale si fregia del motto «solo la musica italiana», ma complessivamente si tratta di una nicchia, e non molto di più. Il disco è diventato un genere di modernariato; ai mercatini, la domenica, vedi gli appassionati - qualcuno un po' stempiato - che frugano nelle scatole di cartone, quelle delle banane Chiquita, piene di vecchi long playing; attenti come numismatici, eruditi come collezionisti di francobolli. La



televisione, dopo aver battuto tutte le strade possibili, e avere trasformato in intrattenimento qualsiasi attività umana (comprese le catastrofi naturali, le liti coniugali e condominiali, le fughe da casa e altri disastri piccoli, medi e grandi) ha finalmente scoperto la nostalgia e si è gettata a capofitto su questo modernariato dell'anima.

Dagli archivi della Rai escono senza tregua inediti visivi e so-

calciatori, registi e musicanti. Del resto la Rai era allora un ministero, agiva in totale monopolio e si poteva permettere di commissionare qua e là filmati che magari non avrebbe poi mai trasmesso, perché suscettibili di urtare qualche sensibilità o di suscitare qualche problema politico, e che poi finivano in un magazzino che un immaginario gigantesco, in un hangar pieno di reperti, pizze di film censura-

ti, faldoni pieni di copioni, montagne di dischi e nastri, un po' come il magazzino dei *Preddatori dell'arca perduta*, quello dove alla fine viene parcheggiata l'arca il cui recupero tanta fatica era costata a Indiana Jones. Anche in questi archivi, naturalmente, i topi hanno roscicchiato qualche documento e, come spesso accade, hanno agito in modo mirato. Se cercate qualche spezzone filmato sulle manifestazioni del 1968, o sull'autunno caldo, vi accorgete che,

chissà perché, sono mancanti o deteriorati. Se cercate le mitiche trasmissioni di *Un, due, tre* in cui Tognazzi e Vianello fecero arrabbiare addirittura il presidente della Repubblica Gronchi (ripagati con l'allontanamento dal video) troverete che anche qui i topi, evidentemente di bocca buona, si sono fatti una bella mangiata e non è rimasto quasi niente. Tuttavia, se sapete cercare, molte cose verranno fuori.

Come gli archivi dell'Istituto Luce per gli anni Trenta, adesso questi mitici magazzini (la libreria, come dice Berlusconi che se ne intende) della Rai vengono buoni per trasmissioni in cui la nostalgia incontra il segreto e lo scoop. Il commercialista direbbe che, così, si valorizza e si ricicla un bene altrimenti inutilizzato e senza valore. Ma c'è qualcosa di più; trasmissioni come *Tg2 Dossier Canzoni Segrete* smuovono la nostra memoria, si intrecciano con il nostro archivio personale, valorizzano (seguiamo pure la logica del commercialista) pezzi dell'anima che credevamo archiviati e depotenziati. Molti di noi - in fondo - c'erano, ricordano, contribuirono per parte loro al gran casino di quegli anni memorabili. La musica inedita e notissima che oggi sentiamo in tv suona anche per noi.



Nella foto grande, in alto, Lucio Battisti ai tempi d'oro; al centro, i Dik Dik. Qui a fianco, Paul McCartney e John Lennon; a sinistra, il manoscritto di «Hey Jude».

ne era venuto in possesso solo in quanto dipendente dei Beatles, per cui gli scritti dovevano essere restituiti ai legittimi proprietari. Com'è come non è, il libretto contiene gemme insuperate come *Magical mystery tour* e *Good morning good morning*, per la quale John fu ispirato dalla pubblicità televisiva dei cereali da colazione, oppure *All together now*, una delle bizzarrie «bambinesche» di Paul, un po' tipo *Yellow submarine*. Ma, soprattutto, sarà curioso vedere se nella *A day in the life* qui trascritta c'è già il verso *2000 holes in Blackburne, Lancashire*, che Lennon aveva preso pari pari da una notizia in cronaca: milioni di ascoltatori si sono chiesti per decenni cosa c'entrassero le buche del Lancashire con la Royal Albert Hall, la quale l'autore voleva «riempire» proprio con quelle buche. Tentativo forse inutile: come voler capire il mistero della creazione.

Roberto Brunelli

MITI ALL'ASTA

Il mese prossimo Sotheby's venderà il bloc notes dei Beatles

Chi vuol comprare il testo di «Hey Jude»?

Nel prezioso libricino i testi autografi di Lennon/McCartney di pezzi immortali. Valutato 400 milioni di lire.

ROMA. Dei miseri e volgari foglietti a quadri possono anche essere una reliquia sacra. Soprattutto se in essi è racchiuso il mistero di una stagione cruciale, una stagione rivoluzionaria che ha mutato il nostro modo di intendere la musica e la vita: flebili tracce d'inchostro o di biro che testimoniano delle genesi di canzoni immortali come *Sgt. Pepper's lonely hearts club band* e *A day in the life*. Ebbene sì: è il bloc notes sul quale i Beatles (o, se non altro, John Lennon e Paul McCartney) hanno battuto giù le prime versioni dei pezzi che insieme hanno formato quello che generazioni di critici continuano a considerare il più grande album della storia del rock, *Sgt. Pepper's*, appunto. Sarà messo in vendita il mese prossimo dalla celebre casa d'aste britannica Sotheby's. Il prezzo? Tra i 270 e i 400 milioni di lire: ci puoi comprare una casa. In realtà il libretto - definito come uno dei pezzi più importanti del settore musicale a raggiungere il mercato - contiene più o meno il meglio del-

la produzione beatlesiana tra il '67 e il '68, che poi da molti è considerato il meglio della produzione beatlesiana *tout court*.

Ci sono, tanto per dire, i versi originari di *Hey Jude*, che sono diversi dalla versione poi effettivamente registrata: l'ispirazione del pezzo venne a McCartney mentre se ne andava a trovare la prima moglie di John, Cynthia, e il suo figlioletto Julian, ora musicista a sua volta. John l'aveva appena lasciata per Yoko Ono, e a Paul dispiaceva soprattutto per il bimbo: e allora gli venne di fischiettare *hey Jules, don't make it bad, take a sad song and make it better*. Solo in seguito *hey Jules* divenne *hey Jude*, «perché suonava meglio». E peraltro noto che un altro foglietto con-



tenente un'altra versione del testo è stata acquistata a peso d'oro proprio da Julian.

Completamente immersi nell'atmosfera «psichedelica» del tempo, i *fab four* usavano penne di colori diversi, aggiungevano qua e là dei commenti spiritosi a margine dei

testi e spesso - non sappiamo però se anche su questo specifico bloc notes - anche dei disegni più o meno irriverenti, in genere firmati Lennon. Un pezzo d'archeologia musicale, insomma, che era finito nelle mani del *tour manager* della band di Liverpool, Mal Evans: una

vecchia conoscenza dei tanti esagitati beatlesiani, grande amico dei quattro. Ogni tanto capitava che partecipasse alle *sessions* di Abbey Road, magari suonando qualche strumento, battendo le mani oppure ululando nei cori. Finì male, il «vecchio Mal»: considerato un po' il «gigante buono» della «Beatles-family», rimase ucciso a Los Angeles nel 1976 durante una sparatoria con la polizia.

Tuttavia, non è detto che i Beatles non possano reclamare il dirit-

to a preservare per loro gli ultimi scampoli di memoria: l'anno scorso la vedova di Mal Evans aveva cercato di vendere il foglietto che recava la versione originale di *With a little help from my friends* (che John e Paul scrissero a due mani discutendo sull'inutilità della parola *just*, «appena», che infatti scomparve dai testi di Lennon per anni). Senonché Paul, divenuto nel frattempo *Sir Paul*, fece ricorso all'Alta corte di Londra bloccando la vendita e sostenendo che Mal

Con Ferreol e Catania sul set di «Doppio segreto» di Cesena. Su Canale 5 a novembre

Galiena e il suo doppio tra intrighi e omicidi

La danza del «Dioniso» di Vacchi oggi a Siena

SIENA A Siena ha luogo stasera l'attesa prima rappresentazione del balletto *Dioniso germogliatore* di Fabio Vacchi, interpretato dal «Balletto di Toscana», nell'ambito della «Settimana musicale senese» al Teatro dei Roszi. Dell'opera di Vacchi si è avuta finora soltanto un'anticipazione parziale al Festival di Ravenna 1996. Una partitura concepita nel 1996 e rivista nel '98 con la rielaborazione elettronica (presso il milanese Studio Agon) di alcune parti. Pur facendo riferimento a diversi elementi e fatti del mito, secondo una traccia scritta da Giuliano Scabia, questo balletto può essere ascoltato anche come un lavoro sinfonico di ampio respiro e di forte compattezza interna.

«Amo il mito di Dioniso perché rimette in discussione il rapporto tra il corpo e la mente», ebbe a scrivere Fabio Vacchi, «riaffermando i bisogni espressivi che sfuggono alla visione di una storia rivolta verso un fine ultimo e privo di circolarità. Il tema dell'arte, quindi, sconvolge anche il modo di concepire la società e la politica e si rilancia come mezzo di riscatto egualitario e libertario».

Sono affermazioni che conducono al cuore della poetica di Vacchi, al rapporto complesso con la storia e con la tradizione, che rifiuta la ripetizione passiva, ma mantiene una vigile attenzione alle possibilità percettive e comunicative, fra l'altro nella concretezza «corporea» di una fantasia timbrica di fascinosa suggestione.

Il «Balletto di Toscana» è una compagnia di danza classica-moderna costituita nel 1985 al Centro studi danza di Firenze e diretta da Cristina Bozzolini. Dalla sua nascita il «Balletto» ha prodotto un repertorio contemporaneo, nel quale si ricorda *La luna incantata*, Palma d'oro a Cannes.

Paolo Petazzi

ROMA. Ritorno al thriller, quello vero, con l'albergo maledetto avvolto nella nebbia, gli uomini trovati stecchiti dal freddo, l'infermiera assassinata in corsia, guanti che brandiscono pugnali, il burrone tra i ghiacciai. «Un melò dove osi uccidere, osi uccidere e comunque si soffre molto». Ma la sorpresa arriva dai favolosi ex studio De Paolis, riaccioppi di nuovissima energia perché è proprio qui, in questi giorni, che si stanno concludendo le riprese di *Doppio segreto*. Con il crepaccio alpino che altro non è che resina ricoperta di candido sale e l'inquietante hotel di montagna da 330 stanze e soffitta corredata di autentiche ragnatele rilevate direttamente dalla casa di *Psyco*.

Si odono grida e tumulti, ma poi tra gli *Studios* di via Tiburtina, sbucca Anna Galiena in tutta la sua sorprendente freschezza. «Mi piace il thriller, mi piace farlo e vederlo. Ha delle logiche diverse, ci sono regole, talvolta ferree, che vanno rispettate. Ma lo confesso, mi piace tutto, la tv, la radio, il cinema, il teatro. Presentare Sanremo? Perché no, basta trovare la chiave giusta, sapere come e con chi. Non avrei nessun problema». Nel film (due puntate che Canale 5 manderà in onda a novembre) affronta un ruolo classico nei film di genere: una doppia parte che darà vita a due sorelle gemelle, una un po' (ma poco) meno cattiva dell'altra,

ex soubrette di successo divise dalla vita, che a un certo punto si troveranno, tra assassini, scomparse misteriose, sogni premonitori, a contendersi una figlia...

Del cast fanno parte anche Andrea Ferreol (*La grande abbuffata*, *L'ultimo metrò*, *Francesco*) e Antonio Catania (*Camerieri*, *Puerto Escondido*, *Nirvana*) nel ruolo del commissario che dovrà sbrogliare il sanguinoso intreccio. «Maigret, Clouseau, no. Il mio è un ispettore che non è mai esistito. C'è una certa indolenza che mi appartiene, non è tanto intelligente e acuto, e anche questo mi appartiene... In effetti, ho letto e riletto la sceneggiatura, me l'hanno anche spiegata ma ancora ho qualche difficoltà. Antoine, poi, è quello che arriva a capire chi è l'assassino quando ormai lo sanno anche i muri. Me, praticamente».

E veniamo al regista, un fiume in piena. «Con questo film voglio traumatizzare gli adolescenti, mettere paura davvero, così come è successo a me quando ho visto *Bel-fagor* - spiega Marcello Cesena, ex Broncovitz (ricordate le false pubblicità tipo «Grigio pirla?»), ex regista di *Avanzi*, *Peggio di così si muore*, *Hollywood Party* -. Per una volta, ecco un lavoro che non ha l'alibi dell'attualità, dove non si capisce mai in che periodo si sta svolgendo. Come accadeva nel

film di trenta o quarant'anni fa. Io invece dei modelli ce l'ho: Capra, Hitchcock e Dario Argento, che ho sempre adorato. Sanguè? Non più di quello che si vede nei Tg».

Artigianale e supertecnologico. Paura a parte, è necessario ricordare - come ha fatto il produttore, Rosario Rinaldo - che il film si avvale, dopo tanti anni, di tutte quelle maestranze lasciate a bagnomaria per un po': falegnami, scenografi, pittori. Ma si avvale, anche, di alta tecnologia. Come il «Motion control», sofisticato strumento che sdoppia la figura. Fondamentale per la Galiena. «Bella la sfida di poter dare vita a due persone - ha raccontato Galiena -. Ma quanta frustrazione parlare con una macchina. Avevo appuntamenti al millesimo di secondo con l'operatore-computer a cui dovevo porgere una tazzina o dare un bacio. Mi sembrava di non riuscire a recitare».

Tra due settimane (manca qualche esterno da girare a Parigi) le riprese finiranno: Galiena andrà in vacanza (riprenderà a dicembre a teatro *La vita è un Canyon* di Andrée Ruth Shammah), Ferreol in Spagna a girare un film d'amore e il regista Cesena si dedicherà ad una commedia thriller «talmente erotica da sembrare porno».



Adriana Terzo Anna Galiena

Il leader dei Momix farà un video con Natalia, dove l'attrice ripartirà da zero

Pendleton: «Così creo la nuova Estrada»

E a ottobre debutterà a Milano con «Hair» con gli altri ragazzoni della danza americana, Parsons e Ezralow.

ROMA. L'Italia sta diventando una seconda patria per Moses Pendleton, meglio conosciuto dai più come fondatore dei Momix (e prima ancora di Pilobolus), di cui è ironico autore di coreografie metamorfiche. Sui nostri palcoscenici tornerà il 6 ottobre, a Milano, in compagnia di altri due ragazzoni della danza americana, David Parsons e Daniel Ezralow (che, tra l'altro, ha militato nelle file dei Momix) per una nuova produzione dal titolo *Hair* («capelli»). Nome che è tutto un programma per i tre spiriti burloni e ballerini e non perché rimanda alle nostalgie da musical anni Settanta, quanto per il fatto di essere sponsorizzato dalla Pantène... Parsons ha già completato la sua messa in piega dello spettacolo in Romania, mentre Pendleton ha invitato nella sua grande fattoria piena di girasoli (il suo fiore preferito) nel Connecticut sedici ginnaste rumene, che intende filmare per poi utilizzare gli spezzoni nella sua parte di *Hair*. Quella di filmare è una simpatica mania che da qualche tempo Moses pratica ovunque gli è possibile. Lo ha fatto anche in questi giorni a Taormina, dove era invitato come giurato del

Festival cinematografico, girando come una trottole, filmando chiunque e registrando conversazioni qua e là. «Ne farò un film per il *Sundance* (festival del cinema americano indipendente, n.d.r.) - ci racconta al telefono, registrando, naturalmente) - e lo chiamerò *The Jury*, la giuria».

A proposito di film, come è andata la collaborazione con Michelle Pfeiffer e Rupert Everett in «*The Midsummer Night's Dream*»?

«Purtroppo è rimasto sogno: sono cambiati i piani di lavorazione. Dovevo essere il dio Pan. Ovvero, Moses Pendleton».

E il video con Natalia Estrada che le è stato commissionato da Canale 5?

«Filmerò anche lei. Natalia si sta per unire ai Momix. Ovviamente deve fare il training necessario, di cui documenterò ogni retroscena. Natalia è una donna intelligente e vulcanica, per niente sedotta dallo show business. L'idea è di farla tornare a uno stadio zero, quando era *nobody*, una sconosciuta, e farle cominciare tutto daccapo come giovane ballerina apprendista della nostra compagnia».

Il video ha già una trama?

«Ho ideato un giardino di girasoli dove Natalia si muoverà come una sorta di divinità della terra».

Pendleton, lei è stato «noleggiate» dalla Disney per le coreografie dello show sul «Gobbo di Notre Dame», la Pantène le ha commissionato uno spettacolo e Canale 5 un video. Non ha l'impressione di diventare troppo «commerciale»?

«No. Quando accetto un incarico, anche dalla Disney, è per fare qualcosa di creativo. Non penso di fare compromessi. Faccio il mio lavoro come tu fai il tuo».

Il suo modo di lavorare è cambiato?

«Non molto. Sono molto impegnato in varie collaborazioni e ritengo che l'apporto più significativo sia la mia capacità di energizzare le situazioni in modo da suscitare nuove idee e nuovi movimenti. Bisogna essere un po' psicologi per lavorare in un gruppo, e fare dell'esperienza collettiva un divertimento. Saper mantenere l'interesse e l'entusiasmo equivale a dare ossigeno quando sei nello spazio. È per questo che vengo «affittato» a ore dalla Disney o dalla

Procter & Gamble».

Come si svolge una sua giornata tipo quando non è su un palcoscenico o su un set?

«Mi alzo la mattina alle 6.30 e vado a farmi una nuotatina di un'ora. Poi, rientro a casa, un bell'edificio vittoriano grande come un hotel. È simile a un hotel: ci sono sempre ospiti e non mi stupisco di trovare qualcuno che non conosco mentre arpeggia con la mia macchinetta del caffè... Poi, mi metto a prendere appunti e a fare telefonate: il telefono è il mio strumento preferito».

Ma anche il registratore...

«Sì, la sera me ne esco a fare una passeggiata e riascolto tutte le conversazioni per rinfrescare la memoria».

È vero che sta prendendo appunti per uno spettacolo sugli etruschi?

«Sì, è un popolo che mi affascina molto. Quel loro sorriso enigmatico, il mistero che circonda la loro civiltà e la capacità che avevano di mantenersi in contatto con le energie profonde della terra. Come gli indiani hopi di America, sui quali ho appena terminato un lavoro».



Rossella Battisti Moses Pendleton

Sintesi

Cinema italiano

È nata l'agenzia per l'estero

È stato firmato l'accordo fra Ente cinema, Anica, Api e Rai International per la nascita dell'agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero, che avrà come presidente Luciana Castellina.

Radiouno

Mina canta in turco

Mina canterà in turco il brano «Un anno d'amore», che verrà mandato in onda oggi su Radiouno nel corso del programma «Radiorarity», dalle 15 alle 16. Sempre oggi, altri noti cantanti canteranno in varie lingue.

Teatro

Chiti, «Bottegai» a Radicondoli

Stasera prima nazionale dei tre monologhi di Ugo Chiti «Bottegai», alle Scuderie del Palazzo comunale di Radicondoli, interpretati da Massimo Salvanti, Lucia Socci e Giorgio Noè.

Cinema/2

Un prefetto diventa regista

Una storia d'amore è il tema scelto per il suo cortometraggio da Raffaele Lauro, ispettore generale del ministero dell'Interno.

Rose rosse: una straordinaria fioritura.

Lo spazio delle Democratiche di Sinistra, la festa delle donne, il primo concorso nazionale di videoproduzioni "Videodonna festival" per dare voce e valore alla creatività femminile di fine millennio.



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, Parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

SILUET (musica d'autore), TABLAO FLAMENCO (danza), PIA ENGLEBERTH (cabaret), SERATA ESISTENZIALISTA: Malfitano - Botto - Del Gaudio, PRIMA UN SORSO POI UN VERSO: serata tonica a base di poetesse brillanti: Alessandra Berardi-Claudia Corsi-Valentina De Salvo-Luciana Preden-Paola Sansone-Daniela Rossi-Monica Mioli, LIA CELLAMARE (cabaret), ANNA MEACCI (cabaret), EMANUELA GRIMALDA (cabaret), OBLIVION + ballerini klezmer, DONNE E JAZZ Silvia Donati Arcoiris, MARIA'S LOVERS (concerto), LA META compagnia teatrale, FASTILIO (concerto) RITA MARCOTULLI (jazz), KATIA BENI (cabaret), GRUPPO DI LETTURA S. VITALE.

Tutte le sere al termine degli spettacoli proiezione delle opere del concorso "Videodonna Festival" con votazione del pubblico presente. Il 19 settembre le premiazioni.

Locarno inizia con il colosso a cartoni animati che pare destinato a travolgere i botteghini

Mulan eroina Disney E la Cina è più vicina

DALL'INVIATO

LOCARNO. Un cartone animato per aprire il festival di Locarno: perché no? Alla faccia dei cinefili penitenziali e di chi guarda ancora con sospetto ai film d'animazione. L'altra sera, in una Piazza Grande ricolma di pubblico vero, per lo più pagante, è apparsa *Mulan*, la nuova eroina natalizia della premiata ditta Disney. Un trionfo, suggellato - quasi in sincrono con il finale del film - da un tripudio di fuochi artificiali e fumi vari degni di un concerto dei Rolling Stones. I bambini erano letteralmente stregati, i grandi si sono fatti contagiare dal clima festoso, i boss della Disney pregustavano già incassi record dopo i risultati non entusiasmanti di *Pocahontas* e del *Gobbo di Notre-Dame*.

In coda al film una vera festa con tanto di fuochi d'artificio e fumi degni di un concerto dei Rolling Stones

Questo nuovo cartone è costato la bellezza di 100 milioni di dollari, che sarà pure meno della metà di *Titanic* ma è sempre una discreta cifra. La concorrenza incalza (Spielberg con *Il principe d'Egitto*, la Warner con *Quest for Camelot*, la Fox con *Anastasia*), sicché gli eredi di zio Walt hanno pensato bene di reinventare un'antica leggenda cinese di 2000 anni fa - siamo in piena dinastia Wei del Nord - per far di nuovo centro al botteghino. E il direttore dimissionario di Locarno, nonché sinologo, Marco Müller ha preso la palla al balzo senza timore di passare per uno che si arrende al mercato.

In effetti *Mulan* è potenza hollywoodiana allo stato puro. I due registi, Barry Cook e Tony Bancroft, firmano un film fantasioso e avvincente che intreccia esotismo orientale e grinta rock, citazioni colte (il Kurosawa di *Ran*, l'*Alexander Nevskij* e omaggi scherzosi (la vecchia tata cinese mezza ceca sembra Mr. Magoo), emipio eroico-romantico e puro divertimento.

La Mulan del titolo (significa «magnolia») è una bella e fiera fanciulla cinese che si traveste da soldato per salvare il padre malandato, richiamato alle armi, da morte sicura. Gli Unni capitanati dal feroce Shan-Yi hanno invaso la Cina, sbaragliando in pochi giorni

l'esercito imperiale. La catastrofe è alle porte. Ma i cattivoni non hanno fatto i conti con lei. Al pari della Demi Moore di *Soldato Jane*, la cinese, creduta un fragile uomo, si impone nei corsi di addestramento e galvanizza i suoi maldestri commilitoni. Al momento di fare la guerra sarà proprio lei a sbaragliare gli avversari con uno stragemma e poi a salvare l'imperatore sequestrato da Shan-Yi.

È una Giovanna d'Arco antelitteram (agli spettatori italiani potrebbe però ricordare la Loretta Goggi della *Freccia nera*) questa condottiera scaltra e audace che sin dall'inizio appare come una profemminista rispettosa degli avi ma non sottomessa alle tradizioni. Tanto che *Libération*, profetizzando al film un enorme successo, ha scritto che «la ragazza si batte per dei «valori familiari» apprezzati sia dai neoconfuciani cinesi sia dalle famiglie dell'America profonda: la pietà filiale, il patriottismo, la lealtà e l'arte d'arrangiarsi». Farebbero male le autorità cinesi, ar-

rabbiate con la Disney per via di *Kundun*, a bocciare l'uscita a Pechino, specialmente dopo il recente viaggio di Clinton: perché *Mulan*, a suo modo, incarna come meglio non si potrebbe il dialogo possibile tra i due grandi paesi.

Ma il film è anche una prova di virtuosismo tecnico: abbastanza belli i disegni, ottima animazione. Elaborato nei nuovi studi di Orlando, *Mulan* eredita dal cinema

d'avventura il gusto per le scene di massa, il montaggio frenetico, la sequenza mozzafiato (la valanga che seppellisce gli Unni fa davvero impressione), senza rinunciare al bozzetto ameno, all'invenzione fantastica tipica della casa: qui, il dragoncello retrocesso Mushu, una specie di angelo custode pasticciere che parla con la voce rap di Eddie Murphy.

Alla fine del film, gratis per tutti, migliaia di «dolcetti della fortuna» cinesi, croccanti e contenenti un bigliettino tipo Baci Penigina che augura «il più grande successo a chi crede in Mulan». Magari potevano sforzarsi un po' di più sul fronte del messaggio, ma il pasticcino era gustoso.

Michele Anselmi



Ermanno Olmi. A lato un'immagine del film di Walt Disney, "Mulan"

LOCARNO

Olmi: registi italiani? C'è del buono ma non vedo De Sica

DALL'INVIATO

LOCARNO. Cofferati dice che il tema del lavoro è stato ingiustamente dimenticato dal nostro cinema. Ha ragione. Ma ecco che, a sorpresa, il festival di Locarno mostra in anteprima i primi tre film del progetto «Ipotesi cinema Sire» (altri tre sono in corso d'opera) finanziato dalla Rai e presentato da Ermanno Olmi. Il lavoro, per i cineasti impegnati nella serie, «non è solo l'esercizio di un mestiere o di una professione: più in generale, come nel significato che ne dà la fisica, è lo spostamento di una forza applicata ad un corpo».

Ipotesi affascinante che si riflette nel terzo film. In *Io non ho la testa* di Michele La Nubile la vita di un piccolo gruppo di monaci all'epoca di Federico II di Svevia offre lo spunto per raccontare come, attraverso il lavoro, sia esso la distillazione di vini pregiati o l'esercizio dell'arte culinaria, «questi lavoratori dello Spirito arrivano alla scoperta del proprio posto nell'Universo». In *Tre storie* di Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro altrettanti ex-tossicodipendenti si confrontano col lavoro «come personale mezzo di recupero di senso e di interesse verso se stessi». In *Casa* di Rodolfo Bisatti la crisi di un venditore porta-a-porta nel contatto con un'umanità statta e infelice si muta in una fuga benefica «per ascoltare la voce interiore».

Lasciato per un giorno il fresco

buon ritiro di Asiago, Ermanno Olmi parla volentieri di quest'esperienza che nasce da lontano, dalla sua Scuola di Bassano poi trasferitasi a Padova e ora in cerca di una sede. Nel corso degli anni sono stati centinaia i giovani cineasti che, in cerca di un'opportunità lontana da Roma, hanno frequentato, animato, spesso la formazione pilo-

Il mio film ambientato nel '400 all'alba delle armi da fuoco

tata da Olmi. Ma lui ci tiene a non essere considerato un maestro di bottega. «Io non ho insegnato nulla, non ci sono mai stati 10 Comandamenti da rispettare o cose del genere. Per me il maestro è solo colui che dice una cosa intelligente al momento giusto». E aggiunge: «La filosofia del nostro gruppo non è stata mai assistenzialista. La parola d'ordine era e resta: «Gettarsi in acqua e nuotare». Abbiamo anche formato una società, senza una lira, che ha per capitale



le idee. Se le hai e sono buone arriva pure la committenza, altrimenti è inutile piangersi addosso».

A quanto pare la committenza è arrivata, anzi è ritornata. A quattordici anni dalla serie *Di paese e di città* la Rai, nella persona di Beppe Cereda, ha deciso di finanziare i sei nuovi film, e chissà che alcuni di essi non escano anche nelle sale. Naturalmente Olmi s'è riservato il ruolo dell'«interlocutore»: «Il mio vigilare serviva a far sì che il prodotto fosse consegnabile». Basta che non faccia la fine di quei quattro film della serie *Un altro paese nei miei occhi* realizzata sotto il patrocinio di Bellocchio e «dimenticata» dalla Rai.

«Purtroppo il lavoro riflette Olmi - è un'opportunità svilita. Il valore del posto (lui che fece un film proprio intitolato *Il posto*, ndr) è un ricordo. Oggi i giovani, e posso perfino capirli, vanno in cerca solo di un sussidio. Penso ai 130mila di Napoli, disperati quanto si vuole: ma hanno perso il senso del lavoro come prestazione d'opera». Meglio fare come i «suoi» registi, ai quali riconosce una «tenace costanza nel reagire - all'imbecillità criminale degli apparati burocratici». «Un tempo - spiega - c'era l'onorevole

che ti firmava la letterina per avere l'articolo 28. Oggi non succede più, ma che fatica! Anche se poi la tenacia ti fa capire quanto sei finalmente pronto».

E il cinema italiano dato per «rinato»? «Sento che ci sono personalità notevoli, autori potenzialmente capaci di intuire fenomeni nuovi e di riferire la realtà che vedono, ma c'è il pericolo di navigare dentro un cinema di confezione all'italiana. Sarà perché non siamo ancora alla vigilia di eventi straordinari. C'è una strana maretta, sento che sta per nascere un refolo di vento che porterà la burrasca. Ma non c'è il cazzotto di Rossellini, la straordinaria, tragica tenerezza di De Sica. È come se galleggiamo in un 100% di umidità». Affascinato dal processo Simpson, visto come lo sviluppo di un tema - l'*Otello* shakespeariano - già affrontato in una regia lirica, Olmi confessa di leggere i giornali «con un senso di signorile distacco», accusa i cronisti di confrontarsi con «prodotti pre-masticati» e confessa di avere amato il film cubano *Fragola e cioccolata*. Inutile domandargli notizie sul suo nuovo film, di cui non vuole dire niente, nemmeno il titolo, se non che «è ambientato sul finire del Quattrocento, quando la guerra passò dall'uso prevalente dell'arma bianca a quella da fuoco».

MI. AN.

«Studi cattolici»

«Star Trek fa riflettere su Dio»

Star Trek, la fiction di fantascienza forse più conosciuta al mondo, è stata promossa a sorpresa dal mensile «Studi cattolici», diretto da Cesare Cavalleri, membro dell'Opus Dei. L'ultimo fascicolo della pubblicazione dedica un ampio articolo, tutto positivo, alla «filosofia» del telefilm americano il cui protagonista è il famoso mister Spock, il vulcaniano dalle orecchie appuntite. Secondo il periodico cattolico, Star Trek aiuta a riflettere sull'esistenza di Dio, invita i suoi affezionati spettatori a porsi interrogativi sull'esistenza umana e sul suo significato spirituale.

Insomma, gli americani nemmeno se ne accorgono ma, secondo l'articolo, la serie tv conterrebbe un messaggio religioso «indiretto». Sarebbero proprio gli interrogativi esistenziali che si pongono gli astronauti dell'Enterprise durante le loro missioni, dunque, a contenere il tema della religiosità e le stesse domande che l'uomo è destinato a porsi - in ogni scenario.

Condurrà il programma di Carrà-Japino che sostituisce La zingara Tiberi, l'anti-Striscia di Rai1

«Il viaggio di Ulisse» in onda in autunno. Saccà: «Nessuna concorrenza».

ROMA. Sarà Tiberio Timperi (nella foto) il conduttore del programma firmato da Enzo Japino e Raffaella Carrà che Raiuno manderà in onda a partire dall'autunno subito dopo il Tg, cioè contemporaneamente a *Striscia la notizia*, in sostituzione di *La Zingara*. Ma il direttore di Raiuno, Agostino Saccà nega qualsiasi tentativo di concorrenza con il programma di Antonio Ricci. Il titolo, provvisorio, è *In viaggio con Ulisse*: si tratta di un gioco a premi per i telespettatori che, telefonando, saranno coinvolti in una «caccia al tesoro» in giro per il mondo. Si dovrà rispondere a domande che richiedono un minimo di preparazione e un massimo di fortuna: molto sarà infatti affidato al caso. Le risposte si tradurranno, infatti, in coordinate che, su una mappa elettronica, tipo «War Games» alle spalle di Timperi, porteranno sempre più vicini i concorrenti alla soluzione. «Nessuna concorrenza a *Striscia* - ha detto Saccà - che ha una sua forza, una sua tradizione. Noi facciamo un programma del tutto diverso, rivolto ad un target diverso. Vogliamo divertire il pubblico facendolo giocare con ritmi molto veloci, in



modo che ci possano essere sei, sette concorrenti a sera. Certo l'ora della messa in onda coincide, ma ormai non ci sono fasce libere in nessun momento della giornata televisiva». La striscia condotta da Timperi, quando il palinsesto comprenderà anche il fatto di Enzo Biagi, seguirà la rubrica condotta dal popolare giornalista.

Rai1: Sardella «conquista» la prima serata

«Verdemattina» si trasformerà dal 5 ottobre in «La Vecchia Fattoria» e durerà di più: dalle 11.30 circa alle 13 fino all'inizio di gennaio. Poi, con la conclusione della striscia legata alla Lotteria Italia (condotta dalle 13 alle 13.30 da Raffaella Carrà), durerà fino alle 13.30. Ma la novità è l'approdo alla prima serata della rete ammiraglia Rai. Forte dei suoi record di share, con l'«inseparabile Janira», debutterà in prima serata a fine novembre, con una «Festa dell'inverno» preparatoria al periodo natalizio che andrà in onda da una piazza d'Italia, con la prima sfilata televisiva di animali.

Smentiti i contrasti a «La posta del cuore»

Guzzanti-Marini: pace fatta Freccero: si va avanti

ROMA. Litigi, urla, rotture di contratto, abbandoni del set e delle prove. Sembrava un cast ad assetto variabile quello de *La posta del cuore* con le due superdive Sabina Guzzanti e Valeria Marini. E invece, ieri, ecco le parziali smentite di alcuni dei diretti interessati mettere in chiaro come stanno le cose. Innanzitutto, si continua a lavorare agli studi della Dear di Roma, nonostante le difficoltà di una «sceneggiatura complessa» che mette una di fronte all'altra due protagoniste «dalla personalità forte e dalla professionalità elevata» - parola di Carlo Freccero, direttore di Raidue. Tentando di riuscire a realizzare le quattro puntate previste per ottobre il venerdì in prima serata in tempi brevi. «Stiamo lavorando alla puntata pilota - ha detto ancora Freccero - e il solo, vero problema, è quello che di far combaciare le necessità delle registrazioni con gli impegni di lavoro presi in precedenza dalla Marini. Altre questioni non ci sono, tantomeno capricci da star». Quanto alla presenza di Renato Zero nella trasmissione, ventilata a Cannes nel giugno scorso dal vicedirettore di Raidue per l'intrattenimento, Ele-

na Balestri, Freccero ha sottolineato che «si era trattato di un *pour parler* tra il cantante e la Guzzanti, amica di Zero. Purtroppo però il cantante, reduce da un incidente, non è in condizioni di poter entrare in uno studio televisivo e lavorare». «Ma quale lite, quale paura di fare la comparsa! Sabina ed io non abbiamo litigato. C'è solo una questione di tempi che sono slittati» ha spiegato dal suo canto, Valeria Marini. «È un problema legato ai tempi di produzione, sono cose che succedono. Questi tempi, per una serie di ragioni, sono saltati, la situazione è precipitata per questo e io adesso ho altri impegni, non posso più aspettare. Quindi speriamo di riprendere la registrazione a ottobre: ora parto, vado in Spagna per girare un film e poi, a settembre, sarò impegnata con la promozione del film di Alberto Sordi cui tengo molto. Quindi prima di ottobre non posso lavorare al programma». Programma saltato, quindi? «Io spero proprio di no - ha risposto l'attrice - mi auguro che Freccero, per il quale la mia stima è immutata, riesca ad aggiustare le cose: sono anche disposta ad andare in diretta».

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:
● Tramite versamento sul C.C.P. n° 13212006 intestato a L'Unità Editrice Multimediale, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
● Tramite versamento sul C.C.P. n° 269274 intestato a S.O.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:
● PASS s.r.l. (BOLOGNA) Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
● VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA) Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
● RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA) Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	7 numeri	Annuale	430.000	Semestrale	250.000	5 numeri	230.000	Annuale	380.000	Semestrale	200.000
	6 numeri					Domenica			83.000		42.000
ESTERO	7 numeri	Annuale	850.000	Semestrale	420.000						
	6 numeri		700.000		360.000						

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Venerdì 7 agosto 1998

<p>AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 9 - Tel. 02.76.00.33.06</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000 Speices II di P. Medak con M. Madsen</p>	<p>PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732</p> <p>Servizio ristorante</p>	<p>CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.020.53.4</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO</i></p>	<p>PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO</i></p>
<p>ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Madre e figlio di A. Sokurov con G. Geyer, A. Ananishnov</p>	<p>COLOSSEO ALLEN v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd</p>	<p>GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20.20-22.50 L. 13.000 Post mortem di A. Pyun con C. Sheen</p>	<p>ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Deep impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OO</i></p>	<p>PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i></p>
<p>ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont</p>	<p>COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO</i></p>	<p>GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20.40-22.50 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i></p>	<p>ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poller <i>Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) O</i></p>	<p>PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 18.20-19.55-22.30 L. 7.000 Il quinto elemento L. Besson con B. Willis, G. Oldman, M. Jovovich</p>
<p>ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquietata di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) OOOO</i></p>	<p>COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOOO</i></p>	<p>MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO</i></p>	<p>PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.50 L. 7.000 - 20-10-22.30 L. 13.000 Tre piccoli omicidi V.M. 14 - di K. Muratova con S. Makovskyy, V. Mironov, V. Pavlov</p>
<p>APOLLO Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>CORALLO Corstia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) O</i></p>	<p>PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) OOO</i></p>
<p>ARCOBALENO Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>MEDIOLANUM C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 20.30-22.30 L. 13.000 Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO</i></p>	<p>ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000 Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik con M. Mc Dowell <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicco in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO</i></p>	<p>PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) OOO</i></p>
<p>ARISTON Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO</i></p>	<p>METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000 Campfire tales di S. Senel con M. Kurnetti, M. Cooper</p>	<p>SAN CARLO C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico tra i protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO</i></p>	<p>MIGNON Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froier <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO</i></p>	<p>ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O</i></p>	<p>SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froier <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO</i></p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron <i>Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assurdo in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) OOO</i></p>	<p>TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43</p> <p>Chiuso</p>
<p>BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.50 L. 7.000 - 20-10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO</i></p>	<p>NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ORFEO V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47</p> <p>Chiusura estiva</p>

Medioocre Sufficiente Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

<p>ARIANTEO Rotonda della Besana Tel. 0254116612 Ore 21.45-L. 10.000 Scream V.M. 14 - di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell Ore 24 So cosa hai fatto di J. Gillespie con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar Luci su un massacro Registri vari Cortometraggio</p>	<p>ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO Riposo</p> <p>NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva</p> <p>ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva</p> <p>BINASCIO SAN LUIGI largo Loriga 1 Chiusura estiva</p> <p>BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiuso per rinnovo</p> <p>SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 023502379 Chiusura estiva</p> <p>BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 0266502494 Chiusura estiva</p> <p>BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo</p> <p>CERNUSCO SUL NAVIGLIO AGORA Marcelline 37, tel. 029245343 Chiusura estiva</p> <p>MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Chiusura estiva</p> <p>CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 024580242 Chiusura estiva</p> <p>CESANO MADERNO ARENA PARCO BORROMEO Riposo</p> <p>CINISELLO ARENA VILLA GHIRLANDA via Frova, 10tel. 02617305 L'uomo della pioggia</p> <p>MARCONI via Libertà, 108 tel. 0266015560 Chiusura estiva</p> <p>DESIO ARENA PARCO DI VILLA TITTONI via Lampugnani, 62 L'angolo rosso</p>	
<p>CENTRALE 1 via Torino 30 - tel. 02874826 Or. 15.30-L. 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 10.000 Kundun di M. Scorsese</p> <p>CENTRALE 2 via Torino 30 - tel. 02874826 Ore 15.10 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 10.000 Strade perdute V.M. 18 di D. Lynch con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty</p> <p>CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977 Chiusura estiva</p> <p>DE AMICIS via Caminadella 15, tel. 0286452716 Chiusura estiva</p> <p>MEXICO via Savona 57, tel. 0248851802 Cinema in lingua originale Ore 20.15-22.30 L. 9.000 In & out di F. Oz con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon</p> <p>NUOVO CORSICA v.le Corsica 68 Tel. 027382147 Chiusura estiva</p> <p>SAN LORENZO c.so Porta Ticinese 6 Tel. 0266712077 Chiusura estiva</p> <p>SEMPIONE via Pacinotti 6 - tel. 0239210483 Chiusura estiva</p>	<p>GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>ITALIA via Varese 29, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: Il grande Lebowski Woodstock - 25th anniversary edition (1995) Sala Aria: Gattaca - La porta dell'universo Sala Energia: Speices II Sala Fuoco: Deep Impact L'angolo rosso Sala Terra: Conversazioni private</p> <p>CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva</p> <p>MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039362649 Chiusura estiva</p> <p>ASTRA via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiuso per rinnovo</p> <p>CAPITOL via Pennati 10, tel. 039324272 Gattaca - La porta dell'universo</p> <p>CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiusura per rinnovo</p> <p>MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039380512 Il collezionista V.M. 14</p> <p>METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva</p> <p>PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA via Toti Spettacolo di cabaret</p> <p>METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva</p> <p>PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva</p> <p>RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 029302420 Chiusura estiva</p>	<p>ROXY via Garibaldi 92, tel. 029303571 Chiusura estiva</p> <p>ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva</p> <p>SAN DONATO TROIISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva</p> <p>SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva</p> <p>SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362231385 Figli di Annibale</p> <p>S. ROCCO via Cavour 83, tel. 0362230555 Chiusura estiva</p> <p>SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva</p> <p>CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva</p> <p>DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva</p> <p>ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva</p> <p>MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva</p> <p>RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva</p> <p>VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6 The boxer</p> <p>SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Chiusura estiva</p> <p>TREZZO D'ADDA ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 Riposo</p> <p>KING MULTISALA via Brasca, tel. 029090254 Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva</p> <p>VIMERCATE ARENA ESTIVA Piazzale Martiri Vimercalesi, tel. 039668013 Grazie signora Thatcher - Brassed off</p>



TEATRI

<p>TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo</p> <p>CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Riposo</p> <p>NUOVO PICCOLO TEATRO largo Greppi, tel. 72333222 Riposo</p> <p>PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione</p> <p>ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione</p> <p>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegrani 35/1, tel. 89531301 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Boffalora) Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/B, tel. 86352230 Fine stagione</p> <p>CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Fine stagione</p> <p>CASTELLO SFORZESCO/CORTILE DELLA ROCCHETTA Per informazioni tel. 55184075 Riposo</p> <p>CASTELLO SFORZESCO/CORTE DUCALE Riposo</p> <p>CHIOSTRI DELL'UMANITARIA via Daverio 7, tel. 8321999/8375896 Riposo</p> <p>CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Fine stagione</p> <p>CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione</p> <p>CRT TEATRO DELL'ARTE viale Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione</p> <p>FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione</p>	<p>FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 54571714 Riposo</p> <p>LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo</p> <p>LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Fine stagione</p> <p>MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Fine stagione</p> <p>NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Chiusura estiva. E' aperta la campagna abbonamenti 1998/99</p> <p>NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Fine stagione</p> <p>OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Fine stagione</p> <p>OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282 Fine stagione</p> <p>PALAZZINA LIBERTY largo Marzani d'Italia, tel. 55195967 Riposo</p> <p>PALAZZO ISIMBARDI corso Monforte 35, tel. 76001900 Riposo</p> <p>SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999 Fine stagione</p> <p>SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Fine stagione</p> <p>SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813 Fine stagione</p> <p>SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270 Fine stagione</p> <p>SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767 Fine stagione</p> <p>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO (Associazione culturale) via Turroni 21, tel. 7490354-29522467 Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazioni e audizioni</p>	<p>TEATRITRITALIA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 716791 Chiusura estiva</p> <p>TEATRITRITALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896 Chiusura estiva</p> <p>TEATRO ARIBERTO via Daniele Crespi 9, tel. 89400455 Fine stagione</p> <p>TEATRINO DEI PUPPI via San Cristoforo 1, tel. 4230249 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464896 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440 Fine stagione</p> <p>TEATRO GNOMO via Lanzone 30/A, tel. 86462250 Fine stagione</p> <p>TEATRO GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993 Fine stagione</p> <p>TEATRO I via G. Ferrari 11 (ingr. via Conca del Naviglio) tel. 58319101 Fine stagione</p> <p>TEATRO LIBERO (Associazione culturale) via Savona 10, tel. 8323126 Fine stagione</p> <p>TEATRO OFFICINA via S. Elemardo 2, tel. 2553200 Fine stagione</p> <p>TEATRO PAVONIANO via Pavoni 10 Riposo</p> <p>TEATRO PICCOLA COMMENDA via privata Reggino 5 (ang. Curtatorta) tel. 55015152/55015208 Riposo</p> <p>TEATRO SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 Fine stagione</p> <p>TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222 Fine stagione</p> <p>TEATRO VERDI via Pastrngo 16, tel. 6880038 Fine stagione</p>
---	--	--

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto
ai Maya,
dagli Etruschi
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile
all' Argentina,
da Israele
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta
a Antonio Albanese,
da Giorgio Gaber
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy
a Quadrophenia,
da Woodstock
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia